

## DCXXVII.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1962

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

## DEI VICEPRESIDENTI TARGETTI E LI CAUSI

INDICE	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	30168	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	30280	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	30280	
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	30208, 30279	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	30279	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>		
Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (1868) . . . . .	30169	
PRESIDENTE . . . . .	30169, 30173, 30177 30219, 30223, 30225, 30241	
NATTA . . . . .	30170, 30178, 30191, 30192 30193, 30200, 30209, 30210, 20211 30214, 30219, 30241, 30251, 30253	
ROFFI . . . . .	30171, 30179, 30181, 30242, 30243	
NICOSIA . . . . .	30173, 30178, 30179 30182, 30183, 30184, 30185, 30186, 30187 30191, 30195, 30200, 30201, 30202, 30203 30204, 30205, 30206, 30217, 30218 30220, 30225, 30226, 30231, 30232 30238, 30242, 30243, 30247, 30248 30252, 30253, 30260, 30262, 30273	
ERMINI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	30170 30174, 30176, 30180, 30181, 30182, 30184 30187, 30188, 30191, 30192, 30198, 30202 30204, 30205, 30207, 30211, 30214, 30217 30219, 30220, 30222, 30230, 30236, 30240 30241, 30242, 30246, 30248, 30249, 30250 30251, 30252, 30253, 30258, 30262, 30263 30265, 30266, 30272	
PEDINI . . . . .	30176, 30191, 30200 30201, 30204, 30238, 30246, 30254	
ROBERTI . . . . .	30176, 30208, 30244, 30245	
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	30177 30180, 30181, 30182, 30184, 30185, 30187 30188, 30191, 30192, 30199, 30203, 30204 30205, 30206, 30207, 30211, 30214, 30217 30218, 30220, 30223, 30225, 30230, 30237 30240, 30241, 30243, 30246, 30248, 30249 30250, 30251, 30252, 30254, 30259, 30262 30263, 30265, 30266, 30272	
		CODIGNOLA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . . 30178 30185, 30186, 30192, 30211, 30216 30218, 30224, 30231, 30256, 30275
		BADINI CONFALONIERI, . . . . . 30179, 30182 30193, 30197, 30202, 30205, 30206, 30207 30211, 30212, 30214, 30215, 30216, 20222 30226, 30231, 30235, 30237, 30238, 30242 30244, 30246, 30247, 30248, 30249, 30251 30253, 30260, 30261, 30262, 30266, 30274
		BUZZI, . . . . . 30188, 30265
		MALAGUGINI, . . . . . 30188, 30218
		GRASSI NICOLOSI ANNA, . . . . . 30189
		DELINO. . . . . 30197, 30203
		DI LUZIO . . . . . 30200
		RUSSO SALVATORE . . . . . 30210, 30211
		DE GRADA . . . . . 30213, 30215 30228, 30232, 30240
		ALICATA. . . . . 30221, 30268, 30272
		REALE GIUSEPPE. . . . . 30221, 30256
		SCIORILLI BORRELLI . . . . . 30222, 30224 30249, 30250
		CAIAZZA . . . . . 30229
		SERONI . . . . . 30233, 30238, 30239, 30240 30244, 30247, 30258, 30260, 30262, 30263
		RAMPA . . . . . 30236, 30245, 30253, 30262
		CRUCIANI . . . . . 30240, 30241
		MARTINO GAETANO. . . . . 30254
		ROMITA . . . . . 30257, 30277
		MALAGODI . . . . . 30266
		REALE ORONZO . . . . . 30275
		LEONE RAFFAELE . . . . . 30277
		<b>Proposte di legge:</b>
		<i>(Annunzio)</i> . . . . . 30280
		<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . . 30280
		<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . . 30280
		<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . . 30279
		<b>Proposte di legge (Svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 30168
		BIANCHI FORTUNATO . . . . . 30168
		GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . . 30168 30169
		SCALIA . . . . . 30168
		BOZZI . . . . . 30168

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

	PAG.
FUSARO . . . . .	30168
BIANCHI GERARDO . . . . .	30169
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	30169
PIERACCINI . . . . .	30169
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	30283
MALAGODI . . . . .	30293
ROBERTI . . . . .	30294
MONTANARI OTELLO . . . . .	30294
CODACCI PISANELLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	30294
<b>Votazione segreta</b> . . . . .	30281

**La seduta comincia alle 10.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cucco, Ferrara Domenico, Iozzelli e Sabatini. (*I congedi sono concessi*).

**Svolgimento di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Bianchi Fortunato, Bersani, Pucci Ernesto, Butté, Repossi, Isgrò, Buzzi, Colombo Vittorino, Gerbino, Cibotto, Belotti, Frunzio, Rampa, Bianchi Gerardo, Cocco Maria, Alba, Patrini, Franzo, Sodano, Colleselli, Piccoli e Azimonti:

« Concessione del sussidio giornaliero di ricovero ai tubercolotici assistiti dallo Stato o dai consorzi antitubercolari » (2440).

L'onorevole Fortunato Bianchi ha facoltà di svolgerla.

BIANCHI FORTUNATO. Mi rimetto alla relazione scritta e, in considerazione del tempo trascorso dalla data di presentazione della proposta di legge ed alla vivissima attesa degli infermi tubercolotici ricoverati in sanatorio a carico dello Stato perché indigenti, chiedo l'urgenza, con la speranza che l'iter della proposta sia veramente celere.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bianchi Fortunato.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. (*È approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Scalia e Sinesio:

« Disciplina di talune situazioni riferentisi ai dipendenti civili di ruolo delle amministrazioni dello Stato ex combattenti, reduci, mutilati e invalidi di guerra e assimilati trovantisi in particolare situazione » (3588).

L'onorevole Scalia ha facoltà di svolgerla.

SCALIA. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Scalia.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge d'iniziativa del deputato Bozzi:

« Promozione in soprannumero di personale dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione in ruolo nelle carriere direttive e di concetto anteriormente all'entrata in vigore della legge 8 ottobre 1957, n. 970 » (3298).

L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgerla.

BOZZI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza. La proposta tende a porre riparo a una situazione di sperequazione che si è creata nei riguardi di una ristretta categoria di impiegati dell'ispettorato generale della motorizzazione civile, in seguito alla legislazione eccessivamente frammentaria in materia di pubblico impiego.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bozzi.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge, di contenuto analogo a quella ora svolta, d'iniziativa dei deputati Fusaro, Berloffo, Fornale, Marotta Vincenzo, Colleselli e Andreucci:

« Disposizioni per il personale di vigilanza dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (3720).

L'onorevole Fusaro ha facoltà di svolgerla.

FUSARO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Fusaro.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bianchi Gerardo, Canestrari, Frunzio, Armato, Colasanto, Berry, Casati, Andreucci, Caiazza, Piccoli, Rampa, Limoni, Sarti, Gerbino, Cossiga, Savio Emanuela, Perdonà, Colleselli, Prearo, Cengarle, Fornale, Anzilotti, Buzzi, Gorrieri Ermanno, Bianchi Fortunato e Colombo Vittorino:

« Ammissione nella carriera del personale direttivo, mediante concorso interno per titoli, del personale di ruolo delle ferrovie dello Stato in possesso del diploma di laurea » (3758).

L'onorevole Gerardo Bianchi ha facoltà di svolgerla.

BIANCHI GERARDO. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza, vista l'attesa del settore interessato.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bianchi Gerardo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pieraccini e Giolitti:

« Disciplina delle concessioni di acque termali e minerali » (3799).

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgerla.

PIERACCINI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete

riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pieraccini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (1868).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri si sono avute le repliche dei relatori e del ministro ed è stata esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Il programma di finanziamento a favore dell'edilizia scolastica previsto dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, è prorogato al 30 giugno 1965 con le modifiche di cui alla presente legge.

Per gli esercizi finanziari dal 1962-63 al 1964-65 il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni per l'importo complessivo di lire 3.250 milioni per ciascun esercizio, comprensivi, per i primi due esercizi, dei 1.500 milioni di lire autorizzati dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, ripartiti come segue:

1°) per contributi destinati agli edifici per le scuole elementari lire 1.500 milioni;

2°) per contributi destinati agli edifici delle scuole per il completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare, comprese le scuole d'arte, nonché degli istituti professionali, lire 1.250 milioni;

3°) per contributi destinati agli edifici per le scuole degli altri tipi, comprese le scuole materne, nonché per gli istituti statali di educazione, lire 500 milioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Natta, Sciorilli Borrelli e Seroni hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « al 30 giugno 1965 », con le parole: « al 30 giugno 1964 ».

L'onorevole Natta ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NATTA. Ritengo di avere già illustrato il senso di questo emendamento nel mio intervento nella discussione generale. Noi proponiamo una contrazione del piano in due annualità. In proposito è stata presentata una serie di emendamenti che saranno svolti dall'onorevole Roffi. Io vorrei fare solo una rapida osservazione riguardo a questa nostra proposta che investe il problema generale dello stralcio. Ieri sera l'onorevole Ermini, nella sua conclusione, con la quale mi pare abbia inteso dare una registrazione il più possibile obiettiva delle diverse posizioni emerse nella discussione generale, ci ha attribuito una tesi non del tutto corrispondente alle nostre affermazioni. Interrompendolo con una battuta scherzosa, ho detto che noi sostenevamo non tanto la vita e la morte del piano (che mi sembra sia il titolo della pubblicazione dell'onorevole Codignola), ma soprattutto la morte e la resurrezione del piano. Noi abbiamo affermato che in realtà lo stralcio si concreta nel piano operante fino al 1965. Di qui è partita la nostra valutazione di fondo: che si tratta, anche così articolato, non di un provvedimento di puro carattere finanziario o di mero sviluppo quantitativo della scuola; ed anche questo è uno dei limiti del piano che noi abbiamo sottolineato.

Altrimenti non si comprenderebbe la lunga polemica e l'accesa disputa sul piano decennale e neppure il contrasto acceso anche sullo stralcio; davvero non si spiegherebbe l'irrompere di un dissenso politico e ideologico su un testo che in sostanza si preoccuperebbe soltanto di mettere a disposizione della scuola nuovi mezzi finanziari.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Lo stralcio triennale non muta nulla della legislazione vigente.

NATTA. Non voglio insistere su questo aspetto del problema, anche perché avremo occasione di riprenderlo in esame nel corso della discussione di altri emendamenti. Il fatto è — ripeto — che se si trattasse soltanto di una legge finanziaria, non si spiegherebbe il laborioso *iter* del piano.

In realtà la democrazia cristiana si è trovata di fronte ad ostacoli, obiezioni e critiche da parte di numerosi settori e ha dovuto constatare (come ha riconosciuto ieri lo stesso onorevole ministro) la difficoltà, anzi l'impossibilità, di realizzare sul piano una maggioranza.

Ed invero il piano non aveva solo i difetti su cui ci si è soprattutto soffermati (limiti di carattere tecnico-organizzativo e la mancanza di una saldatura fra l'esigenza di espan-

sione e di sviluppo dell'organizzazione della scuola e il suo riordinamento e la sua riforma) ma rappresentava il tentativo evidente di affermare un pluralismo scolastico, organizzato e finanziato dallo Stato, che è cosa assai diversa dalla libertà dell'iniziativa scolastica e pedagogica privata. È questa la critica essenziale che noi abbiamo mosso al piano e sulla quale avremo occasione di ritornare ancora.

Ciò che mi preme ancora una volta sottolineare è che questo emendamento e gli altri che abbiamo presentato tendono ad accentuare il carattere di stralcio vero e proprio del provvedimento e a limitare quanto più possibile il suo carattere di piano, sia pure di durata limitata.

Nostro primo intento è di ridurre al minimo quel momento di transizione che, per unanime consenso, sta a giustificazione dello stralcio; il momento, cioè, come ha ribadito ieri l'onorevole Codignola, in cui si conclude una certa fase della politica e della battaglia scolastica. È interesse generale fare in modo che questo periodo di transizione sia il più breve possibile.

In secondo luogo noi ci siamo preoccupati, in questa fase, di mettere a disposizione della scuola i più larghi finanziamenti.

Queste due esigenze sono poste dalla realtà della situazione della scuola e dalla necessità di non attendere troppo a determinare quelle linee di sviluppo e di riforma che, si dice da tutti, devono essere definite partendo da una riconsiderazione generale dei problemi.

A questa nostra impostazione l'onorevole ministro ha opposto un argomento che mi sembra il più valido fra quelli che ho ascoltato, o almeno quello che ha una maggiore ragionevolezza, e cioè che, se ve ne sarà la possibilità, nulla impedisce di definire e di approvare un nuovo programma di sviluppo e di rinnovamento della scuola anche prima della scadenza del 1965. Certo nulla lo impedisce, ma l'esperienza di questi anni ci insegna che una scadenza precisa per tutti — Parlamento, Governo e istituenda commissione di indagine — stimola l'urgenza e la serietà degli intenti. Credo che anche sotto questo profilo noi non dobbiamo affidarci troppo alla buona volontà, ma insistere sui limiti perentori di tempo.

Sono d'accordo nel tener presente una considerazione: che abbiamo accumulato un ritardo notevole in questo campo. Dovremmo valutare e discutere la responsabilità di esso, potremmo farlo forse nel prosieguo della nostra discussione, tuttavia penso che al di là

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

della valutazione delle responsabilità che ci hanno condotto a questo stato di cose, emerge il fatto che non si può attendere oltre e che ci potremo considerare ancora entro un limite ragionevole se non andremo oltre un anno dall'inizio della nuova legislatura.

In questo senso si muove tutto il complesso degli emendamenti intesi a contrarre lo stralcio in due annualità.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roffi, Sciorilli Borrelli, Seroni, De Grada e Grasso Nicolosi Anna hanno proposto di sostituire, nella prima alinea del secondo comma, le parole « Per gli esercizi finanziari dal 1962-63 a 1964-65 », con le altre: « Per gli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64 »; al secondo comma, prima alinea, di sostituire le parole: « importo complessivo di 3.250 milioni per ciascun esercizio, comprensivi, per i primi due esercizi », con le parole: « importo complessivo di lire 3.250 milioni per il primo esercizio e di lire 6.500 milioni per il secondo esercizio, comprensivi, per i due esercizi »; al secondo comma, n. 2°), di aggiungere in fine le parole: « per l'esercizio 1962-63 e lire 4.500 milioni per l'esercizio 1963-64 ».

L'onorevole Roffi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**ROFFI.** Dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio era circolata una voce (che il mondo della scuola aveva accolto con un respiro di sollievo e di grande gioia), non esatta stando al testo preciso delle dichiarazioni dell'onorevole Fanfani, che con lo stralcio si trattasse di concentrare in tre anni l'erogazione degli stanziamenti previsti nei rimanenti sette anni del piano della scuola, cioè di spendere tutti i fondi dei sette anni ancora a disposizione in tre anni.

Che questa fosse qualcosa di più di una voce motivata dalle speranze e dalle attese del mondo della scuola e del paese, è dimostrato dal fatto che un organo che, purtroppo, si deve considerare ufficio del Governo, la televisione italiana, il 14 giugno, iniziandosi alla Camera la discussione sullo stralcio del piano decennale della scuola, trasmetteva sul secondo canale, per la voce di un suo commentatore, queste testuali parole: « Si inizia l'esame del provvedimento che accelera l'attuazione in tre anni del piano decennale della scuola ». Credendo che il telecronista avesse preso un abbaglio e volendo una conferma alla mia speranza che la notte avesse portato consiglio al Governo, ho udito dopo mezz'ora quanto veniva detto sul primo canale (dato che l'onorevole Fanfani qualche

volta telefona al suo pupillo Bernabei per segnalare delle *gaffes* prese dagli annunciatori), dove, però, è stata ripetuta la stessa frase, dicendo che si tratta del provvedimento che « accelera l'attuazione in tre anni del piano decennale della scuola ».

L'onorevole Emanuela Savio, anch'essa male informata, pur avendo assistito al dibattito in Commissione, ha detto in aula che il piano condensa in tre esercizi gli stanziamenti del piano della scuola.

È evidente che, lasciando circolare simili voci, si creano e si mantengono nel paese degli equivoci. Non è che noi pretendiamo di condensare in tre i rimanenti sette anni del piano della scuola, o di accelerare l'attuazione di tutti e sette gli anni in tre; ma chiediamo tuttavia che questo « ponte » (per usare l'espressione dell'onorevole Ermini, quel ponte che ci fa passare da una riva, in cui ci siamo arrestati assai pensosi, se non addirittura litigiosi, a una sponda più pacifica che ci permetterà di risolvere i problemi della scuola) sia più corto e più largo. Ci è stato obiettato che in questo modo non saremmo arrivati all'altra riva. Ma la lontananza di quella sponda è determinata dalla lunghezza del ponte. Siamo noi che dobbiamo decidere quando vogliamo approdare a questa nuova riva, e la distanza che essa deve avere da noi.

In effetti, nulla ci vieta oggi di fare un ponte più largo, in cui sia possibile passare più agevolmente, per arrivare al più presto all'altra sponda, come è desiderio di tutto il paese e del mondo della scuola.

Questa richiesta non proviene soltanto da noi. È noto che questo provvedimento di stralcio ha suscitato discussioni in vari campi, per cui non si può dire che vi sia solo un'opposizione preconcepita da parte del partito comunista. Il mondo della scuola è allarmato — me lo consenta, onorevole Codignola — e il dibattito è aperto e ampio. Ho sott'occhio l'articolo di fondo apparso sull'ultimo numero di *Scuola e Costituzione*, a firma di Carlo Ludovico Ragghianti, dal titolo: « Ancora un rinvio ». Desidero leggerne qualche brano: « Abbiamo detto e confermiamo che questo stralcio significa anche — ed è la cosa più importante — un altro rinvio della pianificazione scolastica... Questo rinvio è nettamente negativo per la scuola, per l'educazione pubblica; è pericoloso e probabilmente, per non dire certamente, grave di conseguenze, perché la produttività della scuola italiana in laureati, insegnanti, tecnici, diplomati, qualificati e così via non sarà, già nel 1965, adeguata alla produttività econo-

mica ed alle sue esigenze, per cui esiste senza dubbio, a causa di questa nuovamente erronea previsione, una prospettiva di sfasamento, che potrà essere pagata cara dal paese ».

A proposito del tempo che sarebbe indispensabile, l'articolista esprime la sua aperta condanna: « Abbiamo detto e ripetiamo che la fase istruttoria della riforma della scuola e della copertura dei suoi fabbisogni attuali e prospettici vi è già stata in questi anni, anche se per avventura i ministeri abbiano dato un contributo modesto in tal senso. Volere ricominciare a mettere insieme dei dati e a vagliarli ancora, quando essi sono noti, in quantità e in qualità ampiamente sufficiente; volere studiare e documentare, quando ben altro è urgente, e cioè una legislazione positiva, è francamente cosa che, in questi termini, può presentare un interesse accademico ». Mi esimo dal leggere il resto di questo acuto scritto, in cui si ribadisce ancora una volta come nulla venga rinnovato.

In realtà, non si tratta di un compromesso — sempre tra forze politiche — ma di una compromissione in alcuni punti. Certe posizioni tenute dai laici (e fra questi metto anche i cattolici in quanto membri della comunità civile) e certi principî sono stati compromessi. In effetti, con questo stralcio si pone la scuola privata sullo stesso piano di quella pubblica, senza che vi sia la legge della parità. Di questo tema parleremo ancora quando arriveremo alle scuole materne, in cui si constaterà che, dove si è riconosciuto che questo è un grado della scuola italiana, istituendo cioè questo tipo di scuola, ci si è sottratti al dominio dell'articolo 31 della Costituzione che riguardava la famiglia e l'assistenza, là dove non c'era una preclusione, pur se è errato dare fondi dello Stato anche ad organismi a carattere privato o confessionale. Tuttavia, l'assistenza senza oneri dello Stato è una compromissione in un certo senso del principio costituzionale.

Noi, quindi, proponendo la contrazione in due anni abbiamo inteso utilizzare i fondi di tre anni in due anni, ma all'interno di questa utilizzazione abbiamo fatto alcune distinzioni come si può constatare dal contesto dei singoli emendamenti presentati; lo abbiamo fatto appunto per provvedere meglio alle esigenze della scuola pubblica e a quelle degli insegnanti.

Noi contestiamo quello che ha detto l'onorevole ministro, e cioè che non sia possibile concentrare l'utilizzazione di questi fondi, sia per ragioni di tempo sia per ragioni finanziarie. Per quanto riguarda le ragioni

di tempo vorrei osservare che riteniamo un biennio più che sufficiente, in quanto gli studi sono stati già completati. Basterebbe prendere la relazione dell'onorevole Codignola e aggiungervi le relazioni dei precedenti relatori sui bilanci della pubblica istruzione che ci hanno fornito ormai tutti i dati possibili ed immaginabili sulla questione, senza contare gli studi compiuti da importanti istituti, i cui risultati sono stati anche condivisi sia pure da una parte della democrazia cristiana, e dove si constata che noi saremmo già enormemente in ritardo sullo sviluppo della scuola italiana.

Circa i finanziamenti, e del resto il ministro stesso lo ha ammesso, non si tratta di un breve periodo: quattro anni. Quanto all'affermazione che non vi è nulla da integrare, è invece opportuno integrare subito i fondi, date le urgenti e complesse necessità della scuola, in particolare della scuola dell'obbligo, dell'edilizia scolastica, nonché in materia di organici degli insegnanti per le università, come è proposto nei singoli emendamenti presentati e che saranno illustrati da altri colleghi del mio gruppo.

Noi riteniamo che si debbano utilizzare in due anni i fondi previsti per tre anni, ed in massima parte per aumentare gli stanziamenti alle voci che esistono attualmente nello stralcio del piano per la scuola, e per utilizzarli in aggiunta a quei 70 miliardi che il Governo ha trovato, purtroppo dopo e non prima delle agitazioni degli insegnanti che hanno, lo riconosciamo, profondamente turbato la vita della scuola. E ciò per rimuovere totalmente la situazione di disagio che ha dato origine allo sciopero e anche per avviare a soluzione il problema di assicurare agli insegnanti un più decoroso livello di vita ed il pieno impiego, al fine di consentir loro di dare il meglio della propria attività alla vita della scuola.

Quello che è importante notare, ora, è che esiste la possibilità di contrarre questi fondi nel tempo. Non riteniamo, quindi, che siano necessari questi tre anni, anche perché la commissione d'indagine non deve indagare più nulla, deve solo raccogliere dati e presentare una relazione che, secondo noi, può essere presentata in un anno anziché in due, come è previsto nel testo del Governo, e in un altro anno il Parlamento può approvare tutti i provvedimenti per la riforma generale della scuola.

Per quanto riguarda la questione finanziaria, che è sempre quella invocata da chi non vuole destinare maggiori fondi alla scuola, rilevo che viviamo in un mondo estremamente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

elastico. Io non sono uno specialista in materia, però basta leggere il testo degli articoli riguardanti il finanziamento per non capire nulla o per capire che quando vi è la volontà politica si può veramente operare.

Quando all'articolo 58 si dice che « alla copertura degli oneri derivanti dalla presente legge si provvederà: a) per gli incrementi di spesa previsti a carico dell'esercizio 1962-63 con utilizzo delle somme che resteranno disponibili per la riduzione che si avrà nel complesso degli oneri predeterminati a carico di detto esercizio nonché per le somme eccedenti, con operazioni di movimenti di capitali », evidentemente non si precisa nulla, perché non si dice di quanto queste somme saranno eccedenti né quanto sarà possibile reperire con operazioni di movimento di capitali.

Noi abbiamo avuto la prova provata che in questa materia il Governo, quando ha voluto, ha trovato i fondi necessari. Vorrei domandare con quale provvedimento di legge e con quale indagine il Governo ha reperito prima 35 miliardi in questo esercizio, poi 60, diventati successivamente 70, e noi avremmo voluto che diventassero di più e per raggiungere tale obiettivo ci batteremo. Evidentemente quando vi è un movimento che finisce per influire sul Governo, questo, come del resto è nella regola democratica, trova i mezzi necessari.

Mi è stato comunicato dai colleghi della Commissione finanze e tesoro che i nostri emendamenti non comportano un incremento di spesa molto grande, tenuto conto della loro varia natura, in quanto solo in parte utilizzano nei due anni i fondi previsti per tre anni. Si tratta di una cifra di poche decine di miliardi, nell'ipotesi più pessimistica. Se vi è da parte della Camera e del Governo la volontà, non dico di fare quello che alla televisione è stato detto, ma di concentrare i fondi, riteniamo che ciò sia possibile e che il paese possa sopportare questo maggior onere.

Non ci sentiamo di seguire i colleghi liberali nelle loro elucubrazioni sulle contraddizioni esistenti tra la risoluzione di questo problema e la risoluzione di quello dell'energia elettrica, nonché di qualunque altro problema del paese che implichi necessità di riforme.

BADINI CONFALONIERI. Noi siamo moderni, voi siete feudali.

ROFFI. Un tecnico che sa il fatto suo, l'ingegnere Bonaccin, socialista, in un convegno qualificato ha dimostrato che la nazionalizzazione dell'energia elettrica non costa un soldo al contribuente. La nazionalizza-

zione dell'energia elettrica aiuta, secondo noi, la riforma della scuola.

BADINI CONFALONIERI. Dunque, nazionalizzando l'energia elettrica si sosterrebbe il piano della scuola?

ROFFI. Se non altro, costerà meno l'energia elettrica nelle scuole di campagna, dove in molti casi manca addirittura.

PRESIDENTE. Qualcuno pensa che quando si studiava a lume di candela si studiava meglio. (*Si ride*).

ROFFI. Non mi dilungo, perché la dimostrazione di quanto ho detto è contenuta nella stessa relazione Codignola, in una infinità di documenti che mettono in evidenza come i bisogni connessi con lo sviluppo della scuola italiana siano di grande ampiezza (e noi ce ne compiacciamo), che questo stralcio è già arretrato e che quindi qualunque aumento di mezzi od accelerazione di tempi non fa che andare incontro a un minimo di esigenze e accorcia quel ponte che noi riteniamo sia troppo lungo, troppo stretto e anche pericoloso.

Un'ultima osservazione, a proposito di un emendamento minore da noi presentato all'articolo 2, nel quale chiediamo che i finanziamenti vengano concessi non soltanto per la costruzione, l'ampliamento, il riattamento e l'arredamento di edifici scolastici, ma anche per l'acquisto. Vi sono comuni e province che si trovano nella condizione di non poter costruire una nuova scuola, anche per il tempo che occorrerebbe. In alcuni casi l'ampliamento e il riattamento non sono necessari, perché è sufficiente la scuola che già esiste. In tutti questi casi, non vedo perché non si possa concedere ugualmente il mutuo per l'acquisto dell'edificio scolastico esistente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Antonio Grilli e Cruciani hanno proposto, al secondo comma, prima alinea, di sostituire le parole: « di lire 3.250 milioni », con le parole: « di lire 5.000 milioni »; al secondo comma, n. 1), di sostituire le parole: « 1.500 milioni » con le altre: « 2.500 milioni »; al secondo comma, n. 2), di sostituire le parole: « 1.250 milioni », con le altre: « 2.000 milioni ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

NICOSIA. Ritengo, signor Presidente, che esista una notevole differenza, considerando il triennio 1962-65, tra le cifre proposte dal presente provvedimento e quelle che si ricavano dalle tabelle allegate alla relazione di maggioranza. Nel secondo comma infatti è scritto testualmente: « Per gli esercizi finanziari dal 1962-1963 al 1964-65 il Ministero dei

lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni per l'importo complessivo di lire 3.250 milioni per ciascun esercizio, comprensivi, per i primi due esercizi, dei 1.500 milioni di lire autorizzati dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, ripartiti», ecc. Credo che, secondo questa formulazione in ordine alla portata degli impegni, si possano fare quattro calcoli diversi.

Lo stanziamento è di 3.250 milioni all'anno; dovremmo, di conseguenza, avere in tre anni 9.750 milioni, meno i 3 miliardi già stanziati per la legge del 1954: un totale di 6.750 milioni. Ho voluto accertare l'esattezza di questo conteggio, esaminando la tabella III del progetto del piano, allegata alla relazione (documento 1868-A), e ho notato una specie di incremento di somme, calcolate su un coefficiente fisso fino al 1964 di lire 1.750 milioni. Cioè, la somma di lire 3.250 milioni meno 1.500 milioni già stanziati per effetto della legge 9 agosto 1954, n. 645.

Questo stanziamento annuale si sviluppa, sempre secondo la tabella III della relazione Ermini (documento 1868-A), con il seguente crescendo: 1959-60, lire 1.750 milioni; 1960-61, lire 3.500 milioni; 1961-62, lire 5.250 milioni; 1962-63, lire 7.000 milioni; 1963-64 (esercizio in cui termina l'efficacia della legge del 1954) lire 8.750 milioni. Per l'esercizio 1964-65 si prevedevano lire 12.000 milioni, cioè 8.750 milioni, più 3.250 milioni. Secondo questo meccanismo, io domando: quanto si stanziava? Lo stanziamento effettivo è di 9.750 milioni meno 3.000 milioni; oppure 12.000 milioni complessivi per i 3 anni? Ed ancora: raggiunge lo stanziamento la somma complessiva di lire 19.500 milioni, cioè lire 3.250 milioni moltiplicate per 6, oppure la somma di lire 16.500 milioni, cioè 19.500 milioni meno i 3.000 milioni per effetto della legge 9 agosto 1954, n. 645?

Il ministro ci dia conto di queste cifre, dopo di che potremo effettivamente ragionare con una certa chiarezza.

GUL, *Ministro della pubblica istruzione*. L'osservazione da lei fatta durante la discussione generale era diversa.

NICOSIA. Quella era un'altra questione e ne parleremo.

Domando in sostanza al Governo: con questa dizione del secondo comma dell'articolo 1 quanti miliardi vengono stanziati per l'edilizia scolastica? Questo è il succo del ragionamento, perché il nostro emendamento tende ad aumentare il fondo da 3.250 a 5.000 milioni. Secondo la formulazione dell'articolo 1 e dato il nostro emendamento, in

caso di approvazione quale sarà la somma complessiva da stanziare nei tre esercizi, lire quindici miliardi o trenta miliardi? Lire dodici miliardi oppure ventisette miliardi?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. 3.250 miliardi all'anno da ripetere per 35 anni.

Si tratta del noto meccanismo della legge n. 645 già in attuazione da diversi anni. A prima vista la cosa pare complessa, ma è semplice. Si stanziano ogni anno 3.250 milioni oltre a quelli che restano dell'anno precedente. Quindi, è ovvio, al secondo anno in applicazione di questo meccanismo sono 3.250 milioni più 3.250 milioni. Al terzo anno sono altri 3.250 milioni in più. Si moltiplica dunque per 3. La complicazione può essere portata da questo: già abbiamo 1.500 miliardi dalla legge precedente, per un anno. Quindi sono 3.250 milioni per tre anni, meno quello che già abbiamo per il primo anno.

Ora, come ho detto, le somme si ripetono per 35 anni. Quindi, ogni anno aumenta l'onere per lo Stato. Ad un certo punto comincerà a diminuire.

Questa è la spiegazione.

NICOSIA. Sul progetto originario del piano della scuola possiamo essere d'accordo. Ma debbo ulteriormente chiedere: qual è la cifra che viene stanziata per i tre esercizi 1962-65? Sono 19 miliardi e 500 milioni o 16 miliardi e 500 milioni?

Cioè, secondo la dizione dell'articolo 1, ritiene il Governo di stanziare complessivamente 19 miliardi e 500 milioni per i tre anni 1962-63, 1963-64 e 1964-65, o, sottraendo i 3 miliardi stanziati precedentemente per effetto della legge del 1954, 16 miliardi e 500 milioni?

Con il nostro primo emendamento proponiamo un incremento notevole alla voce edilizia. I fondi vi sono. Anche gli stanziamenti accantonati per alcune somme residue nell'anno 1961-62. Si propone lo stanziamento di 5 mila milioni secondo lo stesso meccanismo, ritenendo che chiedere uno stanziamento complessivo di 30 miliardi per i tre anni, diminuiti dei 3 miliardi per effetto della legge del 1954, n. 645, sia non soltanto opportuno, quanto necessario.

Gli altri emendamenti riguardano la distribuzione del contributo. Io desidererei ricordare a tutti i colleghi che questa legge, per quanto riguarda l'edilizia, si basa sul criterio, ormai classico, dei mutui. Questo criterio è stato adottato nella legislazione scolastica italiana, al tempo di Giolitti. Il criterio del mutuo è un criterio di aiuto nei confronti della scuola.

Quando si è pensato di aiutare i comuni? Quando i comuni avevano la responsabilità diretta e completa dell'istruzione elementare. Sui bilanci comunali gravavano non soltanto le spese di costruzione e di impianto degli edifici ma anche dei compensi a tutto il corpo docente. Una situazione che è durata per tanti e tanti anni, sino al riordinamento del 1928 con il testo unico sui mutui per l'edilizia scolastica. Attraverso la riforma della finanza locale del 1931 e la nuova impostazione della legge comunale e provinciale del 1934, i comuni sono stati avviati ad una condizione veramente nuova. Il massiccio intervento dello Stato ha fatto sì che gradualmente i comuni siano stati scaricati da enormi spese soprattutto per effetto della statizzazione degli insegnanti elementari, processo che è andato svolgendosi fino al 1938 ed al 1942.

Quella di Giolitti era l'epoca dei dazi comunali chiusi e non già dell'imposta di consumo cui noi oggi siamo assuefatti, estesa a tutto il paese secondo un criterio unitario e generale. Le situazioni locali erano quindi molto pesanti. Il mutuo di favore venne ad alleggerire il bilancio comunale della spesa concernente l'attrezzatura e l'ampliamento degli edifici scolastici, permettendo al comune di respirare e di rivolgere la proprie attenzioni ad altri settori.

Ora, la legge in discussione non modifica molto in ordine al mutuo scolastico; lo Stato interviene a favorire tutta un'opera edificatoria nel settore scolastico, secondo criteri definiti all'articolo 2. Però questo sistema dei mutui potrebbe, a mio avviso, essere superato da una legislazione più moderna.

Bisogna considerare infatti che il costo di un edificio scolastico, con il mutuo, grava notevolmente sul bilancio dello Stato. Attualmente se l'opera costa, poniamo, 100 milioni, essa grava sul bilancio dello Stato, per ammortamento e per gli interessi, in ragione di 6 milioni 110 mila lire l'anno. È evidente quindi che lo Stato dovrebbe rivedere, almeno in questo settore, il sistema del mutuo tradizionale, costruendo direttamente gli edifici e risparmiando le quote di ammortamento e di interesse.

Bisogna dunque orientare questa spesa: e poiché quote annuali vengono destinate ai vari tipi di edifici scolastici, si deve sapere orientare l'edilizia scolastica. Se noi puntualizziamo il problema delle scuole elementari, dovremo saperlo risolvere! Io ho citato l'altro ieri una cifra che l'onorevole Maria Badaloni aveva altra volta riferita per conto del Ministero.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ed ella l'ha citata male. Quella cifra riguardava gli edifici riattati. Io non dicevo che mancano gli edifici scolastici.

NICOSIA. Allora ella non ha risposto alla mia domanda che era: quanti sono i comuni in Italia privi di edificio scolastico? Io non ne cito migliaia, ne cito uno solo: Aliminusa, in provincia di Palermo. Affermo che vi sono comuni in Italia privi di edificio scolastico: vi sono comuni dove, a cento anni dall'unità d'Italia, non esistono edifici scolastici.

BADALONI MARIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Fanno la scuola in locali adattati.

NICOSIA. Lo so, la scuola può stare ovunque, anche in una stalla riattata e pulita. Ma io parlo di edificio scolastico vero e proprio. Dovremmo, dunque, adattare il criterio di orientare le somme là dove l'edificio scolastico vero e proprio non esiste. Se vogliamo fare una cosa equa, dobbiamo indirizzare il nostro sforzo verso il settore della scuola elementare per eliminare uno sconcio ancora esistente. Fra l'altro, costruire la scuola significa per un comune glorificare il centenario dell'unità d'Italia, perché almeno l'edificio scolastico possa rappresentarvi lo Stato unitario!

Per quanto riguarda la scuola elementare, il Governo propone lo stanziamento di 1500 milioni per contributi destinati agli edifici scolastici per le elementari. Noi proponiamo complessivamente 5 miliardi per contributi con la seguente distribuzione: 2.500 milioni per contributi destinati agli edifici di scuole elementari; 2 mila milioni per contributi destinati agli edifici per le scuole di completamento dell'obbligo dopo il quinquennio delle elementari, comprese le scuole d'arte e gli istituti professionali; 500 milioni per contributi destinati agli edifici delle scuole di altri tipi, comprese le scuole materne, nonché per gli istituti statali di educazione.

Complessivamente, chiedendo un maggiore stanziamento di lire 1.750 milioni, desideriamo vengano distribuiti 1.000 milioni in più al n. 1°) del secondo comma dell'articolo 1 e 750 milioni in più al n. 2°) del secondo comma dell'articolo 1.

Desidero in proposito lanciare un appello alla Camera: poiché facciamo questa legge per tre anni, cerchiamo di avvicinarci il più possibile agli stanziamenti previsti dal vecchio piano per la scuola, contenuti nella proposta di legge n. 1868. Nel « piano » si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

era previsto per il 1962-1963 la cifra di 7 mila milioni; per il 1963-64, 8.750 milioni; per il 1964-65, 12 mila milioni. Complessivamente sono 27 miliardi 750 milioni. Se a questi aggiungiamo quelli che si possono recuperare dagli anni precedenti, la somma di 5 miliardi annui che proponiamo corrisponde a quella che era prevista dal piano della scuola.

Chiedo che la Camera approvi questi nostri emendamenti perché ritengo che essi siano giusti, non restringendo in tre anni il fondo a disposizione per l'edilizia scolastica, ma solo adeguandolo alla somma che la Commissione aveva già stabilito nel 1960-61.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Per l'emendamento Natta, che tende a ridurre il piano da tre a due anni, i colleghi sanno già i due motivi fondamentali che hanno impedito alla Commissione di accoglierlo. Il primo è di ordine finanziario. Si tratta di cumulare in due anni la spesa distribuita in tre anni, impedimento che la Commissione non ha potuto sormontare. L'altro impedimento era rappresentato dal fatto che alla maggioranza della Commissione sono apparsi necessari tre anni per mettere a fuoco e fare approvare dal Parlamento la nuova legge pluriennale di sviluppo della scuola.

Ricordiamo i termini di tempo proposti da questa legge. Entro il 31 marzo 1963 la commissione che verrà istituita dovrà presentare le sue conclusioni. Entro il dicembre 1963 il ministro dovrà aver tratto da quelle conclusioni gli elementi per una relazione da presentare al Parlamento contenente anche le indicazioni generali del programma pluriennale. Nel giugno 1964 dovrà già essere stata presentata la nuova proposta per il piano pluriennale. Noi consideriamo che il Parlamento avrà bisogno di circa un anno per poter approvare questa proposta, sicché la nuova legge dovrebbe entrare in vigore nel giugno 1965. Questi termini sono apparsi molto ristretti alla Commissione.

Quanto agli emendamenti Nicosia, credo che essi nascano da un equivoco circa le somme. Qui si tratta, come ho già detto all'onorevole Nicosia, del funzionamento della legge n. 645, che viene integrata con nuovi fondi da questa legge. I nuovi fondi, secondo i miei calcoli, assommano per i tre anni a 8.750 milioni. Si tratta di 3.500 milioni per il terzo anno, di 1.750 milioni per il secondo

e di 1.750 per il primo. A questi si devono aggiungere, sulla base della legge n. 645, 1.500 milioni per il 1962-63 e 3.000 milioni per il 1963-64. Si tratta quindi di altri 4.500 milioni. La distribuzione che il disegno di legge fa dei 3.500 milioni l'anno mi pare sia precisa. Non vi è, purtroppo, da poter aggiungere niente. Sono 3.250 milioni per ogni esercizio: per il terzo esercizio, 3.250; per il primo e il secondo le somme sono comprensive dei 1.500 milioni che abbiamo già. I 3.250 milioni vengono distribuiti in questo modo nei commi seguenti: 1.500 milioni per gli edifici delle scuole elementari; 1.250 milioni per gli edifici delle scuole per il completamento dell'obbligo; 500 milioni per le altre scuole. Mi pare quindi che anche l'emendamento riguardante una diversa distribuzione, che è subordinata alla possibilità di approvare il primo emendamento, dovrebbe cadere.

Siamo dunque contrari agli emendamenti. Vorrei però prospettare l'opportunità di votare il primo emendamento, relativo alla riduzione dei tre anni a due, insieme con una serie di altri emendamenti connessi.

**PRESIDENTE.** I due emendamenti sono strettamente collegati, per cui se uno fosse respinto, l'altro sarebbe precluso.

Poiché alcuni emendamenti comportano una maggiore spesa ho ritenuto opportuno chiedere il parere della Commissione bilancio. Prego pertanto l'onorevole Pedini di voler esporre all'Assemblea tale parere.

**PEDINI.** La Commissione bilancio concorda con il parere già espresso dal presidente della Commissione dell'istruzione, facendo presente che la concentrazione in un biennio della spesa prevista per un triennio porrebbe problemi di copertura che non è possibile risolvere.

È stato osservato che la copertura è imputata ad un'entrata prevedibile molto elastica (diminuzione di impegni per oneri predeterminati), ma la Commissione bilancio, pur riconoscendo il fondamento di questo rilievo, fa tuttavia presente che un eventuale maggiore ricorso a questa entrata non potrebbe avvenire se non compromettendo ulteriori spese egualmente essenziali, soprattutto in vista della programmazione economica.

Per queste ragioni la Commissione bilancio condivide pienamente le valutazioni dell'onorevole Ermini ed esprime parere contrario agli emendamenti testé illustrati.

**ROBERTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A quale titolo?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

ROBERTI. Devo osservare che, mentre l'Assemblea si accinge a votare, sono riunite varie Commissioni, perfino in sede deliberante.

PRESIDENTE. Ho già dato disposizioni perché i lavori delle Commissioni siano sospesi.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti presentati all'articolo 1?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario agli emendamenti Natta, Roffi ed altri e non soltanto per le osservazioni di natura finanziaria fatte poco fa dall'onorevole Pedini a nome della Commissione bilancio. In effetti alcune delle spese disposte dallo stralcio non si esauriscono in un triennio ma diventano spese permanenti e come tali permanentemente incluse in bilancio. Quale significato assumerebbe allora la concentrazione delle spese nel bilancio della pubblica istruzione?

Devo poi ribadire le argomentazioni che ho già avuto l'onore di esporre ieri sera in ordine alla possibilità di approvare entro due anni il nuovo piano della scuola. A questo proposito devo far presente che il termine di tre anni è stato proposto a ragion veduta sembrando che esso rappresenti il minimo necessario e sufficiente perché non si verificano vuoti legislativi prima dell'approvazione del nuovo e definitivo provvedimento.

Se noi teniamo presente la successione dei vari adempimenti, che vanno dalla nomina della commissione d'indagine alla conclusione dei suoi lavori, alla presentazione del nuovo provvedimento e alla sua successiva approvazione da parte del Parlamento (considerando anche che l'anno prossimo vi saranno le elezioni politiche), ritengo che non sia imprudente prevedere un periodo di salvaguardia di tre anni.

Quanto di accettabile e di apprezzabile, come ho riconosciuto in Commissione, vi era nella preoccupazione dell'onorevole Natta e dei suoi colleghi ritengo di averlo accolto con la presentazione di un emendamento tendente a far assolvere entro due anni l'impegno del Governo a presentare nuovi provvedimenti. In questo modo ci siamo salvaguardati affinché non vi siano vuoti di stanziamento per la scuola, conservando la durata triennale dello stralcio. Abbiamo d'altra parte anticipato l'impegno del Governo, impegno non successivo al 30 giugno 1965, ma da assolvere entro il giugno 1964.

Nell'indicazione del nuovo piano e nel suo riferimento concreto, vi è un tempo a disposizione del Parlamento per approvare

questo provvedimento. Questa successione di tempi così predisposti ci evita di trovarci con un vuoto di stanziamenti e riduce al minimo l'attesa. Se, poi, la solerzia del Parlamento e del Governo saranno tali da anticipare il termine triennale, tanto meglio: i provvedimenti si sovrapporranno a vantaggio della scuola senza correre il rischio di trovarci tra qualche anno senza finanziamenti. Per queste ragioni che credo obiettive, penso non si possano accettare gli emendamenti Natta e Roffi che sono conseguenti e collegati.

All'onorevole Nicosia devo dire, innanzi tutto, che non sono utilizzabili le economie dei tre precedenti esercizi per tipi di spese quali quelle da lui proposte, poiché quelle economie si esauriscono *una tantum*. Alcune economie dei tre precedenti esercizi, che non sono state consumate dai precedenti stralci, sono state utilizzate negli emendamenti che ho avuto l'onore di presentare, ma per tipi di spese che si concludono nel triennio, che non si ripercuotono per un numero superiore di anni: cioè per aumentare le borse di studio portate a 6 miliardi e per la distribuzione gratuita dei libri di testo alle scuole elementari. Però, ripeto, si tratta di misure che nel testo dello stralcio si esauriscono nel triennio. Invece un impegno di spesa di contributi si ripercuote per i 35 anni di applicazione della legge relativa ai mutui; e non può pertanto essere finanziato con quel tipo di economie.

Per quanto concerne l'entità degli stanziamenti per mutui per nuove scuole, è esatto il conteggio prospettato dall'onorevole Ermini. Esso però deve essere integrato dalla considerazione che la differenza tra 3.250 milioni e 1.500 milioni per i primi due esercizi, cioè 1.750 milioni l'anno dei due primi esercizi dello stralcio, si ripeterà anche negli esercizi successivi, poiché sono assunzione di contributi di mutui per 35 anni.

Quindi, nei primi due esercizi vi è un'assunzione nuova, in ciascuno di essi, di un onere di 1.750 milioni, assunzione che nel terzo esercizio diventerà di 3.250 milioni. A questa nuova assunzione di oneri occorre aggiungere il prolungarsi dell'altra assunta negli esercizi precedenti, anche quella assunta con gli stralci già approvati. È anche questa una considerazione da fare perché con gli stralci già approvati, sia pure ad esercizi consumati, abbiamo assunto impegni per 35 anni per la costruzione di nuove scuole; impegni che sono presenti non nello stralcio, ma nell'onere che grava sul bilancio dello Stato per la scuola.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Infine, per quanto riguarda le preoccupazioni dell'onorevole Nicosia, relative alla scuola elementare, desidero fornire alcuni dati. Ritengo che al fondo del dissenso vi sia un equivoco: probabilmente si dicevano cose simili con nomi diversi.

I comuni privi di edificio scolastico appositamente costruito (ecco da dove probabilmente nasce l'equivoco) erano, come ella affermava, 1.915; però nel frattempo, con gli ultimi programmi (non con questo) è stato disposto il finanziamento per 1.381 di essi; cosicché con la presente legge noi possiamo disporre il finanziamento per colmare l'ulteriore differenza.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Gli emendamenti presentati dal gruppo comunista furono a suo tempo ripetutamente sostenuti anche dal nostro gruppo, in quanto ritenevamo che fosse evidente interesse dello sviluppo della scuola poter concentrare nel triennio a cui si riferisce lo stralcio, l'intero stanziamento che l'originario piano prevedeva fino al settimo e conclusivo anno.

Senonché abbiamo dovuto arrenderci di fronte alla realtà della situazione del Tesoro, in quanto la maturazione dei fondi necessari agli stanziamenti, previsti anno per anno, avviene appunto annualmente, in modo che la disponibilità — sempre restando nel quadro finanziario del piano originario — non è che quella prevista dallo stralcio.

Se in questo momento noi approvassimo gli emendamenti presentati dal gruppo comunista all'articolo 1, l'unica conseguenza sarebbe che il provvedimento che è al nostro esame dovrebbe ritornare alle Commissioni (e particolarmente a quelle finanziarie) per affrontare di nuovo il problema della copertura. Evidentemente ne deriverebbe la conseguenza che con il 1° luglio sarebbe impossibile dare attuazione anche allo stralcio; praticamente daremmo un altro colpo alla possibilità immediata di migliorare il finanziamento per la scuola.

Noi pensiamo che quella ripetuta poco fa dal ministro sia l'unica soluzione possibile in questa occasione, e cioè che non si debba prevedere necessariamente di aspettare il nuovo piano quinquennale per ulteriori finanziamenti in ordine a tutti i settori della pubblica istruzione. Dal discorso di ieri del ministro abbiamo infatti appreso che anche il Governo è d'accordo sulla possibilità di inserire, già durante il periodo di attuazione

di questo stralcio, alcuni provvedimenti per la scuola, settore per settore, e con particolare riferimento al settore universitario.

Credo quindi sia conveniente per tutti che si voti la legge così come è, senza incrementi di spesa che, di fatto, paralizzerebbero ulteriormente l'iter legislativo e creerebbero grosse difficoltà per la copertura. Invece, dobbiamo cercare tutti insieme di affrettare la eventuale presentazione e l'iter di nuovi provvedimenti particolari, con riguardo a quei settori in cui più urgente si riveli l'intervento finanziario.

Per questa ragione il gruppo socialista non ritiene di poter votare gli emendamenti presentati dal gruppo comunista all'articolo 1. Per quanto riguarda gli emendamenti presentati dal gruppo del Movimento sociale, esso si associa a quanto è stato già dichiarato dal presidente della Commissione, in quanto anche noi riteniamo che tali emendamenti si fondino su un equivoco relativo al *quantum* complessivo previsto dal disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Natta, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NATTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Natta all'articolo 1, diretto a sostituire, al primo comma, alle parole: « al 30 giugno 1965 », le parole: « al 30 giugno 1964 ».

(*Non è approvato*).

Dichiaro pertanto preclusi gli emendamenti Roffi al secondo comma.

Onorevole Nicosia, mantiene il primo dei suoi emendamenti al secondo comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia, diretto a sostituire, al secondo comma, alle parole: « di lire 3.250 milioni », le parole: « di lire 5.000 milioni ».

(*Non è approvato*).

Sono pertanto preclusi gli altri emendamenti Nicosia al secondo comma.

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a corrispondere, nei limiti previsti dal-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

l'articolo 1, contributi trentacinquennali a favore dei comuni, delle provincie e degli altri Enti obbligati a fornire i locali ad uso delle scuole statali, per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65, nelle seguenti misure sulla spesa riconosciuta ammissibile, per la costruzione, l'ampliamento, il riattamento e l'arredamento di edifici scolastici, comprese le palestre:

a) del 6 per cento per le scuole materne, per le scuole elementari e per le scuole per il completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare, comprese le scuole d'arte, nonché per gli Istituti professionali nel Mezzogiorno e nelle Isole;

b) del 6 per cento per le scuole materne, per le scuole elementari e per le scuole per il completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare, comprese le scuole d'arte, nonché per gli Istituti professionali nei comuni, frazioni di comuni e sedi scolastiche situate in territori diversi da quelli indicati nella precedente lettera a) quando il Ministro dei lavori pubblici, di concerto col Ministro per l'interno e con quello per il tesoro, abbia riconosciuto che la loro condizione possa considerarsi similare a quella del Mezzogiorno e delle Isole;

c) del 6 per cento per le scuole materne, per le scuole elementari dei comuni che intendano costruire l'alloggio per l'insegnante nelle sedi di montagna di cui all'articolo 5 della legge 1° marzo 1957, n. 90;

d) del 5 per cento per le scuole materne, per le scuole elementari e per le scuole per il completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare, comprese le scuole d'arte, nonché per gli Istituti professionali nel restante territorio della Repubblica;

e) del 5 per cento per le altre scuole d'istruzione secondaria e artistica nel Mezzogiorno e nelle Isole;

f) del 5 per cento per gli Istituti statali di educazione;

g) del 4 per cento per le altre scuole di istruzione secondaria e artistica nel restante territorio della Repubblica.

Le somme occorrenti per il pagamento dei contributi di cui al comma precedente saranno stanziare nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici a partire dall'esercizio finanziario 1962-63 ».

**PRESIDENTE.** Il primo emendamento Roffi è precluso in seguito alla reiezione dell'emendamento Natta all'articolo 1.

Gli onorevoli Roffi, Sciorilli Borrelli, Natta, Seroni e Grasso Nicolosi Anna hanno

proposto di aggiungere al primo comma, prima alinea, dopo le parole: « per la costruzione », le altre: « l'acquisto ».

L'onorevole Roffi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**ROFFI.** Lo mantengo, rinunciando a illustrarlo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto, al primo comma, lettera b), di sostituire le parole da « situate in territori », fino alla fine della lettera b), con le parole: « situate nei territori e nelle località di cui alle leggi 10 agosto 1950, nn. 646 e 647 ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**BADINI CONFALONIERI.** Io credo che il mio emendamento, pur non incidendo nella sostanza, costituisca tuttavia un'opportuna precisazione diretta a semplificare il meccanismo della legge.

Praticamente, esisteva nel primo progetto un Comitato dei ministri che invece è stato soppresso nel testo redatto per il secondo progetto. Ora, per definire le altre zone depresse, quelle cioè che non fanno parte del Mezzogiorno e delle isole, si dovrebbe creare un nuovo comitato da aggiungersi alla pleora dei comitati già esistenti. Questo è assolutamente inutile, perché vi sono due leggi del 10 agosto 1950, nn. 646 e 647, che già precisano quali sono le altre zone depresse che non fanno parte del Mezzogiorno e delle isole.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« I benefici previsti nel precedente comma, possono essere concessi anche alle provincie ed ai comuni che, pur non essendovi obbligati, intendono costruire edifici ad uso di scuole legalmente riconosciute, quando nei comuni interessati non esista scuola del medesimo ordine e tipo ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**NICOSIA.** L'emendamento riproduce, anche se abbiamo tolto la parola « regione », perché in questo momento non tutte le regioni sono costituite, un comma del piano della scuola, che rifletteva una decisione presa in Commissione nel 1961 dopo ampio dibattito.

Nell'articolo 2 dello stralcio si stabilisce la misura dei contributi e gli enti ammessi al godimento, nonché il tasso per i mutui:

nel 6 per cento per le scuole materne, per le scuole elementari e per le scuole del completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare, comprese le scuole d'arte, nonché gli istituti professionali nel Mezzogiorno e nelle isole; nel 6 per cento per le stesse scuole situate nei comuni, frazioni di comuni e sedi scolastiche in territori diversi da quelli indicati nel comma precedente; nel 6 per cento per le scuole materne e per le scuole elementari dei comuni che intendono costruire l'alloggio per l'insegnante nelle sedi di montagna; nel 5 per cento per le scuole del restante territorio della Repubblica.

Noi avanzammo una serie di considerazioni per mettere in rilievo che alcuni comuni rimarrebbero fuori del godimento di questi mutui per alcuni tipi di scuole. Perciò la Commissione l'anno scorso, dopo ampio dibattito, aveva stabilito che i benefici previsti dal piano dovevano essere estesi anche alle regioni, alle province e ai comuni che, pur non essendovi obbligati, intendono costruire edifici ad uso di scuole legalmente riconosciute, quando nei comuni interessati non esista scuola del medesimo ordine e grado. Non ho capito perché la Commissione abbia soppresso questo comma dal testo dello stralcio.

Se vi sono comuni sprovvisti di determinati tipi di scuole, non riesco a capire perché essi non debbano avere la possibilità di chiedere un mutuo di favore per istituirle.

Debbo fare presente che ne verrebbero danneggiate le province del meridione e quelle depresse del centro-nord, dove mancano le scuole medie. Ora questi enti, poiché non sono compresi nella casistica stabilita all'articolo 2, non possono costruire edifici per scuole di cui sono sprovvisti. A me pare che sia ingiusto escludere un gruppo di comuni o di province solo per il fatto che essi intendono costruire un edificio e adibirlo a una scuola di cui essi sentono il bisogno, anche per poter avviare le nuove leve verso un nuovo tipo di preparazione che fino a quel momento in quella zona non era stato possibile stabilire.

Sarebbe una punizione per i più solleciti. Debbo inoltre rilevare che nel nostro emendamento aggiuntivo sono state soppresse le parole «alle regioni», appunto perché esse non sono costituite fino ad oggi, e si creerebbe un divario notevole tra le regioni a statuto speciale già costituite e le regioni non costituite.

Questo emendamento non comporta alcun onere finanziario e riproduce una de-

cisione già presa dalla Commissione. A me pare, quindi, che la Camera possa approvarlo, inserendolo nel contesto di una legge che dovrebbe essere formulata nel modo migliore.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è favorevole all'emendamento aggiuntivo Roffi perché ritiene che in taluni casi, quando cioè non si possa procedere all'ampliamento o al riattamento degli edifici scolastici, la soluzione dell'acquisto possa essere la migliore.

L'emendamento Badini Confalonieri sposta di poco le cose rispetto al testo della Commissione. La Commissione ha rimesso la decisione della dichiarazione di zona depressa ad un particolare comitato costituito dai ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro. Adottando l'emendamento Badini Confalonieri si rimette questa decisione alla commissione di cui alla legge n. 646 del 1950. In definitiva, la Commissione non ha alcuna eccezione da avanzare in merito a questo emendamento e si rimette alla Camera e al Governo.

L'emendamento Nicosia merita un discorso particolare. Esso non fa che riportare in aula quello che la Commissione di proposito ha tolto nel corso della discussione. Non comprendo il fine di questa proposta. La Commissione ha ritenuto di eliminare questo comma in seguito ad un accordo intercorso in seno alla maggioranza. Una parte della maggioranza era favorevole; un'altra contraria, sulla considerazione che, in fondo, l'emendamento non significava nulla sul piano concreto. Qual è infatti il comune che oggi non abbia una scuola di Stato e sia, quindi, costretto a costruirne una non di Stato? Si tratta, in definitiva, di una richiesta di ordine teorico, ma poiché siamo sul terreno pratico e ci siamo accorti che su questo terreno l'emendamento non aveva alcun significato, abbiamo ritenuto a maggioranza di sopprimere il comma. La Commissione è pertanto contraria all'emendamento Nicosia.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** L'emendamento Roffi è alquanto singolare nella forma. Parlare di acquisto di edifici scolastici significherebbe quasi riconoscere che ve ne siano in vendita sul mercato. Invito l'onorevole Roffi a tener conto di questa mia osservazione. Non vorrei che la possibilità di acquistare edifici da adattare a scuole suggerisse ai comuni una via apparentemente più

breve e li orientasse verso una soluzione che non è quella di avere edifici scolastici rispondenti alle esigenze costruttive proprie di una scuola moderna. L'onorevole Roffi sa bene come oramai ci si avvia ad un certo tipo di edificio scolastico con caratteristiche peculiari, mancanti in edifici sorti con altra destinazione, i quali non sono quindi suscettibili di felice adattamento.

Quanto all'emendamento Badini Confalonieri, la formula che egli propone non mi sembra risponda allo scopo. Non è che egli proponga un altro comitato al posto di quello indicato nel testo della Commissione; ma semplicemente l'indicazione di due leggi, quelle relative alle zone depresse del centro-nord. Ora, l'onorevole Badini Confalonieri sa che per l'applicazione di quelle leggi occorre appunto il funzionamento di un comitato, il quale non accorda a tutto il territorio del centro-nord, ma caso per caso, comune per comune, la dichiarazione di località cui la legge è applicabile. Quindi la sua formula, a mio avviso, dà luogo per lo meno a questo equivoco, che essa possa riferirsi a tutto il territorio; altrimenti bisogna fare ricorso al comitato, e, in questo caso vale la considerazione che abbiamo fatto a suo tempo, quando sostituimmo quel tale comitato di ministri, apposito per la scuola, con questo comitato ristretto, parendoci la struttura di un comitato apposito per la scuola giustificabile con il piano decennale ma non più con lo stralcio. Sembra quindi più pertinente ricorrere ad un comitato, come questo, più limitato e tecnicamente sensibile a questi problemi.

All'onorevole Nicosia desidero esprimere il mio compiacimento per la sensibilità che dimostra all'iniziativa scolastica del comune. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Non mi pareva, a proposito dell'articolo precedente, che egli fosse altrettanto sensibile all'iniziativa scolastica dei comuni, dato che proponeva di sostituirla *tout court* con quella dello Stato. Voglio dirgli tuttavia che l'ipotesi di comuni i quali si assumono gli oneri per affidare poi ad altri la gestione sembra veramente improbabile e del tutto teorica di fronte alle provvidenze previste nell'articolo che permettono ai comuni di fare assumere allo Stato la gestione di questa scuola.

Comunque, questo è un punto che è parso ad altri partiti che sostengono e compongono il Governo tale da suscitare controversie relative ai rapporti fra scuola statale e scuola non statale, per cui consensualmente è stato escluso o eventualmente rinviato. Pertanto, ripeto, la consistenza pratica di

questa norma è di una esiguità quasi irrilevante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Roffi, mantiene il suo emendamento?

ROFFI. Condivido pienamente le preoccupazioni dell'onorevole ministro. Per altro la dizione «l'acquisto» può essere migliorata in sede di coordinamento. Deve infatti intendersi acquisto di edifici che abbiano tutti i requisiti richiesti dalla legislazione vigente in materia di edilizia scolastica. È inteso, quindi, che non si tratta di comprare vecchi palazzi fatiscenti né di favorire speculazioni, ma di acquistare edifici idonei. Con questo chiarimento, ritengo che l'emendamento abbia una ragion d'essere.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Tale requisito è indispensabile.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Desidero sottoporre all'onorevole ministro anche un'altra considerazione. Esistono molto spesso edifici che con una spesa minima possono ospitare egregiamente una scuola. Ma vi è un altro caso: quello di diversi edifici storici di grande valore, che talvolta, soprattutto in piccole città di provincia, vanno in rovina per mancanza di mezzi per il loro restauro. Si tratta di edifici che hanno bisogno di acquistare una certa vita interna per conservarsi. Vi sono, per esempio, nel mondo universitario casi (direi che sono frequenti) di acquisto di edifici di valore architettonico, che accolgono facoltà. Penso che ciò possa essere utile anche per le scuole secondarie e per quelle elementari; inoltre si salverebbero dei monumenti.

Sotto questo profilo vedo il problema dell'acquisto. Naturalmente, non si dovrà abusare. Nella maggioranza dei casi è preferibile ricorrere a edifici nuovi, ma possono esservi casi di eccezione in cui può essere opportuno l'acquisto.

PRESIDENTE. Resta inteso che, approvandosi le parole «l'acquisto», in sede di coordinamento si dovrà adottare una dizione che indichi che questa norma si applica all'acquisto di edifici di cui sia possibile l'adattamento a scuola.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non è che le considerazioni del presidente della Commissione, per il quale ho — com'è noto — viva ammirazione, mi abbiano entu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

siasmato, perché, se le scuole dovessero servire al fine da lui richiamato, mi rafforzerei nel sospetto che diventi minore la considerazione per le esigenze didattiche e funzionali degli edifici.

Mi pare quindi che occorra cautelarsi, per cui questo acquisto debba pur sempre essere approvato dal comitato che riconosce l'esigenza funzionale e didattica degli edifici.

ROFFI. D'accordo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione, salvo coordinamento, l'emendamento Roffi, inteso ad aggiungere al primo comma le parole: « l'acquisto ».

(È approvato).

Onorevole Badini Confalonieri, insiste per la votazione del suo emendamento, non accettato dal Governo?

BADINI CONFALONIERI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri, tendente a sostituire le parole da « situate in territori », fino alla fine della lettera *b*), con le altre « situate nei territori e nelle località di cui alle leggi 10 agosto 1950, nn. 646 e 647 ».

(Non è approvato).

Onorevole Nicosia, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia, diretto ad aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« I benefici previsti nel precedente comma possono essere concessi anche alle province ed ai comuni che, pur non essendo obbligati, intendono costruire edifici ad uso di scuole legalmente riconosciute, quando nei comuni interessati non esista scuola del medesimo ordine e tipo ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, integrato dall'emendamento aggiuntivo Roffi testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Nelle spese per le quali è ammesso il contributo sono incluse:

*a*) quelle relative all'arredamento, ivi compresa l'attrezzatura delle palestre, ed ai sussidi audiotelevisivi e ogni altro sussidio

didattico, per gli edifici da costruire, completare e riattare, destinati alle scuole elementari e materne, secondo le indicazioni contenute nel Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica 1° dicembre 1956, n. 1688;

*b*) quelle per l'alloggio degli insegnanti quando l'abitazione nei locali della scuola sia obbligatoria per legge;

*c*) quelle relative all'arredamento, ivi compresa l'attrezzatura delle palestre, ed ai sussidi audiotelevisivi per gli edifici da costruire, completare e riattare, destinati alle scuole secondarie, nonché alla costruzione, ampliamento e riattamento degli edifici destinati ai convitti di cui all'articolo 20 della legge 15 giugno 1931, n. 889, annessi alle scuole stesse, nei limiti stabiliti dal Regolamento per la compilazione dei progetti degli edifici di cui al successivo articolo 11;

*d*) quelle occorrenti per la progettazione, la direzione dei lavori, la vigilanza e il collaudo delle opere.

Per gli edifici finanziati dalla presente legge il limite di 50 milioni previsto dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1949, n. 717, e successive modificazioni, è elevato a 100 milioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Antonio Grilli e Cruciani hanno proposto di sopprimere il secondo comma.

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NICOSIA. A me pare che la modificazione apportata alla legge n. 717 del 1949 con il secondo comma dell'articolo 3 costituisca un errore, dato che elevando a cento milioni il limite della spesa delle costruzioni per cui è obbligatorio destinare il 2 per cento ad opere di abbellimento (di pittura e di scultura) si sacrificano ingiustamente queste categorie di artisti.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento soppressivo, sia perché i 50 milioni del 1949 corrispondono proprio, tenendo conto della svalutazione della moneta, ai 100 milioni di oggi, sia perché, per ciò che riguarda le opere di abbellimento di pittura e di scultura, questa legge, pur consentendo che la scuola abbia opere d'arte, è improntata ai criteri della più rigida economia.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con la Commissione.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Nicosia soppressivo del secondo comma.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per la esecuzione delle opere di cui alla presente legge i finanziamenti a favore degli enti obbligati sono effettuati dalla Cassa depositi e prestiti con criteri di assoluta priorità.

Le Casse di risparmio e le altre Aziende di credito indicate nell'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni, sono autorizzate a concedere, anche in deroga ai propri statuti, i mutui previsti dalla presente legge.

Qualora la Cassa depositi e prestiti non sia in grado di finanziare per intero i mutui corrispondenti ai contributi concessi per ciascun anno a norma della presente legge, il Consorzio di credito per le opere pubbliche, tenuto conto altresì dei mutui contratti con gli Istituti di cui al precedente comma, è autorizzato a procedere alla fine di ogni anno alla copertura della differenza anche mediante emissione di proprie obbligazioni.

Nei casi previsti dalle lettere a), b), c), d), e), f) e g) dell'articolo 2 i mutui richiesti sono garantiti dallo Stato.

In relazione alla garanzia prestata dallo Stato ai sensi del comma precedente il Ministero del tesoro, nel caso di mancato pagamento da parte dei comuni o delle provincie alle scadenze stabilite, dietro semplice notifica dell'inadempimento, senza obbligo preventivo di escussione da parte dell'istituto mutuante, provvederà ad eseguire il pagamento delle rate scadute aumentate degli interessi nella misura stabilita dall'articolo 4 della legge 11 aprile 1938, n. 498, rimanendo sostituito all'istituto mutuante in tutte le ragioni di diritto nei confronti dei comuni o delle provincie.

I comuni o le provincie sono autorizzati a contrarre mutui per fruire dei benefici della presente legge anche in deroga al disposto dell'articolo 333 della legge 3 marzo 1934, n. 383 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto

di sostituire il quarto comma con il seguente:

« Nei casi previsti dall'articolo 2 della presente legge i mutui richiesti sono garantiti dallo Stato ».

NICOSIA. L'emendamento si deve considerare precluso, in quanto connesso con l'altro nostro emendamento all'articolo 2, che è stato in precedenza respinto.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione l'articolo 4, dianzi letto, nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Le domande degli enti intese a fruire delle provvidenze di cui all'articolo 1 della presente legge debbono pervenire al Ministero della pubblica istruzione, per il tramite del provveditorato agli studi, entro il 15 marzo di ogni anno accompagnate da una relazione che indichi una graduatoria di necessità scolastica determinata sulla base di criteri uniformemente dettati da un regolamento, che dovrà essere emanato entro 6 mesi dalla pubblicazione della presente legge.

Il ministro della pubblica istruzione, sentito il ministro dei lavori pubblici, stabilisce programmi annuali delle opere da eseguire, adottando i seguenti criteri:

a) ripartizione delle somme complessive stanziare annualmente per contributi trentacinquennali secondo i tipi di scuola, a norma dell'articolo 1;

b) ripartizione regionale delle somme in proporzione delle aule mancanti e delle aule da destinare a scuole di nuova istituzione; nell'assegnazione dei contributi per la scuola elementare e di completamento dell'obbligo è considerato elemento base la graduatoria generale di necessità scolastica risultante dagli adempimenti di cui al primo comma;

c) completamento di opere già finanziate a norma della legge 9 agosto 1954, n. 645 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « entro 6 mesi », con le parole: « entro 3 mesi »;

al secondo comma di sostituire la prima alinea con la seguente:

« Il ministro della pubblica istruzione, sentito il ministro dei lavori pubblici, stabilisce,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

entro il 30 giugno di ogni anno, il programma annuale delle opere da eseguire, adottando i seguenti criteri: »;

al secondo comma, lettera *b*), di sostituire la parola « regionale », con la parola: « provinciale »;

al secondo comma, di aggiungere la seguente lettera *d*): « *d*) precedenza alle opere destinate alle scuole di cui alle lettere *a*) e *b*) dell'articolo 2 ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

NICOSIA. Signor Presidente, se il regolamento verrà emanato entro i sei mesi previsti nel testo dell'articolo, si arriverà al mese di dicembre, ammesso che questa proposta divenga legge entro giugno. La presentazione delle domande da parte degli enti interessati è prevista per il 15 marzo di ciascun anno; si perverrebbe, quindi, troppo innanzi per quanto si riferisce al programma annuale che dovrebbe essere stabilito dal Ministero.

Con i primi due emendamenti propongo in sostanza che, entro il 15 marzo di ogni anno, debba essere inoltrata domanda da parte degli enti interessati e che entro il 30 giugno il ministro possa fare il programma annuale e procedere alla ripartizione delle somme. In caso contrario, noi rischieremo di non far agire la legge almeno per un anno.

Circa la lettera *b*), chiediamo una ripartizione provinciale e non regionale, giacché i provveditorati agli studi sono provinciali, non regionali. Stabilire una ripartizione di somme su base regionale potrebbe creare ingiustizie nello stesso ambito regionale. Vi sono vaste regioni (non mi riferisco alla Sicilia soltanto, ma anche al Piemonte) in cui le condizioni sono diverse da zona a zona: vi sono regioni che non hanno uniformità dal punto di vista sociale, economico ed anche della popolazione scolastica. Sarebbe dunque opportuno fare una ripartizione provinciale, secondo i provveditorati: le domande provengono infatti dai provveditorati ed è giusto che le somme vengano ripartite secondo i criteri studiati dai provveditorati.

Quanto all'emendamento aggiuntivo della lettera *d*), esso ha lo scopo di stabilire un criterio di precedenza nella ripartizione delle somme.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 5 ?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Circa il primo emendamento Nicosia, convengo che non è una questione di rilievo:

si tratta solo di ridurre a tre i sei mesi. La Commissione si rimette in proposito al Governo, il quale può valutare le possibilità degli uffici ministeriali. Non vi è per altro questa eccessiva fretta, perché, anche se la legge venisse approvata in luglio, entro dicembre vi sarebbe il tempo di fare il regolamento e da dicembre a marzo potrebbero pervenire al Ministero le domande.

Circa il secondo emendamento Nicosia, che vuole fissare al 30 giugno di ogni anno il termine per il programma annuale ministeriale, penso non si debbano porre eccessivi vincoli al lavoro degli uffici e del Ministero. Io ho manifestato altre volte la mia contrarietà a porre nelle leggi eccessivi vincoli e termini, che hanno sempre un certo sapore di sfiducia nel potere esecutivo, al punto di voler stabilire perfino il giorno in cui un atto deve essere compiuto. Sono perciò contrario all'emendamento.

Quanto al terzo emendamento Nicosia, ritengo che la cosa non abbia proprio alcun riferimento alla questione delle regioni in generale. Penso che non vi siano colleghi che abbiano paura della parola « regionale », atteso che le regioni esistono dal punto di vista geografico. Alla Commissione è parso che un programma più organico sia quello studiato in rapporto ad una regione per i vari tipi di scuola. Può essere sufficiente un solo istituto di un tipo in una regione, può essere invece di troppo creare un istituto di un determinato tipo in ogni provincia. È meglio dunque lasciare alla discrezionalità degli uomini della scuola e del Ministero di elaborare questi programmi su base regionale. Per questo motivo insisto per il mantenimento del termine « regionale ».

Circa l'ultimo emendamento Nicosia, in linea di massima potrei anche essere favorevole. Faccio però notare all'onorevole proponente che può darsi che in una regione, in un determinato momento, siano più urgenti costruzioni per tipi di scuola non elementare o materna. Con questo emendamento, invece, noi imporremo la precedenza a queste scuole anche quando tale precedenza non meritassero. Anche per questo, dunque, vorrei lasciare ampia discrezionalità al ministro demandandogli il compito di approntare i programmi nel modo migliore.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Per il primo emendamento Nicosia, osservo che l'emanazione di un regolamento, specie in questa materia, non dipende soltanto dalla buona volontà del ministro della pubblica

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

istruzione. Sarà infatti necessario il concerto con i ministri dei lavori pubblici, del tesoro, ecc. Porre quindi dei termini, che si sa già che non potranno essere rispettati, credo sia inutile. Il termine di sei mesi mi pare pertanto congruo e vi insisto.

Quanto al secondo emendamento Nicosia, condivido le ragioni espresse dal relatore per la maggioranza.

Circa il terzo emendamento Nicosia aggiungo che esistono, presso il Ministero dei lavori pubblici, queste circoscrizioni regionali. E poiché le operazioni si fanno di intesa con quel Ministero, la circoscrizione regionale ha un suo fondamento.

Quanto all'ultimo emendamento Nicosia, anch'io penso, d'accordo con il relatore, che non si possano introdurre altre precedenze. Può darsi benissimo che in determinate circostanze la scuola di un certo tipo sia più urgente di quella di cui si vuole stabilire la precedenza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, insiste sui suoi emendamenti?

NICOSIA. Non avrei difficoltà a ritirare il primo emendamento, qualora il ministro fosse d'accordo nel disporre che almeno le domande per il prossimo anno vengano presentate in base al vecchio regolamento; altrimenti si rischia di stabilire dei termini estremamente allungati.

Sono disposto a ritirare anche il secondo emendamento che avevo presentato per coordinare il termine del programma ministeriale con quello dell'esercizio finanziario, che scade al 30 giugno.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella sa che i fondi non vanno perduti. Quelli rimasti inutilizzati in un esercizio, sono utilizzabili nell'esercizio successivo. Non è che voglia valermi di questa norma. Dico solo che la preoccupazione di perdere i fondi, fondata in altri casi, non esiste in questa fattispecie.

NICOSIA. Quanto al terzo emendamento, relativo alla ripartizione provinciale, in base al testo dell'articolo 5 potremmo trovarci nella strana situazione che la ripartizione in sede regionale venga fatta soltanto dai provveditorati regionali per le opere pubbliche.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il ministro della pubblica istruzione lavora insieme con quello dei lavori pubblici.

NICOSIA. Ma la mia preoccupazione, che ritengo fondata, è che la distribuzione in sede provinciale verrà fatta dal provveditorato regionale per i lavori pubblici e non dai provveditorati agli studi.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questo è escluso!

NICOSIA. Data questa assicurazione, non insisto sui primi tre emendamenti. Mantengo invece l'emendamento relativo alle precedenze.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Per quanto riguarda il terzo emendamento Nicosia, del resto ritirato dallo stesso proponente, noi pure siamo d'accordo perché venga mantenuto il testo della Commissione, in quanto ci andiamo orientando verso forme di programmazione urbanistica regionale, nell'ambito della quale la pianificazione scolastica deve avere un posto di primaria importanza. Ritengo quindi opportuno indicare fin da ora le regioni come la misura più propria ai fini dell'elaborazione di programmi di edilizia scolastica. Il problema pratico posto dall'onorevole Nicosia può essere facilmente risolto attraverso l'accordo fra il provveditorato alle opere pubbliche e i provveditori agli studi delle province che costituiscono la regione.

Insisto in modo particolare perché venga respinto l'ultimo emendamento Nicosia, il quale forse ha dimenticato quanto previsto dal primo comma dell'articolo 5 del disegno di legge, comma che ha formato oggetto di ampio dibattito in Commissione e ha avuto una formulazione definitiva del tutto diversa da quella originaria. In Commissione ci trovammo infatti d'accordo sulla necessità di adottare nuovi criteri nell'assegnazione dei contributi, sulla base di una graduatoria obiettiva delle necessità scolastiche, determinata secondo elementi di valutazione uniformemente dettati da un regolamento e non già secondo criteri puramente estrinseci (come il riferimento al Mezzogiorno e alle isole).

Si tratta, in altri termini, di fare una graduatoria delle carenze edilizie in tutto il territorio nazionale, sulla base di parametri fissati a cura del Ministero. Potrebbe infatti accadere che, in qualche caso, vi siano comuni del centro-nord in condizioni di maggiore carenza rispetto ad alcuni comuni del Mezzogiorno e delle isole. Appunto per questo si è voluto superare il riferimento puramente geografico per stabilire invece criteri di priorità basati sull'accertamento delle effettive condizioni dell'edilizia scolastica in ciascun comune d'Italia. Anche se è da ritenersi che i comuni con maggiori carenze edilizie si trovino, purtroppo, concentrati nel Mezzogiorno,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

abbiamo ritenuto preferibile l'adozione di una obiettiva scala di bisogni, anziché il ricorso alla divisione in zone geografiche precostituite. Per queste ragioni, riteniamo debba essere mantenuto il testo della Commissione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Nicosia, dopo gli ulteriori chiarimenti del relatore di minoranza, mantiene il suo ultimo emendamento?

**NICOSIA.** Resto convinto della bontà dell'emendamento da me proposto, anche sulla base dell'esperienza fatta con la legge del 1954, la quale si è risolta a vantaggio dei comuni più ricchi e a danno di quelli più poveri. Non nego che anche nell'Italia settentrionale, specialmente nel Friuli e nel bergamasco, vi siano comuni veramente poveri, ma è certo che le maggiori carenze si registrano proprio nel sud e nelle isole. Stabilendo criteri di precedenza per il Mezzogiorno e per le isole non si attua quindi alcuna discriminazione nei confronti di altre zone, ma si riconosce un'effettiva situazione di maggior bisogno.

**CODIGNOLA, Relatore di minoranza.** Il primo comma dell'articolo 5 nel testo votato dalla Commissione stabilisce un ordine di priorità obiettiva fra i vari comuni; è quindi infondato il pericolo da lei paventato che il meridione possa trovarsi svantaggiato.

**NICOSIA.** In effetti l'articolo 5 fa riferimento ad una graduatoria di necessità scolastiche determinata sulla base di criteri uniformemente dettati da un regolamento che deve essere emanato. Permangono però le nostre perplessità e, per superarle, noi riteniamo opportuno che la Camera approvi il nostro emendamento.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Nicosia tendente ad aggiungere al secondo comma la seguente lettera:

« d) precedenza alle opere destinate alle scuole di cui alle lettere a) e b) dell'articolo 2 ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

**BIASUTTI, Segretario, legge:**

« L'approvazione dei progetti e la concessione dei contributi per le opere previste dall'articolo 2 della presente legge hanno luogo in conformità ai programmi di cui all'articolo 5, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, sentito il parere del Consiglio

superiore dei lavori pubblici, ovvero con decreto del Provveditore alle opere pubbliche, sentito il Comitato tecnico amministrativo, secondo la rispettiva competenza stabilita dal decreto presidenziale 30 giugno 1955, n. 1534 ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto di sostituire alle parole « ai programmi », le altre: « al programma ».

**NICOSIA.** Ritiriamo questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 6.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 7 a 10 che, non essendo stati presentati emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

**BIASUTTI, Segretario, legge:**

## ART. 7.

Il giudizio sull'idoneità delle aree, la determinazione delle aree nei piani regolatori, gli effetti dell'approvazione dei progetti hanno luogo con le modalità e nei termini stabiliti dall'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17.

Il decreto di vincolo emesso dal Provveditore alle opere pubbliche per le aree riconosciute idonee deve essere notificato ai proprietari interessati e cessa di avere effetto dopo tre anni dalla notifica.

(È approvato).

## ART. 8.

Il Ministro dei lavori pubblici ovvero il Provveditore alle opere pubbliche, secondo la rispettiva competenza, sono autorizzati a concedere con proprio decreto, sentito il Genio civile, il contributo per la parte di spesa riconosciuta necessaria per l'acquisto dell'area dichiarata idonea, ai sensi del precedente articolo 7, alla costruzione o al completamento dell'edificio scolastico compreso nel programma di cui al precedente articolo 5.

Il finanziamento per l'acquisto dell'area è effettuato dalla Cassa depositi e prestiti con i criteri di priorità di cui all'articolo 4, fermo restando ad ogni altro effetto il disposto dell'articolo stesso.

(È approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

## ART. 9.

Tutte le deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali necessarie ai fini della presente legge sono dichiarate immediatamente esecutive ai fini degli articoli 3 e 12 della legge 8 giugno 1947, n. 530.

I progetti di massima ed esecutivi ai quali si riferiscono dette deliberazioni sono inviati direttamente dall'Amministrazione comunale e provinciale al Genio civile per l'inoltro al provveditore alle opere pubbliche o al Ministero dei lavori pubblici.

(È approvato).

## ART. 10.

I progetti per la costruzione di edifici, destinati a scuole statali, dei comuni e delle provincie, di importo superiore a 200 milioni di lire, debbono essere sottoposti al parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici, anche se non sia chiesto o non spetti alcun contributo.

I progetti per la costruzione di edifici, destinati a scuole statali, dei comuni e delle provincie, di importo non superiore a 200 milioni di lire debbono essere sottoposti al parere dei Comitati tecnico-amministrativi presso i Provveditorati alle opere pubbliche, anche se non sia chiesto o non spetti alcun contributo.

I funzionari del Ministero della pubblica istruzione, i quali, a norma di quanto dispongono la legge 29 novembre 1957, n. 1208, e la legge 3 febbraio 1951, n. 164 e successive modificazioni, fanno parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici e dei Comitati tecnico-amministrativi presso i Provveditorati alle opere pubbliche, sono componenti della Commissione relatrice sui progetti di edifici scolastici, secondo le rispettive competenze, presso i rispettivi organi consultivi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Entro un anno dalla pubblicazione della presente legge sarà emanato, su proposta del ministro dei lavori pubblici di concerto con i ministri della pubblica istruzione, del tesoro e della sanità, il nuovo regolamento per la compilazione dei progetti per la costruzione degli edifici destinati alle scuole per il completamento dell'obbligo e alle scuole secondarie di ogni tipo ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto di sostituire le parole « Entro un anno », con le altre: « Entro tre mesi ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NICOSIA. Rinuncio a svolgerlo, ma lo mantengo. Si tratta di una questione che riguarda anche il Ministero dei lavori pubblici.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Propongo di dire: « Entro sei mesi ».

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo.

NICOSIA. Accetto la proposta del ministro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11 così modificato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 12.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« I comuni con popolazione non superiore ai 25.000 abitanti, che siano situati nei territori e nelle località di cui alle leggi 10 agosto 1950, nn. 646 e 667, o che abbiano superato nell'esercizio 1961 il terzo limite nell'applicazione della sovrimposta fondiaria avranno facoltà di chiedere che per l'adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica sia provveduto dall'U. N. R. R. A.-Casas.

L'U. N. R. R. A.-Casas subentrerà ai comuni sostituiti a tutti gli effetti della legge 9 agosto 1954, n. 645, e della presente legge. Essa è autorizzata a provvedere direttamente alla progettazione degli edifici sentito un Comitato composto dal Provveditore agli studi, dall'Ingegnere capo del Genio civile della provincia e dal Sindaco del comune interessato. Ai progetti redatti dall'U. N. R. R. A.-Casas non si applica la norma dell'articolo 10, comma secondo. Resta fermo invece l'obbligo dell'approvazione dei progetti da parte del Consiglio Superiore dei lavori pubblici per opere di importo superiore ai 200 milioni.

L'U. N. R. R. A.-Casas avrà diritto, in aggiunta ai contributi di cui alla presente legge, alla somma occorrente a coprire l'intero ammortamento. Tale somma sarà annualmente stanziata nel bilancio dei lavori pubblici in aggiunta alle somme di cui alla legge 9 agosto 1954, n. 645, e alla presente legge ».

PRESIDENTE. L'onorevole Buzzi ha proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « o che abbiano superato nell'esercizio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

1961 », con le parole: « o che abbiano superato nell'esercizio 1959 »; e di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« Il Ministro dell'interno su proposta del Ministro della pubblica istruzione delibera sulle domande di sostituzione ».

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

BUZZI. Rinuncio allo svolgimento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franco Pasquale, Romita, De Lauro Matera Anna, Alessi Maria, Malagugini, Marangone, Cecati, Anderlini, Armaroli e Valori hanno proposto di sostituire il terzo comma con il seguente:

« Per gli interventi delegati all'U.N.R. R.A.-Casas il contributo trentacinquennale di cui all'articolo 1 della presente legge sarà concesso direttamente all'U.N.R.R.A.-Casas e l'ammontare del contributo — per qualsiasi categoria di scuola — sarà pari all'intera rata di ammortamento del mutuo. La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a scontare i contributi all'U.N.R.R.A.-Casas. Per il rimborso a quest'ultima delle spese inerenti le incombenze amministrative e tecniche saranno adottati i criteri seguiti dalla Cassa per il mezzogiorno per opere similari ».

MALAGUGINI. Rinunciamo allo svolgimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 12?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Circa il primo emendamento Buzzi, osservo che vi è un errore di stampa nel testo della Commissione, la quale aveva appunto votato il riferimento all'esercizio 1959. Quindi sono favorevole.

Opportuno è anche il secondo emendamento Buzzi, perché l'indicazione proposta è indispensabile.

L'emendamento Franco Pasquale porta una spesa a carico dei fondi che si investono nell'edilizia, mentre nel testo della Commissione la spesa maggiore è a carico del Ministero dei lavori pubblici. Come uomini della scuola, non riteniamo di dover diminuire i fondi a nostra disposizione. Con il nostro testo l'U. N. R. R. A.-Casas non perde nulla e può darsi che recuperi parte di questi fondi. Quindi sono contrario a questo emendamento.

MALAGUGINI. Concordo con le osservazioni del relatore per la maggioranza e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto gli emendamenti Buzzi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12 con gli emendamenti formali Buzzi. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 13.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Quando il comune o la provincia, previo invito da parte del provveditore agli studi competente, non assumano tempestivamente l'iniziativa di cui all'articolo 5 o all'articolo 12 della presente legge per la presentazione della domanda di contributo o per la domanda di sostituzione da parte dell'U.N.R. R.A.-Casas, il ministro dell'interno, su proposta del ministro della pubblica istruzione, nomina un commissario per gli adempimenti occorrenti.

In caso di ritardo o di rifiuto da parte dei comuni o delle province a prendere i necessari provvedimenti per la sollecita contrattazione dei mutui e per tutti gli altri atti inerenti all'adempimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica, si provvede d'ufficio secondo le norme da stabilirsi con decreto del ministro della pubblica istruzione di concerto con i ministri dell'interno, del tesoro e dei lavori pubblici ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 14.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 700 milioni per gli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64 e di lire 800 milioni per l'esercizio finanziario 1964-65 da iscriversi in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione di edifici per scuole materne statali.

Al medesimo fine è autorizzato il prelievo di lire 1.000 milioni dai fondi stanziati dall'articolo 3 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, per l'incremento dell'edilizia scolastica prefabbricata.

Il ministro della pubblica istruzione, sentito il ministro dei lavori pubblici, stabilisce programmi annuali delle opere da eseguire, adottando i criteri di priorità fissati dall'articolo 5 della presente legge in quanto applicabili ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grasso Nicolosi Anna, Russo Salvatore, Roffi e Natta

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole: « e di lire 800 milioni per l'esercizio finanziario 1964-65 ».

L'onorevole Anna Grasso Nicolosi ha facoltà di svelgere questo emendamento ed i seguenti altri, firmati anche dagli onorevoli Roffi, Natta, Sciorilli Borrelli e Viviani Luciana (ma da quest'ultima soltanto il primo all'articolo 15), connessi con il primo, perché tutti attinenti alla scuola materna:

## ART. 15.

« Sostituire il primo comma con il seguente:

« È autorizzata la spesa di lire 2 miliardi e 800 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 da iscriversi in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per contributi da destinare alla costruzione di edifici per le scuole materne, a favore dei comuni e delle province ».

« Al secondo comma, prima alinea, sostituire le parole: dove gli enti e istituzioni predetti, con le parole: dove i comuni e le province ».

« Al secondo comma, prima alinea, sostituire le parole: d'intesa col prefetto, con le parole: d'intesa con il consiglio provinciale ».

« Sopprimere l'ultimo comma ».

## ART. 32.

« Al primo comma, sostituire le parole da: con progressivo aumento, sino alla fine, con le parole: e di lire 1.400 milioni per l'esercizio finanziario 1963-64 ».

« Al secondo comma, sostituire le parole: Alle scuole materne non statali, con le parole: Alle scuole materne dei comuni e delle province ».

« Al secondo comma sostituire le parole: che accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche o che somministrano, con le parole: che accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche e che somministrano ».

« Aggiungere, infine, il seguente comma:

« Le regioni a statuto speciale beneficiano di tutti i contributi e stanziamenti per le scuole materne ».

GRASSO NICOLOSI ANNA. A nostro avviso, tra gli articoli 14, 15 e 32 dello stralcio e i corrispondenti - sulla scuola materna - del piano decennale, approvati sia al Senato sia alla Camera, non esistono quelle

differenze che taluno crede di ravvisarvi; le modifiche apportate sono insignificanti e formali. Anzi, in questo settore possiamo dire che resta intatto non solo il principio, ma l'entità del finanziamento alla scuola materna privata.

Nel corso della discussione generale sul piano della scuola, negli interventi relativi alla scuola materna (alludo principalmente a quelli dell'onorevole Emanuela Savio e dell'onorevole Rivera, anche se da parte dell'onorevole Savio, a differenza di quanto aveva fatto in Commissione, non è stato presentato anche in questa sede un emendamento per sopprimere il finanziamento alla scuola statale previsto da questo disegno di legge) si è mantenuta una posizione che considera la scuola per l'infanzia come una specie di sottoscuola, qualche cosa che ha attinenza più con l'assistenza che con l'educazione...

SAVIO EMANUELA. Non ho detto mai questo.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Lo stesso bisticcio di parole usato dall'onorevole Rivera (secondo cui lo Stato è il padre e come tale non si può occupare di compiti che sarebbero della madre) in realtà ripropone, negli stessi termini che ci hanno trovati divisi nel passato, il superato indirizzo di considerare la scuola per l'infanzia come qualche cosa che non ha niente da spartire con il sistema educativo nazionale, qualche cosa che si debba considerare come una funzione assistenziale-caritativa.

Ritengo che quando si continua a mantenere questa posizione, in fondo si chiudano gli occhi non solo verso le posizioni pedagogiche moderne (e non solo moderne), ma verso la stessa realtà del paese, la quale impone che finalmente si affronti questo problema con la creazione di una rete capillare di scuole pubbliche per l'infanzia, che rispondano a obiettivi più educativi che assistenziali.

Credo, in sintesi, che il centro del discorso debba essere rivolto al bambino con i suoi problemi, che si debba conferire alla scuola materna la dignità di scuola con una sua specifica e insostituibile funzione nel processo di educazione e di formazione del ragazzo, che debba essere inserita nel sistema scolastico nazionale.

Ora, nella situazione in cui ci troviamo, a mio modo di vedere, avere destinato stanziamenti così modesti alla costruzione di edifici per la scuola materna statale, in tutto 2 miliardi e 200 milioni...

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

SAVIO EMANUELA. Voi volete ridurli: cadete perciò in contraddizione.

GRASSO NICOLOSI ANNA. ... e avere stanziato 8 miliardi e 400 milioni per le scuole degli enti pubblici e privati, mi sembra un paradosso. Io propongo di adoperare gli 8 miliardi e 400 milioni per la costruzione degli edifici delle scuole dei comuni e delle province, per dare finalmente l'avvio a una vera scuola che cominci a spazzare via l'asilo-custodia.

Anche ieri l'onorevole Codignola ricordava che sarebbe stata questa la via di un compromesso che non avrebbe visto né vinti né vincitori, attenendosi alla realtà e ai bisogni del paese.

Ora, due miliardi e 200 milioni per la scuola pubblica sono ben poca cosa rispetto agli 8 miliardi e 400 milioni attribuiti alla scuola privata! Ma vi è di più: mentre i contributi di gestione per la scuola statale sono fissati in un triennio e in misura lievemente crescente (per ogni anno rispettivamente un miliardo e 50 milioni, un miliardo e 400 milioni ed un miliardo e 750 milioni), per la scuola privata, invece, si fissano 2 miliardi e 500 milioni che restano iscritti nel bilancio della pubblica istruzione in modo permanente. Per la scuola statale — ripeto — la spesa per l'istituzione e la gestione è limitata ad un triennio, per la scuola privata, invece, la spesa diventa permanente ed è iscritta annualmente nell'apposito capitolo di bilancio della pubblica istruzione.

SAVIO EMANUELA. È evidente.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Se è evidente per la scuola privata, dovrebbe esserlo ancora di più per quella di Stato.

SAVIO EMANUELA. Però è una scuola che non è stata ancora delineata.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Questo punto non ci può trovare assolutamente concordi. In questo modo, inoltre, si innova profondamente tutto il sistema vigente per l'edilizia scolastica, perché non si segue più la via dei mutui trentacinquennali, ma si istituisce un contributo diretto dello Stato per la costruzione degli edifici. L'unica innovazione — se di innovazione si può parlare — consiste, quindi, nel fatto che lo Stato si riserva la proprietà corrispondente al contributo concesso (dalla metà a due terzi per i comuni ed enti del Mezzogiorno, da un terzo alla metà per il resto del territorio nazionale). Questi contributi possono essere riscattati, si dice, dagli enti con quote ventennali. Ma quale ente vi sarà mai che, potendo usufruire dell'edificio fino alla sua consumazione

senza versare una lira per il capitale che ha ricevuto, si deciderà per il riscatto? E ciò tanto più, che, anche senza riscatto, si tratta di una comproprietà del tutto particolare. L'ente, infatti, ha tutti i diritti, lo Stato non fissa neanche dei termini perché questa comproprietà si definisca a favore dell'uno o dell'altro.

È forse una formula abilmente trovata per mettere a tacere scrupoli e preoccupazioni di qualche parte politica. In fondo, è un dono generoso, senza nessuna contropartita, da parte dello Stato a dei privati; è una ulteriore e gravissima violazione del principio costituzionale che nel riconoscere la libertà dei privati di creare scuole di ogni ordine e grado pone il limite: «senza oneri per lo Stato».

La scuola materna privata è stata sempre abbastanza onerosa per lo Stato. Già nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione come in quello dell'interno sono cresciuti di anno in anno i contributi, che si arricchiscono notevolmente con questo stralcio.

A nostro giudizio, si deve concentrare questi finanziamenti verso gli enti territoriali, comuni e province, altrimenti è preferibile ritornare a una posizione che fu avanzata non solo dal nostro settore, ma anche da altri: accantonare, cioè, il finanziamento per la scuola materna privata, così come è stato fatto per altri problemi su cui vi erano profonde divergenze, fino a quando non avremo una legge per la parità che fissi i diritti e i doveri della scuola privata.

Questo si può fare. Gli altri accorgimenti, come quello che i contributi saranno dati a quegli enti che garantiscano di assumere gratuitamente i bambini di modeste condizioni o di dare gratuitamente la refezione, rappresentano una scappatoia, una scappatoia puerile. La gratuità vi è effettivamente se va dall'ammissione alla refezione alla fornitura del materiale per le esercitazioni, alla assistenza medica, ecc.

Credo che per giungere a una serena valutazione delle nostre critiche e delle nostre proposte sia indispensabile che i colleghi riflettano per un momento sulle reali condizioni della scuola materna in Italia. Ci troviamo in una situazione nella quale si tratta di fare il molto che manca e di rifare il poco che esiste. Dobbiamo tenere conto che vi sono ancora in Italia da «scolarizzare» per lo meno un milione e mezzo di bambini in età dai 3 ai 6 anni; che con gli stanziamenti che abbiamo predisposto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

per la scuola materna statale costruiremo 400-420 scuole materne in un triennio in tutto il territorio nazionale. Occorre quindi concentrare quel che è disponibile non sui privati, ma sugli enti locali.

È tempo di dare alla scuola materna il giusto rilievo educativo e sociale, di configurarla nel nostro sistema scolastico come scuola, come primo momento del generale processo educativo, di darle quel carattere di universalità che la scuola deve avere. E ciò non tanto nel senso della obbligatorietà per la famiglia, ma di dovere dello Stato di creare la possibilità per tutti i bambini di frequentarla, anche integrando l'iniziativa degli enti pubblici territoriali.

Lo Stato non può delegare ai privati i suoi doveri nel campo dell'educazione e della istruzione, di cui la scuola materna è un momento.

Per questi motivi non possiamo in alcun modo accettare le ulteriori concessioni fatte in questo stralcio ed invitiamo i colleghi a votare gli emendamenti che abbiamo proposto agli articoli 14, 15 e 32.

PEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI. Parlando a nome della Commissione bilancio, credo di dovere chiarire alla Camera una circostanza sulla quale abbiamo mosso qualche osservazione questa mattina in seno alla predetta Commissione.

Per questi emendamenti non si può eccepire una preclusione che effettivamente, da un punto di vista generale, non esiste, poiché non si chiede di concentrare in due anni la spesa dei tre anni, ma di limitare gli stanziamenti già decisi esclusivamente al biennio. Si viene a porre, quindi, un principio che si ripete poi anche in altri emendamenti.

Non so (e su questo si pronuncerà il presidente della Commissione dell'istruzione, Ermini) se sia però compatibile concepire il piano della scuola per una parte su una dinamica triennale e per un'altra parte su un periodo biennale. Devo informare la Camera che abbiamo calcolato che questo risparmio sul terzo anno per talune delle poste del piano decennale verrebbe a portare, secondo gli emendamenti del gruppo comunista, una diminuzione complessiva di spesa di circa 18 miliardi e 550 milioni, che verrebbero poi trasferiti per aumentare le spese per le università e per il personale, per un complesso di spesa di circa 30 miliardi e 270 milioni, con un maggior onere complessivo, quindi, di 11 miliardi e 720 milioni.

Indipendentemente, quindi, dalle valutazioni che verranno fatte dall'onorevole Ermini, ritengo che, come Commissione bilancio, dobbiamo esprimere parere contrario a questo emendamento, anche se è diminutivo di spesa, poiché dobbiamo vederlo nel contesto di un complesso generale di successivi emendamenti maggiorativi per una spesa di 11 miliardi. La Commissione bilancio ha già fatto moltissimo, ben lo sapete, per il piano della scuola: non può, però, andare oltre limiti di sicurezza finanziaria generale.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Quello che ora ha detto l'onorevole Pedini avrebbe un significato ed un valore se noi, a questo punto, insistessimo per la contrazione in due anni del finanziamento. È chiaro che questa era una visione di insieme. Caduta questa visione di insieme, nessuno di noi si sogna di proporre che per la scuola materna o per qualche altro settore sia contratto il piano in due anni, mentre per altre voci resterebbe il termine triennale.

È chiaro, d'altra parte, che in questo gruppo di emendamenti che riguardano la scuola materna non ponevamo solamente il problema della contrazione o di una diversa ripartizione del finanziamento. Proponevamo anche emendamenti tutti caratterizzati da un diverso indirizzo della spesa. Quindi noi ritiriamo gli emendamenti che riguardano la contrazione della spesa in due anni e manteniamo invece l'emendamento all'articolo 15, relativo alla destinazione alla scuola materna dei comuni e delle province del finanziamento previsto dallo Stato.

PRESIDENTE. Pertanto l'emendamento all'articolo 14 è ritirato, mentre sono mantenuti quelli all'articolo 15.

NATTA. Esatto, signor Presidente.

NICOSIA. Sarebbe opportuno che il ministro precisasse l'entità complessiva degli stanziamenti dell'articolo 14.

PRESIDENTE. Pongo intanto in votazione l'articolo 14 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 15.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 2 miliardi e 800 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 da iscriversi in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per contributi da destinare alla costruzione di edifici per le scuole materne, a favore delle provincie, dei comuni, degli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

istituti pubblici di assistenza, beneficenza e loro consorzi, enti e istituzioni che, nelle condizioni previste dalla legge, ne assumano l'onere.

I contributi sono concessi sulla base di accertate condizioni di necessità e di urgenza là dove gli enti e istituzioni predetti che gestiscono le scuole, dimostrino di non poter provvedere con i fondi stanziati in bilancio alla costruzione degli edifici per le scuole stesse. L'accertamento delle condizioni di necessità ed urgenza è devoluto al provveditore agli studi, d'intesa col prefetto. I contributi sono concessi nelle seguenti misure:

a) dalla metà a due terzi della spesa riconosciuta necessaria per le scuole materne dell'Italia meridionale e insulare e dei comuni montani di cui alla legge 1° marzo 1957, n. 90;

b) da un terzo alla metà della spesa riconosciuta necessaria per le scuole materne del restante territorio della Repubblica.

Lo Stato si riserva la proprietà degli edifici di cui al presente articolo per la quota parte corrispondente al contributo concesso. La manutenzione degli edifici grava sugli enti e istituzioni che gestiscono le scuole (quale corrispettivo di locazione per la quota di proprietà dello Stato). Il contributo può essere riscattato con quote ventennali senza interessi ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Grasso Niccolosi Anna ha già svolto i suoi emendamenti a questo articolo.

**CODIGNOLA, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CODIGNOLA, Relatore di minoranza.** Desidero fare una dichiarazione a nome del mio gruppo. L'articolo 15 prevede l'autorizzazione di un contributo per la costruzione di edifici per le scuole materne non statali. Questo articolo fu oggetto di polemica e di battaglia politica all'interno della nostra Commissione e nel paese. Sebbene questo articolo sia preceduto dall'articolo 14, che prevede l'istituzione della scuola materna statale, oggetto da molto tempo di una precisa rivendicazione da parte delle forze popolari, resta tuttavia il fatto che con l'articolo 15 si istituisce un sistema di contributi edilizi a favore di scuole materne non statali.

A seguito della presentazione di nostre riserve a questo riguardo si aggiunse, nell'ultima fase di discussione dello stralcio, l'ultimo comma dell'articolo, il quale evita, almeno formalmente, un giudizio di incostitu-

zionalità della norma: infatti si stabilisce che « lo Stato si riserva la proprietà degli edifici di cui al presente articolo per la quota parte corrispondente al contributo concesso ».

È doveroso qui ribadire le posizioni di principio del nostro partito, in base alle quali i contributi dello Stato, anche per quanto riguarda le scuole materne, dovrebbero essere destinati esclusivamente a scuole dello Stato o a scuole di enti pubblici territoriali.

Ci asterremo quindi dal voto sull'articolo 15, facendo esplicita riserva per quanto riguarda la futura disciplina legislativa della materia.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 15 ?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione, a maggioranza, come è già avvenuto a suo tempo nella lunga discussione su questo articolo, è contraria a tutti gli emendamenti presentati. Ci opponiamo a che sia riservato un contributo ai comuni ed alle province perché non possiamo fare distinzioni fra scuola di Stato e scuola non di Stato.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Per le medesime argomentazioni sono contrario agli emendamenti a questo articolo che vogliono restringere il contributo alle scuole degli enti pubblici territoriali. Abbiamo sempre sostenuto che questo aiuto debba esser dato anche alle scuole di quegli enti ed istituzioni che larghissimamente provvedono all'educazione dell'infanzia e condividono con gli enti locali il merito di avere creato questa forma di scuola.

Insisto anche per il mantenimento dell'ultimo comma, escogitato come una formula di incontro tra le esigenze dei vari gruppi che appoggiano il Governo.

**NATTA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NATTA.** Questo articolo 15 è uno di quelli in cui troviamo una innovazione allo stato vigente delle cose. Questo osservo per contestare la tesi, che è stata avanzata, secondo cui, anche sotto il profilo del rapporto tra Stato e scuola privata, nello stralcio non vi sarebbero modificazioni essenziali rispetto alla situazione attuale.

Quando queste modificazioni si presenteranno nei diversi articoli, noi le sottolineeremo per poter riaffermare, quindi, al termine, una valutazione estremamente precisa del significato e del carattere che, anche per questo aspetto, lo stralcio viene ad assumere.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Questa dell'articolo 15 è un'innovazione che rafforza, in definitiva, una situazione di carattere generale che già esisteva per quel che riguarda la scuola materna, una situazione che noi riteniamo non legittima dal punto di vista costituzionale e non accettabile da un punto di vista politico.

Consideriamo che l'accorgimento o la garanzia che è stata portata con l'ultimo comma in realtà non incida sul carattere dell'innovazione che qui si viene a stabilire. Non solo essa ha soltanto un carattere formale, ma per alcuni aspetti si potrebbe dire che garantisce, anziché lo Stato, gli enti che avranno l'uso e la proprietà degli edifici della scuola materna.

Per queste ragioni non insistiamo sull'emendamento per quel che riguarda la triennialità dello stanziamento; insistiamo, invece, sulla nostra posizione di principio.

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Osservo che questi articoli 14 e 15 costituivano già oggetto di un compromesso intercorso al Senato fra la maggioranza democristiana e la minoranza socialcomunista; compromesso migliorato, in sede di discussione in Commissione parlamentare alla Camera, con emendamenti che ho avuto l'onore di presentare e che portano anche la firma dei colleghi socialdemocratici, con un aumento dello stanziamento per le scuole materne statali.

Anche l'ultimo comma dell'articolo 15 i socialisti ebbero la bontà di copiarlo dall'accordo precedentemente raggiunto, precisamente il 24 novembre ultimo scorso, dai liberali con il Governo allora detto della « convergenza ».

In proposito devo fare due osservazioni. Prima di tutto rilevo la stranezza nella quale ci si trova di una maggioranza governativa che accetta un accordo e che poi si astiene dal votare i termini dell'accordo stipulato. Ne prendo atto. D'altronde ormai siamo abituati a queste maggioranze fluide.

Seconda osservazione: noi siamo abituati, quando facciamo un accordo, a rispettarlo e quindi lo voteremo anche se esso non accoglie pienamente i nostri desideri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Natta, mantiene gli emendamenti Grasso Nicolosi Anna, di cui ella è cofirmatario?

NATTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Grasso Nicolosi Anna,

diretto a sostituire il primo comma dell'articolo 15 con il seguente:

« È autorizzata la spesa di lire 2 miliardi e 800 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 da iscriversi in appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per contributi da destinare alla costruzione di edifici per le scuole materne, a favore dei comuni e delle province ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Grasso Nicolosi Anna, inteso a sostituire alla prima alinea del secondo comma le parole: « dove gli enti e istituzioni predetti » con le altre: « dove i comuni e le province ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo emendamento Grasso Nicolosi Anna, diretto a sostituire alla prima alinea del secondo comma le parole: « d'intesa col prefetto », con le altre: « d'intesa con il consiglio provinciale ».

(Non è approvato).

NATTA. Il nostro ultimo emendamento, suppressivo dell'ultimo comma, aveva una sua logica se fossero stati approvati i precedenti nostri emendamenti. Quindi, lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 15 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 1.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65, da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, da destinarsi ai contributi concessi, in base alla legge 17 dicembre 1957, n. 1229, dal Ministero della pubblica istruzione ai comuni che intendano adibire ad uso di scuole elementari rurali, costruzioni di loro proprietà.

I provveditori agli studi, sentiti i Consigli scolastici provinciali e gli Ispettori scolastici competenti per territorio, proporranno in quali casi ed in quale misura il contributo dovrebbe essere erogato tenendo conto della rispondenza allo scopo degli adattamenti previsti e della relativa spesa, delle necessità delle finanze comunali e dello stato della

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

zona in rapporto alle esigenze dell'assolvimento dell'obbligo scolastico. A tale scopo i consigli scolastici provinciali compileranno entro il 15 febbraio di ogni anno, una graduatoria delle opere da ammettere a contributo.

Sono considerate scuole elementari rurali quelle dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e quelle delle frazioni e contrade dei comuni maggiori, le quali abbiano una popolazione non superiore a 4.500 abitanti.

I contributi non possono riguardare più di due scuole.

Per stabilire l'idoneità degli adattamenti dei locali ad uso scolastico, i provveditori agli studi e i consigli scolastici provinciali si uniformeranno alle norme vigenti in materia.

In nessun caso i contributi possono superare le lire trecentomila per le spese di adattamento e lire centomila per le spese di arredamento, per ogni aula adattata. Per l'insieme dei servizi, come pure per un eventuale locale da adibire ad abitazione per l'insegnante, può essere concesso un ulteriore contributo nella misura massima di lire cinquecentomila.

La ripartizione delle somme è pubblicata nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roffi, Grasso Nicolosi Anna e Natta hanno proposto di sopprimere, al primo comma, le parole: « e 1964-65 ». Questo emendamento è precluso, avendo la Camera già votato il termine triennale del provvedimento.

Pongo in votazione l'articolo 16 testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 17 a 19, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

## ART. 17.

Le domande degli enti intese a fruire delle provvidenze di cui agli articoli 15 e 16 della presente legge debbono pervenire al Ministero della pubblica istruzione per il tramite del provveditorato agli studi entro il 15 marzo di ogni anno, accompagnate da una relazione che dimostri la necessità dell'opera ed il numero delle aule e degli eventuali alloggi occorrenti.

La scelta delle opere da finanziare e la determinazione dei contributi sono predisposte con proprio decreto dal ministro della pubblica istruzione, sentito il ministro dei lavori pubblici, in base ai criteri rispettivamente fissati dagli articoli richiamati nel comma precedente.

La ripartizione delle somme è pubblicata nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione.

(È approvato).

## ART. 18.

Sulle somme di cui all'articolo 6, ultimo comma, della legge 10 agosto 1950, n. 646, la Cassa del Mezzogiorno può assumere gli oneri ai quali i comuni, con popolazione non superiore ai 10.000 abitanti e situati nei territori indicati all'articolo 3 della stessa legge, devono far fronte a proprio carico per la costruzione e per l'arredamento di scuole materne per le quali abbiano ottenuto i contributi di cui al precedente articolo 15 della presente legge.

La disposizione di cui al precedente comma si applica anche a favore delle regioni o delle province che abbiano assunto gli oneri per la costruzione e per l'arredamento di scuole materne nei comuni indicati nel comma stesso.

La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a provvedere direttamente alle progettazioni delle opere innanzi indicate.

La spesa che la Cassa può assumere ai fini del presente articolo viene determinata annualmente dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno in coordinamento con le concessioni di contributi disposte a termini della presente legge.

(È approvato).

## ART. 19.

In funzione degli interventi di sviluppo economico, il Comitato dei ministri, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 646, d'intesa col Ministero della pubblica istruzione, può autorizzare la Cassa per il Mezzogiorno a promuovere e finanziare nei settori dell'istruzione e dell'addestramento professionale programmi e iniziative per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati, anche a carattere straordinario in relazione a particolari esigenze di trasformazione ambientale. Con l'autorizzazione del Comitato dei ministri la Cassa può anche assumere partecipazioni in enti che intendano svolgere attività

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

di preparazione professionale in rispondenza alle su citate esigenze.

Il Comitato, d'intesa col Ministero della pubblica istruzione, può altresì autorizzare la Cassa a promuovere e finanziare istituzioni ed attività a carattere sociale ed educativo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 20.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 è stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di lire 7.000 milioni, fermo restando il disposto dell'articolo 4 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per le università e per gli istituti di istruzione universitaria, esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, ivi compresi le cliniche universitarie e quelle ubicate in reparti ospedalieri clinicizzati, gli edifici per gli impianti sportivi, gli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici, nonché i collegi e le case dello studente.

Le regioni, le province, i comuni e le amministrazioni degli ospedali clinicizzati possono concorrere nelle spese per le opere di cui al comma precedente ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio, Roberti, Michelini, Almirante, Tripodi, Romualdi e Cruciani hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64, 1964-65 sono stanziate nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, fermo restando il disposto dell'articolo 4 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, le seguenti somme:

1°) lire 10.000 milioni per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per le università e per gli istituti di istruzione universitaria, ivi comprese le cliniche universitarie e quelle ubicate in reparti ospedalieri clinicizzati;

2°) lire 1.000 milioni per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per gli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici:

3°) lire 3.000 milioni per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per gli impianti sportivi, i collegi e le case dello studente ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NICOSIA. L'articolo 20 ci offre l'occasione di riprendere un discorso che è stato fatto in sede di Commissione ed anche di discussione del precedente bilancio della pubblica istruzione, a proposito del mondo universitario e particolarmente della costruzione degli edifici per gli atenei. È risaputo da tutti, anche attraverso le lettere che pervengono dalle diverse associazioni universitarie, sia studentesche sia di professori ordinari ed incaricati e degli assistenti, che le università si trovano in condizione di particolare disagio.

In sede di discussione generale, ho fatto presente come le condizioni delle nostre università debbano essere attentamente valutate dal Parlamento. In questa occasione si stanziano dei fondi fino al 1965 e fino a quell'epoca noi non dovremmo più parlare dei problemi che riguardano l'edilizia universitaria. Fu proprio il Movimento sociale, onorevoli colleghi, che nel 1961 in Commissione chiese il raddoppio degli stanziamenti, giacché riteneva che il piano della scuola non sarebbe stato approvato facilmente dal Parlamento. I fatti ci hanno dato ragione. Non possiamo, quindi, esimerci da alcune considerazioni di fondo anche sotto il profilo dell'edilizia universitaria.

La situazione sotto questo aspetto è diventata quanto mai pesante. Molti istituti universitari si trovano allogati in vecchi edifici, ex conventi, vetusti palazzi ormai assolutamente inadeguati alle odierne esigenze dell'attrezzatura universitaria. Quasi tutti i nostri atenei non si trovano in condizione di accogliere degnamente la popolazione scolastica. Vi sono stati a questo riguardo scioperi e manifestazioni varie. Vi sono stati addirittura studenti che sono venuti appositamente a Roma per protestare presso la nostra Commissione dell'istruzione e per invocare la costruzione di alcuni edifici universitari la cui necessità si è resa veramente impellente.

Sono sul tappeto vari problemi, come quello dei politecnici nel sud e quello dell'università di Palermo. Abbiamo altresì il problema edilizio che si riferisce ad università di nuova istituzione e quasi dovunque problemi di ampliamento dei laboratori. Non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

possiamo quindi sottovalutare un problema di questo genere. Se vogliamo veramente che i nostri atenei reggano al confronto con quelli delle altre nazioni, dobbiamo fare uno sforzo notevole.

È una battaglia di fondo questa che noi conduciamo per le università, onorevoli colleghi. Come si accetta di fare uno sforzo per la scuola elementare e in favore di quella media, dobbiamo farne uno ancora maggiore per l'università, la quale rischia di rimanere in posizione assolutamente arretrata, nonostante che la qualità del suo insegnamento sia oggi una delle più alte e delle più qualificate del mondo.

Oggi nelle nostre università si formano uomini che possono gareggiare con i migliori cervelli del mondo; ma per le attrezzature e per l'assetto edilizio non siamo davvero alla stessa altezza. Basta fare alcuni confronti e vedere, ad esempio, che cosa hanno fatto i tedeschi a Stoccarda, a Darmstadt, per renderci conto di quanto noi siamo indietro.

Stanziamo dei fondi per questi tre anni; ma non ci si dica che la cifra che è stata prevista possa considerarsi adeguata. Ricordiamoci di quello che si fece tra il 1933 e il 1939. In questo lasso di tempo si costruirono in Italia intere città universitarie. Basta considerare la città universitaria di Roma e quella di Messina, basta considerare il complesso del policlinico dell'università di Palermo! Sono stati allora stanziati milioni che oggi, secondo gli indici di svalutazione, possono calcolarsi in miliardi. E se questo è stato fatto in soli sei anni, dal 1933 al 1939, oggi, con le possibilità di stanziamento di somme maggiori che affluiscono al bilancio dell'istruzione anche in conseguenza dell'incremento del reddito nazionale, dobbiamo saper dare all'università italiana quello che essa merita. La costruzione edilizia dev'essere il punto essenziale e fondamentale dello sforzo di questa legge!

Noi proponiamo che da 7 mila milioni il contributo sia portato a 10 mila milioni annui: praticamente, un incremento di nove miliardi nel triennio, perché passiamo dai 21 miliardi previsti dalla legge stralcio a 30 miliardi.

Poiché l'edilizia interessa molto il mondo universitario, dobbiamo riferirci anche alle cifre fornite dalle associazioni universitarie, le quali hanno precisato che la richiesta per costruzioni, ampliamenti e adattamenti di edifici universitari ammonta a circa 61 miliardi per il 1961. È evidente che non possiamo soddisfare tutte queste richieste con 21 miliardi. E perciò possiamo e dobbiamo

fare uno sforzo per reperire almeno altri 9 miliardi. L'abbiamo fatto in altri settori, lo possiamo fare anche in questo! La disponibilità di questi fondi vi è, come risulta dalle indicazioni fornite dalla relazione Ermini. Non possiamo quindi sottrarci al dovere di far presente che abbiamo bisogno di un maggiore stanziamento, il quale, secondo noi e secondo lo spirito del nostro articolo, dev'essere anche distribuito con equo criterio, secondo una distribuzione di necessità, come comunemente si dice.

Per questi motivi al n. 1°) del nostro emendamento chiediamo 10 miliardi « per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per le università e gli istituti di istruzione universitaria, ivi comprese le cliniche universitarie e quelle ubicate in reparti ospedalieri clinicizzati »; e al n. 2°) chiediamo che venga stanziato un miliardo « per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per gli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici ». Abbiamo distaccato questa voce da quella degli edifici universitari, data la grande importanza che di anno in anno vanno assumendo questi osservatori e istituti, per i quali chiediamo perciò lo stanziamento immediato della citata somma di un miliardo annuo.

Chiediamo infine, al n. 3°), 3 miliardi « per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per gli impianti sportivi, i collegi e le case dello studente ».

Come vedete, onorevoli colleghi, proponiamo un incremento importante rispetto alla cifra proposta dal Governo. Si tratta, nel triennio, di 30 miliardi per la costruzione di edifici universitari, di 9 miliardi per la costruzione di edifici per impianti sportivi, collegi e case dello studente, cioè per quanto attiene all'assistenza, e di 3 miliardi l'anno per gli edifici degli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici.

Noi riteniamo, con questo emendamento, di avere veramente reso un servizio all'università italiana. Sottoponiamo all'attenzione della Camera questo emendamento, il quale può essere discusso e corretto, ma non può essere bocciato *sic et simpliciter* dall'Assemblea. Non si può impunemente dire una cosa nelle università, nei convegni che via via vengono organizzati, in mozioni e ordini del giorno approvati, ed agire, poi, diversamente in Parlamento. È giusto, anzi, che si conoscano i nomi di quei parlamentari

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

che alla Camera rinunciano a prendere una posizione seria e decisa a favore dell'università italiana!

Nel 1965, poiché ci si avvia a una non indifferente svalutazione monetaria, ci troveremo innanzi a nuove richieste dell'università.

Teniamo conto che vi è anche il problema dell'istituzione di nuove università. Il Senato si è già pronunciato sull'università da istituire in Calabria. Da anni è stata sottoposta all'attenzione del Parlamento e del Governo una proposta che riguarda l'istituzione di un'università in Abruzzo. Nel 1961, in sede di stralcio del piano della scuola, presentammo un emendamento per quanto riguarda i fondi per quest'ultima università. Il ministro Bosco assicurò che la proposta di istituzione dell'università in Abruzzo sarebbe stata soddisfatta.

Se dobbiamo pensare alla istituzione di nuove università, non possiamo evidentemente limitarci ai fondi proposti dal Governo. Non è un problema di copertura. A conclusione di questa discussione faremo i conti e vedremo quanto rimane. Comunque, la somma per i tre anni era prevista in circa 430 miliardi, cifra che potrebbe comprendere abbondantemente le somme proposte da noi per le università. Spero che i colleghi di tutte le parti dimostrino concretamente il loro interessamento alle sorti dell'università italiana.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di aggiungere, alla fine del primo comma, le parole: «annessi alle medesime università».

Ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**BADINI CONFALONIERI.** L'articolo 20 si impenna su questo inciso: «fermo restando il disposto dell'articolo 4 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore»; formula diplomatica, usata per non parlare delle università statali. Ma questo articolo 4 dice che le università e gli istituti superiori liberi non hanno contributi a carico del bilancio dello Stato. Dal momento che è stato deciso di accantonare il problema dei contributi alle scuole non di Stato, sembrerebbe opportuno, per coordinamento, che altrettanto si faccia per l'ultima parte del primo comma dell'articolo 20, dove si dice «nonché i collegi e le case dello studente», che non sono previsti dall'inciso dell'articolo 4 richiamato. Il nostro emendamento chiarisce che si tratta dei collegi e delle case dello studente di carattere statale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Delfino ha proposto di aggiungere il seguente comma:

«Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 è stanziata inoltre nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di 1.000 milioni per spese di costruzione di edifici per la costituenda università degli studi d'Abruzzo».

Ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**DELFINO.** Ho già avuto occasione di intrattenermi, in sede di discussione generale, sull'argomento che forma oggetto del mio emendamento. Mi limiterò a far osservare che l'articolo 51 del provvedimento in esame prevede l'istituzione di 70 nuove cattedre per le università che dovranno sorgere nelle regioni che ne sono sprovviste. Senonché, in questo, come in altri articoli, si limitano specificamente i fondi per l'edilizia e le attrezzature alle università esistenti, per cui l'istituzione di nuovi posti di professore di ruolo rimarrebbe sulla carta, in quanto mancherebbero gli edifici universitari. O il principio dell'istituzione di nuove università non viene accolto, e allora bisogna eliminare dal testo l'istituzione dei 70 nuovi posti di professore di ruolo; oppure viene accolto, come è doveroso, e allora occorre provvedere anche all'edilizia e alle attrezzature.

Nella relazione di minoranza l'onorevole Codignola ha affermato che la richiesta di nuove università viene fatta per spirito campanilistico. Noi respingiamo questa affermazione e sosteniamo, anzi, che occorre eliminare gli inconvenienti derivanti proprio dai campanilismi del passato e che hanno portato principi e granduchi a volere l'università all'ombra delle loro reggie, così da lasciare sprovvisto alcune regioni, come l'Abruzzo e la Calabria, o da addensare invece le università in altre, come l'Emilia e le Marche.

Noi riteniamo quindi che l'istituzione delle università nelle regioni che ne sono sprovviste rappresenti un atto di giustizia, soprattutto per i giovani meno abbienti che con maggiori difficoltà possono essere inviati a studiare altrove dalle rispettive famiglie.

Il partito socialista ha recentemente espresso parere favorevole alla creazione dell'università calabrese, a condizione che si tratti di una università nuova in cui docenti e discenti convivano insieme. Si tratterebbe di realizzare in Calabria un'università-pilota (quasi che la Calabria fosse una cavia!), dimenticando che la riforma dell'istruzione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

universitaria non può prescindere da una riforma della scuola media, perché la scuola è un fatto sostanzialmente unitario. Ora noi riteniamo che l'università calabrese, come quella abruzzese di cui ci auguriamo prossima l'istituzione, non debba essere diversa dalle altre, anche se non sappiamo a quali ulteriori cedimenti sarà costretto il Governo di fronte alle pressioni del partito socialista. (*Proteste del relatore di minoranza Codignola*).

Comunque, sta di fatto che il Governo non ha mantenuto l'impegno assunto più volte di presentare tempestivamente un disegno di legge per la creazione dell'università d'Abruzzo. Di qui il mio emendamento, che oltre tutto risponde ad un fatto di giustizia territoriale. Non si vede, del resto, perché si insista nel voler istituire le regioni proprio su base territoriale (quando l'Abruzzo, nella sua storia, non si è mai amministrato da solo ma è sempre stato incorporato nel regno delle due Sicilie), mentre poi non si vuole accogliere la richiesta di istituire, proprio sulla base territoriale, l'università abruzzese.

Presentando il mio emendamento ho ritenuto di assolvere ad un mio preciso dovere; respingendolo, la maggioranza si assumerà una grave responsabilità nei confronti non soltanto della regione abruzzese, ma delle centinaia di studenti che, proprio in seguito alle iniziative di enti locali amministrati dalla democrazia cristiana (o, adesso, aperti a sinistra) hanno iniziato liberi corsi universitari, hanno fatto pagare tasse a questi giovani, alimentando le loro illusioni e le loro speranze. Questi amministratori locali delle maggiori città abruzzesi hanno più volte varcato le soglie del Ministero della pubblica istruzione, emettendo poi comunicati stampa pieni di belle parole. Ma i corsi rimangono liberi e l'università statale non viene istituita, con grave danno non soltanto degli amministratori (gente vostra, signori del Governo) ma soprattutto dei giovani, che sono di tutti; e sono proprio gli studenti che hanno subito il danno maggiore, pagando tasse e perdendo tempo senza alcun risultato e che ora si vedono sbattere ancora una volta la porta in faccia per colpa di questa nuova maggioranza, la cui sensibilità sociale l'opinione pubblica saprà ben giudicare.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 20?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Non posso accettare l'emendamento Nicosia che, sostanzialmente, consiste in un aumento di spesa e in una suddivisione della spesa con

destinazione diversa. Per quanto concerne l'aumento di spesa sappiamo le difficoltà esistenti; circa la destinazione, non ritengo sia opportuno vincolare, in questo caso, i consigli di amministrazione delle università a spendere quelle somme per costruire un istituto, o un collegio, o per un impianto sportivo, anziché per una clinica. Date le diverse esigenze esistenti tra regione e regione, lascerei ai consigli d'amministrazione stessi la possibilità di disporre delle somme come meglio credono.

Riconosco che il settore dell'edilizia ha uno straordinario bisogno di aiuto in questo momento, anche per l'esperienza che ho come rettore di università. Vorrei associarmi *totò corde* ad una richiesta che fosse rivolta al Tesoro per aumentare questo stanziamento.

Comincerei con il proporre, come norma utile per poter disporre meglio di questo denaro, di congiungere — se il ministro fosse dello stesso avviso e se lo fosse anche la Commissione (è una proposta che avanzo a titolo personale) — il finanziamento dell'articolo 20, cioè i 7 miliardi, con il finanziamento previsto dall'articolo 25 per l'arredamento connesso alla costruzione edilizia, di 2 miliardi. I due miliardi di spesa, infatti, non sono proporzionati ai 7 miliardi. Vorrei lasciare libere le università di spendere il denaro, per quanto è necessario, per la costruzione e, per quanto è necessario, per l'arredamento.

Proporrei perciò di inserire nell'articolo 20, dopo le parole: « ampliamento, adattamento e completamento di edifici », le altre: « nonché per arredamento e attrezzature occorrenti in concomitanza con opere edilizie ». Si otterrebbe così uno stanziamento globale di 9 miliardi, che con un piccolo sforzo potrebbe essere portato a 10 miliardi annui.

Conseguentemente rimarrebbe superfluo l'articolo 25, e, quindi, da sopprimere.

Come vede, onorevole Nicosia, vengo incontro, per quanto possibile, al suo desiderio, che ritengo condiviso da tutta la Camera.

Esprimo parere favorevole all'emendamento Badini Confalonieri, che chiarisce la portata del primo comma.

Riguardo all'emendamento Delfino, devo dire al proponente che mi rendo conto della sua ansia di deputato abruzzese di veder sorgere quanto prima nella sua regione un'università. Il problema è noto anche a deputati non abruzzesi, che sono favorevoli a tale istituzione. Non si tratta quindi di una porta che si intende tenere ulteriormente chiusa. Si tratta di affrettare i tempi, ma i tempi (devo dirlo con tutto l'affetto che ho per un

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

deputato d'Abruzzo) non si sollecitano stanziando i denari prima che l'università sia istituita. La prima cosa da fare è decidere l'istituzione dell'università d'Abruzzo, dopo di che potremo dare il miliardo che si propone. Insomma, vi è un'inversione di tempi. Se concediamo, con questa legge, il miliardo, già da oggi decidiamo di istituire questa università: dovremo rinviare il provvedimento in Commissione, affinché essa esprima per lo meno il suo avviso.

Devo dire — anche per le dichiarazioni fatte dal ministro e per gli orientamenti del Consiglio superiore — che le due università verso cui vi è attualmente una certa disposizione favorevole sono quella di Calabria e quella di Abruzzo. In questa fase bisogna intervenire per sollecitare una decisione, ma non in questo modo. Così si confonderebbero le idee. Se in questa sede concedessimo un miliardo, ci troveremmo immediatamente di fronte ad analoghe richieste per l'università calabrese. Quindi, non rassereneremmo l'atmosfera, ma la turberemmo. Pertanto vorrei pregare l'onorevole Delfino di non insistere sulla sua proposta, che la Commissione non può accettare.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Desidero innanzi tutto, affinché non rimangano equivoci, ribattere un'affermazione dell'onorevole Nicosia, il quale ha detto che delle università non ce ne occuperemo più fino al 1965. Ho già avuto modo di dire ieri, e non ho difficoltà a ripetere oggi, che il Governo è disposto ad esaminare provvedimenti relativi alle università separatamente, anche prima della scadenza del triennio dello stralcio.

Per quanto riguarda il merito, accetto l'emendamento Ermini, che mi pare dovrebbe trovarci tutti concordi. Ho avuto contatti con i rettori delle università, in questi ultimi giorni, anche in relazione alla discussione di questo disegno, e li ho trovati tutti molto solleciti del problema dell'edilizia, ed anche un po' imbarazzati perché nelle leggi precedenti si davano destinazioni distinte all'edilizia e agli arredamenti e alle attrezzature concomitanti con l'edilizia.

Questi stanziamenti sono stati concessi in percentuali a volte elevate, a volte minori e le autorità accademiche si sono trovate più volte imbarazzate per questa distinzione.

Credo pertanto che andremo incontro alle esigenze delle massime autorità accademiche

se conglobassimo la voce delle attrezzature concomitanti con l'edilizia (e non naturalmente le attrezzature didattiche e scientifiche, che rimangono totalmente distinte) in un'unica voce con l'edilizia, aggiungendo naturalmente nella destinazione della somma così risultante anche la voce delle attrezzature, perché altrimenti metteremmo le autorità in imbarazzo sotto un altro aspetto.

Devo a questo punto rilevare il carattere positivo di questo stralcio, sul quale genericamente mi sono soffermato ieri. Con questa legge, che per un triennio mette a disposizione dell'edilizia universitaria, fin d'ora, 27 o 30 miliardi, sia pure divisi in tre esercizi, poniamo le autorità accademiche in condizioni di poter programmare le loro necessità edilizie fin dall'inizio del triennio, anche se la somma non potrà essere che erogata di esercizio in esercizio; le poniamo in condizioni di poter fare dei programmi vasti, di affrontare dei problemi complessi e quindi di venire incontro alle esigenze sollecitate anche dall'onorevole Nicosia. È questo un vantaggio, di poter cioè provvedere in anticipo, invece di dover ratificare *a posteriori* come siamo stati costretti a fare con altri stralci di provvedimenti.

Per quanto riguarda l'arrotondamento, diciamo così, dei 9 miliardi a 10 miliardi, certamente il ministro non può essere contrario, compatibilmente con la possibilità della copertura.

Per quanto concerne, infine, il problema dell'università in Abruzzo devo dire all'onorevole Delfino che i rilievi non mi sembrano giustificati. Non c'è, intanto, correlazione così come egli ha cercato di istituire con un'alternativa apparentemente stringente, fra il problema delle cattedre e quello dell'edilizia. Anche per le università della Calabria sono previste le cattedre nello stralcio ed ecco perché noi abbiamo lasciato questo contingente delle 70 cattedre da costituire nel triennio per le nuove università mentre le somme necessarie per l'edilizia, per l'arredamento, per l'attrezzatura delle università sono disposte dalla legge che istituisce le università. Perché queste somme sono correlative al numero delle facoltà da istituire, all'ubicazione, alla natura degli studi. Non si possono indicare somme generiche: le somme sono commisurate alle concrete esigenze conseguenti all'istituzione delle università.

Quindi, il procedere del Governo non mi sembra da questo punto di vista criticabile. Ciò è stato già fatto per l'università della Calabria e si attinge a questo contingente

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

per le cattedre che sono numericamente indicate. Per quanto riguarda gli stanziamenti, ripeto, essi sono disposti in una legge apposita correlativamente al numero delle facoltà di queste università. Così, io credo, dovrà avvenire per l'università d'Abruzzo e come ho già detto in Commissione (non ho difficoltà a ripeterlo qui) in quelle cattedre è compreso anche il contingente da destinare a nuove università. Quindi, mi pare opportuno che si debba procedere così, lasciando la riserva di cattedre e riservando al disegno di legge apposito la commisurazione dell'entità delle somme da disporre in relazione alla configurazione concreta di quell'università per la quale, del resto, il Consiglio superiore ha già, come ho detto, espresso parere favorevole.

Accetto l'emendamento Badini Confalonieri.

PEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI. Faccio osservare, a nome della Commissione bilancio, che stamane abbiamo esaminato anche gli emendamenti agli articoli 40, 43, 51 e 56, che riguardano il settore universitario e, accettandoli in linea di massima, avremmo trovato una possibilità di copertura per 6 miliardi circa, come previsto dagli emendamenti di cui discuteremo fra poco. Circa la possibilità di aderire alla richiesta dell'onorevole Ermini, potrei dire che il ministro della pubblica istruzione, rappresentando il Governo collegialmente, mi conforta nella speranza che sia possibile proporre la maggiorazione di un miliardo, che nel triennio finisce per essere una maggiorazione di tre miliardi, per il fatto che, se anche non siamo in possesso di dati precisi della ragioneria (per difficoltà sindacali), presumiamo però che sul fondo globale vi sia forse ancora qualche possibilità di reperire questa somma, in via estrema. Il parere favorevole, però, si condiziona, onorevole Presidente, all'accettazione di un emendamento che ho presentato all'articolo 58, perché per la copertura vengano impegnate tutte le residue eventuali possibilità offerte dai fondi globali per gli esercizi 1959-60, 1962-63.

Per quanto riguarda l'emendamento Del-  
fino, siamo contrari perché dalla sua approvazione deriverebbe un onere che romperebbe l'economia della legge. Per le altre osservazioni mi rimetto a quanto ha detto l'onorevole Ermini.

DI LUZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LUZIO. Signor ministro, prendo atto con soddisfazione delle sue dichiarazioni per quanto attiene all'università in Abruzzo. Esse saranno accolte dagli studenti della mia terra, che attendono l'università da circa cento anni, con profonda soddisfazione. Voglio ritenere che alle sue dichiarazioni seguiranno i fatti.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. L'onorevole Pedini ha fatto i conti delle somme a nostra disposizione. Vorrei sapere con precisione, per gli esercizi 1962-63, 1963-64 e 1964-65, a quanto ammontano i fondi accantonati per il finanziamento del piano della scuola e che sono, quindi, a nostra disposizione.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Il quesito che ha di nuovo posto l'onorevole Nicosia non è privo di peso, anche perché noi siamo stati posti di fronte a valutazioni e a indicazioni diverse circa la spesa dello stralcio per il triennio.

Indipendentemente da questa questione, vorrei osservare, a proposito degli emendamenti presentati su questo articolo e delle proposte che sono state fatte dal presidente della Commissione, che senza dubbio noi siamo di fronte anche nel campo dell'edilizia universitaria a grandi bisogni, a estreme carenze che bisogna provvedere a rimuovere il più rapidamente possibile.

È anche vero, tuttavia — e credo che debba essere osservato — che negli stralci precedenti del piano abbiamo forse dato al settore dell'edilizia universitaria qualcosa di più di quello che era previsto nel piano decennale. Vorrei anche osservare che non è forse questa la richiesta più seria e più forte che oggi viene dall'università italiana nel suo complesso. Vi sono altre carenze, altri bisogni che probabilmente in una scala di valutazione delle precedenzae avrebbero, e hanno, anche a nostro giudizio, un peso maggiore: lo sviluppo degli organici, l'aumento delle cattedre, degli assistenti, ecc. Quindi, se abbiamo la possibilità di aumentare lo stanziamento, ne siamo tutti ben lieti. Se ci si ponesse però in termini alternativi di scelta fra l'una o l'altra misura, vorremmo discutere un momento. Anche per questo sarebbe opportuno riuscire a comprendere, delle cose che ha detto l'onorevole Pedini, un po' meglio il significato; cioè su che cosa noi potremo contare, senza contestazioni da parte del bilancio, per quanto riguarda l'università, in modo che possiamo valutare se

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

sia opportuno aumentare un miliardo qui o in altri settori.

Signor Presidente, resto del parere che una certa elasticità, che vi è e che è stata confermata poco fa dall'onorevole Pedini, dovrebbe consentirci di affrontare con una certa tranquillità sia un miglioramento nel campo dell'edilizia, sia miglioramenti, anche più seri e sensibili, per altri aspetti dell'università italiana.

Desidero aggiungere che sono senz'altro d'accordo con la proposta Ermini di abbinare lo stanziamento per l'edilizia a quello per l'arredamento. Ritengo anch'io che si possa in questo modo stabilire un rapporto più equilibrato fra le spese per l'edilizia e quelle per l'arredamento.

L'emendamento Badini Confalonieri può essere considerato superfluo, in quanto la dizione dell'articolo è chiara.

Per quello che riguarda le nuove università, abbiamo lungamente e appassionatamente discusso in Commissione. La nostra opinione è che siamo di fronte all'esigenza di valutare questo problema con estrema serietà. Ritengo intollerabile la situazione attuale e urgente un'iniziativa che dia chiarezza a questa situazione. Non possiamo continuare ad avere una proliferazione dei centri universitari nel nostro paese, con il disordine, le difficoltà, le conseguenze e i riflessi che avrebbe. Tuttavia, desidero ribadire che anche il problema della istituzione di nuove università non può essere inquadrato se non in una visione generale dello sviluppo dell'università italiana.

Sono anche dell'opinione che, per quello che riguarda le cattedre, bisognerebbe operare uno stralcio da questo provvedimento. È chiaro, infatti, che quando dovremo decidere dell'istituzione, per esempio, dell'università in Calabria, dovremo fare una legge istitutiva che contempra tutti gli aspetti del problema.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma vi è un disegno di legge già approvato dal Senato.

NATTA. Ella non può ignorare che su questo problema dell'università in Calabria abbiamo avuto una discussione assai interessante. Ritengo che, in sede di legge istitutiva di un nuovo centro universitario, potremo esaminare tutti gli aspetti del problema.

Per quello che riguarda l'edilizia, i collegi, l'assistenza e le cattedre, credo che non si debba in questo momento insistere, e che anzi sarebbe opportuno togliere dal provve-

dimento la parte relativa alle 70 cattedre per la istituzione di nuove facoltà universitarie.

PEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI. Affinché non vi siano equivoci, nel caso che io non sia stato in precedenza chiaro, desidero dire che la Commissione bilancio ha creduto questa mattina di trovare la copertura, attraverso il fondo globale, di 6.000 milioni, impegnati per gli aumenti successivi. Per quanto riguarda l'aumento di 3 miliardi conseguente alle modifiche che stiamo discutendo, mi permetto di osservare che se il mio atteggiamento è stato favorevole ciò è confortato ora anche dal fatto che all'articolo 25, nei confronti del primitivo testo del piano della scuola, la Commissione accetta di operare un risparmio corrispondente di 3 miliardi, nel triennio, rispetto al primitivo stanziamento.

Per queste ragioni, il mio parere è stato favorevole, e non voglio che possano sorgere al riguardo degli equivoci. L'eventuale disponibilità su fondi globali va quindi, in alternativa con movimento di capitali, ai 6 miliardi suddetti.

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Si è detto da altri che i finanziamenti del piano della scuola venivano accantonati sul bilancio del Ministero del tesoro anno per anno. Tanto è vero che abbiamo discusso una legge nel dicembre 1961, approvata dal Senato nel gennaio 1962, per « l'utilizzazione » dei fondi accantonati per il piano della scuola. Adesso rimangono da utilizzare le somme a disposizione per i tre anni. Vogliamo sapere a quanto ammonti questo accantonamento. Ieri sera l'onorevole Codignola ha detto che sono 430 miliardi; prima di lui l'avevo detto io e prima di me l'onorevole Ermini.

Ora, non c'è un problema di copertura; c'è un problema di spesa per accantonamenti già predisposti e stabiliti.

Giacché ho la parola, vorrei pronunciarmi sulla proposta dell'onorevole Ermini di abbinamento degli articoli 20 e 25.

Ringrazio l'onorevole Ermini e l'onorevole ministro di aver accolto lo spirito della nostra richiesta di un maggiore stanziamento per l'edilizia universitaria e le attrezzature e sono d'accordo in linea di principio per l'abbinamento dei due articoli. Non siamo d'accordo, invece, per quanto riguarda lo stanziamento, perché complessivamente io chiedo, e per l'articolo 20 e per l'articolo 25, uno stanziamento che ammonta a 54 miliardi in 3 anni,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

mentre la proposta del Governo è di 27 miliardi in 3 anni. Con l'ultima proposta per i due articoli, i 27 miliardi diventerebbero 30.

Faccio presente che la legge del 1961 stanziava per l'università 45 miliardi. Praticamente questa proposta di stanziare 54 miliardi in tre anni per questo settore, cui si dovrebbero aggiungere i 30 miliardi proposti per le borse di studio e l'assistenza, ci mette in condizioni di completare il quadro entro il 1965. Non portiamo una cifra in più. Riteniamo che la nostra proposta sia adeguata alle esigenze universitarie, ma soprattutto al quadro generale di stanziamento predisposto dalla Commissione in favore dell'università.

Dobbiamo tenere conto che facciamo una legge per 3 anni, non per uno.

È esatto il criterio espresso dal relatore che il formulare un articolo a parte per le attrezzature concomitanti con le costruzioni, ampliamento o adattamento degli edifici universitari, è superfluo e può essere dannoso e dispersivo; ma noi ci siamo preoccupati, nel presentare il nostro emendamento, di distribuire la somma, per dare un apporto concreto e distinto agli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici, al fine di riconoscere l'importanza di questi istituti che acquisiranno un'importanza sempre maggiore nei prossimi anni. Certamente non voglio fare qui la questione della conquista dello spazio; comunque, siamo anche su questo piano.

Siamo stati impegnati negli anni precedenti a fare leggi speciali per stanziare decine e centinaia di milioni a favore degli istituti geofisici ed osservatori astronomici. Io chiedo con questo emendamento una distribuzione dei fondi per legge, al fine di assicurare a questi istituti uno stanziamento predisposto in modo tale che non vengano schiacciati dalle altre richieste.

L'altra novità del nostro emendamento è questa: la cifra di 3 miliardi per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per gli impianti sportivi, i collegi e le case dello studente.

Questa è una richiesta avanzata da tutte le associazioni studentesche universitarie. La situazione dell'assistenza universitaria, per quanto riguarda l'edilizia e quella sportiva, è tale che questi 3.000 milioni sarebbero assorbiti immediatamente dalle esigenze dei 28 atenei.

Vogliamo, o non, adeguare le possibilità anche delle attività studentesche a quelle già offerte nelle altre nazioni?

Noi possiamo anche ritirare l'emendamento purché si porti ad almeno 15 miliardi lo stanziamento di cui all'articolo 20, comprensivo anche dell'articolo 25.

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. In sede di discussione generale avevo chiesto un incremento della spesa per le università. Quindi, non posso che appoggiare la proposta del relatore. Per quanto riguarda il mio gruppo siamo favorevolissimi anche per una ragione di priorità. In questo sviluppo che tutte le istituzioni scolastiche hanno, evidentemente la più urgente è quella di sistemare l'università, perché prima bisogna fare i docenti e poi i discenti.

Quindi, siamo pienamente d'accordo. Pienamente concordi anche sull'abbinamento dell'articolo 20 e dell'articolo 25. Faccio soltanto notare al relatore che nell'articolo 25, come è attualmente redatto, si dice: «... all'arredamento ed alle attrezzature occorrenti in concomitanza della realizzazione delle opere edilizie di cui all'articolo 20». Rimaneva, dunque, ferma anche per l'articolo 25 la limitazione di cui all'articolo 20.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo.

BADINI CONFALONIERI. Cioè per le università statali. Nell'una forma o nell'altra, nella forma diplomatica «fermo restando il disposto dell'articolo 4», nella forma altrettanto diplomatica che ho proposto «annessi alle medesime università», è chiaro che questa limitazione deve rimanere ferma anche per l'arredamento e per le attrezzature.

PRESIDENTE. La Commissione pertanto propone di sopprimere l'articolo 25 e di aggiungere all'articolo 20, dopo le parole «completamento di edifici», le parole: «nonché per arredamento e attrezzatura occorrenti in concomitanza con opere edilizie». I 7 miliardi dell'articolo 80, passati a 9 miliardi con la fusione dei due articoli, diventano 10 con l'ultimo miliardo che è stato ottenuto poco fa.

Possiamo ritenere l'emendamento Badini Confalonieri, accettato dalla Commissione e dal Governo, incorporato nel testo.

NICOSIA. Sarebbe bene usare la dizione: «articolo 4 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592».

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ritengo che ci si debba attenere, nell'indicazione del testo unico, ai criteri seguiti in altre leggi. Quello che non è possibile, per esigenze di copertura, è portare a 15 miliardi lo stanziamento previsto nell'articolo.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento si esaminerà se sia o meno opportuno indicare la data e il numero del testo unico.

Poiché il Governo non accetta la proposta Nicosia per uno stanziamento di 15 miliardi, domando all'onorevole Nicosia se insista per la votazione del suo emendamento.

NICOSIA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Nicosia, tendente a sostituire il primo comma con il seguente:

« Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64, 1964-65 sono stanziati nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, fermo restando il disposto dell'articolo 4 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, le seguenti somme:

1°) lire 10.000 milioni per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per le università e per gli istituti di istruzione universitaria, ivi comprese le cliniche universitarie e quelle ubicate in reparti ospedalieri clinicizzati;

2°) lire 1.000 milioni per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per gli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici;

3°) lire 3.000 milioni per contributi a spese di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici per gli impianti sportivi, i collegi e le case dello studente ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 20 nel testo proposto dall'onorevole Ermini, con incorporato l'emendamento Badini Confalonieri e con l'intesa che ciò comporta la soppressione dell'articolo 25:

« Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 è stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di lire 10.000 milioni, fermo restando il disposto dell'articolo 4 del testo unico delle leggi sulla istruzione superiore, per contributi a spese

di costruzione, ampliamento, adattamento e completamento di edifici nonché per arredamento e attrezzature occorrenti in concomitanza con opere edilizie per le università e per gli istituti di istruzione universitaria, esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, ivi compresi le cliniche universitarie e quelle ubicate in reparti ospedalieri clinicizzati, gli edifici per gli impianti sportivi, gli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici, nonché i collegi e le case dello studente annessi alle medesime università.

Le regioni, le province, i comuni e le amministrazioni degli ospedali clinicizzati possono concorrere nelle spese per le opere di cui al comma precedente ».

(*È approvato*).

Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO. Se l'onorevole ministro è disposto a ribadire l'impegno preso in questa aula nello scorso mese di ottobre dal suo predecessore, che cioè il Governo ad un determinato momento predisporrà ed imporrà al Parlamento... (*Proteste al centro e a sinistra*). È vero, ormai è il partito socialista che impone le leggi al Parlamento. Se dunque l'attuale ministro ribadirà l'impegno del suo predecessore di istituire l'università in Abruzzo nell'anno accademico 1962-63, sono disposto a ritirare il mio emendamento.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ella mi chiede una cosa impossibile.

DELFINO. In tal caso mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Delfino, tendente ad aggiungere il seguente comma:

« Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 è stanziata inoltre nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di 1.000 milioni per spese di costruzione di edifici per la costituenda università degli studi di Abruzzo ».

(*Non è approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 21.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Le regioni, le province, i comuni e le amministrazioni degli ospedali clinicizzati per fronteggiare i contributi che deliberino di apportare alle spese di cui all'articolo precedente, possono contrarre mutui, il cui am-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

mortamento, per capitali ed interessi, è a carico degli enti stessi.

I finanziamenti a favore degli enti suindicati sono effettuati dalla Cassa depositi e prestiti con criteri di assoluta priorità.

Le casse di risparmio e le altre aziende di credito indicate nell'articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni, sono autorizzate a concedere anche in deroga ai propri statuti i mutui di cui al presente articolo.

Il ministro del tesoro è autorizzato a concedere, con proprio decreto, la garanzia dello Stato sui mutui previsti dai precedenti commi.

Qualora i mutui non siano contratti con la Cassa depositi e prestiti, lo Stato interviene per l'ammortamento di mutui contratti con altri istituti, con contributi pari alla misura del 2 per cento degli interessi.

Gli enti che abbiano ottenuto mutui garantiti dallo Stato sono tenuti ad affidare il servizio di tesoreria ad una delle aziende di credito previste dal citato articolo 5 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto di sostituire, al quinto comma, le parole « del 2 per cento », con le altre: « del 3 per cento ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà svolgere questo emendamento.

NICOSIA. A noi pare, che si tratti di un emendamento necessario. A seguito della stipulazione dei mutui a favore dell'edilizia universitaria le spese per l'ammortamento da parte degli istituti che li avranno assunti supereranno certamente il 2 per cento per quanto riguarda gli interessi; noi proponiamo di elevare il contributo statale su questo tasso dal 2 al 3 per cento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione ?

ERMINEI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta di un emendamento che ha soltanto carattere finanziario. La Commissione istruzione si rimette al parere della Commissione bilancio, che ci può dire qual è l'onere che la proposta comporta e se tale onere sia sostenibile.

PRESIDENTE. Onorevole Pedini ?

PEDINI. Il parere della Commissione bilancio su questo emendamento è sfavorevole, perché si verrebbe a stabilire un onere molto sostanzioso a carico dello Stato per il contri-

buto ai mutui, onere per altro difficilmente calcolabile in questo momento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono contrario all'emendamento. Faccio anche osservare che lo Stato, in questi casi, si accolla un sacrificio notevole perché per i mutui stipulati con la Cassa depositi e prestiti, le casse di risparmio e le altre aziende di credito previste dalla legge dà già la sua garanzia. Esso aggiunge il contributo del 2 per cento sugli interessi nel caso che i mutui siano stipulati con istituti diversi dalla Cassa. La formula del testo della Commissione credo quindi sia giusta.

NICOSIA. Ma non tutte le università lo chiedono. È un gruppo veramente esiguo di istituti universitari che chiede mutui alla Cassa depositi e prestiti.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma vi sono anche le casse di risparmio e le altre aziende di credito che ho citato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia, inteso a sostituire, al quinto comma, le parole « del 2 per cento » con le altre: « del 3 per cento ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 21, testè letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 22.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Il piano di ripartizione delle somme stanziato ai sensi dell'articolo 20 è determinato, con proprio decreto, dal ministro della pubblica istruzione, sentito il ministro dei lavori pubblici, e, per quanto concerne i collegi e le case dello studente annessi, anche il Comitato nazionale delle opere universitarie costituito con decreto del ministro della pubblica istruzione.

Le università e gli istituti d'istruzione universitaria debbono far pervenire al ministro della pubblica istruzione le richieste di contributi di cui al primo comma dell'articolo 20 entro i termini che saranno stabiliti dal ministro.

Nelle richieste le opere da realizzare debbono essere graduate secondo l'urgenza. Nel caso di concorso nelle spese da parte di enti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

le richieste vanno accompagnate dalle deliberazioni degli enti stessi, da cui risulti specificata la somma per cui è assunto l'impegno del contributo ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto di aggiungere, al primo comma, dopo le parole: « è determinato » la parola: « annualmente ».

**NICOSIA.** Chiedo di illustrare anche l'altro nostro emendamento a questo articolo.

**PRESIDENTE.** Il secondo emendamento, firmato dai medesimi deputati, è inteso a sostituire, al secondo comma, le parole: « entro i termini che saranno stabiliti dal ministro », con le altre: « entro il 31 dicembre di ciascun anno ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**NICOSIA.** Questi emendamenti riguardano il tempo per la definizione del piano di ripartizione. Si chiede che il piano di ripartizione delle somme stanziato ai sensi dell'articolo 20, nel quale è stato incorporato l'articolo 25, venga predisposto annualmente. Riteniamo infatti che sia preferibile precisarlo nella legge, poiché dal primo comma di questo articolo ciò non risulta. Speriamo che sia l'onorevole ministro Gui a determinare, e per lungo tempo, questo piano di ripartizione, ma poiché i ministri si succedono, desideriamo la precisazione richiesta con i due emendamenti.

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Ma, così, ella impedisce al ministro di effettuare una programmazione triennale. La ripartizione è fatta sicuramente all'inizio del triennio, ma con una previsione triennale.

**NICOSIA.** Ma ciò non concorda con i termini previsti per la presentazione delle domande. Non saremo all'inizio del triennio, ma, caso mai, all'inizio degli ultimi due anni, perché un anno sarà già passato. Secondo il testo, il ministro dell'istruzione dovrebbe stabilire i termini entro cui deve avvenire la presentazione delle istanze di contributo da parte delle università, e poi predisporre il piano di ripartizione. Noi chiediamo, invece, che si precisino questi due termini: cioè che il programma sia annuale e che entro il 31 dicembre di ogni anno siano presentate le domande di contributo.

Andare avanti con un piano di tre anni credo che sia pericoloso per tutti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sostituire al primo comma, le parole « sentito il ministro dei lavori pubblici » con le altre: « sentiti il mini-

stro dei lavori pubblici e la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**BADINI CONFALONIERI.** Il mio emendamento parte da un presupposto. Qui si parla di un piano di ripartizione che sarebbe fatto dal ministro dell'istruzione, sentito il ministro dei lavori pubblici. Ora, se vi è un organo collegiale che dà veramente una garanzia di obiettività (e nel fare un piano di ripartizione è giusto che sia seguito un criterio di obiettività) ed è competente per l'edilizia universitaria, esso è evidentemente la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ciò non ritarda affatto la possibilità di attuare questo piano. Quando, per lo stesso articolo, il ministro della pubblica istruzione è obbligato a chiedere il parere del Comitato nazionale delle opere universitarie, costituito con suo decreto, per quanto riguarda i collegi e le case dello studente, non si comprende perché, per quanto riguarda l'università, non si debba richiedere il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Mi pare che sia vecchia prassi da parte dei suoi predecessori (non sua, signor ministro, che da poco presiede il dicastero) di tenere nel minor conto possibile o di chiedere il minor numero di pareri possibile a questo organo collegiale che — ripeto — fornisce garanzia di obiettività a tutti.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 22 ?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Circa il primo emendamento Nicosia, ritengo che non sia il caso di aggiungere la parola « annualmente ». Sarà bene, invece, che il ministro studi l'opportunità di fare dei piani triennali o biennali. Vi sono università che devono iniziare lavori edilizi molto costosi, per cui bisogna che fin dall'inizio possano contare sul contributo triennale. Altre università vorranno avere la certezza di disporre del contributo per due anni.

D'altra parte, ritengo imprudente consumare tutto il denaro per un programma fissato in questo momento. Può darsi che sia necessario accantonare un po' di questo denaro per nuove esigenze che dovessero manifestarsi. Il ministro deve quindi avere la discrezionalità di disporre come meglio crede in rapporto alle esigenze che verranno prospettate dalle varie università. I programmi si succederanno uno dopo l'altro, secondo i termini imposti dalle esigenze. Ecco perché sarà bene lasciare le cose come stanno.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Ugualmente dicasi, e per le stesse ragioni, circa il secondo emendamento Nicosia.

L'onorevole Badini Confalonieri vuole che il ministro senta il parere della prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei fondi. Il ministro può sentire questo organo ogni volta che lo creda. Imporre però al ministro di sentire il Consiglio superiore potrebbe essere pericoloso. Vi è anzitutto il pericolo del ritardo. Il ministro non ha potuto ancora distribuire alcun fondo alle università perché deve ascoltare il Comitato nazionale delle opere universitarie. In secondo luogo, porre in contrasto l'obiettività del Consiglio superiore con l'obiettività del ministro (che risponde alla Camera di quello che fa) mi sembra cosa poco consona all'eleganza che l'onorevole Badini Confalonieri ha sempre dimostrato e cosa che, dal punto di vista sostanziale, non abbia fondamento. Siamo pertanto contrari all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei dire all'onorevole Nicosia che non mi pare utile, ai fini di una proficua distribuzione di queste somme, irrigidirla ulteriormente. Il ministro, in questi casi, si regola in maniera da adattarsi il più possibile alle esigenze delle università. Io ho avuto alcuni incontri con i rettori delle università. L'idea che una parte di questi stanziamenti, che finalmente si avrebbero con una certa sicurezza, possa essere programmata, almeno in parte, per tre anni, è stata accolta con favore da parte dei rettori. Se invece si potessero limiti troppo rigidi, diverrebbe difficile assecondare i desideri delle università. Sono pertanto contrario ad ambedue gli emendamenti Nicosia.

Quanto all'emendamento Badini Confalonieri, prego vivamente il proponente di ritirarlo. Nell'esprimere parere contrario a questo emendamento mi faccio guidare da una preoccupazione di carattere istituzionale, avvalorata dal confronto fatto dallo stesso onorevole Badini Confalonieri tra il Consiglio superiore della pubblica istruzione ed il Comitato nazionale delle opere universitarie, che ha proprio il compito di dare pareri all'amministrazione su questioni attinenti all'assistenza agli studenti. Ora, il Consiglio superiore della pubblica istruzione non è stato eletto per esprimere pareri in ordine a problemi amministrativi, funzionali o edilizi delle università, essendo questo compito affidato ad altri organismi, e in particolare ai consigli d'amministrazione degli atenei.

D'altra parte, se la proposta dell'onorevole Badini Confalonieri fosse accolta, non si vede come si potrebbe negare alla seconda e alla terza sezione del Consiglio superiore il diritto di essere interpellate sulla costruzione di scuole medie ed elementari rispettivamente. Queste finalità non rappresentano, è indubbio, compiti istituzionali del Consiglio superiore.

Quanto al rilievo che il Consiglio sia troppo poco consultato, non posso naturalmente rispondere che di me stesso; ebbene non è affatto mia intenzione, e non è stata mia pratica, di regolarmi a questo modo, essendo anzi mia intenzione valorizzare al massimo quest'organo, per le finalità che istituzionalmente gli sono proprie.

Per queste ragioni prego l'onorevole proponente di non insistere sul suo emendamento, anche perché il mio voto contrario potrebbe dare l'impressione di una mia opposizione, assolutamente inesistente, al Consiglio superiore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene i suoi due emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

NICOSIA. Non insisto e ringrazio l'onorevole ministro per i chiarimenti che ha voluto cortesemente fornirmi, precisando lo spirito della disposizione che la Camera si accinge a votare.

PRESIDENTE. Onorevole Badini Confalonieri, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BADINI CONFALONIERI. In altra occasione avrei accolto volentieri l'invito del ministro a non insistere, ma questa volta mi vedo costretto a respingerlo, in quanto le sue argomentazioni non mi hanno convinto. Diversa, infatti, è la funzione della prima rispetto alla seconda e alla terza sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. La prima sezione deve esprimere il suo parere sugli edifici universitari mentre analogo parere è evidente non debba essere richiesto per altri istituti di istruzione, costruiti secondo criteri prettamente tecnici. Resto pertanto dell'opinione che sarebbe buona cosa consultare la prima sezione in merito agli edifici universitari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Badini Confalonieri, inteso, al primo comma, a sostituire le parole « sentito il ministro dei lavori pubblici », con le altre: « sentiti il ministro dei lavori pub-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

blici e la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 22 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 23.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Nella ripartizione delle somme stanziare ai sensi dell'articolo 20 è data precedenza alle opere, per le quali è assicurato il contributo di enti, o a quelle sedi di università e di istituti universitari, nelle quali gli enti pubblici territoriali hanno già contribuito in misura rilevante alla esecuzione di opere edilizie universitarie, o che sono situate nelle zone di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, o in zone dichiarate similari dal ministro dei lavori pubblici, di concerto col ministro dell'interno e con quello per il tesoro, ovvero quando dai medesimi ministri sia accertata l'assoluta impossibilità di concorso degli enti pubblici territoriali.

Nel decreto di ripartizione delle somme sarà fatta esplicita menzione di tutte le richieste pervenute al Ministero della pubblica istruzione, dei contributi degli enti e dei criteri di scelta.

Il decreto di ripartizione delle somme è pubblicato nel *Bollettino ufficiale* del Ministero ».

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sostituire, al primo comma, le parole da « o in zone » sino alla fine, con le altre: « ovvero quando dal ministro della pubblica istruzione, di concerto con i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro, sia accertata l'assoluta impossibilità di concorso degli enti pubblici territoriali ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BADINI CONFALONIERI. Anche se non invitato, vorrei dire, attraverso questo emendamento, una parola in difesa del ministro della pubblica istruzione. Non si comprende, infatti, perché nel comitato di cui al primo comma dell'articolo 23 debbano essere rappresentati ben tre ministri e non quello della pubblica istruzione, che pure avrebbe il diritto di dire la sua opinione su questa materia. Sono lieto di rimandare la palla al balzo all'onorevole ministro Gui per dirgli che ogniqualevolta è possibile sostenere

il ministro della pubblica istruzione il gruppo liberale è ben lieto di farlo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 23 ?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta della dichiarazione di parità delle condizioni economiche di queste zone con quelle del sud. Questo criterio è sempre stato usato e credo che il ministro della pubblica istruzione non abbia alcun desiderio di intervenire nel comitato previsto.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Badini Confalonieri, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BADINI CONFALONIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri, inteso a sostituire, al primo comma, le parole da « o in zone » sino alla fine, con le altre: « ovvero quando dal ministro della pubblica istruzione, di concerto con i ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del tesoro, sia accertata l'assoluta impossibilità di concorso degli enti pubblici territoriali ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 23 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 24.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« L'approvazione dei progetti relativi alle opere di cui all'articolo 20 della presente legge ha luogo in conformità ai programmi di cui all'articolo 22 con decreto del ministro dei lavori pubblici, d'intesa con il ministro della pubblica istruzione, sentito il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ovvero con decreto del provveditore alle opere pubbliche, sentito il comitato tecnico-amministrativo, secondo la rispettiva competenza stabilita dal decreto presidenziale 30 giugno 1955, n. 1534.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità ed i relativi lavori sono dichiarati urgenti ed indifferibili a tutti gli effetti di legge.

Per le espropriazioni occorrenti si applicano gli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati proposti emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Ricordo che l'articolo 25 è stato incorporato nell'articolo 20, già approvato.

Si dia lettura degli articoli da 26 a 28, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

## ART. 26

Le disposizioni di cui all'articolo 46 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, ed all'articolo unico della legge 7 gennaio 1958, n. 4, si applicano anche agli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e alle istituzioni universitarie di assistenza.

Le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria agli edifici demaniali in uso perpetuo e gratuito alle università ed agli Enti di cui al precedente comma fanno carico al Ministero dei lavori pubblici.

(È approvato).

## ART. 27.

Sono ammessi a concorrere alle provvidenze di cui agli articoli 20 e seguenti i conservatori di musica e le accademie di belle arti.

(È approvato).

## ART. 28.

Ad ogni convitto nazionale ed educando femminile statale è concesso il gratuito e perpetuo uso degli immobili dello Stato posti a servizio degli istituti medesimi, qualunque sia l'epoca in cui l'assegnazione è stata realizzata.

Le opere di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili statali di cui al precedente comma fanno carico al Ministero dei lavori pubblici.

(È approvato).

**ROBERTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A quale titolo?

**ROBERTI.** Signor Presidente, stamane, all'inizio di seduta, ho chiesto che si provvedesse a far sospendere i lavori di una Commissione in sede deliberante, dove si stavano votando alcuni emendamenti. Ella ha dato

cortesemente assicurazione che aveva già impartito questa disposizione, ed anzi ha aggiunto di ritenere che essa fosse stata già eseguita. A seguito di ciò ho invitato i colleghi del mio gruppo a venire in aula. Mi giunge ora notizia da parte dell'onorevole Giuseppe Gonella che la IV Commissione ha discusso ed approvato una proposta di legge in sede deliberante: una proposta di legge anche di notevole impegno, perché sancisce una proroga per determinate locazioni. Ritengo questa votazione non valida, e quindi chiedo alla Presidenza della Camera di voler provvedere a far annullare tale deliberazione e a riconvocare, eventualmente, la Commissione, per riprendere, in ore in cui non vi sia contemporanea votazione in aula, la discussione di questo provvedimento e consentire ai commissari del mio gruppo di esporre su di esso il loro punto di vista.

**PRESIDENTE.** Provvederò affinché la IV Commissione sia riconvocata per oggi pomeriggio, data l'evidente urgenza del provvedimento.

**Presentazione di un disegno di legge.**

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1962-63 ».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente in sede referente.

(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15).

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Gli emendamenti Roffi agli articoli 29 e 30 sono preclusi. Si dia lettura degli articoli da 29 a 31, che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

## ART. 29.

Lo Stato provvederà alla ricostruzione, all'ampliamento e all'adattamento degli immobili di cui all'articolo precedente.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

A tal fine è autorizzata la spesa annua di lire 300 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici.

(È approvato).

## ART. 30.

Le Amministrazioni degli Istituti statali di educazione che dispongono di propri edifici fruiscono del contributo di cui all'articolo 2 della presente legge nella misura del 6 per cento della spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione, l'ampliamento, il riattamento e l'arredamento degli edifici stessi.

A tal fine, in aggiunta agli stanziamenti disposti dall'articolo 1 della presente legge, il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato ad assumere impegni per contributi trentacinquennali per gli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 per l'importo di lire 30 milioni per ciascun esercizio.

I mutui richiesti dalle Amministrazioni degli Istituti sono garantiti dallo Stato con le modalità di cui all'articolo 4 della presente legge.

(È approvato).

## ART. 31.

Ai fini dell'esenzione da imposte e tasse, gli istituti statali di educazione sono equiparati ad ogni effetto alle amministrazioni dello Stato.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 32.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per l'istituzione e la gestione di scuole materne statali viene stanziata in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, la somma di lire 1.050 milioni per l'esercizio finanziario 1962-63 con progressivo aumento di lire 350 milioni all'anno negli esercizi successivi, fino a raggiungere l'importo di lire 1.750 milioni con l'esercizio finanziario 1964-65.

Alle scuole materne non statali che accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche o che somministrano ad essi la refezione scolastica gratuita, il Ministero della pubblica istruzione, tenendo conto del numero degli alunni accolti, può corrispondere assegni, premi, sussidi e contributi entro il limite complessivo di lire

2.500 milioni annui da iscriversi negli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa.

Le domande presentate dalle scuole materne per ottenere l'erogazione degli assegni, premi, sussidi e contributi di cui al secondo comma debbono pervenire al Ministero della pubblica istruzione, entro i termini che saranno stabiliti dal ministro, per il tramite dei provveditori agli studi che su di esse esprimeranno il loro motivato avviso, sentiti i pareri del consiglio scolastico provinciale e del comitato provinciale di assistenza e beneficenza.

Il ministro, in base alle domande pervenute, compilerà il piano annuale di ripartizione della somma di cui al secondo comma del presente articolo tenendo soprattutto presenti le esigenze delle scuole materne del Mezzogiorno, delle isole e delle località dichiarate economicamente depresse ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 647.

Nella concessione degli assegni, premi, sussidi e contributi occorrerà tener conto delle provvidenze eventualmente disposte allo stesso titolo da parte del Ministero dell'interno, dell'Amministrazione delle attività assistenziali italiane ed internazionali e di altri enti assistenziali ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grasso Nicolosi Anna, Natta, Roffi e Sciorilli Borrelli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole da « con progressivo aumento » sino alla fine, con le altre: « e di lire 1.400 milioni per l'esercizio finanziario 1963-64 ».

NATTA. Signor Presidente, chiedo di poter svolgere io questo emendamento, unitamente agli altri due di cui è prima firmataria l'onorevole Anna Grasso Nicolosi.

PRESIDENTE. Il secondo emendamento firmato dagli onorevoli Grasso Nicolosi Anna, Roffi, Russo Salvatore, Di Benedetto e Viviani Luciana, è inteso a sostituire, al secondo comma, le parole « Alle scuole materne non statali », con le altre: « Alle scuole materne dei comuni e delle province ».

Il terzo emendamento, firmato dagli onorevoli Grasso Nicolosi Anna, Di Benedetto e Russo Salvatore, è inteso a sostituire, al secondo comma, le parole « che accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche o che somministrano », con le altre: « che accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche e che somministrano ».

L'onorevole Natta ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

NATTA. Questi emendamenti riproducono, per quanto riguarda i contributi statali alle scuole materne, le posizioni che il mio gruppo ha sostenuto per quanto riguardava i contributi relativi all'edilizia; siamo cioè favorevoli alla distribuzione tra le scuole materne dei comuni e delle province.

Mi pare che in questo si possa esaurire l'illustrazione degli emendamenti, in quanto si tratta di una linea che abbiamo già precisato precedentemente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Russo Salvatore, Grasso Nicolosi Anna e Di Benedetto hanno proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma: « Le regioni a statuto speciale beneficiano di tutti i contributi e stanziamenti per le scuole materne ».

L'onorevole Salvatore Russo ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RUSSO SALVATORE. Allorché fu istituito, circa quindici anni fa, l'ente regione in Sicilia, questa, nella graduatoria relativa alle scuole materne, era l'ultima delle regioni italiane. Il governo regionale si preoccupò quindi di disporre uno stanziamento a favore della scuola materna, ma il Ministero della pubblica istruzione, dal canto suo, tagliò subito i viveri alle scuole materne siciliane, non concedendo più alcun contributo; cioè gli stanziamenti regionali non furono considerati come integrativi dell'intervento, in questo settore, dello Stato, mentre gli altri ministeri continuarono a corrispondere i loro contributi, ad esempio, per l'assistenza, per i lavori pubblici, per gli ospedali, contribuendo all'azione della regione in questi settori.

Ho avuto già occasione di richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo su questo argomento, e mi è stata data la risposta che, essendovi già degli stanziamenti da parte della regione siciliana a favore delle scuole materne e dei patronati scolastici, il Ministero non può intervenire.

Che cosa è avvenuto allora? Che la regione non ha più stanziato fondi per le scuole materne, perché il governo regionale ha la giusta preoccupazione che, stanziando fondi per il settore dell'istruzione, il Ministero non dia più alcun contributo. Cosicché non si può, ad esempio, creare un istituto professionale nella regione, perché si teme che dopo di ciò il Ministero della pubblica istruzione non prenda più alcuna iniziativa per la creazione di questo tipo di istituti...

TERRAGNI. Non si possono avere due padroni: è meglio averne uno, ma buono.

RUSSO SALVATORE. Bisogna tenere presente che in altri settori, diversi da quello dell'istruzione, gli stanziamenti della regione sono considerati soltanto integrativi dell'intervento dello Stato. Ad esempio, quando la regione siciliana ha stanziato dei fondi per l'autostrada Palermo-Catania lo Stato, a sua volta, non si è ritirato, ma è intervenuto anch'esso con altri fondi. I ministri che hanno preceduto l'onorevole Gui mi hanno dato finora questa risposta: che, essendo le disponibilità finanziarie da destinarsi alle scuole materne e ai patronati scolastici molto esigue, soltanto con l'entrata in vigore del piano della scuola i contributi avrebbero potuto aumentare ed essere stanziati in misura adeguata anche per la Sicilia. Questa è stata la risposta data recentemente dal ministro Bosco in sede di esame di ordine del giorno da me presentato.

Per queste ragioni noi abbiamo presentato l'emendamento, e chiediamo che ci si dica chiaramente cosa s'intenda fare in questo settore per le zone veramente depresse. Quindici anni orsono la Sicilia era in coda alle regioni d'Italia, ed oggi le cose non sono cambiate. Infine, vi è da notare che questi contributi sono così modesti che davvero non possono risolvere il problema della scuola materna e dei patronati scolastici in Sicilia.

Concludendo, sono d'avviso che i contributi della regione devono essere considerati sempre integrativi dell'intervento principale, che è quello dello Stato, come avviene per i settori dei lavori pubblici, dell'assistenza, del turismo, della sanità e prego, pertanto, l'onorevole ministro di esaminare con benevolenza questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sostituire il quarto comma con il seguente:

« Le domande di cui al comma precedente saranno esaminate da un comitato interministeriale, costituito, con decreto del Presidente del Consiglio, presso il Ministero della pubblica istruzione con rappresentanti del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero dell'interno e dell'amministrazione per le attività assistenziali italiane ed internazionali (A. A. I.). Il comitato, in base alle domande pervenute, compilerà il piano annuale di ripartizione della somma di cui al secondo comma del presente articolo tenendo soprattutto presenti le esigenze delle scuole materne del Mezzogiorno, delle isole e delle località dichiarate economicamente depresse ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 647 ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**BADINI CONFALONIERI.** Questo comma da noi riproposto è il frutto di un emendamento presentato dai senatori liberali al Senato ed accettato, e che nelle successive modifiche del piano della scuola è stato soppresso. Il comitato da esso previsto è stato sostituito dal solo ministro il quale, nella distribuzione delle somme alle scuole materne non statali, si avvarrebbe di un potere incontrollato. Mi pare che, per l'imparzialità di tale distribuzione, non vi sia luogo a discutere sulla opportunità di mantenere l'emendamento che ci siamo permessi di presentare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Buzzi ha proposto di aggiungere, al secondo comma, dopo le parole «tenendo conto del numero degli alunni accolti», le parole: «e delle condizioni economiche e sociali della zona».

L'onorevole Buzzi ha già svolto questo emendamento in sede di discussione generale.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 32?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Il primo emendamento Grasso Nicolosi Anna, connesso con altri già respinti, è ormai superato. Il secondo emendamento Grasso Nicolosi Anna ci fa ricadere nelle osservazioni già fatte quando l'emendamento è stato proposto per l'edilizia. Quanto al terzo emendamento Grasso Nicolosi Anna, ritengo che non sia opportuno riunire le due condizioni da esso previste. Vi possono essere scuole materne che accolgono gratuitamente gli alunni, ma non somministrano loro la refezione, ed altre che non accolgono gratuitamente ma somministrano la refezione; in entrambi i casi esse meritano un riconoscimento da parte dello Stato. Siamo perciò contrari a tutti e tre gli emendamenti Grasso Nicolosi Anna.

La Commissione è invece favorevole all'emendamento Buzzi, secondo il quale si deve tener conto anche delle condizioni economiche e sociali della zona nella concessione dei sussidi.

Circa l'emendamento Russo Salvatore, rilevo che l'accoglimento di esso varrebbe a costituire un privilegio per alcune zone d'Italia rispetto ad altre. Mi rendo conto che i colleghi siciliani desiderino questo, ma ritengo che, invitandoli a tenere conto degli interessi generali del paese, come si deve fare in questa Camera, essi desisteranno dall'insistere su questo emendamento.

La Commissione non ritiene infine di accettare l'emendamento Badini Confalonieri. Il Ministero della pubblica istruzione, come stabilisce già il testo della Commissione, deve tenere conto dei contributi e sussidi eventualmente concessi da altre amministrazioni, cioè dal Ministero dell'interno e dall'amministrazione delle attività assistenziali. Creare un comitato interministeriale significherebbe appesantire ogni anno la distribuzione di questi sussidi e null'altro.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Concordo con il relatore per la maggioranza per quanto riguarda i tre emendamenti Grasso Nicolosi Anna e ritengo che sia preferibile il testo della Commissione.

Accetto l'emendamento Buzzi.

Circa l'emendamento Russo Salvatore, rilevo che per quanto mi risulta — anch'io ho avuto modo di sottoscriverli quest'anno — abbiamo dato contributi ai patronati scolastici della regione siciliana. L'emendamento Russo Salvatore è superfluo e forse anche pericoloso, perché in base alla Costituzione la province della Sicilia sono uguali a tutte le altre province dello Stato italiano, e quindi, instaurando una distinzione in proposito, si darebbe luogo ad una interpretazione costituzionale errata. Prego pertanto gli onorevoli colleghi presentatori di non insistere su questo emendamento.

Per l'emendamento Badini Confalonieri, mi rimetto alla Camera.

**RUSSO SALVATORE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RUSSO SALVATORE.** Ho presentato con altri colleghi il mio emendamento perché negli anni scorsi, ad alcune nostre interrogazioni, è stato sempre risposto dal ministro che non si davano contributi alle scuole materne ed ai patronati della Sicilia giacché questo era compito della regione. Prendo atto delle dichiarazioni che il ministro ha testé fatto e ritiro l'emendamento, come pure ritiro quello presentato all'articolo 34, relativo ai patronati scolastici.

**CODIGNOLA, Relatore di minoranza.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CODIGNOLA, Relatore di minoranza.** Il mio gruppo desidera esprimere in modo formale la sua riserva, come ha già fatto a proposito dell'edilizia, per la disposizione che riguarda la scuola materna non statale. Prendiamo atto del fatto che, a seguito dell'istituzione della scuola materna statale, l'articolo 32 porta per la prima volta uno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

stanziamento a favore della stessa. Per altro, nei successivi commi dell'articolo 32, viene confermata l'attuale situazione, secondo la quale vengono dati contributi di gestione anche alle scuole materne non statali, e non solo a quelle dipendenti da enti pubblici territoriali (nei confronti delle quali non avremmo nulla da obiettare), ma anche a quelle istituite da enti privati.

Riconosciamo — ripeto — che con l'articolo 32 si fa un passo avanti, attraverso l'istituzione della scuola materna statale ed anche con la fissazione di più precise norme in merito alla distribuzione dei fondi destinati alla scuola materna non statale, ma non possiamo tacere che, a nostro giudizio, in base alla Costituzione i contributi alla scuola materna potrebbero essere erogati solo a quella dipendente dallo Stato o dagli enti pubblici territoriali. Per queste ragioni ci asteniamo dalla votazione sull'articolo 32.

Sono d'accordo sull'accettazione dell'emendamento Buzzi, mentre penso che sarebbe il caso di trasformare l'emendamento Russo Salvatore, nel senso di estendere la norma a tutte le regioni in generale e non soltanto a quelle a statuto speciale. È evidente che la *ratio legis* ora in atto è che si possano concedere contributi alle scuole materne dipendenti dagli enti pubblici territoriali. Questi enti, in base alla Costituzione, non sono soltanto i comuni e le province, ma anche le regioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Natta, mantiene i tre emendamenti di cui è prima firmataria l'onorevole Grasso Nicolosi Anna, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

NATTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Grasso Nicolosi Anna, inteso a sostituire, al primo comma, le parole da « con progressivo aumento » sino alla fine, con le altre: « e di lire 1.400 milioni per l'esercizio finanziario 1963-64 ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Grasso Nicolosi Anna, inteso a sostituire, al secondo comma, le parole « Alle scuole materne non statali », con le altre: « Alle scuole materne dei comuni e delle province ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Pongo in votazione il terzo emendamento Grasso Nicolosi Anna, inteso a sostituire, al

secondo comma, le parole « che accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche o che somministrano », con le altre: « che accolgono gratuitamente alunni di disagiate condizioni economiche e che somministrano ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Buzzi, accettato dalla Commissione e dal Governo, inteso ad aggiungere, al secondo comma, dopo le parole « tenendo conto del numero degli alunni accolti », le parole: « e delle condizioni economiche e sociali della zona ».

(È approvato).

Onorevole Badini Confalonieri, mantiene il suo emendamento sostitutivo del quarto comma, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso alla Camera?

BADINI CONFALONIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 32 nel testo della Commissione integrato dall'emendamento Buzzi testè approvato.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 33.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« Per l'istituzione di scuole speciali per minorati psicofisici e per la rieducazione sociale di classi differenziali nella scuola di completamento dell'obbligo per l'incremento delle classi differenziali nelle scuole elementari, per l'assistenza igienico-sanitaria didattica e per l'attrezzatura necessaria al funzionamento delle scuole e classi predette, per il razionale reperimento degli alunni e per l'organizzazione di corsi di specializzazione per gli insegnanti, è stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di lire 1.200 milioni per l'esercizio finanziario 1962-63 con un progressivo aumento di lire 300 milioni per ciascuno degli esercizi successivi fino a raggiungere con l'esercizio finanziario 1964-65 la somma di lire 1.800 milioni ».

PRESIDENTE. L'emendamento Roffi è precluso. Pongo in votazione l'articolo 33.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 34.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Il contributo del Ministero della pubblica istruzione di cui all'articolo 8 della legge 4 marzo 1958, n. 261, per l'assistenza agli alunni bisognosi, con particolare riguardo a quelli appartenenti a famiglie numerose frequentanti la scuola nell'adempimento dell'obbligo scolastico, è elevato a lire 5.000 milioni a decorrere dall'esercizio finanziario 1962-63.

L'assegnazione dei contributi di cui al precedente comma è disposta dal Ministero della pubblica istruzione per le singole province in base al numero degli alunni frequentanti le scuole dell'obbligo ed in base alla valutazione delle condizioni economico-sociali delle province stesse ».

PRESIDENTE. L'emendamento Di Benedetto ed altri è stato ritirato dall'onorevole Russo Salvatore, cofirmatario.

Pongo in votazione l'articolo 34.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 35.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Al fine di favorire la frequenza delle scuole elementari e per il completamento dell'obbligo dopo il quinquennio elementare, è stanziata, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65, la somma di lire 1.500 milioni per il trasporto degli alunni provenienti da località, frazioni o comuni vicini ad una sede di scuola statale, o di scuola autorizzata a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato, qualora non esista nel luogo di provenienza la corrispondente scuola statale.

I Comuni sono autorizzati a intervenire con loro contributi al fine di facilitare i trasporti di cui al precedente comma ».

PRESIDENTE. L'emendamento Roffi è precluso.

Gli onorevoli De Grada, Natta, Roffi, Seroni e Grasso Nicolosi Anna hanno proposto, al primo comma, di sopprimere le parole da: « o di scuola autorizzata » sino alla fine.

L'onorevole De Grada ha facoltà di illustrare questo emendamento.

DE GRADA. Questo è uno degli articoli dove, sotto l'apparenza della distribuzione di un servizio equo per tutti gli allievi che si trovino in qualsiasi località disagiata, si opera in realtà un finanziamento indiretto a favore della scuola privata. Se non si proce-

desse alla soppressione della frase di cui al nostro emendamento, gli allievi potrebbero essere costretti a recarsi ad una scuola vicinore non statale (perché sappiamo benissimo che sotto l'espressione « Scuola autorizzata a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato » si cela in realtà la scuola privata), e potrebbe quindi essere loro impedito di raggiungere la sede di una scuola statale anche poco più distante.

Non è quindi una soppressione di quella che si dice libertà scolastica che noi chiediamo. Chiediamo semplicemente che questo stanziamento di 1.500 milioni sia concesso soltanto per coloro che siano nelle condizioni di doversi recare alla scuola statale.

Una delle ragioni dell'analfabetismo persistente in alcune province, soprattutto dell'Italia meridionale, è proprio quella della disagiata residenza e cioè la difficoltà di recarsi a scuola. Pertanto questo fondo che si istituisce, e che ci trova concordi, deve essere interamente destinato ad andare incontro a questa esigenza universalmente conclamata.

Pianificare i trasporti vuol dire pianificare nello stesso momento la possibilità per ciascuno di usufruire della scuola statale. Invece, se si creasse una situazione come quella prevista dall'articolo nel nuovo testo presentato dalla Commissione, ne deriverebbe anche un elemento di confusione; se si fa semplicemente il calcolo del chilometraggio, si può arrivare, ad esempio, alla conclusione che un allievo può recarsi ad una scuola che è di poco più vicina della scuola statale, e che è privata. La nostra esperienza di consiglieri comunali ci dimostra che fino a questo momento, là dove esiste una scuola privata un poco più vicina della scuola statale, le famiglie sono costrette a mandare i ragazzi alla scuola privata, rinunciando alla scuola pubblica. Non si può dire, quindi, che il problema non sia già sentito da questo punto di vista.

Una volta istituito questo fondo, si deve anche pianificare, sulla base di quanto viene disposto per i trasporti, le necessità scolastiche. Infatti, se non vi è una chiara conoscenza della situazione, detto stanziamento - invece di essere provvisorio in attesa che siano risolte queste difficoltà scolastiche - diventerà una voce regolarmente iscritta in bilancio, assorbita nella staticità amministrativa del Ministero della pubblica istruzione.

Pertanto, che cosa chiediamo in pratica? Che con questi 1.500 milioni annui si dia a tutte le famiglie la facoltà di inviare regolarmente, e nel modo meno difficile possibile, i propri figli alla scuola statale più vicina.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Questa crediamo sia una delle finalità del provvedimento: e, quando abbiamo discusso in Commissione, era nei desideri di tutti che fosse raggiunta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Agli studenti delle scuole secondarie statali di secondo grado e delle università statali i quali versino in disagiate condizioni economiche e che abbiano conseguito almeno la media di sette decimi negli scrutini finali o negli esami di ammissione, idoneità, maturità ed abilitazione, se si tratti di studenti delle scuole secondarie, o che abbiano ottenuto una media di ventiquattro trentesimi negli esami obbligatori prescritti per i singoli corsi, se si tratti di studenti universitari, è concesso l'abbonamento ferroviario gratuito quando nella loro residenza non esistano scuole secondarie di secondo grado od università o manchino quelle scuole secondarie di secondo grado o quelle facoltà che essi intendono frequentare ».

Ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**BADINI CONFALONIERI.** Per quanto riguarda l'articolo 35 vorremmo che non ci fosse una differenza tra quello che si fa per gli studenti della fascia dell'obbligo e quello che non si fa per gli studenti delle fasce selettive delle università. Proprio per tale motivo ho presentato questo emendamento. Mi pare che la proposta si giustifichi con una ragione di giustizia; a meno che qui si ritenga non doversi avere una iscrizione superiore a quella dell'obbligo, tesi, questa, che forse potrebbe essere anche gradita all'attuale eterogenea maggioranza.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 35?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Circa l'emendamento soppressivo De Grada, debbo osservare che con il primo comma dell'articolo 35 si vuole consentire il trasporto gratuito ai giovani italiani per poter adempiere l'obbligo scolastico, il quale obbligo si può adempiere, secondo la legislazione vigente, tanto nelle scuole dello Stato quanto nelle scuole autorizzate a rilasciare titoli legalmente validi. Pertanto, la Commissione è contraria a questo emendamento.

Circa l'emendamento Badini Confalonieri, invece, debbo dire che la Commissione ebbe già ad esaminarlo, e manifestò un parere potenzialmente favorevole: sarebbe certo buo-

na cosa dare il viaggio gratuito a tutti gli alunni che raggiungono un determinato merito. La Commissione bilancio eccipi però il notevole peso finanziario che questo emendamento avrebbe implicato; peso finanziario, del resto, difficilmente valutabile nel suo preciso ammontare. Pertanto la Commissione pubblica istruzione non poté insistere, nei confronti di questa netta opposizione della Commissione bilancio per ragioni di copertura.

Onorevole Badini Confalonieri, il suo intento è anche il mio: ma vi sono ragioni finanziarie che non ci consentono di ottenere tutto in una sola volta.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Concordo con il relatore per la maggioranza quanto all'emendamento De Grada. Devo anche dire che in Commissione il testo attuale dell'articolo 35 è stato il frutto di incontri fra le varie parti ed è passato con il voto anche dell'onorevole De Grada. (Segni di diniego del deputato De Grada). Si può cambiare parere. In Commissione vi sono state perplessità e si è trovato un punto d'incontro nell'attuale dizione, che il Governo ha accettato e che credo debba essere mantenuta.

Per quanto riguarda l'emendamento Badini Confalonieri, a parte che riduzioni ferroviarie esistono già per gli studenti e che anch'io sarei favorevole a dare il viaggio gratuito a coloro che hanno particolari meriti, devo dire che abbiamo trovato difficoltà non soltanto da parte del tesoro ma anche da parte delle ferrovie, le quali vogliono un versamento di somma in cambio della concessione di biglietti gratuiti; e questa somma non è stanziata. Poco fa il ministro Tremelloni, allarmato per la possibile espansione della spesa, mi ha confermato la sua opposizione.

**NATTA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NATTA.** Prendo la parola per osservare ancora una volta che questo articolo 35 è un altro di quelli con i quali non restiamo allo stato attuale della legislazione, ma innoviamo. Si tratta di una novità, e di una novità che, se viene collegata con quella dell'articolo 36 (sul quale, per altro, noi non abbiamo presentato emendamenti), indica una delle direzioni che il piano prima e lo stralcio poi si propongono.

Io capisco che su questa direzione si possa anche ad un certo momento ritenere di dover consentire, ma non credo che la si possa ignorare. I colleghi mi permetteranno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

di dire con estrema franchezza che qui non si tratta di estendere alcune forme di assistenza dalla scuola pubblica in generale alla scuola privata: qui si tratta di qualcosa di diverso, e cioè dell'affermazione o della volontà di giungere all'affermazione di un principio, ossia che la scuola obbligatoria, sia pubblica sia privata, deve considerarsi gratuita; e quindi anche quando si è in presenza della scuola privata, lo Stato deve provvedere a renderla gratuita.

Del resto, che questa sia l'interpretazione, mi è parso di ravvisare dalle stesse osservazioni del presidente della Commissione istruzione e relatore per la maggioranza onorevole Ermini, quando ha affermato che l'obbligo si può adempiere sia nelle scuole statali sia in quelle private.

Senza dubbio; la contestazione non è su questo.

La contestazione è sul punto se lo Stato debba o non debba finanziare anche la scuola privata. È qui che si fonda la nostra obiezione, la nostra critica di principio. Mi rendo conto che ognuna di queste misure, vista isolatamente, considerata in sé, non costituisce una questione drammatica, una questione di straordinario rilievo; ma sono anni che procediamo con questo metodo. Si tratta cioè della conquista graduale di posizioni, ognuna delle quali, presa in sé, non riveste alcun aspetto di eversione nei confronti del dettato costituzionale, ma che poi, nel complesso, ad un determinato momento, significheranno lo svuotamento della nostra Costituzione.

È questo, a nostro giudizio, un punto essenziale dell'attuale stralcio, così come lo era per il piano decennale della scuola, da cui lo stralcio è stato ricavato. Possiamo dire anzi che abbiamo introdotto qui qualche cosa che va anche al di là di quanto era stato previsto nel piano decennale.

Per queste ragioni riteniamo di mantenere ferma la nostra posizione favorevole all'emendamento De Grada.

DE GRADA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GRADA. Riconosco che nel corso della discussione in Commissione, poiché la formula proposta dal Governo era semplicemente quella di istituti autorizzati a rilasciare, a nome dello Stato, certificati di studio nei luoghi dove non vi fossero istituti statali, noi avevamo ammesso che il trasporto gratuito fosse previsto anche per gli alunni di questi istituti; e a maggior ragione lo avevamo ammesso, per evitare che la

libertà potesse addirittura spingersi sino ad usufruire del mezzo procacciato dallo Stato per raggiungere la scuola più lontana.

Ma questo evidentemente non significa che la nostra obiezione non permanga. Se infatti, poniamo il caso, una scuola legalmente riconosciuta si trovi ad appena 500 metri dalla scuola di Stato, potrebbe verificarsi la circostanza che a favore di alcuni i quali vogliano frequentare la scuola legalmente riconosciuta, e siano più vicini a questa che a quella statale, sia fornito il mezzo di trasporto a carico dello Stato, con un'applicazione rigida e burocratica della legge.

Non abbiamo quindi chiesto, onorevole Ermini, qualche cosa in odio a qualcuno. Abbiamo semplicemente chiesto che sia garantito il diritto del cittadino di frequentare la scuola di Stato, senza con questo escludere che l'alunno possa frequentare anche la scuola privata: il che è ben altra cosa. (*Commenti*).

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Sul mio emendamento, signor Presidente, ho avuto la fortuna di vedere gettati crisantemi a gara, sia dai colleghi della Commissione sia dall'onorevole ministro. Alla fine, tuttavia, c'era il «ma»; e il «ma» era il bilancio. Io non sono versato in materia di bilancio, e debbo dire all'onorevole Tremelloni, che ho il piacere di vedere al banco del Governo, di non comprendere perché si facciano le nazionalizzazioni. Ma ho una preoccupazione, che cioè vi sia una elasticità di bilancio che muta a seconda dei presentatori degli emendamenti. Quando presentatore dell'emendamento è il relatore, ecco che il miliardo annuo per le università viene fuori; quando si chiede un misero biglietto ferroviario di seconda classe per l'allievo che ha una buona media, allo scopo di poterlo fare andare nella scuola più vicina per seguire i suoi studi, allora ecco che improvvisamente il bilancio (che per altri motivi è flessibile a miliardi) diventa qualcosa di assolutamente immodificabile, di non flessibile.

Evidentemente dobbiamo qui chiarire le idee a noi stessi e fare una giustizia uguale per tutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Grada, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE GRADA. Sì, signor Presidente.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Noi pensiamo che l'articolo 35 dia vita ad un importante istituto per favorire l'accesso alla scuola dell'obbligo, fissando un finanziamento di una certa entità per il trasporto degli alunni della scuola elementare e del primo triennio della scuola secondaria. In questo articolo si prevede però che il trasporto possa essere rimborsato tanto agli alunni che vanno a frequentare scuole statali, quanto a quelli che vanno a frequentare scuole autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato.

A tale riguardo dobbiamo fare la stessa riserva che formuleremo all'articolo 39, relativo alle borse di studio. Si tratta in realtà anche qui, d'un mezzo di assistenza esteso, oltre che agli alunni delle scuole dello Stato, anche agli alunni di scuole autorizzate. Per altro constatiamo con soddisfazione che l'aggiunta intervenuta in seguito ad un accordo con la maggioranza a proposito di questo articolo è, secondo noi, sufficiente a garantire almeno una certa equità nella distribuzione di questa sovvenzione. È infatti stabilito, in base a questo comma aggiuntivo corrispondente ora all'ultima frase del primo comma dell'articolo, che il contributo per il trasporto può essere riconosciuto soltanto quando non esista nel luogo di provenienza la corrispondente scuola statale. Questo principio, che è nettamente corrispondente all'ispirazione costituzionale, garantisce per lo meno che dove esistono scuole statali non possa esser dato rimborso di spesa agli alunni che andranno a frequentare in altri comuni corrispondenti scuole autorizzate a rilasciare titoli di studio.

Quindi, nel prendere atto con soddisfazione di questo chiarimento, e nel ribadire d'altra parte la nostra riserva (che ripeteremo in modo più preciso a proposito dell'articolo 39 sulle borse di studio), voteremo a favore dell'articolo nel testo della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Grada, soppressivo, al primo comma, delle parole da: « o di scuola autorizzata », sino alla fine.

(*Non è approvato*).

Onorevole Badini Confalonieri, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BADINI CONFALONIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri, aggiuntivo, in fine, del seguente comma:

« Agli studenti delle scuole secondarie statali di secondo grado e delle università statali i quali versino in disagiate condizioni economiche e che abbiano conseguito almeno la media di sette decimi negli scrutini finali o negli esami di ammissione, idoneità, maturità ed abilitazione, se si tratti di studenti delle scuole secondarie, o che abbiano ottenuto una media di ventiquattro trentesimi negli esami obbligatori prescritti per i singoli corsi, se si tratti di studenti universitari, è concesso l'abbonamento ferroviario gratuito quando nella loro residenza non esistano scuole secondarie di secondo grado od università o manchino quelle scuole secondarie di secondo grado o quelle facoltà che essi intendono frequentare ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 35 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 36.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni iscritti e frequentanti scuole elementari statali e autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato è stanziata la somma di lire 12.837 milioni per il triennio dal 1962 al 1965 da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione. La copertura è assicurata da fondi residui accantonati fino all'esercizio finanziario 1961-62 per il finanziamento del piano per lo sviluppo della scuola ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto di sostituire l'articolo con il seguente:

« Per la fornitura gratuita dei libri di testo agli alunni iscritti e frequentanti scuole elementari statali e autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato è stanziata la somma di lire 12.837 milioni per il triennio dal 1962 al 1965 da iscriversi in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione. Tale somma è suddivisa in quote provinciali da assegnare ai rispettivi provveditorati agli studi ad inizio di anno scolastico, tenuto conto della consistenza provinciale della popolazione scolastica ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di illustrare questo emendamento.

NICOSIA. Il nostro articolo sostitutivo riguarda il famoso provvedimento per la fornitura gratuita di libri di testo agli alunni delle elementari, a suo tempo annunciato e del quale il Governo ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia.

Devo rilevare innanzi tutto che gran parte degli alunni della scuola elementare hanno potuto ricevere in tutti questi anni i libri gratuitamente per interessamento diretto dei patronati scolastici. Chi non ha avuto i libri gratuitamente è stato soltanto il figlio del benestante, non quello appartenente a famiglia bisognosa, al quale i patronati scolastici sono tenuti a fornire i libri di testo e il materiale occorrente per frequentare le scuole elementari.

Ora viene fatta una norma di legge. Il patronato scolastico conserverà o meno i suoi compiti? Vorremmo saperlo.

Comunque, non è questo il problema più grave. Anche noi abbiamo sempre sostenuto la gratuità dell'insegnamento. Il problema è un altro. La somma di 12 miliardi e 837 milioni (che riguarda tutto il triennio) viene consegnata direttamente dal Ministero della pubblica istruzione alle case editrici, oppure viene ripartita in quote provinciali? Il nostro emendamento precisa che tale somma dovrebbe essere suddivisa in quote provinciali, da assegnare ai rispettivi provveditorati agli studi ad inizio di anno scolastico, tenuto conto della consistenza della popolazione scolastica accertata nella provincia.

PRESIDENTE. L'emendamento Roffi è precluso.

Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Nicosia?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Non ritengo opportuno stabilire nella legge se il denaro debba andare ai vari provveditorati od essere usato in altro modo. Lascerei anche qui piena libertà al Ministero, il quale, una volta che avrà questi denari in bilancio, userà il metodo di distribuzione che riterrà più conveniente. Non capisco perché dobbiamo vincolare il Ministero a distribuire questi fondi in rapporto con le province, con il pericolo che non siano sufficienti in una provincia ed eventualmente siano eccessivi in un'altra, per qualche errore di calcolo. L'importante è che a tutti i ragazzi arrivi il libro di scuola: e per questo è opportuno lasciare al Ministero una certa discrezionalità. La Camera avrà sempre la possibilità di controllare l'attuazione del provvedimento e di

suggerire eventualmente misure opportune per rimuovere eventuali inconvenienti. Per queste ragioni sono contrario all'emendamento Nicosia.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Desidero far presente all'onorevole Nicosia che la distribuzione gratuita dei testi ha valore ben diverso dalle concessioni che venivano prima operate attraverso i patronati scolastici a favore degli alunni riconosciuti bisognosi, segnando sempre nell'animo tenero dei fanciulli, sin dall'inizio, una distinzione tra chi è bisognoso e chi non lo è.

Le nuove disposizioni superano il concetto caritativo cui si è ricorsi, pure provvidamente, nel passato, realizzando così un progresso da un punto di vista non soltanto democratico ma anche umano. D'ora in poi, l'alunno avrà i libri di testo, non in quanto bisognoso, ma in quanto alunno.

Quanto ai patronati scolastici, sollevati dagli oneri derivanti dall'acquisto dei libri di testo per la distribuzione gratuita, potranno attuare altre forme di assistenza. Al riguardo va tenuto presente che, con una recente legge, l'opera dei patronati scolastici è stata estesa agli allievi della scuola dell'obbligo, ossia ai ragazzi fra gli 11 e i 14 anni. Grazie ai risparmi realizzati in relazione all'approvazione di questo articolo, i patronati scolastici potranno così far fronte ai loro nuovi compiti.

Quanto alla procedura per la distribuzione dei testi, quella proposta dall'onorevole Nicosia non corrisponde a quella liberamente concordata con gli editori e con i librai. Secondo tale procedura, l'alunno riceve all'atto dell'iscrizione alla scuola, in aggiunta ai due fogli giustapposti di cui consta il certificato d'iscrizione, un terzo foglio, che è il buono con il quale può recarsi dal libraio a ritirare il testo. Il libraio ritira il buono e lo invia al provveditorato agli studi, che ne dispone il pagamento.

I provveditorati agli studi riceveranno dal ministero somme corrispondenti all'importo dei libri ritirati dagli alunni. Non appare quindi opportuna una distribuzione preventiva dei fondi, in quanto essa potrebbe peccare per eccesso o per difetto. Di qui l'opportunità di lasciare all'amministrazione, come ha già osservato il relatore per la maggioranza, una certa discrezionalità.

Quanto alla ripartizione della somma, confermo che essa deve essere suddivisa in tre esercizi.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Dopo questi chiarimenti, mi auguro che l'onorevole Nicosia non insisterà per la votazione del suo emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Non insisto, dopo i chiarimenti del ministro. Mi si deve dare atto che ho posto una domanda, proprio in quanto la Camera non era a conoscenza degli accordi avvenuti con le case editrici. Questo del libro gratuito si può considerare un fatto editoriale di estrema importanza, e staremo a vedere cosa avverrà per quest'anno scolastico. La questione a nostro avviso non va risolta con le case editrici. Va risolta alla base, perché l'insegnante elementare ha il diritto ed il dovere di scegliere il libro di testo, scelta che deve essere operata in tempo utile e senza dare via libera alla speculazione.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Salutiamo con soddisfazione l'articolo 36 in quanto istituisce un nuovo criterio di distribuzione dei libri di testo, sottraendola ad una valutazione puramente assistenziale e trasportandola sul piano di un servizio pubblico. Dobbiamo formulare soltanto le solite riserve già espresse per gli articoli precedenti, circa l'assistenza agli alunni non frequentanti scuole pubbliche.

Vorremmo aggiungere due considerazioni. La prima riguarda i libri destinati particolarmente all'istruzione dei ciechi, libri che presentano un costo particolare. Penso che sarebbe opportuno aggiungere nell'articolo 36 la seguente frase: «ivi compresi i libri destinati all'istruzione dei ciechi», tanto più che, a mio avviso, la somma di 12 miliardi e 837 milioni non coprirà la terza annualità di spesa e sarà quindi necessario al terzo anno integrare comunque lo stanziamento per coprire il fabbisogno.

L'altra considerazione è questa. In un comunicato apparso sulla stampa si è affermato che la scelta dei libri di testo da parte dei maestri elementari sarebbe avvenuta nell'ambito di un elenco preventivamente approvato da una commissione ministeriale, di cui non conosco l'esistenza. Vorrei perciò che il ministro confermasse in Parlamento che in nessun caso l'introduzione della gratuità dei libri di testo elementari potrà contrarre in qualsiasi forma la pienezza della libertà di scelta da parte dell'insegnante.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Desidero assicurare l'onorevole Codignola che l'istituzione della gratuità non interferisce minimamente sul sistema per la scelta dei libri di testo. Come egli ben sa questa scelta avviene, e forse è già avvenuta, da parte dell'insegnante elementare presso le singole scuole. Gli editori mandano ai direttori didattici i campioni dei loro libri, i maestri scelgono il libro che poi deve essere assegnato ai loro alunni, i quali lo ritireranno con il sistema al quale ho dianzi accennato.

Per quanto concerne la questione dei ciechi, il problema, per parte mia, necessiterebbe di qualche riflessione. Desidero dire che nel presente stralcio abbiamo previsto due voci, che erano nel piano decennale: quella per l'istituzione di scuole speciali di cui all'articolo 33, e per le quali abbiamo stanziato dei fondi; e quella per il servizio nazionale di lettura di cui all'articolo 38, dove si parla di «servizio nazionale di lettura, compresa quella per ciechi».

Non so se il meccanismo adottato in generale per gli alunni e previsto dall'articolo 36 possa essere il medesimo di quello dei ciechi. Comunque vorrei assicurare l'onorevole Codignola che la gratuità vi sarà anche per gli alunni ciechi, però con forme che dovranno essere del tutto particolari e idonee allo scopo.

Circa la congruità dello stanziamento, vorrei riservarmi di fare un po' di conti. Abbiamo stipulato un accordo con i librai sul prezzo dei libri e sulle conseguenti riduzioni, che ci dovrebbero consentire di rientrare nello stanziamento. In altre parole, ci siamo cautelati a questo fine. Comunque il problema del libro per i ciechi credo possa essere eventualmente risolto con altre voci previste dal piano.

MALAGUGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGUGINI. Mi associo alla proposta Codignola circa i libri di testo gratuiti anche per i ciechi, proposta alla quale il ministro mi pare abbia dato, sia pure in forma generica, la sua adesione.

Per altro, poiché il ministro ha accennato alla difficoltà di stabilire l'entità della cifra che a questo scopo dovrebbe essere destinata, ritengo che all'articolo in esame potrebbe essere aggiunta una dizione del genere:

«Per le scuole dei minorati della vista sarà provveduto a un'adeguata produzione di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

materiale librario in rilievo, stanziando a questo scopo la somma di lire 50 milioni per l'esercizio 1962-63 e di lire 25 milioni per ciascuno degli esercizi successivi ».

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Sebbene non vi sia dubbio che anche i ciechi hanno diritto di uscire dall'analfabetismo, e sebbene la precisazione sua superflua, in quanto già contenuta nello spirito della legge, se vogliamo fare un atto esplicito verso coloro che mancano della vista, potremmo aggiungere alle parole « libri di testo », le altre: « compresi i libri per i ciechi ».

PRESIDENTE. Mi pare evidente che, come gli onorevoli Malagugini e Codignola, tutti i colleghi della Camera desiderino che in questa legge sia consacrato, esattamente come diceva l'onorevole Ermini, il principio che lo Stato provvede ai libri gratuiti anche per i ciechi. Accantonando il problema della più idonea formulazione della norma, pongo in votazione l'articolo 36 nel testo della Commissione, dianzi letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 37.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo e per l'educazione degli adulti, da effettuarsi con le modalità previste dalla legge 15 febbraio 1961, n. 53, in quanto applicabili, per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza dei centri di lettura e loro dotazione libraria, sono stanziati su appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, in aggiunta alla somma stanziata per l'esercizio finanziario 1962-63, le seguenti somme:

a) per l'esercizio finanziario 1962-63, lire 3 miliardi e 500 milioni;

b) per l'esercizio finanziario 1963-64, lire 2 miliardi e 500 milioni;

c) per l'esercizio finanziario 1964-65, lire 2 miliardi e 500 milioni ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sciorilli Borrelli, Natta, Roffi e De Grada hanno proposto di sopprimere l'articolo.

L'onorevole Natta, cofirmatario dell'emendamento, ha facoltà di svolgerlo.

NATTA. Abbiamo proposto la soppressione di questo articolo per varie ragioni, che desidero chiarire. La nostra proposta

non era semplicemente legata alla tesi generale, che abbiamo sottoposto alla Camera, della contrazione in due annualità dello stralcio, ma anche alla scelta di alcuni settori sui quali concentrare gli stanziamenti che noi abbiamo la possibilità di utilizzare in base a questo provvedimento. In questo caso, noi crediamo che la nostra proposta possa essere mantenuta, anche se quel criterio generale non è stato accolto dalla Camera. Preciso subito che non si tratta, evidentemente, di una proposta intesa a togliere alla lotta contro l'analfabetismo residuo nel nostro paese e alla scuola popolare i fondi necessari. Noi proponiamo di aggiungere agli stanziamenti attualmente previsti nel bilancio della pubblica istruzione ulteriori somme per il prossimo triennio. Bisogna tenere conto delle ragioni della nostra proposta: noi abbiamo già precedentemente approvato due stralci del piano decennale in favore della scuola popolare. Abbiamo avuto cioè, in ordine di tempo, un primo stralcio destinato alla lotta contro l'analfabetismo e alla scuola popolare e un secondo assai cospicuo di 105 miliardi destinati ai medesimi fini.

Desidero, infine, aggiungere che su questo problema della scuola popolare, del suo funzionamento, del suo carattere, v'è stata nell'ambito della Commissione istruzione — i colleghi lo ricorderanno certamente — un'ampia discussione con posizioni assai contrastanti e con giudizi molto critici per quel che riguarda il tipo di scuola ed i risultati ottenuti.

Ora, a questo punto noi crediamo che lo stanziamento attualmente previsto in bilancio possa consentirci di condurre la battaglia necessaria per la eliminazione dell'analfabetismo nel nostro paese, tanto più che siamo sempre più convinti che il centro di questa lotta non sia rappresentato tanto dalle iniziative per il recupero dei vecchi analfabeti, quanto dallo sviluppo dell'istruzione di base, obbligatoria. Noi avremmo quindi in questo modo — è un metodo un po' diverso da quello al quale vuol ricorrere l'onorevole Pedini, ma è un metodo anche questo — recuperato nello stralcio una somma non indifferente: nel triennio, più di 8 miliardi.

Evidentemente, compiamo una scelta in questo senso. Nessuno di noi pensa di sottovalutare l'importanza della lotta contro l'analfabetismo, ma riteniamo che allo stato delle cose vi siano altri problemi della pubblica istruzione nel nostro paese alla risoluzione dei quali questi mezzi possono essere più utilmente indirizzati.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

In questo senso credo che possiamo mantenere il nostro emendamento, riservandoci evidentemente di non far getto degli 8 miliardi e mezzo previsti nell'articolo 37, ma di indirizzarli in altre direzioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grilli Antonio, Nicosia e Cruciani hanno proposto di sostituire le lettere a), b) e c) con le seguenti:

« a) per l'esercizio finanziario 1962-63, lire 1.500 milioni;

b) per l'esercizio finanziario 1963-64, lire 3.500 milioni;

c) per l'esercizio finanziario 1964-65, lire 3.500 milioni ».

NICOSIA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. La nostra posizione è diversa da quella dell'emendamento Natta. Noi abbiamo notato che gli 8 miliardi e mezzo stanziati per contributi alla scuola popolare nel triennio 1962-65 sono stati così distribuiti: 3 miliardi e mezzo per il primo anno; 2 miliardi e mezzo per ciascuno degli altri 2 anni. Noi non capiamo perché per l'esercizio finanziario 1962-63 siano previsti in questo stralcio 3 miliardi e mezzo, quando già per lo stesso esercizio, in base alla legge approvata in gennaio e già operante, sono stati stanziati notevoli fondi.

Noi proponiamo invece per il primo esercizio finanziario lo stanziamento di 1.500 milioni; e 3.500 milioni per ciascuno degli altri due esercizi.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 37?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è uno degli articoli sui quali maggiormente si è discusso. È pacifico che l'analfabetismo esiste ancora, sia pure in grado minore. C'è però il problema dell'educazione degli adulti, che non è meno importante del recupero degli analfabeti adulti. Una proposta di soppressione di questo articolo, che prevede un notevole aiuto per debellare quanto prima l'analfabetismo e sollecitare l'educazione degli adulti, senza dubbio non significa, negli intendimenti dell'onorevole Natta, che so essere uomo di cultura, aiutare l'ignoranza. (*Interruzione del deputato Alicata*). Se voi, onorevole Alicata, dite che non funzionano la direzione generale ed il resto, io vi dico che in Commissione, a proposito dell'articolo 37, abbiamo fatto espresso riferimento alla legge 15 gennaio 1962 per questi stanziamenti. In definitiva, comun-

que, non possiamo assolutamente accettare l'emendamento soppressivo.

Sull'emendamento Grilli Antonio darò subito la spiegazione richiesta. Il motivo per cui lo stanziamento è maggiore nel primo anno e poi diminuisce negli anni successivi sta nel fatto che in passato è stato fatto un notevole sforzo nella lotta contro l'analfabetismo, per cui, dopo un ulteriore grosso sforzo, ci si può augurare che le necessità di stanziamento tendano sempre più a diminuire, in virtù della diminuzione e poi della scomparsa del fenomeno dell'analfabetismo. Comunque, non mi sento di accedere a questi spostamenti di somme già indicate da un ufficio tecnico competente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Quanto all'emendamento soppressivo devo dire che, secondo calcoli che mi sono premurato di far compiere alla direzione generale competente, il numero di analfabeti ancora da recuperare nel nostro paese ascenderebbe ad un milione, il che, calcolando il costo medio di ciascun alunno in 30 mila lire, comporterebbe una spesa totale di 30 miliardi.

Funzionano, poi, per conto della direzione generale dell'educazione popolare, 5.500 centri di lettura, i quali esercitano una funzione apprezzabile anche al di là della lotta all'analfabetismo. Per le esigenze di questi centri di lettura è prevista nei tre anni una spesa di 4.200 milioni. Inoltre, da alcuni anni si è sviluppata l'attività rivolta all'educazione degli adulti, per la quale occorrerebbe nel triennio la somma di 1.200 milioni.

In definitiva, secondo questi calcoli, nel triennio, per combattere il residuo di analfabetismo e per mantenere all'attuale ritmo i centri di lettura e l'attività di educazione degli adulti, occorrerebbero 36 miliardi. Viceversa, nello stanziamento che abbiamo introdotto nello stralcio, pur sommato con quello del bilancio del Ministero, si rimane molto al di sotto di questa cifra, tanto che verrebbero addirittura richiesti aumenti per almeno 8 miliardi.

Ho citato questi dati per dimostrare quanto sarebbe veramente inopportuna la soppressione di questo articolo, nel quale la spesa è articolata, proprio per le ragioni che ha esposto l'onorevole Ermini e per considerazioni che desidero far note all'onorevole Grilli Antonio, secondo una progressione decrescente. Si comincia con uno stan-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

ziamento maggiore per l'esercizio 1962-63, che via via decresce negli esercizi successivi, proprio perché questa attività, almeno in quanto lotta all'analfabetismo, deve pur venire a cessare.

La considerazione che sono state stanziare altre somme con leggi recenti non è pertinente, perché queste naturalmente verranno ad esaurirsi con l'esercizio 1961-62, mentre quelle che ci accingiamo a stanziare riguardano il nuovo esercizio.

Per queste ragioni non posso accettare né l'uno né l'altro di questi emendamenti, né quello suppletivo, né quello che mira ad una progressione crescente di questi stanziamenti.

Mi sembra che dobbiamo avviarci, almeno per quanto riguarda la lotta all'analfabetismo, verso l'esaurimento di queste voci, e che perciò sia anche giusta l'impostazione decrescente, pur continuando a mantenere in bilancio queste voci (che del resto, come ho detto, secondo i calcoli che mi sono premurato di procurarmi, rimangono al di sotto delle esigenze).

**ALICATA.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ALICATA.** La mia sarà insieme una dichiarazione di voto ed una richiesta a lei, signor Presidente, di un chiarimento.

Quando noi votammo, nella Commissione dell'istruzione in sede legislativa, l'ultimo stralcio a favore della scuola popolare, vi fu una vivace discussione, durante la quale anche da parte di colleghi della maggioranza (e tra questi vi era l'onorevole Gui, che non era ancora ministro della pubblica istruzione) si concordò naturalmente sulla base di argomenti in parte diversi: i nostri erano un tantino più accesi e lo erano anche quelli, allora, dei compagni socialisti...

**CODIGNOLA, Relatore di minoranza.** Siamo ancora dello stesso avviso.

**ALICATA.** Allora chiederò spiegazioni a lei. Dicevo che si concordò, in Commissione, nel riconoscere che vi è qualche cosa che non funziona nel modo in cui queste somme vengono spese, e si approvò un ordine del giorno, molto preciso, votato da tutta la Commissione unanime e accettato dal rappresentante del Governo (che era allora il senatore Bosco), nel senso che prima di procedere ad ulteriori stanziamenti di questo tipo si sarebbe dovuto — nel termine, mi sembra, di cinque mesi — presentare una legge che riordinasse e modificasse l'erogazione delle spese per la cosiddetta lotta contro l'analfabetismo.

Io mi chiedo, e chiedo a lei, signor Presidente, se questo dovrà essere l'ennesimo esempio dell'inutilità di un ordine del giorno votato all'unanimità da una Commissione in sede legislativa ed accettato dal Governo.

Vi è un impegno preciso — faccio appello alla lealtà del ministro Gui, dell'onorevole Ermini, degli altri colleghi della democrazia cristiana, dell'onorevole Codignola — e mi meraviglio che, trattandosi di presentare questi emendamenti, essi non si siano ricordati di questo preciso impegno che la Camera e con essa il Governo avevano preso.

Mi limito a questo perché non voglio far perdere tempo, e pertanto non ripeto qui le argomentazioni che furono allora addotte, anche per non introdurre elementi polemici che potrebbero suonare sgradevoli in questa sede (furono citati allora anche degli esempi che dimostravano la necessità di modificazioni).

Quindi, signor Presidente, non so se la mia sia una dichiarazione di voto o un appello a lei, affinché, quale custode di questa Assemblea e delle sue prerogative, voglia richiamare l'attenzione del Governo e della maggioranza sul fatto che, accingendoci a questo voto, noi violiamo un impegno solenne preso dalla nostra Assemblea per motivi che non erano soltanto di carattere tecnico, ma includevano anche l'esigenza, da tutti riconosciuta, di fare un po' più di luce su alcuni enti a cui queste somme talvolta ingenti vengono affidate per essere spese, e per accertare se davvero queste somme siano impiegate per combattere ed eliminare l'analfabetismo nel nostro paese.

Io vorrei, signor Presidente, che ella, sia pur negli stretti limiti procedurali, mi desse una spiegazione sul significato del voto che ci accingiamo a dare.

**REALE GIUSEPPE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**REALE GIUSEPPE.** Non posso non ricordare l'ordine del giorno a cui si riferisce l'onorevole Alicata; ma vorrei far notare che nell'attuale disegno di legge, là dove si parla del comitato di indagine, lo spirito dell'ordine del giorno è stato pienamente accolto. Se entro il termine stabilito, che non dovrebbe essere scaduto, bisognava presentare un disegno di legge *ad hoc*, mi pare che il disegno di legge stesso possa discendere coerentemente dai risultati che la commissione di indagine verrà ad acquisire. Oggi possiamo evidentemente votare l'articolo: anche perché, se in questo momento non approvassimo questi stanziamenti, che potreb-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

bero in seguito rivelarsi necessari, al momento opportuno non sarebbero più disponibili. Pertanto, concludendo, ritengo che non sia stato violato lo spirito dell'ordine del giorno, e che l'articolo vada votato: vuol dire che queste somme potranno essere spese dopo che il comitato di indagine avrà concluso i suoi lavori in materia di scuola popolare.

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Da buon repubblicano, non intendo l'argomentazione dell'onorevole Reale. Perché se alla unanimità la Commissione dell'istruzione, come giustamente ricordava l'onorevole Natta, ha ritenuto che la scuola popolare, in quella forma nella quale essa si attua, non risponde a quei concetti che la Commissione è stata unanime nel ritenere appropriati, non si comprende perché, per intanto, si faccia una nuova assegnazione di fondi in misura anche abbastanza ingente — 8 miliardi — per un triennio, in attesa di quel comitato di indagine. Quanto a quest'ultimo, ricordo che prima si trattava di una Commissione d'inchiesta: prima ne è scomparsa l'inchiesta, adesso scompare anche la Commissione.

Comunque di questo parlerò a suo tempo: non voglio ora entrare in argomento. Dirò soltanto che non si comprende perché si voglia ritardare di oltre tre anni l'applicazione di un principio sul quale si è unanimemente d'accordo. E perché si è d'accordo? Quanto meno per questo motivo, signor Presidente: perché conveniamo sulla necessità di dare i mezzi che occorrono alla scuola elementare perché l'analfabetismo sia eliminato. Ma non è la scuola popolare che deve lottare contro l'analfabetismo — semmai, soltanto contro l'analfabetismo di ritorno —; e, comunque, non con quei sistemi e quei mezzi che talora servono molto più a dare remunerazione ad alcuni che non hanno vinto concorsi, che non a coloro che devono lottare per uscire dall'analfabetismo.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Confermo buona parte di quanto ha detto l'onorevole Alicata. Quando si discusse lo stralcio della scuola popolare dal piano della scuola, da diverse parti in sede di Commissione furono mosse delle obiezioni ispirate dalla preoccupazione di dettare un miglior regolamento, una migliore disciplina

all'uso dei mezzi che venivano assegnati a questo fine. (*Interruzione del deputato Alicata*).

La Commissione già con la legge 15 febbraio 1961, n. 53, aveva dettato una prima disciplina, ma fu presentato un ordine del giorno che rappresentava solo un invito, sia pure molto esplicito, al Governo di studiare il problema: il Governo promise la massima sollecitudine.

Quello che non mi pare risponda precisamente al vero è che un voto della Commissione, sia pure approvato dalla Camera, possa precludere all'Assemblea e alla Commissione il diritto, che esse mantengono intero, di votare un'altra legge successiva sulla stessa materia.

Noi saremmo andati, in questo caso, assai al di là delle nostre possibilità come Commissione: io stesso, come presidente, mi sarei senz'altro opposto a qualsiasi interpretazione di un ordine del giorno tale da precludere all'Assemblea di votare una nuova legge finanziaria a favore delle scuole popolari.

Il Governo accolse l'invito, ma, naturalmente, con tutte le riserve del caso e facendo presenti le difficoltà che avrebbe potuto incontrare a presentare entro un certo termine un disegno di legge.

Nell'articolo 37 quale approvato in Commissione e quale da essa ufficialmente proposto all'Assemblea (questo devo dirlo senza riserve) si pone il termine del 15 febbraio 1961 e si dettano le modalità per ripartire queste somme, conformi a quelle indicate dalla Commissione nell'occasione ricordata dall'onorevole Alicata.

ALICATA. Sarebbe molto interessante rileggere il resoconto stenografico di quella seduta.

SCIORILLI BORRELLI. L'ho io! Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Siccome fui proponente, altra volta, di un analogo emendamento, vorrei brevemente (già lo ha fatto l'onorevole Alicata) ristabilire i veri termini del problema e le fornirò, naturalmente, la necessaria documentazione, signor Presidente.

Ella sa bene che, oltre a questo stralcio, ve ne sono stati precedentemente altri tre. Il primo era dedicato *ex professo* al tema della scuola popolare: « Istituzione di nuovi corsi di scuola popolare in aggiunta a quelli già istituiti nell'anno scolastico 1960-61 ».

Nella seduta di mercoledì 25 gennaio 1961 in sede legislativa della nostra VIII Commissione, noi, signor Presidente, avevamo chiesto la rimessione in aula di detto provve-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

dimento. Questo è il punto principale; tanto è vero che la seduta si iniziò con questa dichiarazione del presidente: « Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella scorsa seduta completammo la discussione generale del disegno di legge che — a seguito del ritiro della richiesta di rimessione all'Assemblea — possiamo nuovamente discutere in sede legislativa ».

Quindi questo problema fu legato a un accordo: noi rinunciammo alla rimessione in aula e fu stabilito che vi sarebbe stata una discussione ampia e serena, ma con l'impegno (mi appello anche all'onorevole Gui, che era presente a quella riunione) che sarebbe stato l'ultimo stralcio straordinario per le scuole popolari e che, in ogni caso, non si addivesse a nessun nuovo stralcio in proposito prima di un nuovo ordinamento della scuola popolare. Di tutto ciò, signor Presidente, è menzione a pagina 473, seconda colonna, ultime dieci righe:

« Gli onorevoli Alicata e Codignola hanno presentato il seguente ordine del giorno: « L'VIII Commissione permanente della Camera, in occasione della discussione del disegno di legge n. 2702 sulla istituzione di nuovi corsi popolari in aggiunta a quelli istituiti nell'anno scolastico 1960-61, invita il Governo a presentare sollecitamente e in ogni caso in tempo utile per il prossimo anno scolastico » (trovandoci al 25 gennaio 1961, il prossimo anno scolastico iniziava il 1° ottobre 1961) « al Parlamento un disegno di legge che rinnovi la disciplina dei corsi della scuola popolare ».

« Prego il ministro di far conoscere il parere del Governo. »

« Bosco, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo, in linea di massima, è d'accordo. »

« PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno di cui ho dato lettura. (*È approvato*) ».

Ora, onorevole Presidente, ancora più interessante è il secondo atto. Dopo questo primo stralcio, com'ella sa, ne fu presentato un secondo di 45 miliardi, dedicato esclusivamente alle università. Ne fu poi presentato un terzo che toccava varie voci. In quella occasione fui proprio io a presentare un emendamento soppressivo per la scuola popolare e, in seguito ad una votazione — nonché, a onor del vero, anche ad un accordo intervenuto tra i colleghi — fu stabilito di sopprimere del tutto questa voce, mentre fu reinserita una voce minima semplicemente

per i corsi C di scuola popolare, cioè per i corsi riservati agli adulti, in quanto, come diceva or ora l'onorevole Presidente, non si trattava in quel caso di un problema di lotta all'analfabetismo attraverso le scuole popolari.

Ci troviamo quindi, onorevoli colleghi, di fronte ad un modo di procedere che sarebbe di tale scorrettezza parlamentare da far perdere non solo a noi, ma a tutto il paese, ogni fiducia nelle istituzioni parlamentari. (*Proteste al centro*).

In Inghilterra, onorevoli colleghi, c'è un detto secondo il quale il Parlamento può fare tutto, tranne che trasformare l'uomo in donna. Se voi pensate che con un colpo di maggioranza si possano cambiare le carte in tavola, siete liberi di farlo. Io mi appello a lei, signor Presidente, per sapere se un ordine del giorno — ecco il punto — votato ed approvato all'unanimità in una Commissione legislativa, e che già ha avuto un principio di applicazione nella terza legge stralcio, quella del febbraio 1962, possa venire così disatteso. Pongo quindi una questione procedurale.

PRESIDENTE. Desidero osservare che un ordine del giorno approvato in Commissione pone un vincolo politico, non giuridico, soggetto quindi a riesame (specialmente nella diversa sede dell'Assemblea) in base alla situazione del momento.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Sciorilli Borrelli ha suffragato il ricordo dell'onorevole Alicata, ed io stesso voglio integrarlo con qualche altra notizia. Anzitutto si è trattato non dell'ultima, come l'onorevole Sciorilli Borrelli ha detto, ma della penultima legge che si occupava di questa materia ed io fui presente a quella discussione, mentre non fui presente all'ultima. Si accese una disputa molto accalorata a proposito di questi corsi contro l'analfabetismo e fu richiesta una diversa ripartizione delle somme tra i corsi gestiti direttamente dai provveditorati e quelli gestiti da altri enti.

Ricordo altresì — per altro in forma sommaria — che fu presentato un ordine del giorno il quale invitava a dare una disciplina a questa materia e che, come ha ricordato or ora l'onorevole Sciorilli Borrelli, il ministro accettò in linea di massima. Devo però aggiungere che, dopo quell'ordine del giorno, vi fu un'altra legge su questo argomento, mi pare la legge n. 17, che contiene una

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

voce anche a questo proposito, e nella quale fu votato uno stanziamento per alcuni tipi di corsi e non per altri tipi, determinando la conseguenza anomala che gli allievi che nell'anno precedente avevano seguito il corso *A* non hanno potuto nell'anno successivo seguire il corso *B* perché è stato soppresso lo stanziamento per tale corso *B*.

Ricordo altresì che non soltanto fu votata quella legge, ma fu approvato anche un bilancio dell'istruzione nel quale vi era, come vi è, un capitolo che reca stanziamenti per i corsi popolari di lotta contro l'analfabetismo e varie altre voci di questo tipo: centri di cultura, educazione per gli adulti, ecc.

Devo quindi dire che l'eccezione che oggi viene sollevata a proposito dello stralcio, riferendosi all'ordine del giorno che il mio predecessore aveva accettato in linea di massima, non è preclusiva (come dal punto di vista giuridico ha già detto l'onorevole Presidente) non solo per il Presidente stesso, ma nemmeno per la Camera, dal momento che essa ha votato, dopo quell'ordine del giorno, una volta parzialmente e un'altra volta totalmente, nel bilancio, voci a questo fine. Quindi, come l'ordine del giorno non è stato preclusivo in quelle circostanze, non lo è nemmeno in questa.

Nella presentazione di questa parte del piano, sotto forma di stralcio, io mi sono premurato di richiamare le norme relative della legge 15 febbraio 1961, che ripartiva in modo diverso la gestione di questi corsi fra provveditorati ed enti, attribuendo una percentuale nettamente prevalente ad una delle gestioni.

Che quest'ordine del giorno, il quale non è stato considerato preclusivo dalla Camera, debba essere considerato tale da un ministro che si presenta ad essa come espressione d'un altro Governo, mi concederete, è veramente eccessivo. Ciò non significa che l'opportuno richiamo fatto al problema in questa circostanza non debba essere tenuto in considerazione anche dal ministro del presente Governo per una diversa disciplina di questa materia; ma io non posso indubbiamente considerarlo preclusivo alla presentazione di emendamenti allo stralcio.

Devo rilevare che la mancanza dei corsi *B* per coloro che hanno seguito nell'anno precedente i corsi *A* e la mancanza nell'esercizio attuale dei corsi *A* e *B* sono state di pregiudizio alla prosecuzione della lotta contro l'analfabetismo. Quindi mi permetto,

anche in base al richiamo a questi precedenti, di pregare la Camera di voler consentire il proseguimento, nelle varie forme in atto, di quest'attività e, in particolare, della lotta contro l'analfabetismo.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Devo anch'io dichiarare che le affermazioni dell'onorevole Alicata corrispondono esattamente alla verità. Il problema della scuola popolare è stato ripetutamente affrontato nell'VIII Commissione, e non solo dai commissari del mio gruppo e del gruppo comunista, ma anche della democrazia cristiana e di altri partiti, riconoscendosi l'urgenza e la necessità di sistemare questo settore in maniera più rispondente alle esigenze d'ordine e di chiarezza che tutti perseguiamo.

Quando addivenimmo al primo stralcio relativo alla scuola popolare, si poté cogliere l'occasione per inserire nel procedimento alcune norme che assicuravano una maggiore obiettività nell'attribuzione dei corsi. Ed è per questo che, nel momento in cui si è varato il nuovo stralcio, si è anche richiesto da parte nostra che si facesse in questo articolo precisa menzione delle norme a suo tempo adottate in sede di primo stralcio. Infatti, nell'articolo 37 è ora contenuto un richiamo alla legge n. 53, che mancava nel testo licenziato dall'VIII Commissione.

Per quanto riguarda la futura disciplina legislativa, non vi è dubbio che il ministro del tempo aveva preso l'impegno di risolvere *ex novo* questo problema. Sappiamo che esso non può più essere affrontato con i mezzi attuali. Esso va approfondito con la necessaria serietà in modo da fugare le ombre che gravano largamente su questo settore della pubblica istruzione.

Esprimo perciò un pressante auspicio affinché il ministro provveda nel più breve tempo possibile a studiare una nuova forma di disciplina di tutto il settore.

Devo aggiungere che, pur trattandosi di un articolo che non investe direttamente problemi politici e ideologici, che hanno reso necessaria la nostra riserva su altri articoli, ci asterremo, per le ragioni ricordate, dal voto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Sciorilli Borrelli, insiste sul suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SCIORILLI BORRELLI. Insisto.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Sciorilli Borrelli, soppressivo dell'articolo 37.

(Non è approvato).

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Vorremmo chiedere un chiarimento al ministro e al presidente della Commissione, ottenuto il quale saremmo disposti a ritirare il nostro emendamento. Quello che hanno detto i colleghi della sinistra è giusto. Sapendo però che l'onorevole Codignola fa parte della maggioranza, noi non abbiamo voluto riprendere questo argomento. Abbiamo posto però un problema nuovo: ridurre lo stanziamento per il 1962-63 e inserire fra le norme finali e transitorie un emendamento agnostico che impegni il ministro a presentare, entro un anno dalla approvazione della presente legge un disegno di legge per la disciplina dei corsi della scuola popolare. In questo caso noi ritireremo l'emendamento.

PRESIDENTE. Il legislatore non può segnare un limite a se stesso. Ella sa, onorevole Nicosia, che è sempre in facoltà del Parlamento di abrogare una legge. Soltanto le norme costituzionali pongono un autovincolo.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non si tratta di diluire nel tempo e di aumentare gradatamente lo stanziamento. Noi dobbiamo proporci di eliminare il fenomeno dell'analfabetismo, per cui gli stanziamenti non possono che essere decrescenti e presuntivamente destinati a cessare, almeno per la voce: lotta all'analfabetismo. Perciò trovo molto più logico che si concentrino gli sforzi in un breve tempo, anziché prevedere una progressione all'infinito nel futuro. La formulazione del piano mi trova quindi consenziente perché prevede che il problema possa essere affrontato e risolto in breve tempo e che conseguentemente questi stanziamenti abbiano a cessare.

Quanto alla richiesta di una nuova disciplina di tutta questa materia, devo far presente che anche di ciò si occuperà la commissione di indagine, incaricata di fornire indicazioni su tutti gli argomenti relativi alla scuola, e quindi anche alla scuola popolare. Poiché il Parlamento sarà largamente rappresentato in questa commissione, ritengo che non mancheranno suggerimenti e indicazioni anche al riguardo.

NICOSIA. Insistiamo per la votazione del nostro emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Grilli Antonio, tendente a sostituire le lettere a), b) e c) con le seguenti:

« a) per l'esercizio finanziario 1962-63, lire 1.500 milioni;

b) per l'esercizio finanziario 1963-64, lire 3.500 milioni;

c) per l'esercizio finanziario 1964-65, lire 3.500 milioni ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 37 nel testo della Commissione dianzi letto.

(È approvato).

Riprendiamo l'esame dell'articolo 36, che era stato accantonato per la parte relativa al problema della fornitura dei libri di testo ai ciechi. Informo che Commissione e Governo, d'accordo con gli onorevoli Pedini e Malagugini, propongono di aggiungere a questo articolo, alla prima alinea, dopo le parole: « libri di testo », le altre: « ivi compresi quelli per i ciechi ».

Pongo in votazione questo emendamento, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 38.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65, è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di lire 200 milioni per il servizio nazionale di lettura, compresa quella per ciechi ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 39.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È abrogato l'articolo 19 della legge 9 agosto 1954, n. 645.

Per consentire mediante l'assegnazione di borse di studio ai capaci e meritevoli in disagiate condizioni di famiglia, con particolare riguardo al numero dei figli, il compimento degli studi nelle scuole di istruzione secondaria e artistica, statali o autorizzate a rilasciare titoli di studio riconosciuti dallo Stato, è stanziata la somma di lire 6.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Il ministro della pubblica istruzione stabilisce con proprio decreto l'ammontare, la ripartizione, le condizioni e le modalità di conferimento delle borse di studio annuali o pluriennali.

L'assegnazione avviene per concorso provinciale, consistente in una prova scritta anonima su tema scelto dal candidato tra più temi proposti dalla commissione esaminatrice su argomento di cultura generale, prova che eccezionalmente può essere integrata con una verifica orale.

Al concorso sono ammessi gli alunni che hanno conseguito la promozione per scrutinio o nella prima sessione di esami.

Le commissioni per il concorso provinciale possono essere suddivise in sottocommissioni a seconda del numero dei concorrenti, e sono nominate dal provveditore agli studi.

Ciascun gruppo esaminatore è costituito da: un preside di ruolo, tre insegnanti (due dei quali appartenenti ai ruoli delle scuole statali) e un funzionario della amministrazione della pubblica istruzione.

Nei casi di parità di merito sarà tenuto conto comparativo dello stato di bisogno delle famiglie.

Il ministro della pubblica istruzione provvederà ogni anno a far pubblicare l'elenco dei vincitori.

A decorrere dall'esercizio finanziario 1962-1963 è altresì autorizzato l'aumento di posti gratuiti nei convitti nazionali e negli educandi femminili statali per la somma iniziale di lire 60 milioni, da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, e da aumentare per lire 20 milioni all'anno negli esercizi successivi sino a raggiungere il complessivo importo di lire 100 milioni nell'esercizio finanziario 1964-65.

Le norme del presente articolo sono applicate anche agli alunni della scuola di completamento dell'obbligo fino all'entrata in vigore di nuove disposizioni ad essi relative ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto, al secondo comma, di aggiungere dopo le parole: « e artistica », le parole: « di secondo grado »; di sostituire il quarto comma con il seguente:

« L'assegnazione avviene per concorso provinciale, consistente in due prove scritte anonime su temi scelti dal candidato tra più temi proposti dalla Commissione esaminatrice su argomenti attinenti alle discipline fondamentali di studio »; infine, di sopprimere l'ultimo comma.

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**BADINI CONFALONIERI.** Il primo emendamento tende a meglio chiarire il significato del secondo comma, poiché l'istruzione artistica cui esso fa riferimento deve essere evidentemente quella secondaria. Infatti tutto ciò che attiene alle borse di studio non può riguardare la « fascia dell'obbligo », perché là dove vi è obbligo non vi è merito, mentre la borsa di studio deve essere data al merito e non all'obbligo.

Il secondo emendamento tende a semplificare il concorso per l'assegnazione delle borse di studio. Si propone che, anziché far ricorso all'eventuale esame orale, vengano fatte sostenere ai candidati due prove anziché una: e non su argomenti di « cultura generale », che non si sa cosa sia, ma su argomenti specifici relativi ai programmi di esame.

Il terzo emendamento sopprime l'obbligo della pubblicazione dell'elenco dei vincitori delle borse di studio: si tratta di una semplificazione, fra tanta elefantiasi burocratica, e sopprime un adempimento di nessuna importanza.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « di lire 6.000 milioni, » con le parole: « di lire 9.000 milioni »; dopo il terzo comma, di aggiungere il seguente:

« L'ammontare annuale della singola borsa di studio non può essere inferiore a:

1°) lire 170.000 per gli alunni delle scuole secondarie inferiori;

2°) lire 275.000 per gli alunni delle scuole secondarie superiori »; ed infine, di sostituire il decimo comma con il seguente:

« A decorrere dall'esercizio finanziario 1962-63 è altresì autorizzato l'aumento di posti gratuiti nei convitti nazionali e negli educandi femminili statali per la somma di lire 150 milioni, da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**NICOSIA.** Il primo emendamento propone di portare, annualmente, da 6 a 9 miliardi gli stanziamenti per le borse di studio. Questa richiesta si rifà ad un discorso ampiamente sviluppato in sede di Commissione, soprattutto in occasione dell'esame dell'ultima legge stralcio, quella riguardante l'utilizzazione dei fondi previsti dal piano decennale per l'esercizio 1961-62. Abbia-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

mo allora esposto ampiamente le ragioni che ci inducono a chiedere maggiori stanziamenti per borse di studio.

L'articolo in esame è fra i più discussi di tutto il piano della scuola.

Così come è formulato, deriva da tutta una serie di emendamenti, sia del Senato sia della Camera. Non ci nascondiamo il problema di fondo che sta alla sua base: il rapporto tra la scuola pubblica e quella privata, tra la scuola statale e quella non statale.

Abbiamo sollevato il problema in Commissione quando si è trattato di utilizzare i fondi accantonati del 1961-62. Ci appariva strano che, predisponendo un disegno di legge che aumentava gli stanziamenti in tutti i settori della scuola secondo i criteri della legge 9 agosto 1954, n. 645, non venisse considerata la voce « borse di studio », confermandosi la cifra di 500 milioni annui. In Commissione, in proposito, è avvenuta una discussione molto interessante.

Il problema della cosiddetta convergenza tra la democrazia cristiana ed il partito socialista credo si sia risolto nel mese di dicembre 1961. È avvenuto, cioè, che la democrazia cristiana si è presentata al congresso di Napoli con l'accordo politico sul problema della scuola. L'onorevole Codignola, per il partito socialista, rinuncia ad una parte dei suoi atteggiamenti, la democrazia cristiana ad una parte dei suoi.

L'altra sera il ministro della pubblica istruzione ha voluto sottolineare, interrompendo l'onorevole Almirante, che questo disegno di legge non pregiudicava alcuna posizione di principio. Non sono d'accordo: anzi si deve dire che il testo oggi presentato non è certamente quello del 1954. L'assegnazione delle borse di studio viene fatta, secondo la legge 9 agosto 1954, n. 645 a favore degli alunni di scuole secondarie capaci e meritevoli che appartengono a famiglie particolarmente bisognose: esse sono conferite in base a concorso e possono beneficiarne gli alunni delle scuole medie di grado inferiore e di grado superiore tanto parreggiate quanto parificate. Nel mese di dicembre scorso, quindi, si è sacrificato il settore dell'assistenza per quanto concerne le borse di studio; si sono incrementate le voci di altri settori della scuola, mentre quella delle borse di studio rimaneva ferma a 500 milioni.

Non si è discusso a fondo l'argomento dei rapporti tra scuola statale e scuola non statale. È stato formulato un compromesso

per quanto riguarda la scuola materna. Poiché non si è risolto il problema dei rapporti tra scuola pubblica e scuola privata, chiedo: perché si deve far pagare, per forza di cose, agli alunni bisognosi questa mancata soluzione, decurtando la somma globale prevista fino al 1965 per le borse di studio? Noi proponiamo di incrementare oggi i fondi da 6 a 9 miliardi annui, il che corrisponde nel triennio al complesso delle somme stanziata e previste fino al 1965. Fino a quella data si prevedeva un'assegnazione di 21 miliardi complessivi per le borse di studio, adesso ne volete assegnare 18; noi chiediamo di arrivare fino a 21.

Il secondo emendamento, che rappresenta sotto un certo punto di vista una novità in sede legislativa, riguarda la definizione dell'ammontare minimo annuo delle singole borse di studio. Nella circolare del ministro Bosco del 16 ottobre 1961 lo si fissava in 30 mila lire per gli alunni delle scuole medie inferiori e in 60 mila lire per quelli delle scuole medie superiori, con facoltà di superare le 60 mila lire, fino a giungere a 90 mila, per gli alunni vincitori di borse di studio residenti in alcuni comuni ben precisi.

L'ammontare di queste borse di studio è assolutamente insufficiente; lo era anche nel 1954. Ecco perché noi proponiamo che debba essere elevato fino a un minimo di 170 mila lire l'anno per gli alunni delle scuole secondarie inferiori, e di 275 mila per quelli delle scuole secondarie superiori. Complessivamente, in base ai 9 miliardi annui da noi proposti, si possono corrispondere ogni anno da 20 a 25 mila borse di studio per gli alunni di scuole medie inferiori e più di ventimila per quelli delle scuole secondarie superiori. Questa proposta è fondamentale ai fini dell'assistenza scolastica, e non può essere sottovalutata dalla Camera.

Evidentemente il Parlamento non discuterà più, almeno per molti anni, delle borse di studio, così come è avvenuto dal 1954 al 1962. Le crisi si possono susseguire, l'attività governativa può essere bloccata e incontrare remore in taluni accordi politici, come si sta verificando in questo caso.

Il terzo emendamento, per quanto di lieve portata, ha anch'esso la sua importanza: si riferisce all'aumento dei posti gratuiti nei convitti nazionali e negli educandati femminili nazionali, per cui sono destinati 240 milioni in tre anni. Noi chiediamo che lo stanziamento venga portato a 150 milioni ogni anno, cioè a 450 milioni nel triennio.

Tale somma va stanziata nel bilancio della pubblica istruzione a decorrere dal 1963.

Credo che la cifra di 150 milioni l'anno, nel *mare magnum* di miliardi in cui stiamo navigando, non possa far paura a nessuno.

Riassumendo, noi riteniamo che l'emendamento relativo alle borse di studio, anche se non sarà accolto pienamente, possa indurre il Governo e la Commissione a valutare la possibilità di portare i 18 miliardi stabiliti nel triennio ad una cifra più vicina ai 21 miliardi.

Per quanto riguarda il limite minimo delle borse di studio, ricordo ai colleghi democristiani che lo stesso onorevole Fanfani presentò una proposta di legge con cui veniva stabilito l'ammontare minimo delle borse di studio, rispettivamente, in 140 mila e 250 mila lire l'anno. Ritengo che in questa sede sia possibile inserire un principio nuovo e importante ai fini dell'assistenza.

PRESIDENTE. L'emendamento Roffi è precluso.

Gli onorevoli De Grada, Natta, Seroni e Sciorilli Borrelli hanno proposto di sostituire il quarto comma con il seguente:

« L'assegnazione della borsa avviene per gli alunni della scuola statale in base ai risultati degli scrutini finali. Per gli alunni provenienti dalla scuola regolarmente riconosciuta l'assegnazione avviene per concorso provinciale consistente in una prova scritta su argomento di cultura generale, integrata eventualmente con una verifica orale. I vincitori provenienti da scuole regolarmente riconosciute sono tenuti a utilizzare la borsa nella scuola statale ».

L'onorevole De Grada ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE GRADA. Ieri sera, a conclusione della discussione generale, a proposito di questo articolo, abbiamo sentito enunciare due tesi diverse: una, quella del relatore, secondo cui questo stralcio del piano altro non sarebbe che l'aumento dei fondi destinati a provvedere alle necessità più urgenti della scuola italiana, e trattando di questo articolo l'onorevole Ermini faceva rilevare semplicemente che si tratta di aumentare lo stanziamento già esistente; l'altra tesi, direi più rassegnata, era enunciata dall'onorevole Codignola, il quale ci ha detto praticamente: ci troviamo di fronte a una legge vigente, cioè alla legge n. 645, quindi non vi è altro da fare che mantenersi nell'ambito dell'attuale legislazione.

Ora, a me sembra che non possa essere ignorato che qui si tratta, prima di tutto, di un aumento di stanziamento di tale entità da cambiare la qualità dell'oggetto stesso. In altri termini, mentre fino ad oggi avevamo delle borse di studio che potevano essere considerate come una sovvenzione nell'ambito della normalità scolastica; effettivamente, oggi ci troviamo di fronte ad uno stanziamento considerevole, di 6 miliardi l'anno, che muta la natura stessa del problema. D'altra parte, il fatto che noi abbiamo la legge n. 645 che provvede appunto a questa normalità, non ci obbliga assolutamente proprio in questa sede a mantenerci nel suo ambito; quella legge, per altro, secondo me, è anche errata, e comunque risponde ad esigenze diverse da quelle che si rilevano oggi.

Quindi, in realtà, dietro questi due ragionamenti a me sembra che vi siano da un lato la volontà di ignorare che questo è uno dei più cospicui e preoccupanti mezzi di sovvenzione indiretta della scuola privata e, dall'altro, la rassegnazione che è venuta in seguito all'accordo che tutti conosciamo. Voglio subito dire che nel presentare il nostro emendamento noi non abbiamo voluto contestare il principio-base dell'articolo stesso, e cioè la necessità, che per primi abbiamo indicato ed indichiamo, che gli studenti in disagiate condizioni possano essere aiutati con borse di studio per poter studiare; non solo: è noto che siamo addirittura per il pre-salario, che sarebbe molto più adatto di una borsa di studio a porre questi studenti nelle migliori condizioni di studio, nonché per lo sviluppo dei convitti e per l'apertura di case dello studente per gli studenti delle scuole secondarie superiori.

Quindi, non v'è dubbio che il nostro emendamento non ha assolutamente questo sottinteso ostile alle borse di studio in sé e per sé. Che cosa diciamo, però? Che con la legge n. 645 già si violava la Costituzione italiana, mettendo in condizioni di sfavore gli studenti della scuola pubblica rispetto agli studenti della scuola privata. Con quest'articolo la situazione peggiora, e si opera una discriminazione ancora più grave.

Con la legge n. 645, che cosa si stabiliva? Che alla borsa di studio si concorresse sulla base degli scrutini, sulla base cioè dell'esame puro e semplice dei risultati finali.

È noto che le scuole statali, le scuole pubbliche in genere seguono criteri ben diversi, nella distribuzione dei voti e nell'accertamento della maturità degli allievi, da quelli praticati nella scuola privata. Mi pare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

di sfondare, a questo riguardo, una porta aperta. Queste cose le fanno tutti, anche se qualcuno non vuole riconoscerle. Oggi che cosa si fa? Si mette l'allievo che proviene dalla scuola pubblica e che già parte sfavorito (in quanto è messo a confronto con i voti degli studenti provenienti dalle scuole private) di fronte all'ulteriore difficoltà di dover anche sostenere un concorso dove gli elementi di casualità sono quelli che tutti conoscono. Ad esempio, un ragazzo che ha dato un'ottima prova durante l'anno ed è veramente uno di quelli che potrebbero concorrere con ampie probabilità di successo a questa borsa di studio, magari, trovandosi di fronte a queste prove generali di cultura, non bene specificate e di cui io credo non ci si possa fidare, può mostrarsi meno destro di un altro studente che si trovi a partecipare allo stesso concorso con un *curriculum* scolastico ben diverso dal suo.

In realtà, non si opera quindi una selezione equa fra quelli che vengono dalla scuola pubblica e quelli che provengono dalla scuola privata; ma si opera una discriminazione a tutto danno dei primi.

Il nostro emendamento tende ad ovviare a questo inconveniente. Noi chiediamo che l'assegnazione della borsa avvenga per gli alunni della scuola statale sulla base dei risultati degli scrutini finali, cioè sulla base del *curriculum* annuale di questo allievo, che è controllato, sorvegliato, guidato dal professore della scuola pubblica. In altri termini, noi chiediamo che questo articolo, col quale si sovvenziona indirettamente ed in modo notevole — come è confermato dallo stesso aumento quantitativo dello stanziamento — la scuola privata, venga privato del suo veleno.

Chiediamo che tutti gli allievi siano posti in condizioni di parità. E per noi la parità è garantita solo se all'accertamento fatto dagli insegnanti della scuola pubblica corrisponde una prova supplementare per coloro che vengono dalla scuola privata, con l'obbligo che i fondi delle borse di studio che sono fondi dello Stato, vengano spesi nella scuola statale. Non volere riconoscere ciò significa volere il finanziamento della scuola privata. Infatti, si sa che il finanziamento diretto ai ragazzi è una finzione, perché in realtà i fondi vengono spesi nella scuola privata.

Mi sembra che non si possa parlare, come ha fatto l'onorevole Ermini, di volontà ostile nei riguardi di un ragazzo piuttosto che di un altro; si tratta semplicemente di difen-

dere la giustizia, osservando la Costituzione della Repubblica.

Se noi avessimo l'animo tranquillo rispetto a quelli che sono i risultati dell'annata nella scuola privata, come nei riguardi della scuola pubblica, saremmo per l'abolizione del concorso, che io vedo come accertamento di un giudizio già formato sulla base dei voti finali dello scrutinio.

Credo che il nostro emendamento possa essere accettato, dato che esso è fondamentale, se non si vuole riconoscere che questo stralcio del piano è in realtà uno dei mezzi con cui si comincia a precostituire una posizione molto avanzata di sovvenzione alla scuola privata, nonostante che ci si nasconda dietro il dito della sovvenzione diretta al ragazzo.

CAIAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAIAZZA. Il terzo emendamento Nicosia-Grilli Antonio esprime l'obiettivo esigenza di una più ampia assistenza scolastica mediante posti gratuiti nei convitti nazionali e negli educandati femminili statali. Questi istituti devono, infatti, assolvere ad una particolare funzione nella società moderna; funzione che è nettamente connessa con il precetto costituzionale di cui all'articolo 34 della Costituzione. Tuttavia bisogna prendere atto che la somma stanziata per i posti gratuiti nel testo dello stralcio costituisce un notevole passo avanti rispetto al finanziamento previsto dal primitivo testo della Commissione. I miglioramenti introdotti sono stati contenuti in limiti che, anche se non del tutto soddisfacenti, sono accettabili in considerazione dell'attuale capacità ricettiva degli istituti, che suscita non poche perplessità per l'accoglimento dell'emendamento. Lo stanziamento previsto dallo stralcio obbedisce a un criterio di gradualità proprio in ordine alla situazione di fatto in cui purtroppo ancora si trovano gli istituti di educazione.

Lo stralcio prevede anche provvedimenti per l'edilizia in favore dei convitti nazionali e degli educandati femminili statali; provvidenze che avrebbero potuto essere più ampie, dati i gravi bisogni, ma che tuttavia, pur nella loro dimensione limitata, costituiscono un fatto positivo. Esse assicureranno una maggior capacità ricettiva degli istituti alla fine del triennio. Quindi la somma stanziata per i posti gratuiti deve essere considerata come un momento del processo di sviluppo di questo particolare tipo di assistenza scolastica; processo che evidentemente dorderà non solo all'adeguamento degli isti-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

tuti alle esigenze dell'assistenza ma anche all'adeguamento dei posti gratuiti alla maggiore capacità ricettiva degli istituti. Di ciò dovrà tenere conto il nuovo piano che succederà allo stralcio.

Per queste considerazioni, spero che l'onorevole Grilli Antonio voglia ritirare il suo emendamento, che certamente avrei presentato io stesso se, per la conoscenza che ho della situazione, non avessi avuto, come ho, motivi di perplessità sulla opportunità della richiesta.

Questo intervento mi offre l'occasione per esprimere un voto e per rivolgere un invito all'onorevole ministro: il voto che i posti gratuiti siano veramente tali a tutti gli effetti; l'invito a prendere i necessari provvedimenti perché i beneficiari non siano costretti a quelle spese che oggi si accompagnano al posto gratuito e che a volte fanno preferire la rinuncia al godimento, e perché le amministrazioni dei convitti e degli educandi non siano gravate di oneri, per rendere effettivamente gratuiti i posti in godimento al fine di evitare il rifiuto ad accogliere alunni beneficiari di posti gratuiti.

Altro invito che mi permetto di rivolgere è che si proceda rapidamente al riordinamento dei convitti nazionali, per metterli in condizione di assolvere alla loro funzione. In ordine a detto riordinamento, vi è una mia proposta di legge, oltre ad uno schema di disegno di legge approntato dal Ministero della pubblica istruzione, che prego l'onorevole ministro di voler sottoporre sollecitamente all'approvazione del Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 39?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Non posso accettare il primo emendamento Nicosia perché i fondi previsti per i tre anni del piano della scuola sono stati già assorbiti dalla legge-stralcio, mi pare anche con il consenso dello stesso onorevole Nicosia. Non mi pare opportuno fissare il minimo dell'ammontare delle borse di studio, di cui al secondo emendamento Nicosia, perché questo varierà da regione a regione e può darsi anche da momento a momento nel corso dei tre anni.

Quanto all'emendamento De Grada mi appello al principio che, in un concorso, elemento primo di giustizia è che i concorrenti siano messi tutti nelle stesse condizioni di poter dimostrare la loro valentia.

Per l'emendamento Grilli Antonio, oltre alle considerazioni già svolte dall'onorevole

Caiazza, così competente in questo ramo particolare delle attività scolastiche, desidero aggiungere che gli studenti dei convitti nazionali possono concorrere anch'essi alle borse di studio normali, e quindi guadagnarsi la borsa stessa con cui pagarsi il posto gratuito al collegio.

Non posso accettare il primo emendamento Badini Confalonieri, che limita le borse di studio agli studenti delle scuole medie superiori, perché, finché non avremo stabilito una disciplina per le borse di studio per gli studenti delle scuole medie inferiori, non possiamo lasciare privi di aiuto gli studenti stessi. Il secondo emendamento Badini Confalonieri fu già respinto in Commissione; in quella sede si stabilì che una prova scritta era più che sufficiente per vagliare gli studenti nel concorso, integrata eventualmente da una prova orale. Circa la proposta di soppressione dell'ultimo comma, tale emendamento è strettamente connesso con l'eventuale accettazione o meno del primo emendamento.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Il primo e il terzo emendamento Badini Confalonieri sono indubbiamente collegati tra di loro. Ritengo che sarebbe un errore, nelle presenti condizioni della scuola, non ammettere all'assegnazione delle borse di studio anche gli allievi delle scuole dall'undicesimo al quattordicesimo anno. Mentre stiamo sforzandoci di portare (anche secondo le disposizioni che ho recentemente avuto l'onore di impartire) una scuola media e di avviamento almeno nei centri che abbiano 3-4 mila abitanti, e di coordinare l'afflusso degli allievi in centri minori organizzando i trasporti, perché non abbiano ad essere troppo disagiati, debbo dire che nelle presenti circostanze della scuola italiana io non mi sentirei tranquillo se precludessimo l'accesso alle borse di studio a questi ragazzi.

La norma è inserita nello stralcio come una provvidenza che potrà essere riesaminata. L'ultimo comma dice: « Le norme del presente articolo sono applicate anche agli alunni della scuola di completamento dell'obbligo fino all'entrata in vigore di nuove disposizioni ad essi relative ». Vi è quindi un carattere particolare di questa estensione, che discende dall'ancora incompleta diffusione di questo tipo di scuola e dal grave disagio che di conseguenza possono trovarsi a sopportare gli allievi per frequentarla. Pertanto è opportuno ed utile che noi interveniamo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

anche in loro aiuto. Quando questo problema fosse risolto, la misura potrà essere anche riconsiderata o adattata alle circostanze nuove.

Perciò io ritengo si debba insistere perché rimanga la norma dell'ultimo comma e quindi siano respinti il primo e il terzo emendamento Badini Confalonieri.

Per quanto riguarda il secondo emendamento che prevede l'assegnazione per concorso consistente in due prove su tema scelto dalla commissione ed attinente a discipline fondamentali, si può fare osservare che, così come viene congegnato il meccanismo di assegnazione, noi avremo prima dell'inizio dell'anno scolastico, in settembre, la necessità di comporre dappertutto una folla di commissioni e sottocommissioni per poter valutare la grande massa di concorrenti. Credo che quando l'accertamento sia operato in modo sufficiente non dobbiamo appesantire queste prove duplicandole e rendendo molto più difficoltoso alla scuola fronteggiare questa situazione, che aggiunge il suo peso a quello degli esami autunnali di idoneità, di maturità, di abilitazione, con una complessità di procedure veramente imponente.

Mi sembra quindi più opportuna la norma suggerita dalla Commissione, nel senso della prova unica con eventuali possibilità di successivo accertamento orale.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti, di fronte a quelli che mirano a un aumento degli stanziamenti mi trovo, naturalmente, nell'impossibilità di aderire. Il ministro Tremelloni, che è stato fino a poco fa al mio fianco, mi ha lasciato indicazioni assolutamente invalicabili, di cui credo abbia dato copia anche alla Commissione e all'onorevole Pedini. Perciò non posso accettare tali emendamenti, né credo che sia opportuno irrigidire il sistema di attribuzioni di queste borse con norme relative ai minimi, che sarà semmai meglio lasciare di anno in anno alle disposizioni emanate dal ministro secondo quanto dispone il testo dell'articolo.

Non posso accettare l'emendamento De Grada per quanto si riferisce agli alunni che possono godere di queste borse, perché penso che effettivamente si porrebbe in questo modo una limitazione alla facoltà degli alunni di seguire scuole di propria libera scelta. Credo che anche gli stanziamenti disposti per i convitti, secondo quanto ha convalidato l'onorevole Caiazza, che in questa materia è particolarmente competente, siano da considerarsi sufficienti, e che quindi l'emendamento Grilli Antonio debba essere respinto.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. I concetti dell'articolo 39 rappresentano senza dubbio un progresso nei confronti della legge n. 645, ed anche nei confronti del provvedimento quale era stato approvato dalla maggioranza dell'VIII Commissione: e ciò sia per quanto riguarda l'introduzione di un concorso con prova scritta anonima, sia per quanto riguarda i criteri di formazione della commissione giudicatrice.

Tuttavia, per le ragioni che ripetutamente ho già espresso davanti alla Camera, il nostro gruppo non potrà che astenersi di fronte all'articolo 39, poiché, a nostro giudizio, le borse di studio dovrebbero essere destinate esclusivamente agli alunni della scuola statale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Badini Confalonieri, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BADINI CONFALONIERI. Sì signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Badini Confalonieri inteso ad aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: « e artistica », le parole: « di secondo grado ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Nicosia, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Nicosia, inteso a sostituire al secondo comma le parole: « di lire 6.000 milioni » con le parole: « di lire 9.000 milioni ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Nicosia, inteso ad aggiungere, dopo il terzo comma, il seguente:

« L'ammontare annuale della singola borsa di studio non può essere inferiore a:

1°) lire 170.000 per gli alunni delle scuole secondarie inferiori;

2°) lire 275.000 per gli alunni delle scuole secondarie superiori ».

(*Non è approvato*).

Onorevole De Grada, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

DE GRADA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Grada, inteso a sostituire il quarto comma con il seguente:

« L'assegnazione della borsa avviene per gli alunni della scuola statale in base ai risultati degli scrutini finali. Per gli alunni provenienti dalla scuola regolarmente riconosciuta l'assegnazione avviene per concorso provinciale consistente in una prova scritta su argomento di cultura generale, integrata eventualmente con una verifica orale. I vincitori provenienti da scuole regolarmente riconosciute sono tenuti a utilizzare la borsa nella scuola statale ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Badini Confalonieri, inteso a sostituire il quarto comma con il seguente:

« L'assegnazione avviene per concorso provinciale, consistente in due prove scritte anonime su temi scelti dal candidato tra più temi proposti dalla Commissione esaminatrice su argomenti attinenti alle discipline fondamentali di studio ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Antonio Grilli, inteso a sostituire il decimo comma con il seguente:

« A decorrere dall'esercizio finanziario 1962-63 è altresì autorizzato l'aumento di posti gratuiti nei convitti nazionali e negli educandati femminili statali per la somma di lire 150 milioni, da stanziarsi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

(Non è approvato).

L'ultimo emendamento Badini Confalonieri, soppressivo dell'ultimo comma, è precluso.

Pongo in votazione l'articolo 39 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 40.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« Il venticinque per cento del contributo dello Stato di cui al primo comma dell'articolo 43 della presente legge sarà devoluto dalle università o istituti superiori all'Opera universitaria per l'istituzione di borse di studio.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è stanziato, per l'esercizio finanziario 1962-63, un

fondo di lire 3.200 milioni. Tale fondo è aumentato di lire 100 milioni, in ciascuno degli esercizi finanziari successivi, sino a raggiungere, con l'esercizio finanziario 1964-65, la somma di lire 3.400 milioni.

La somma di lire 500 milioni, tratta dallo stanziamento di cui al precedente comma, sarà annualmente destinata a borse di studio da conferire dal Ministero della pubblica istruzione a giovani laureati, che continuino gli studi. Inoltre dallo stesso stanziamento viene tratta una somma non superiore a 15 milioni per l'erogazione di contributi a favore di cittadini stranieri, studenti o laureati da non più di due anni.

La ripartizione della rimanente somma fra diverse forme di assistenza universitaria, non escluse le borse di studio, e poi fra i singoli atenei, per l'assegnazione agli studenti da parte delle singole opere universitarie, è determinata con decreto del ministro della pubblica istruzione sentito il Comitato nazionale delle opere universitarie di cui all'articolo 22 della presente legge.

L'assegnazione delle borse al merito, previste nel comma terzo, sarà effettuata, a seguito di concorsi per titoli, da una commissione nazionale di professori universitari di ruolo nominata dal ministro della pubblica istruzione, sentita la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. L'elenco dei borsisti sarà annualmente pubblicato sul *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio, Cruciani e Caradonna hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente: « Nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è stanziata la somma di lire 5.000 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1962-63, per assistenza universitaria e borse di studio »;

al terzo comma, di sostituire le parole « La somma di lire 500 milioni », con le parole: « La somma di lire 1.000 milioni »;

al terzo comma di aggiungere, dopo le parole « che continuino gli studi », le parole: « L'ammontare di ogni singola borsa di studio è fissato in lire 1 milione annuo ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

NICOSIA. Non intendo ripetere le argomentazioni che ho portato stamani in tema di edilizia universitaria e di contributi per le attrezzature alle università. Ma non posso fare a meno di richiamare l'attenzione della Camera sull'ampia discussione che è in corso

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

in tutti i settori universitari su questo problema dell'assistenza.

In occasione dei precedenti provvedimenti di stralcio dal piano della scuola non sono stati assegnati alla assistenza universitaria i miliardi previsti e stanziati nel testo originario del piano. Ora si tratta di recuperare dette somme. In questi giorni a tutti i deputati sono arrivati telegrammi, lettere, pro-memoria da parte delle associazioni universitarie, e le richieste avanzate dovrebbero essere considerate ed accolte almeno in parte.

Pertanto, con il primo emendamento noi chiediamo che venga portata a 5 miliardi annui la somma da stanziare ai fini dell'assistenza universitaria. Come sapete, l'assistenza si basa sull'attività dell'Opera universitaria, che usufruisce del 25 per cento del contributo ordinario assegnato alle università a norma della legge del 1934, integrata dalla legge del 1951 dell'onorevole Ermini; inoltre, tale assistenza viene sviluppata attraverso l'assegnazione di borse di studio. Ora, la cifra che viene proposta dal Governo, di 3.200 milioni, non corrisponde alla somma complessivamente stanziata in precedenza tra borse di studio e assistenza universitaria nel quadro delle previsioni del piano originario.

Con il secondo e terzo emendamento chiediamo che la somma di lire 500 milioni, tratta dallo stanziamento del primo comma e destinata alle borse di studio da conferire ai giovani laureati, venga portata ad un miliardo, sì da poter assegnare mille borse di studio da un milione ciascuna.

Poiché questa è una delle richieste fondamentali delle associazioni studentesche universitarie, e soprattutto dell'associazione degli assistenti universitari, ci permettiamo di insistere particolarmente su questi emendamenti, augurandoci che la Camera riconosca la validità di tali richieste.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Seroni, Natta, Alicata e Roffi hanno proposto, al secondo comma, di aggiungere al primo periodo le parole: « e di lire 6.700 milioni per l'esercizio finanziario 1963-64 »; al secondo comma, di sopprimere il secondo periodo; al terzo comma, di sostituire le parole: « la somma di lire 500 milioni », con le parole: « la somma di 1.000 milioni di lire per il 1962-63 e di 2.000 milioni per il 1963-64 »; al terzo comma di aggiungere, dopo le parole: « che continuino gli studi », le parole: « presso le università ».

Il terzo di tali emendamenti è precluso dalle precedenti votazioni. L'onorevole Se-

roni ha facoltà di illustrare gli altri tre emendamenti.

SERONI. Illustrerò tutto il complesso degli emendamenti che presentiamo sui problemi universitari, e che riguardano, oltre l'articolo 40, anche gli articoli 41, 42, 43, 51, 52 ed articoli aggiuntivi 52-bis e 52-ter, il che porterà anche ad un notevole risparmio di tempo.

Attraverso questi emendamenti si pone di nuovo davanti a noi il complesso problema dell'università, problema che qui è stato trattato da diversi colleghi e che rischia, direi, di avere una sorte assai strana, poiché su di esso vi è l'accordo di tutti i gruppi, ma non vi è veramente da parte di tutti i gruppi una volontà precisa di risolverlo. Si assiste a questa strana situazione: mentre l'accordo, seppure non preso in questa sede, di non dare ulteriori fondi alla scuola popolare, in relazione ad un famoso ordine del giorno, ha prodotto, al contrario, l'approvazione di nuovi fondi, invece l'accordo sul dare di più all'università produrrà, se non erro, risultati per lo meno molto miseri, almeno stando agli emendamenti governativi o di maggioranza che sono stati presentati e che sono puramente formali; emendamenti che aumentano di tre lire, in fondo, le cifre presentate nello stralcio.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Qualche cosa di più di tre lire.

SERONI. La discussione che si è svolta sulle questioni dell'università ha dimostrato in maniera chiara ed irrefutabile che la situazione universitaria è drammatica o disperata, corrispondentemente alla precisa diagnosi che ne è stata fatta.

Ho qui una lettera del professor Pincherle, il quale scrive: « In poche parole, la situazione dell'università può obiettivamente essere riassunta come segue: il ritmo di sviluppo della produzione, quello presente e quello facilmente prevedibile della popolazione scolastica, così nell'ordine secondario come in quello universitario, sono maggiori e più rapidi di quello delle università; mentre le misure proposte non sono sufficienti ad intensificare quest'ultimo. Per conseguenza, l'attuale lamentata carenza di tecnici, di ricercatori e di insegnanti non potrà non essere assai maggiore alla fine del triennio contemplato dai provvedimenti in discussione e le dannose ripercussioni sia nell'economia come sull'istruzione non tarderanno a farsi sentire ». Più oltre il professor Pincherle chiede, appunto, stanziamenti tali che permettano all'università italiana di tirare avanti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

alla meno peggio per il triennio contemplato dallo stralcio.

Questa testimonianza illustre e autorevole, che si aggiunge ad altre che ho avuto occasione di citare nel corso della discussione generale, propone i punti essenziali del problema universitario, che così si possono riassumere: assistenza universitaria; contributo di funzionamento all'università e sua insufficienza, non soltanto in vista di uno sviluppo futuro dell'università, ma anche per poter permettere (come dice appunto il professor Pincherle) alle università italiane di tirare avanti alla meno peggio; nuovi posti di professori ed assistenti di ruolo (si potrà discutere sul numero, ma non ci si può esimere dal riconoscere la necessità della istituzione di nuovi numerosi posti di assistente, e qui l'aggettivo va veramente sottolineato); istituzione del ruolo dei professori aggregati e indennità di pubblico impiego: punti ai quali — per illustrare tutto il complesso degli emendamenti presentati dal mio gruppo — va aggiunto il problema dei contributi alle università statali.

Dirò brevemente di tali questioni. L'assistenza universitaria, secondo noi, va inquadrata non soltanto, come anche proponiamo, attraverso un aumento su singole cifre, ma soprattutto attraverso l'incremento percentuale derivante da un aumento, che a nostro avviso dovrebbe essere notevole, anzi eccezionale, del contributo ordinario. Da tale contributo ordinario ho già avuto occasione di osservare, in sede di discussione generale, che quanto è stato proposto nello stralcio presentato dal Governo, e quanto è stato anche modificato attraverso emendamenti presentati da colleghi della maggioranza, risulta ancora enormemente lontano dalle esigenze universitarie.

L'onorevole Codignola mi sta guardando e sorride: anch'egli forse pensa — lo ha anzi affermato nel suo intervento di ieri — che non sempre i professori universitari vedono il complesso del problema, e che si lasciano perciò trascinare da richieste eccessive. Non è presente in questo momento l'onorevole ministro Tremelloni; ma, anche in sua assenza, sappiamo già quello che ci verrà risposto: non vi sono fondi, non v'è copertura, è inutile insistere su questo problema. Ebbene, è stato già osservato che, quando c'è la volontà, gli stanziamenti si trovano. Noi pensiamo quindi che possano trovarsi anche in questo caso, sebbene forse non nella misura richiesta dalle organizzazioni universitarie. Di fatto però non ci sembra vi sia da parte

della maggioranza governativa la precisa volontà di andare incontro alla situazione universitaria in genere.

Le stesse cose potrei dire per l'aumento delle cattedre di ruolo. Anche qui sfondo una porta aperta. Per questo problema vi sono emendamenti presentati dalla maggioranza governativa, il che dovrebbe far desumere che il problema è riconosciuto da essa come vivo e vitale, che cioè tutti i gruppi, anche quelli della maggioranza, ne ravvisano la urgenza e l'indifferibilità; ma gli emendamenti presentati dalla maggioranza governativa mi sembra rivestano carattere poco più che formale.

E le stesse cose potrei dire per gli assistenti, che proprio oggi sono in sciopero. È uno sciopero, questo, onorevoli colleghi, che non è diretto soltanto al miglioramento delle loro condizioni economiche, ma largamente si propone di portare all'attenzione dell'opinione pubblica, del mondo della scuola, del Parlamento e del Governo i loro problemi, che se non saranno veramente risolti con urgenza, rischieranno, com'è stato autorevolmente affermato, di non essere risolti mai più.

Altrettanto debbo dire per il problema dei professori aggregati. L'onorevole ministro ci ha detto ieri che questo non è quasi un problema di sua competenza, di competenza del Governo, giacché intorno ad esso deve deliberare il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ora, con tutto il rispetto che noi abbiamo per il Consiglio superiore della pubblica istruzione, non crediamo che ciò possa costituire impedimento. Detto Consiglio sarà chiamato a dare un parere; ma la necessità dell'istituzione del ruolo dei professori aggregati è universalmente riconosciuta, ed è stata ammessa in questa stessa Assemblea anche da colleghi della maggioranza governativa: con precisione dall'onorevole Romita. Penso quindi che non possiamo attendere. Bisogna che il ministro fissi un termine per avere questo parere dal Consiglio superiore.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'indennità di pieno impiego, questione che già è avanzata e su cui vi sono al Senato delle proposte di legge.

E allora, per tali questioni su cui vi è già un accordo, non vedo perché non si debba subito, in occasione di questo stralcio, fare qualcosa di più, qualcosa che per lo meno si avvicini alle esigenze delle università. Altrimenti sarà come gettare via fondi insufficienti, che non lasceranno tracce, che non risolveranno il problema e che provocheranno ancora agitazioni delle categorie (agi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

tazioni che non potranno essere ancora guardate con insofferenza, come se fossero illogiche!).

Un'altra nostra proposta riguarda la destinazione del contributo di funzionamento alle sole università statali. È questo un altro punto su cui, secondo noi, e contrariamente a quanto è stato affermato dal relatore per la maggioranza e anche dall'onorevole Codignola, lo stralcio non solo innova, ma profondamente innova, e costituisce dei precedenti.

È a tutti noto che, per quanto riguarda i contributi alle università, il testo unico ha regolato la materia fino al 1951, quando cioè, attraverso una legge che voleva andare incontro ai danni subiti dalle libere università con gli esoneri degli allievi dalle tasse, si concedevano giustamente dei contributi, però *ad hoc* ed entro certi limiti. Non erano cioè tanto dei contributi erogati dallo Stato, quanto dei rimborsi da parte dello Stato per gli esoneri dalle tasse che privavano le università libere dei fondi disponibili per il loro funzionamento.

Successivamente però si sono fatti altri passi avanti per il finanziamento delle libere università, arrivando ad estenderlo alle loro attrezzature. Fra l'altro, anche senza altre tappe legislative, i ministri dell'istruzione, specialmente in anni recenti, hanno con una certa liberalità concesso contributi, sotto varie forme, alle università libere.

Noi vogliamo essere precisi su questo tema. Riconosciamo i meriti di certe università libere del nostro paese, alcune delle quali hanno veramente meriti eccezionali e una vita gloriosa; però diciamo che ogni finanziamento ad esse va visto come un provvedimento legislativo *ad hoc*, caso per caso. Si facciano provvedimenti legislativi per le singole università libere, ma non si cerchi di far penetrare in una legge stralcio — che dovrebbe non innovare — un principio innovatore, che fa passare ancora una volta pesantemente il contributo alla scuola privata, contro il dettato costituzionale.

Su tutti questi punti, sia per quanto riguarda il miglioramento dei contributi da assegnare alle università, sia per quanto riguarda la destinazione dei fondi esclusivamente alle università statali, invitiamo gli onorevoli colleghi a pronunciarsi in senso favorevole, per le ragioni più volte ribadite: perché l'università versa in condizioni gravissime, perché l'università non può attendere il triennio, perché l'università ha bisogno immediatamente non di miglioramenti poco

più che formali, ma di miglioramenti che incidano sostanzialmente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto, al secondo comma, di sostituire le parole da: «lire 3.200 milioni» sino alla fine del comma, con le parole: «lire 5.000 milioni. Tale fondo è aumentato di lire 2.500 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari successivi sino a raggiungere, con l'esercizio finanziario 1964-1965, la somma di lire 10.000 milioni»; al terzo comma, di sostituire il primo periodo con i seguenti, «Le somme di lire 1.500 milioni 2.500 milioni e 3.500 milioni rispettivamente per gli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65, tratte dagli stanziamenti di cui al precedente comma, saranno destinate a borse di studio per giovani laureati che continuino gli studi presso le università o istituti di istruzione superiore. Tali borse saranno assegnate numericamente dal Ministero della pubblica istruzione alle facoltà prima dell'inizio di ogni anno accademico e alla loro assegnazione provvederanno i consigli di facoltà dando la precedenza a giovani laureati che vorranno continuare gli studi presso istituti policattedre delle facoltà stesse».

Ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**BADINI CONFALONIERI.** Con questi emendamenti si richiede un congruo aumento degli stanziamenti per l'assistenza specialmente per quanto riguarda le borse di studio a neolaureati, facilitando una rapida loro assegnazione. Vi sono al riguardo emendamenti di tutte le parti politiche, e le relative ragioni sono state già ribadite dagli onorevoli Nicosia e Seroni.

Vi è la solita obiezione delle difficoltà di bilancio. Non ripeterò quello che ho già detto su questo bilancio, che è elastico o anelastico a seconda del gruppo dal quale vengono gli emendamenti. Qui ci troviamo in una situazione ancora più strana. Vi è un emendamento presentato dagli onorevoli Rampa, Pasquale Franco, e Romita, cioè proprio da rappresentanti dei tre partiti della maggioranza governativa che chiedono un aumento di questi stanziamenti. Ciò indica che i fondi richiesti in aumento esistono. Perché poi esistano quelli, e non gli altri corrispondenti alle richieste delle minoranze o delle opposizioni, è cosa per me del tutto incomprensibile.

Certo è che, se si ritiene di aver disponibili 8 miliardi e mezzo da spendere per l'istruzione popolare (che si disperdono poi per rivoli tortuosi), sarebbe bene che almeno una pic-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

cola somma venisse spesa per necessità delle università, sulle quali nessuno può non convenire. Questa è la ragione degli emendamenti da noi presentati.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rampa, Pasquale Franco e Romita hanno proposto, al secondo comma, di sostituire le parole: « lire 3.200 milioni », con le parole: « lire 3.500 milioni », e le parole: « lire 3.400 milioni », con le parole: « lire 3.700 milioni »; al terzo comma, di sostituire le parole: « La somma di lire 500 milioni », con le parole: « La somma di lire 800 milioni », di sostituire le parole « da conferire dal Ministero della pubblica istruzione », con le parole: « da conferire per 400 milioni dal Ministero della pubblica istruzione e per 400 milioni dalle singole università », di sostituire le parole « Inoltre dallo stesso stanziamento viene tratta », con le parole: « Inoltre dallo stanziamento dei primi 400 milioni viene tratta »; al quinto comma, di aggiungere dopo le parole « a seguito di concorsi per titoli », le parole: « quella delle borse conferite dal Ministero della pubblica istruzione sarà effettuata ».

L'onorevole Rampa ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

RAMPA. Non entrerò nel merito delle ragioni portate a suffragio dei propri emendamenti dall'onorevole Seroni, perché non mi sembra sia il caso di affrontare in questo momento i complessi problemi dell'università italiana. Naturalmente, il fatto di non volerli affrontare adesso non significa che non si abbia coscienza di questi temi, che sono presenti alla sensibilità del Governo, della maggioranza e dei colleghi della Commissione.

La serie dei nostri emendamenti riguarda l'aumento del fondo globale previsto per l'esercizio 1962-63, in misura che può trovare copertura nel fondo globale del bilancio, introducendo altresì un criterio nuovo nella suddivisione degli stanziamenti proposti in aumento. Questo è l'elemento caratterizzante della posizione che proponiamo al Governo di voler accettare. La somma globale stanziata per le borse di studio (che nel disegno di legge è di 500 milioni, e nel nostro emendamento di 800 milioni) dovrebbe essere così suddivisa: 400 milioni per borse di studio da assegnare da parte del Ministero e 400 milioni da assegnare dalle singole università, che evidentemente possono meglio conoscere le proprie esigenze, soprattutto per quanto riguarda i laureati che prestano servizio come assistenti nelle università stesse. Gli altri emendamenti sono conseguenti e hanno carattere formale,

rappresentando l'adeguamento di altre norme all'emendamento fondamentale.

Abbiamo anche presentato alcuni emendamenti agli articoli successivi, di cui per brevità dirò in questa sede; emendamenti che mirano ad aumentare i posti di professore di ruolo e di assistente. Sappiamo che anche così non potranno essere risolti definitivamente i problemi dell'università italiana; ma l'onorevole Seroni non potrà negare che in questo modo daremo un'ulteriore prova della nostra volontà di risolvere i problemi dell'istruzione superiore, attraverso finanziamenti già consistenti e che ci auguriamo vengano negli anni successivi ancora aumentati, in relazione alle crescenti esigenze dell'università italiana.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 40?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Mi esimo da un'introduzione di carattere generale sui problemi dell'università italiana, che conosciamo tutti almeno quanto il collega Seroni...

SERONI. Si tratta, però, di risolverli!

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Questi problemi possono essere risolti parlando di meno e agendo di più.

La Commissione non può accettare gli emendamenti Nicosia e Badini Confalonieri che propongono di portare da 3 miliardi e 200 milioni a 5 miliardi le somme per l'assistenza universitaria e borse di studio: richiesta che incontra le solite, insormontabili difficoltà di carattere finanziario.

Il primo e secondo emendamento Rampa prevedono un aumento da 500 a 800 milioni delle somme stanziare per borse di studio a favore di giovani laureati. Poiché la Commissione bilancio, cui in questa materia mi devo rimettere, ha espresso parere positivo, trattandosi di un onere di lieve entità, la Commissione è favorevole a questi emendamenti. Il terzo emendamento Rampa è collegato, in quanto prevede una diversa distribuzione delle somme disponibili: anche su di esso la Commissione esprime parere favorevole.

Il secondo emendamento Nicosia prevede un aumento da 500 milioni a un miliardo delle borse di studio destinate a giovani laureati; ed il secondo emendamento Badini Confalonieri prevede un aumento ancora maggiore. Poiché il totale degli stanziamenti per borse di studio salirebbe, accogliendo l'emendamento Rampa, da 3.200 e 3.500 milioni, la Commissione ritiene che possa

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

essere proporzionalmente mutato il rapporto fra le borse di studio per studenti e quelle per laureati, portando le somme destinate a questi ultimi a 800 milioni di cui — secondo le proposte contenute negli altri emendamenti Rampa, che la Commissione fa propria — 400 milioni saranno assegnati direttamente dal Ministero e 400 dalle università in cui i giovani laureati continueranno gli studi.

**BADINI CONFALONIERI.** Come mai si trovano i fondi per assicurare la copertura agli aumenti di spesa proposti dall'onorevole Rampa, mentre non vi sono i fondi per soddisfare le richieste della minoranza?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Un uomo politico esperto come lei, onorevole Badini Confalonieri, desidera certamente da parte mia una risposta elegante. Ma gliela ha già data, a nome della Commissione bilancio, l'onorevole Pedini: è naturale che, appartenendo il relatore al partito di maggioranza, egli aderisca ben volentieri alle proposte che trovano il consenso di quel Governo che il relatore stesso, con il suo voto e la sua fiducia, sostiene.

**BADINI CONFALONIERI.** Non è dunque il Parlamento che decide, ma il Governo!

**BARBI.** È la maggioranza del Parlamento che decide. (*Proteste del deputato Roffi*).

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Il terzo emendamento Nicosia propone di fissare per le borse di studio nelle università, analogamente a quanto già fatto per le borse di studio nelle scuole secondarie, un limite preciso, che egli propone in un milione l'anno; penso che questa sarà la misura della borsa di studio, ma non vorrei che la legge lo stabilisse esplicitamente.

Quanto agli emendamenti Seroni, essi rappresentano in parte la traduzione in cifre della riduzione da tre a due anni della durata del piano, contro la quale la Camera si è già espressa. Comunque, la Commissione esprime su di essi parere sfavorevole.

Riassumendo, la Commissione non accetta i vari emendamenti Nicosia, Seroni e Badini Confalonieri; accetta invece gli emendamenti Rampa.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Non desidero affrontare il tema relativo alle università in questa sede; mi riservo di farlo articolo per articolo. Per quanto concerne la questione generale della possibilità di riesaminare il problema di fondo delle università anche prima della scadenza dello stralcio,

non ho che rifarmi alle dichiarazioni che ho reso in Parlamento.

Riguardo agli emendamenti all'articolo 40 concernenti l'assistenza universitaria, il ministro della pubblica istruzione, in quanto tale, è sempre favorevole a che vengano nuove risorse alle università. Mi trovo però legato a rigidi impegni e limitazioni.

Nel passaggio del provvedimento dalla aula alla Commissione, abbiamo potuto operare qualche miglioramento; nel successivo passaggio dalla Commissione in aula, qualche altro è possibile. Questa la ragione per la quale il Governo è favorevole ad alcuni emendamenti e non ad altri: perché alcuni migliorano il provvedimento restando nei limiti che abbiamo potuto convenire con gli altri colleghi di Governo; altri, invece, lo migliorano superando questi limiti e quindi ad essi, non per una scelta preconcepita, non posso essere favorevole. Se, per esempio, onorevole Badini Confalonieri, ella vuole associarsi all'emendamento Rampa nei limiti del miglioramento da esso richiesto, sono ben lieto di dare il mio parere favorevole.

Credo che il primo ed il secondo emendamento Seroni siano legati alla questione del biennio e quindi preclusi. Accetto gli emendamenti Rampa che aumentano di 300 milioni la somma destinata all'assistenza. Non posso accettare gli emendamenti Seroni, Nicosia e Badini Confalonieri che la aumentano in misura superiore. Quanto al terzo emendamento Nicosia, fino ad ora, per quelle che ho avuto l'onore di mettere a concorso, l'entità delle borse di studio per giovani laureati si è aggirata su un milione: ma convergo con il relatore che è meglio non irrigidire la norma di legge. L'emendamento Rampa, che propone che le borse di studio per giovani laureati siano in parte assegnate dalle università ed in parte dal Ministero, mi trova consenziente, poiché risponde a reali considerazioni di ordine pratico.

Non voglio contestare le ragioni espresse nell'intervento dell'onorevole Seroni, che possono giustificare la minore partecipazione di concorrenti al recente bando di 540 borse di studio per giovani laureati che il Ministero ha emanato. Il concorso di giovani laureati, effettivamente, non è stato molto elevato. Può darsi che le ragioni indicate dall'onorevole Seroni (una minore pubblicità, la novità) abbiano influito su questo scarso afflusso; però ritengo che se noi destiniamo una parte di questa somma — la metà — alle università perché provvedano, nel loro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

intento, a destinarla ai giovani laureati, e per l'altra metà bandiamo un concorso nazionale, ci sarà possibile reclutare più facilmente i giovani. Perciò l'emendamento Rampa mi pare accettabile.

Sono anche d'accordo con il parere contrario del relatore circa gli altri emendamenti Seroni e Nicosia.

Onorevole Badini Confalonieri, mi spiace di non poter accettare neppure il suo secondo emendamento per la parte che supera quel certo limite di spesa...

BADINI CONFALONIERI. Il mio emendamento contempla anche una certa procedura.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi sono già dichiarato favorevole a una diversa ripartizione degli 800 milioni, nel senso che la metà sia assegnata alle università. Quindi, in fatto di procedura, almeno per la metà se ne segue una nuova; per l'altra metà è bene che le borse siano assegnate dal Ministero con le norme di cui alla legge n. 17. Infatti se, oltre alla mancanza di pubblicità, ogni anno modifichiamo le norme, creiamo una tale confusione che renderà ancora più difficile l'assegnazione delle borse di studio. Pertanto consiglieri di attenerci alle norme che abbiamo già applicato una prima volta nel bando che è stato emesso.

PEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI, Desidero precisare, a nome della Commissione bilancio, che l'accettazione dell'emendamento Rampa deve ritenersi subordinata alla successiva approvazione dell'emendamento che mi sono permesso di presentare per quanto riguarda la copertura.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Mantengo il primo emendamento, sollevando la riserva fatta all'inizio della seduta in merito alla copertura.

Ritiro il secondo emendamento, associandomi a quello Rampa. Ritiro anche l'ultimo emendamento, dopo le assicurazioni fornite dal ministro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Nicosia, Antonio Grilli, Cruciani e Caradonna, inteso a sostituire il secondo comma con il seguente: « Nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è stanziata la somma di lire 5.000 milioni, a decorrere dall'esercizio

finanziario 1962-63, per assistenza universitaria e borse di studio ».

(*Non è approvato*).

Onorevole Seroni, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SERONI. Non insisto. Per l'aumento degli stanziamenti voteremo a favore dell'emendamento Badini Confalonieri.

PRESIDENTE. Onorevole Badini Confalonieri, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

BADINI CONFALONIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Badini Confalonieri, inteso a sostituire, al secondo comma, le parole da « lire 3.200 milioni » sino alla fine del comma, con le parole: « lire 5.000 milioni. Tale fondo è aumentato di lire 2.500 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari successivi sino a raggiungere, con l'esercizio finanziario 1964-1965, la somma di lire 10.000 milioni ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il primo emendamento Rampa, accettato dalla Commissione e dal Governo, con il parere favorevole della Commissione bilancio, inteso a sostituire, al secondo comma, la parole « lire 3.200 milioni », con le parole: « lire 3.500 milioni »; e le parole « lire 3.400 milioni », con le parole: « lire 3.700 milioni ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Badini Confalonieri, inteso a sostituire, al terzo comma, il primo periodo con i seguenti: « Le somme di lire 1.500 milioni, 2.500 milioni e 3.500 milioni, rispettivamente per gli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65, tratte dagli stanziamenti di cui al precedente comma, saranno destinate a borse di studio per giovani laureati che continuino gli studi presso le università o istituti di istruzione superiore. Tali borse saranno assegnate numericamente dal Ministero della pubblica istruzione alle facoltà prima dell'inizio di ogni anno accademico e alla loro assegnazione provvederanno i consigli di facoltà dando la precedenza a giovani laureati che vorranno continuare gli studi presso istituti policattedre delle facoltà stesse ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione il secondo emendamento Rampa, accettato dalla Commissione

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

e dal Governo, inteso a sostituire, al terzo comma, le parole: « La somma di lire 500 milioni », con le altre: « La somma di lire 800 milioni ».

(È approvato).

SERONI. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento al terzo comma.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione il terzo emendamento Rampa, inteso a sostituire, al terzo comma, le parole « da conferire dal Ministero della pubblica istruzione », con le altre: « da conferire per 400 milioni dal Ministero della pubblica istruzione e per 400 milioni dalle singole università ».

(È approvato).

Pongo in votazione il quarto emendamento Rampa, inteso a sostituire, al terzo comma, le parole « Inoltre dallo stesso stanziamento viene tratta », con le altre: « Inoltre dallo stanziamento dei primi 400 milioni viene tratta ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'ultimo emendamento Rampa, inteso ad aggiungere, al quinto comma, dopo le parole: « a seguito di concorsi per titoli », le parole: « quella delle borse conferite dal Ministero della pubblica istruzione sarà effettuata ».

(È approvato).

Pongo in votazione, salvo coordinamento, l'articolo 40, che con gli emendamenti testé approvati risulta del seguente tenore:

« Il venticinque per cento del contributo dello Stato di cui al primo comma dell'articolo 43 della presente legge sarà devoluto dalle università o istituti superiori all'Opera universitaria per l'istituzione di borse di studio.

Nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è stanziato, per l'esercizio finanziario 1962-63, un fondo di lire 3.500 milioni. Tale fondo è aumentato di lire 100 milioni, in ciascuno degli esercizi finanziari successivi, sino a raggiungere, con l'esercizio finanziario 1964-65, la somma di lire 3.700 milioni.

La somma di lire 800 milioni, tratta dallo stanziamento di cui al precedente comma, sarà annualmente destinata a borse di studio da conferire per 400 milioni dal Ministero della pubblica istruzione e per 400 milioni dalle singole università a giovani laureati, che

continuino gli studi. Inoltre dallo stanziamento dei primi 400 milioni viene tratta una somma non superiore a 15 milioni per l'erogazione di contributi a favore di cittadini stranieri, studenti o laureati da non più di due anni.

La ripartizione della rimanente somma fra diverse forme di assistenza universitaria, non escluse le borse di studio, e poi fra i singoli atenei, per l'assegnazione agli studenti da parte delle singole opere universitarie, è determinata con decreto del ministro della pubblica istruzione sentito il Comitato nazionale delle opere universitarie di cui all'articolo 22 della presente legge.

L'assegnazione delle borse al merito, previste nel comma terzo, sarà effettuata a seguito di concorsi per titoli; quella delle borse conferite dal Ministero della pubblica istruzione, sarà effettuata da una commissione nazionale di professori universitari di ruolo nominata dal ministro della pubblica istruzione, sentita la prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. L'elenco dei borsisti sarà annualmente pubblicato sul *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione ».

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 41.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per dotare gli istituti tecnici e gli istituti professionali istituiti dallo Stato dell'attrezzatura tecnico-scientifica, compresi i sussidi audiotelevisivi, necessaria ai gabinetti, ai laboratori, alle officine ed ai vari reparti speciali e per l'incremento delle biblioteche è iscritta, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, la somma di lire 5.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65.

Per l'attrezzatura tecnico-scientifica e artistica, compresi i sussidi audiotelevisivi, e per le dotazioni delle biblioteche delle altre scuole e istituti dell'istruzione secondaria e artistica è iscritta, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, la somma di lire 3.300 milioni annui, da ripartire fra i vari tipi di scuola, negli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65.

Per dotare le scuole elementari dei sussidi audiotelevisivi è iscritta, nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di lire 200 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65. Per dotare le scuole elementari delle biblioteche di classe è iscritta nello stato di previsione della spesa del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Ministro della pubblica istruzione la somma di lire 400 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli De Grada, Natta, Roffi e Seroni hanno proposto di aggiungere alla rubrica dell'articolo, dopo le parole « Dotazione dei gabinetti, laboratori, officine e biblioteche degli istituti di istruzione tecnica e delle altre scuole di istruzione elementare, secondaria e artistica », le parole: « dello Stato ».

L'onorevole Seroni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**SERONI.** L'emendamento si propone di rendere esplicito qualcosa che potrebbe essere ritenuto implicito: precisare, cioè, che la destinazione dei fondi previsti da questo articolo è a favore della scuola pubblica.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roffi, Natta e Sciorilli Borrelli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « la somma di lire 5.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 », con le parole: « la somma di lire 7.500 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64 »; al secondo comma, di sostituire le parole: « la somma di lire 3.300 milioni annui da ripartire fra i vari tipi di scuola, negli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 », con le parole: « la somma di lire 4.950 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64 »; al terzo comma, di sostituire le parole: « 200 milioni », con le parole: « 300 milioni », e le parole: « 400 milioni », con le parole: « 600 milioni »; al terzo comma, di sopprimere le parole: « e 1964-65 ».

Tutti questi emendamenti sono preclusi dalle precedenti votazioni.

Gli onorevoli Cruciani e Nicosia hanno proposto, al primo comma, di aggiungere, dopo le parole: « ai vari reparti speciali » le parole: « comprese le attrezzature per le palestre e gli impianti sportivi scolastici »; al secondo comma, di aggiungere, dopo le parole: « sussidi audiotelevisivi », le parole: « per l'attrezzatura delle palestre e degli impianti sportivi scolastici ».

L'onorevole Cruciani ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**CRUCIANI.** Vorrei richiamare l'attenzione della Camera sulla legge n. 17 del 1962, e precisamente sull'articolo 14 che ha lo stesso contenuto dell'articolo che stiamo esaminando, per cui mi sembra necessario un coordinamento. All'articolo 14 di quella legge sono previste le attrezzature delle palestre e

degli impianti sportivi scolastici. Si tratta di una semplice omissione ed io mi auguro che la Camera voglia approvare il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 41 ?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione accetta l'emendamento De Grada.

Circa gli emendamenti Cruciani, riguardanti le attrezzature delle palestre e degli impianti sportivi scolastici, la Commissione ritiene che possano essere accolti, essendo già stata questa espressione introdotta nella legge-stralcio citata dal presentatore.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Per quanto riguarda l'emendamento De Grada alla rubrica, concordo con il relatore.

Circa gli emendamenti Cruciani, ho potuto constatare, per gentile indicazione del presentatore, che l'articolo 14 della legge n. 17 conteneva questa dizione. Devo però osservare che in questo articolo dello stralcio non è stata ripetuta questa indicazione, in quanto vi è già nell'articolo 3, precedentemente approvato, in cui è detto, fra l'altro, che fra le spese ammesse a contributo vi sono quelle relative all'arredamento, ivi compresa l'attrezzatura delle palestre. L'articolo 41 si riferisce agli strumenti didattici degli istituti professionali. Quindi, non so se sia il caso di sottrarre risorse a tali strumenti, dato che si può venire incontro alla preoccupazione dell'onorevole Cruciani con l'articolo già votato. Richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole relatore.

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Effettivamente la norma è contenuta nell'articolo 3 che abbiamo votato.

**CRUCIANI.** Ma questa è l'unica voce di contributo diretto da parte dello Stato. Ricordo che al Senato fu proposto su questo argomento un ordine del giorno, e che di esso non si tenne conto, in sede di distribuzione dei fondi del piano, appunto perché non chiaramente specificato.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole De Grada possiamo ritenere integrate nella rubrica le parole « dello Stato » ?

**DE GRADA.** Noi intendiamo che le parole « dello Stato » riguardino tutto l'articolo; e pertanto desideriamo che questa specificazione abbracci anche il secondo e terzo comma, perché vogliamo che il finanziamento sia riservato esclusivamente alle scuole statali.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

**PRESIDENTE.** Ricordo, onorevoli colleghi, ciò che abbiamo appreso sui banchi della università: *rubrica non est lex*. Poiché potrebbe determinarsi un equivoco, eliminatelo. Perciò, se ritenete che il secondo e il terzo comma debbano essere riferiti soltanto alla scuola statale, proponete di aggiungere tale specificazione.

**DE GRADA.** Meglio ancora.

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione non ha esaminato questa questione. Il mio parere personale è contrario a questo emendamento, che tra l'altro mi sembra superfluo, in quanto l'indicazione «dello Stato» è già contenuta nel primo comma.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** In Commissione abbiamo esaminato la questione per quanto riguarda il primo comma, ma non nei riguardi del secondo e terzo comma. Per la verità la struttura del bilancio è tale (e questa spesa va inserita nello stato di previsione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione) che non possono essere finanziate altro che le scuole dello Stato con questi strumenti.

Mi pare che la norma sia superflua e che sia opportuno mantenere il testo della Commissione.

**NATTA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NATTA.** Sono d'accordo con l'osservazione dell'onorevole ministro. La discussione nell'ambito della Commissione ci ha condotti a ritenere che occorresse una specificazione per quel che riguarda gli istituti tecnici e gli istituti professionali, in quanto vi è ancora una situazione particolare in questo settore, ma che fosse del tutto ovvio, per quel che riguarda gli altri ordini di studio, che si intendesse parlare della scuola di Stato. Anche a nome degli altri firmatari dell'emendamento, non insisto e mi limito a prendere atto della esplicita dichiarazione del ministro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cruciani, insiste sui suoi emendamenti?

**CRUCIANI.** Quando l'onorevole ministro ha detto che nell'articolo 3 sono previsti i contributi, non ha tenuto conto che tali contributi sono concessi sulle richieste dei comuni e delle province. Ma in quindici anni mai un comune o una provincia si sono preoccupati delle attrezzature per le palestre e gli impianti sportivi. L'unica possibilità è stata data quest'anno dall'articolo 14 della legge n. 17. Questa è un'altra oc-

casione che si offre al Ministero per intervenire fattivamente in questo settore.

Comunque, insisto per la votazione.

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Ma con 200 milioni per esercizio che cosa potremo fare?

**CRUCIANI.** È meglio che niente.

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Comunque, non mi oppongo; mi rimetto alla Camera.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione il primo emendamento Cruciani, che tende ad aggiungere, al primo comma, dopo le parole: «ai vari reparti speciali», le parole: «comprese le attrezzature per le palestre e gli impianti sportivi scolastici».

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Cruciani, diretto ad aggiungere, al secondo comma, dopo le parole: «sussidi audiotelevisivi», le parole: «per l'attrezzatura delle palestre e degli impianti sportivi scolastici».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 41 nel testo della Commissione, già letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 42.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

«A decorrere dall'esercizio finanziario 1962-63 sono annualmente stanziati nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione 5.000 milioni di lire da destinare alle università e agli istituti di istruzione universitaria, agli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e agli istituti scientifici speciali posti sotto la vigilanza del Ministero della pubblica istruzione esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, per l'acquisto o il noleggio di attrezzature didattiche e scientifiche ivi comprese le dotazioni librerie degli istituti e delle biblioteche di facoltà, e per il loro funzionamento.»

Alla ripartizione del fondo di cui al presente articolo provvede il ministro della pubblica istruzione con proprio decreto, che viene pubblicato sul *Bollettino ufficiale* di quel Ministero».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roffi, Serroni, Natta e De Grada hanno proposto,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

relativamente alla rubrica dell'articolo, che è del seguente tenore:

« Attrezzature didattiche e scientifiche per gli istituti universitari »,

di aggiungere, in fine, la parola: « statali ».

L'onorevole Roffi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROFFI. Si tratta della questione già ricordata prima. Deve essere esplicitamente chiarito che per questi contributi ci si riferisce alle università statali, come è stato già fatto per l'edilizia.

PRESIDENTE. Gli stessi onorevoli Roffi, Seroni, Natta e De Grada hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole da « A decorrere » sino a « 5.000 milioni di lire », con le altre: « Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63 e 1963-64 è stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di lire 7 miliardi e 500 milioni di lire ».

In seguito alle precedenti votazioni questo emendamento è precluso.

Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio, Cruciani e Caradonna hanno proposto di sostituire, al primo comma, le parole « 5.000 milioni », con le altre: « 7.000 milioni ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NICOSIA. Questa è una delle disposizioni più importanti del disegno di legge, perché riguarda la fornitura di attrezzature di tipo moderno alle università. Certamente 2 miliardi in più non sono molti in un anno, ma potrebbero risolvere problemi di estrema importanza per le nostre università, soprattutto per quello che riguarda i laboratori scientifici, come quelli di fisica nucleare e di fisica pura, nonché le cliniche universitarie. Desidererei sapere che cosa si può risolvere in ordine a questo problema con 5 miliardi all'anno: me ne appello al presidente della Commissione, che è un illustre docente universitario.

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

« Alla ripartizione del fondo di cui al presente articolo provvede, con decreto che dovrà essere pubblicato nel *Bollettino ufficiale* di quel Ministero, il ministro della pubblica istruzione, su conforme parere di uno speciale comitato costituito in seno alla I sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, presieduto dal presidente della sezione e composto di altri dodici membri

designati dalla sezione stessa, uno per ciascuna facoltà o gruppi di facoltà e categorie rappresentate ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BADINI CONFALONIERI. Qui si tratta di fornire attrezzature didattiche e scientifiche agli istituti universitari, il che riguarda non soltanto gli istituti universitari statali, ma anche quelli non statali. E allora è proprio atto di protezione nei confronti del ministro quello di volerlo porre dietro il parere della I sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, così che non si possa dire che egli ha fatto (e certamente non ne avrà fatte) delle parzialità. Io credo che questa garanzia di imparzialità sia gradita al ministro; ma egli obietta (già lo fece ad un altro mio emendamento) che il richiedere il parere del Consiglio superiore comporterebbe del tempo. Proprio per questo motivo ho parlato questa volta di speciale comitato costituito in seno alla I sezione del Consiglio superiore: cioè un organo agile, rapidamente costituibile e che non ritarderebbe l'applicazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 42 ?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. All'emendamento Roffi ci opponiamo per le ragioni già dette. Le attrezzature vengono date anche alle università libere in corrispettivo degli obblighi che le leggi impongono alle medesime: cioè non soltanto l'obbligo di concedere l'esonero delle tasse a coloro che hanno riportato un certo punteggio, ma anche quello di non aumentare le tasse oltre la misura che la legge ha fissato.

Quanto all'emendamento Nicosia, a parte che non è questa, per quanto a me consta, una delle voci che hanno più urgente bisogno di essere aumentate nei bilanci universitari (le università hanno oggi, relativamente al resto, buone attrezzature; spesso non hanno i mezzi per farle funzionare, ma questo è problema che attiene al capitolo del contributo generale di funzionamento), ritengo che 5 miliardi annui siano sufficienti per ora. Se fossero disponibili 7 miliardi sarei il primo a chiedere di aumentare lo stanziamento, ma così come stanno le cose non posso esprimere parere favorevole all'emendamento.

Per quanto attiene, infine, all'emendamento Badini Confalonieri, ripeto le osservazioni che sono state fatte stamane: si vorrebbe ricorrere al Consiglio superiore ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

tenendo che esso possa garantire una maggiore obiettività di quella che non possa garantire il ministro, che pure è controllato da tutto il Parlamento; ma con questo si appesantirebbe notevolmente la distribuzione di questi fondi. Ogni anno il Consiglio superiore, che lavora diviso in sezioni, dovrebbe nominare una sottocommissione che avrebbe il compito di esaminare questo piano per tutte le università. Non credo che sia il caso di aderire a queste complicazioni, e pertanto mi dichiaro contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Sull'aggiunta, in fine della rubrica, della parola «statali», di cui all'emendamento Roffi, debbo dire che la questione è stata oggetto esplicito di esame sia all'interno del Governo sia nella Commissione, e si è concluso che fosse opportuno ammettere anche le università libere a questi contributi. Del resto queste università libere (fatta eccezione per l'università cattolica) non hanno alcun riferimento con il problema confessionale che è stato qui tante volte sollevato: sono università come la Bocconi o come quella di Urbino; e in particolare quest'ultima, che ha un gran numero di studenti, sollecita tali aiuti. Proprio in questi giorni ho avuto la visita del rettore, professore Carlo Bo, il quale credo abbia fatto presente anche ad altri la necessità che questa università libera sia aiutata.

SERONI. Perché non facciamo una legge *ad hoc*?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Non ve n'è bisogno. Stiamo esaminando il problema e possiamo benissimo ammettere anche queste università a tali contributi. Ritengo che ciò sia nell'interesse degli studi: pertanto sono contrario a limitare questi stanziamenti, così come propone l'emendamento Roffi.

Per quanto riguarda la proposta di incremento di due miliardi annui, devo dire all'onorevole Nicosia che, anche per i contatti avuti di recente con i rettori in vista dell'esame di questo provvedimento, ho rilevato che non è questa una delle esigenze più pressanti che mi sono state fatte presenti. D'altra parte i cinque miliardi annui previsti dal provvedimento sono stanziati stabilmente, non già per un solo triennio, quindi costituiscono una base permanente perché l'università italiana possa far fronte a queste sue esigenze. Naturalmente non voglio dire che essi siano esuberanti; tuttavia nell'economia del disegno di legge mi sembra siano

tra quelli che non è più urgente aumentare. Sono, quindi, contrario all'emendamento Nicosia.

Per quanto riguarda le delicatezze dell'onorevole Badini Confalonieri verso il ministro, sono molto grato della protezione che egli mi vuole procurare da parte dello speciale comitato da costituirsi in seno al Consiglio superiore. Capisco che egli mi voglia tutelare, anche se, naturalmente, per quanto riguarda l'obiettività del ministro, non si possa neppure sollevare il problema. Devo dire, però, che in questo caso sono di avviso diverso da quello dell'onorevole Badini Confalonieri, non soltanto per le ragioni che ho esposto stamane, ma anche per un altro motivo. Per la verità, in questo caso non si tratta di valutare le attrezzature, di dare un giudizio sulla natura delle apparecchiature, valutazioni, queste, che non possiamo non lasciare al libero apprezzamento delle università e delle facoltà. Qui si tratta semplicemente di una distribuzione di mezzi che il Ministero deve effettuare, e non tanto di una scelta in ordine alla natura delle attrezzature. Mi sembra pertanto veramente superfluo far scomodare un comitato. Devo anche aggiungere che questo contrasterebbe con le finalità del Consiglio superiore, che non sono di natura amministrativa, ma quelle di presiedere alle funzioni proprie della vita culturale delle università. Pertanto, sono contrario anche all'emendamento Badini Confalonieri.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Roffi, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROFFI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roffi, inteso ad aggiungere nella rubrica, in fine, la parola: «statali».

(Non è approvato).

Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Lo ritiro. Desidero però far presente all'onorevole ministro, il quale rilevava che lo stanziamento di cinque miliardi annui è permanente, un fatto nuovo che si determina nelle università e che avrà un peso sempre più notevole su questo capitolo nei prossimi bilanci del Ministero della pubblica istruzione. Mi riferisco al noleggio delle attrezzature didattiche, che si verifica soprattutto nel settore scientifico, e che assumerà proporzioni sempre più vaste allorché si

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

tratterà di avere grosse apparecchiature ed attrezzature per le grandi ricerche di carattere nucleare.

Comunque, ripeto, non insisto, perché ritengo che la discussione potrà essere svolta ampiamente in sede di esame dell'articolo 43, che riguarda il contributo ordinario dello Stato alle università.

**PRESIDENTE.** Onorevole Badini Confalonieri, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**BADINI CONFALONIERI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri, inteso a sostituire il secondo comma con il seguente:

«Alla ripartizione del fondo di cui al presente articolo provvede, con decreto che dovrà essere pubblicato nel *Bollettino ufficiale* di quel Ministero, il ministro della pubblica istruzione, su conforme parere di uno speciale comitato costituito in seno alla I sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione, presieduto dal presidente della sezione e composto di altri dodici membri designati dalla sezione stessa, uno per ciascuna facoltà o gruppi di facoltà e categorie rappresentate».

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 42, testè letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 43.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

«Con effetto dall'esercizio finanziario 1962-63 l'ammontare complessivo dei contributi corrisposti dallo Stato per il mantenimento delle università e degli istituti di istruzione universitaria, esistenti e riconosciuti alla data di entrata in vigore della presente legge, è elevato a lire 7.700 milioni. Tale contributo è aumentato di lire 350 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari successivi fino a raggiungere, con l'esercizio finanziario 1964-65, la somma di lire 8.400 milioni.

Dallo stesso esercizio finanziario 1962-63 l'ammontare complessivo dei contributi corrisposti dallo Stato per il mantenimento degli istituti scientifici speciali, degli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e delle scuole di ostetricia è elevato a lire 1 miliardo.

La determinazione della misura del contributo da corrispondere a ciascuna università

e a ciascun istituto è effettuata dal ministro della pubblica istruzione con proprio decreto tenuto conto delle esigenze di funzionamento dei singoli enti, del numero, del tipo e delle particolari esigenze delle facoltà e della popolazione scolastica. Il decreto di ripartizione è pubblicato nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Seroni, Alicata, Natta e Grasso Nicolosi Anna hanno proposto, relativamente alla rubrica dell'articolo, che è del seguente tenore:

«Contributo ordinario dello Stato alle università»,

di aggiungere, in fine, la parola: «statali».

L'onorevole Seroni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**SERONI.** Rinuncio a svolgerlo, ma lo mantengo.

**PRESIDENTE.** L'emendamento Seroni sostitutivo del primo comma è precluso.

Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio, Cruciani e Caradonna hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

«Con effetti dall'esercizio finanziario 1962-63 l'ammontare complessivo dei contributi corrisposti dallo Stato, per il mantenimento delle università e degli istituti di istruzione universitaria, è elevato a 10.000 milioni»;

gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio, Roberti, Michelini, Romualdi, Almirante, Tripodi, Cruciani e Caradonna hanno proposto di sostituire il secondo comma con il seguente:

«Dallo stesso esercizio finanziario 1962-63 l'ammontare complessivo dei contributi corrisposti dallo Stato per il mantenimento degli istituti scientifici speciali, degli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e delle scuole di ostetricia è elevato a lire 2.000 milioni».

**ROBERTI.** Chiedo di svolgere io questi emendamenti, unitamente a quelli presentati dal nostro gruppo agli articoli 51 e 52, che sono a questi logicamente collegati.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio, Roberti e Cruciani hanno proposto di sostituire il primo comma dell'articolo 51 con il seguente:

«In aggiunta ai posti di professore di ruolo istituiti con l'articolo 25 della legge 18 marzo 1958, n. 311 e successivi provvedimenti, sono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

istituiti nuovi posti di professore di ruolo come segue:

- a) anno accademico 1962-63, n. 200 posti;
- b) anno accademico 1963-64, n. 250 posti;
- c) anno accademico 1964-65, n. 250 posti »;

gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto di sostituire il quarto comma con il seguente:

« Per le esigenze delle facoltà, delle università e degli istituti di istruzione superiore universitaria di nuova istituzione sono istituiti nel periodo dal 1962-63 al 1964-65, 100 posti nuovi di professore di ruolo »;

gli onorevoli Roberti, Nicosia, Grilli Antonio, Michelini, Delfino e Caradonna hanno proposto di sostituire, al primo comma dell'articolo 52, le parole « sono istituiti 400 nuovi posti », con le altre: « sono istituiti 1.200 nuovi posti ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ROBERTI. Siamo giunti adesso a quello che — a nostro avviso — è il problema centrale di questo disegno di legge: quello dello sviluppo delle università. È praticamente il problema che ci eravamo permessi di sottolineare in linea sintetica con un nostro ordine del giorno iniziale, che non è stato accolto dal Governo, non so bene per quali motivi. In realtà, onorevole ministro, questo disegno di legge giunge all'esame dell'Assemblea in un momento nel quale tutte le categorie universitarie sono in uno stato di particolare allarme e disagio, perché lo sviluppo inevitabile della scuola avrebbe dovuto incontrarsi principalmente, o per lo meno con una certa priorità, sullo sviluppo della scuola universitaria, che è poi quella che condiziona lo sviluppo di tutti gli altri tipi di scuola. È chiaro che, se non si formano i quadri dirigenti dei docenti, non è possibile sviluppare adeguatamente le scuole degli ordini inferiori, e, se non si formano le classi dirigenti della nazione, non è possibile perseguire lo sviluppo ed il progresso della nazione in tutti i suoi ordini. Ora, la serie dei nostri emendamenti chiede una maggiorazione delle provvidenze previste dal Governo proprio per lo sviluppo delle università.

Il primo emendamento prevede un aumento a 10 miliardi annui del contributo dello Stato per il mantenimento delle università e degli istituti di istruzione universitaria.

Il secondo emendamento prevede l'elevazione a 2 miliardi del contributo per il mantenimento degli istituti scientifici speciali, degli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e delle scuole di ostetricia.

Il terzo emendamento, presentato all'articolo 51, propone l'aumento a complessivi 700 dei nuovi posti di professore universitario di ruolo, da istituire nel triennio del piano-stralcio, ed il quarto, presentato ancora allo stesso articolo 51, prevede l'aumento a 100 dei nuovi posti di professore universitario di ruolo da istituire nel triennio per gli istituti di nuova costruzione.

Il quinto emendamento, presentato all'articolo 52, prevede l'aumento a 1.200 dei nuovi posti di assistente ordinario da istituirsi nel triennio.

Si è ritenuto di non dover trattare, nel provvedimento, del problema dei professori aggregati, e non ne capisco il motivo, poiché questo è il problema che determina la crisi dell'ordine universitario. Per quanto riguarda lo scarso numero dei professori di ruolo in relazione alle frequenze, coloro che hanno pratica di insegnamento universitario sanno qual è la situazione paradossale nella quale si è costretti a svolgere le lezioni e gli esami, anche se si tratti degli esami finali di laurea.

Noi insistiamo per l'approvazione di questi emendamenti, ed insistiamo proprio perché riteniamo che, senza di essi, tutto ciò che si pensa di fare con questo disegno di legge assumerebbe un carattere di frustrazione che ci porterebbe addirittura al voto contrario sul provvedimento, perché esso verrebbe a rappresentare una negazione implicita e sostanziale di quelle stesse istanze che si dice di voler affermare ed assecondare. Quindi raccomandiamo particolarmente all'attenzione della Commissione e del Governo questo gruppo di emendamenti, sottolineando la gravità della situazione della scuola universitaria ed il disagio delle categorie universitarie, che non senza ragione, nonostante il loro senso di responsabilità, sono entrate in agitazione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Rampa, Malagugini e Romita hanno proposto di sostituire, al primo comma, primo periodo, le parole: « è elevato a lire 7.700 milioni », con le altre: « è elevato a lire 8.400 milioni »;

e di sostituire, al primo comma, secondo periodo, le parole: « la somma di lire 8.400 milioni », con le altre: « la somma di lire 9.100 milioni ».

L'onorevole Rampa ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

RAMPA. Rinuncio a svolgerli, ma li mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sostituire, al primo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

comma, le parole: « è elevato a lire 7.700 milioni », con le altre: « è elevato a lire 15.000 milioni »;

di sostituire, al primo comma, il secondo periodo con il seguente: « Tale contributo è aumentato di lire 5.000 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari successivi fino a raggiungere, con l'esercizio finanziario 1964-65, la somma di lire 25.000 milioni »;

e di sostituire il terzo comma con il seguente: « La determinazione della misura del contributo da corrispondere a ciascuna università e a ciascuno istituto è effettuata con proprio decreto dal ministro della pubblica istruzione su conforme parere del comitato speciale previsto dall'articolo 42. Il decreto di ripartizione è pubblicato nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione ».

Ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**BADINI CONFALONIERI.** Lo stanziamento è, a nostro giudizio, del tutto inadeguato, specialmente rispetto alle esigenze della ricerca scientifica. Ecco, quindi, le cifre più congrue che proponiamo. Noi sappiamo che, anche nella migliore delle ipotesi, saremo battuti, ma le nostre richieste non saranno state inutili se la maggioranza governativa, rappresentata egregiamente dall'onorevole Rampa e, questa volta, dalla saggezza dell'onorevole Malagugini, sarà stata indotta dalla nostra richiesta a proporre degli aumenti, che saranno certamente ancora inadeguati, ma saranno meglio che nulla.

Saremo lieti quindi se, anche battuti, avremo presentato un emendamento che sarà servito ad una nobile causa.

**PEDINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PEDINI.** La Commissione bilancio accetta gli emendamenti Rampa subordinatamente all'approvazione dell'emendamento di copertura proposto all'articolo 58.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 43?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria all'emendamento Seroni.

Per quanto riguarda le proposte di aumento degli stanziamenti, vorremmo dire che accetteremmo di gran cuore la proposta più alta, quella dell'onorevole Badini Confalonieri che giunge ai 25 miliardi annui, se fosse possibile reperire la copertura necessaria. In mancanza di ciò, accettiamo gli

emendamenti Rampa che si limitano a proporre un aumento di 700 milioni l'anno.

Circa gli altri emendamenti illustrati dall'onorevole Roberti, relativi agli articoli 51 e 52 ed alla istituzione di nuovi posti di professore di ruolo e di assistente ordinario, riservandomi di esprimere il parere della Commissione in sede di esame di tali articoli, debbo sin da ora dichiarare che lo spirito di questa legge è di dare alle università tutto l'aiuto possibile.

Siamo contrari, infine, all'ultimo emendamento Badini Confalonieri per le ragioni già esposte.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Circa l'aggiunta, in fine della rubrica, della parola « statali », proposta dall'onorevole Seroni, il Governo è contrario, naturalmente, come per gli articoli precedenti.

Circa le proposte di maggiorazione dei contributi, sono consenziente con quanti riconoscono che questo problema è particolarmente sentito dal mondo universitario. Già in sede di Commissione noi abbiamo maggiorato di 700 milioni lo stanziamento che era originariamente indicato nel testo dello stralcio; inoltre io mi sono premurato di ottenere il consenso dei miei colleghi di Governo, particolarmente di quelli preposti ai dicasteri finanziari, per ottenere una ulteriore maggiorazione, che è risultata poi quella concordata negli emendamenti Rampa, ed io sono pertanto ben lieto di accettare questi emendamenti. Voglio anche dire che al terzo anno si arriverà, con questo, ai 9 miliardi e 100 milioni, che, aggiunti al miliardo stanziato permanentemente per gli istituti scientifici speciali, osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici, e scuole di ostericia, costituiscono uno stanziamento complessivo e permanente di 10 miliardi annui. Come ho detto anche stamane, devo naturalmente riconoscere che per le università bisognerà cercare di fare di più, anche prima della scadenza dello stralcio: tuttavia, se si paragona l'entità di questa somma con quella della somma esistente nel capitolo corrispondente del bilancio del Ministero dell'istruzione, non si può non rilevare che questo stanziamento triplica quello attuale. Ovviamente, premesso questo, non è possibile accettare gli altri emendamenti sullo stesso oggetto.

Per quanto riguarda gli emendamenti illustrati dall'onorevole Roberti agli articoli 51 e 52, mi riservo di esprimere parere in sede di esame di tali articoli.

Sono infine contrario all'ultimo emendamento Badini Confalonieri, per le ragioni già note.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Seroni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

SERONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Seroni, inteso ad aggiungere, nella rubrica, in fine, la parola: « statali ».

(Non è approvato).

Onorevole Nicosia, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Desidererei far presente al ministro ed al presidente della Commissione che non ho insistito sul mio emendamento all'articolo 42 che si riferiva all'aumento di quel contributo. In verità, la differenza globale fra la cifra proposta dagli emendamenti Rampa e quella proposta dal nostro primo emendamento all'articolo 43 è di 3 miliardi e 750 milioni. Noi saremmo disposti a rinunciare al nostro emendamento, ma preghiamo l'onorevole Rampa, se proprio non vuole farlo suo, di portare la cifra contenuta nel suo emendamento a 10 miliardi. Diversamente dobbiamo mantenere la nostra proposta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Nicosia, inteso a sostituire il primo comma con il seguente:

« Con effetti dall'esercizio finanziario 1962-63 l'ammontare complessivo dei contributi corrisposti dallo Stato, per il mantenimento delle università e degli istituti d'istruzione universitaria, è elevato a 10.000 milioni ».

(Non è approvato).

Vi è ora il primo emendamento Rampa. BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Ritiro i miei emendamenti per associarmi agli emendamenti Rampa, poiché ormai qui il bilancio è divenuto monopolio di alcuni. Prendo però atto delle dichiarazioni del relatore per la maggioranza e dell'onorevole ministro per impegnarli — poiché essi riconoscono la giustezza delle nostre osservazioni — a fare successivamente quello che oggi (così si dice) per esigenze di bilancio non è fattibile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Rampa, accettato dalla Com-

missione e dal Governo, con il parere favorevole della Commissione bilancio, inteso a sostituire, al primo comma, primo periodo, le parole « è elevato a lire 7.700 milioni », con le altre: « è elevato a lire 8.400 milioni ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Rampa, accettato dalla Commissione e dal Governo, con il parere favorevole della Commissione bilancio, inteso a sostituire, al primo comma, secondo periodo, le parole « la somma di lire 8.400 milioni », con le altre: « la somma di lire 9.100 milioni ».

(È approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Nicosia, inteso a sostituire il secondo comma con il seguente:

« Dallo stesso esercizio finanziario 1962-1963 l'ammontare complessivo dei contributi corrisposti dallo Stato per il mantenimento degli istituti scientifici speciali, degli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e delle scuole di ostetricia è elevato a lire 2.000 milioni ».

(Non è approvato).

Gli emendamenti Badini Confalonieri sono stati ritirati.

Pongo in votazione l'articolo 43, modificato dai due emendamenti Rampa testé approvati:

« Con effetto dall'esercizio finanziario 1962-63 l'ammontare complessivo dei contributi corrisposti dallo Stato per il mantenimento delle università e degli istituti di istruzione universitaria, esistenti e riconosciuti alla data di entrata in vigore della presente legge, è elevato a lire 8.400 milioni. Tale contributo è aumentato di lire 350 milioni in ciascuno degli esercizi finanziari successivi fino a raggiungere, con l'esercizio finanziario 1964-65, la somma di lire 9.100 milioni.

Dallo stesso esercizio finanziario 1962-63 l'ammontare complessivo dei contributi corrisposti dallo Stato per il mantenimento degli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e delle scuole di ostetricia è elevato a lire 1 miliardo.

La determinazione della misura del contributo da corrispondere a ciascuna università e a ciascuno istituto è effettuata dal ministro della pubblica istruzione con proprio decreto tenuto conto delle esigenze di funzionamento dei singoli enti, del numero,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

del tipo e delle particolari esigenze delle facoltà e della popolazione scolastica. Il decreto di ripartizione è pubblicato nel *Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione ».

(È approvato).

Si dia lettura all'articolo 44.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65, è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di lire 250 milioni per il mantenimento e l'incremento delle biblioteche universitarie statali ».

PRESIDENTE. L'emendamento Roffi è precluso.

Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio e Cruciani hanno proposto di sostituire le parole « di lire 250 milioni », con le altre: « di lire 500 milioni ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

NICOSIA. L'emendamento si illustra da sé: per le biblioteche proponiamo lo stanziamento di 500 milioni anziché di 250.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Nicosia?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è costretta ad opporsi per le note impossibilità di bilancio.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo con il relatore per le medesime ragioni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Nicosia, inteso a sostituire le parole « di lire 250 milioni », con le altre: « di lire 500 milioni ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 44, testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 45.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Agli stanziamenti previsti dal bilancio ordinario per le accademie di belle arti, i licei artistici, i licei musicali, i conservatori di musica, gli istituti e le scuole d'arte saranno aggiunti, in apposito capitolo, lire 350 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65.

Dall'esercizio finanziario 1962-63 il contributo statale annuo per le spese di funzionamento dell'accademia d'arte drammatica è elevato a 28 milioni, e quello per le spese di funzionamento dell'accademia nazionale di danza a 22 milioni ».

PRESIDENTE. L'emendamento Roffi è precluso.

Pongo in votazione l'articolo 45, testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 46.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Ai fini dell'esenzione da imposte e tasse dello Stato e degli enti locali, le università, gli istituti di istruzione superiore, gli osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici, le opere universitarie e le altre istituzioni universitarie di assistenza sono equiparati ad ogni effetto alle amministrazioni dello Stato, a decorrere dall'esercizio 1958-59.

Le somme erogate dalle imprese o da privati, a titolo di liberalità, a favore delle università o delle istituzioni scientifiche o di assistenza di cui al precedente comma, sono detraibili dal reddito dichiarato, agli effetti tributari, fino alla concorrenza del 10 per cento del reddito stesso.

Il materiale e gli apparecchi che, non potendo essere forniti normalmente dalle industrie nazionali, presentino rilevante interesse ai fini dello sviluppo e del rimodernamento delle attrezzature didattiche e scientifiche delle università e degli istituti universitari e che siano utilizzati esclusivamente a fini di istituto, sono esenti dal pagamento dei dazi doganali e dal diritto di licenza.

Tali imposte saranno dovute nel caso in cui le università e gli istituti universitari procedano alla alienazione del materiale e degli apparecchi, salvo che l'alienazione avvenga a titolo di permuta.

Le pubblicazioni di carattere scientifico e culturale sono liberamente importabili in franchigia doganale ».

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sostituire, al terzo comma, le parole da: « o di assistenza... » fino alla fine, con le altre: « o di assistenza comunque operanti nel campo scolastico sono detraibili dal reddito dichiarato, agli effetti tributari, fino alla concorrenza del 10 per cento del reddito stesso ».

L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BADINI CONFALONIERI. Non si comprende perché non si possano estendere le

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

agevolazioni tributarie alle liberalità che interessino tutte indistintamente le istituzioni scolastiche. Il mio emendamento si propone di eliminare una discriminazione che non ha ragione di esistere.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Badini Confalonieri?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Naturalmente dobbiamo cercare di agevolare gli atti di liberalità. Qui si tratta di un problema di finanza. Subordinatamente al problema della copertura, la Commissione sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Ritengo che, oltre ad essere un problema di finanza, questo sia anche un problema di struttura dell'organizzazione scolastica. Vi sono ordini di scuole con struttura amministrativa autonoma, che consente loro di ricevere queste somme e di impegnarle direttamente per la vita ordinaria e per le necessità straordinarie della scuola. L'università ha questo tipo di organizzazione. Altre nostre scuole non sono organizzate in questo modo, ma sono legate ai finanziamenti centrali del Ministero. Vi è dunque anche questa difficoltà. Comunque questa innovazione relativa agli atti di liberalità (che io saluto con particolare piacere) si inserisce in una tradizione che, specialmente in alcune regioni e città d'Italia, ha dei nobili precedenti. Con questa innovazione si mettono a disposizione dell'università nuove somme. Credo pertanto che la formulazione del testo della Commissione sia rispondente, e sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Badini Confalonieri, mantiene il suo emendamento, accettato dalla Commissione ma non dal Governo?

BADINI CONFALONIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri, inteso a sostituire, al terzo comma, le parole da «o di assistenza» fino alla fine, con le altre: «o di assistenza comunque operanti nel campo scolastico sono detraibili dal reddito dichiarato, agli effetti tributari, fino alla concorrenza del 10 per cento del reddito stesso».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 46, testè letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 47.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« In aggiunta agli stanziamenti iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'incremento degli organici del personale direttivo e insegnante delle scuole e istituti di ogni ordine e grado, è autorizzata l'ulteriore spesa di lire 12.920 milioni nell'esercizio finanziario 1962-1963, di lire 27.615 milioni nello esercizio finanziario 1963-64 e di lire 40.110 milioni nell'esercizio finanziario 1964-65 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sciorilli Borrelli, Natta, Seroni, Roffi e Grasso Niccolosi Anna hanno proposto di sostituire la cifra « 12.920 », con l'altra: « 25.840 », e la cifra « 27.615 », con l'altra: « 55.230 »;

Gli onorevoli Sciorilli Borrelli, Natta e Seroni hanno proposto di sopprimere le parole « e di lire 40.110 milioni nell'esercizio finanziario 1964-65 ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI

SCIORILLI BORRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIORILLI BORRELLI. Poiché sono stati presentati, all'articolo 48, altri due emendamenti, di cui sono primo firmatario e che sono con questi collegati, chiedo di poterli svolgere congiuntamente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sciorilli Borrelli, Natta, Roffi e Seroni, relativamente alla rubrica dell'articolo 48, che è del seguente tenore:

« Aggiornamento e revisione di organici di scuole secondarie »,

hanno proposto di aggiungere, in fine, la parola: « statali ».

Gli stessi deputati, all'articolo 48, hanno proposto di sostituire le parole da « lire 6.000 milioni... » fino alla fine, con le altre: « lire 10 miliardi per l'esercizio finanziario 1962-63 e 12 miliardi per l'esercizio finanziario 1963-64 ».

L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SCIORILLI BORRELLI. Per quanto riguarda l'articolo 47, ricorderò che da queste somme, con un calcolo un po' aggiornato del costo *pro capite* per ogni insegnante, risulterebbe, *grosso modo*, che ogni anno si possono istituire dalle sei alle settemila cattedre per le scuole elementari e medie

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

di ogni ordine e grado, tenuto conto che per ciascuno dei tre esercizi lo stanziamento è sostanzialmente uguale, ossia di circa 13 miliardi all'anno. Noi abbiamo il timore che questo stanziamento sia insufficiente a seguire, per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, la dilatazione naturale della popolazione scolastica: da qui i nostri due emendamenti.

Per quanto riguarda il primo emendamento all'articolo 48, esso nasce dall'esigenza di precisare che si fa riferimento alle sole scuole statali. Noi insistiamo al fine di ottenere una precisazione in questo senso.

Quanto al secondo emendamento osservo che lo stanziamento per l'istruzione tecnica e professionale ci pare assolutamente inadeguato. Anche a questo proposito chiediamo comunque una chiarificazione da parte del signor ministro circa il numero di cattedre che dovrebbero essere istituite entro il 1965, con particolare riferimento all'istruzione professionale; chiediamo una precisazione circa il programma di aggiornamento e di revisione degli organici, e chiediamo che lo stanziamento venga portato, se possibile, da sei a dieci miliardi. Se però esigenze di bilancio non consentissero di accogliere integralmente questa nostra istanza, ci auguriamo che si trovi comunque il modo di aumentare i fondi di cui all'articolo 48.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 47?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Circa il primo emendamento Sciorilli Borrelli il relatore può dire soltanto che non è in grado di controllare se i calcoli effettuati dal presentatore siano esatti (anche se deve ritenere che sia così), ma non può comunque esprimere parere favorevole all'emendamento.

Quanto al secondo emendamento Sciorilli Borrelli, si ritiene che sia precluso, avendo la Camera respinto la proposta di ridurre a due anni la durata dello stralcio.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Ritenevo di avere risposto almeno in parte, nella mia replica, alle domande rivoltemi nel corso della discussione generale dall'onorevole Sciorilli Borrelli circa l'aumento degli organici di cui all'articolo 47. Non ho comunque difficoltà ad aggiungere ulteriori chiarimenti.

Devo innanzi tutto fare osservare che l'incremento di organici cui la norma in oggetto fa riferimento è soltanto quello de-

rivante dall'istituzione di nuove scuole. Vi è però un'altra fonte di incremento di posti in organico, quella derivante dallo sdoppiamento delle classi, che non è stata considerata in questa legge, trattandosi di una spesa obbligatoria che il Ministero del tesoro è tenuto ad accettare alla fine dell'esercizio. Così quest'anno è stata inclusa in bilancio una maggiore spesa di oltre dieci miliardi, appunto in conseguenza degli incrementi di organico derivanti dallo sdoppiamento di classi e che viene dunque ad aggiungersi a quella conseguente all'istituzione di nuove scuole. Per quanto riguarda le cattedre di nuova istituzione, posso assicurare l'onorevole Sciorilli Borrelli che con la somma prevista dallo stralcio (che è stata cumulata e non più divisa nelle singole voci, perché così si era fatto nella legge n. 17, costringendo quindi anche lo stralcio a continuare su questo binario) e con l'aggiunta degli sdoppiamenti, possiamo far fronte alle richieste relative a nuove istituzioni della scuola del periodo dell'obbligo, ed anche possiamo mantenere il piano quinquennale per gli istituti professionali in corso di applicazione. Per la creazione di istituti professionali, specialmente in certe zone, il Ministero ha percorso le possibilità di frequenza da parte degli alunni. Per frequentare gli istituti professionali, infatti, bisogna avere compiuto la scuola dell'obbligo, e quindi, non essendo questa scuola arrivata completamente a raggiungere i giovani che debbono frequentarla, gli istituti professionali ne hanno risentito. Quanto alle nuove istituzioni di scuole per i giovani dagli 11 ai 14 anni, siamo a 677 nel 1960, a 586 al 1° ottobre 1961 e a circa 500 al 1° ottobre 1962, corrispondenti alle richieste presentate e sufficientemente finanziate dalle somme iscritte in bilancio. Sono perciò contrario ad ambedue gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Sciorilli Borrelli, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

**SCIORILLI BORRELLI.** Li ritiro.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 47, testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 48.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

« Per l'aggiornamento degli organici delle scuole ed istituti di istruzione tecnica e professionale, nonché dei convitti annessi, so-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

no stanziato nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, lire 6.000 milioni per l'esercizio finanziario 1962-63 e 8.000 milioni per ciascuno degli esercizi finanziari 1963-64 e 1964-65 ».

**PRESIDENTE.** Come già annunciato in sede di esame dell'articolo 47, gli onorevoli Sciorilli Borrelli, Natta, Roffi e Seroni hanno proposto di aggiungere, nella rubrica, in fine, la parola: « statali ».

Gli stessi deputati hanno inoltre proposto di sostituire le parole « lire 6.000 milioni » sino alla fine, con le altre: « lire 10 miliardi per l'esercizio finanziario 1962-63 e 12 miliardi per l'esercizio finanziario 1963-64 ».

Questi emendamenti sono già stati svolti.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 48 ?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Per il primo emendamento Sciorilli Borrelli non avremmo difficoltà, ma credo sia già evidente che si tratta di somme riservate ad un certo tipo di scuola ed esso, quindi, appare superfluo.

Per il secondo emendamento Sciorilli Borrelli vi è la difficoltà della copertura.

Siamo quindi contrari ad ambedue.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Concordo con il parere della Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Natta, mantiene i due emendamenti Sciorilli Borrelli, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**NATTA.** Prendiamo atto delle dichiarazioni del relatore per la maggioranza e del ministro e li ritiriamo.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 48, testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 49.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

« Per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64 e 1964-65 è annualmente stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione la somma di lire 500 milioni, da destinarsi all'aggiornamento culturale e didattico degli insegnanti delle scuole di cui ai precedenti articoli 47 e 48, da organizzarsi a cura del Ministero della pubblica istruzione ».

**PRESIDENTE.** L'emendamento Roffi è precluso.

L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sostituire le parole « da organizzarsi a

cura del Ministero della pubblica istruzione », con le altre: « da organizzarsi a cura delle competenti direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione ».

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**BADINI CONFALONIERI.** Su questo tema vi è stata una lunga discussione in Commissione poiché non si voleva, da parte di alcuni settori politici, che l'aggiornamento culturale e didattico fosse affidato ai centri didattici. Per questo si approvò un emendamento, in conseguenza del quale il testo attuale dell'articolo 49 contiene la dizione: « da organizzarsi a cura del Ministero della pubblica istruzione ».

Con il mio emendamento propongo che si precisi: « da organizzarsi a cura delle competenti direzioni generali del Ministero della pubblica istruzione ». Può sembrare un emendamento formale, ma in realtà è una proposta sostanziale.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Badini Confalonieri ?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** La Commissione è contraria. Non si può, in una legge, dire che il Ministero della pubblica istruzione, o qualsiasi altro, debba far organizzare certi servizi dalle competenti direzioni generali. I servizi li organizza il Ministero.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Concordo con il parere della Commissione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Badini Confalonieri, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

**BADINI CONFALONIERI.** Non ha avuto nemmeno successo la mia richiesta, avanzata precedentemente, che le università potessero accettare gli atti di liberalità, da qualunque parte provenissero. Per questa ragione gli eredi del senatore Einaudi non possono donare all'università di Torino la biblioteca dello statista, perché, nonostante la favorevole opinione del relatore e del ministro, la maggioranza vota contro le modifiche che da qualsiasi altro gruppo vengono proposte. Lasciatemi almeno la piccola soddisfazione di insistere e di vedere bocciato il mio emendamento.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri.

(Non è approvato).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Pongo in votazione l'articolo 49 d'anzì letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 50.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« Sono aumentati di 6 posti per ciascuno degli esercizi finanziari 1962-63, 1963-64, 1964-65 i ruoli degli ispettori scolastici per l'istruzione elementare ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Grilli Antonio, Nicosia e Cruciani hanno proposto di sostituire le parole: « di 6 posti », con le altre: « di 10 posti ».

NICOSIA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Nel piano generale — quello grande, quello passato alla storia — si prevedeva che l'organico degli ispettori centrali per l'istruzione media fosse aumentato di 19 posti all'anno nel primo biennio, e di 14 posti in ciascuno degli anni successivi, e quello degli ispettori centrali per l'istruzione elementare fosse aumentato di 8 posti nel primo biennio, oltre all'aumento di 6 posti all'anno nel decennio nell'organico degli ispettori scolastici per l'istruzione elementare.

Noi chiediamo che l'aumento dei posti degli ispettori scolastici per le scuole elementari venga portato almeno da 6 a 10. Anzi, vorrei chiedere all'onorevole ministro se siano stati nominati i sei ispettori scolastici di cui si tratta.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Grilli Antonio?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Alla Commissione riesce impossibile dare un parere sul numero dei nuovi posti da istituire, e pertanto essa è favorevole al proprio testo.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei far rilevare all'onorevole Nicosia che lo stralcio non fa che ripetere la norma del piano originario, ove si prevedeva l'aumento di 6 posti per ciascun esercizio del decennio per quanto riguardava il ruolo degli ispettori scolastici per l'istruzione elementare. Qui è stata riportata la stessa cifra, a parte il numero degli ispettori centrali che viene regolato in altra sede. Sono quindi contrario all'emendamento.

Quanto alla domanda se siano stati nominati questi ispettori, non posso non ri-

spondere che se non vi sono posti non vi possono essere state nomine.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene l'emendamento Grilli Antonio, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Grilli Antonio, inteso a sostituire le parole « di 6 posti », con le altre: « di 10 posti ».

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'articolo 50, d'anzì letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 51.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« In aggiunta ai posti di professore di ruolo istituiti con l'articolo 25 della legge 18 marzo 1958, n. 311 e provvedimenti successivi, sono istituiti, per ciascuno degli anni accademici 1963-64 e 1964-65, 100 nuovi posti di professore di ruolo.

La ripartizione dei posti stessi tra le facoltà e scuole delle università e degli istituti di istruzione universitaria esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, è effettuata numericamente con speciale riferimento ai singoli corsi per laurea e per diploma, tenendo conto dei posti di ruolo già esistenti rispetto al numero degli insegnamenti, con particolare riguardo a quelli fondamentali, alla consistenza della popolazione scolastica e alle esigenze di sviluppo della ricerca scientifica.

Le facoltà decideranno entro sei mesi dalla assegnazione la destinazione dei posti alle specifiche discipline.

Inoltre per le esigenze delle facoltà, delle università e degli istituti di istruzione superiore universitaria che saranno istituiti nelle regioni che ne sono prive, sono creati, nel periodo dal 1962-63 al 1964-65, 70 nuovi posti di professore di ruolo.

Alla ripartizione si provvede annualmente con decreto del Presidente della Repubblica su proposta motivata del ministro della pubblica istruzione.

Almeno un terzo dei posti di professore di ruolo istituiti con la presente legge è destinato al raddoppiamento delle cattedre di ruolo, adottando i criteri di cui all'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 17. Nella eventuale mancanza di richieste da

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

parte delle facoltà tale destinazione sarà disposta dal ministro della pubblica istruzione ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Nicosia, Grilli Antonio, Roberti e Cruciani hanno proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« In aggiunta ai posti di professore di ruolo istituiti con l'articolo 25 della legge 18 marzo 1958, n. 311 e successivi provvedimenti, sono istituiti nuovi posti di professore di ruolo come segue:

a) anno accademico 1962-63, n. 200 posti;

b) anno accademico 1963-64, n. 250 posti;

c) anno accademico 1964-65, n. 250 posti »;

nonché di sostituire il quarto comma con il seguente:

« Per le esigenze delle facoltà, delle università e degli istituti di istruzione superiore universitaria di nuova istituzione sono istituiti nel periodo dal 1962-63 al 1964-65, 100 posti nuovi di professore di ruolo ».

**NICOSIA.** Signor Presidente, questi due emendamenti sono stati già precedentemente illustrati da colleghi del mio gruppo.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Seroni, Alicata, Natta e Sciorilli Borrelli hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole da: « per ciascuno degli anni », fino alla fine, con le altre: « 250 posti di professore di ruolo a decorrere dal 1° novembre 1962 e 250 dal 1° novembre 1963 ».

L'onorevole Natta, cofirmatario, ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**NATTA.** Rinunziamo allo svolgimento, in quanto l'importanza davvero fondamentale dell'emendamento è stata da noi già ampiamente sottolineata nel corso della discussione.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Rampa, Malagugini e Romita hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole: « 100 nuovi posti di professore di ruolo », con le altre: « 120 nuovi posti di professore di ruolo ».

L'onorevole Rampa ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**RAMPA.** Rinunzio a svolgerlo pur mantenendolo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sostituire, al primo comma, le parole: « 1963-64 e 1964-65, 100

nuovi posti di professore di ruolo », con le altre: « 1962-63, 1963-64 e 1964-65, 250 nuovi posti di professore di ruolo »;

di sostituire il sesto comma con il seguente:

« Un terzo dei posti di professore di ruolo istituiti con la presente legge è destinato alle facoltà aventi corsi per laurea nei quali più del 90 per cento degli insegnamenti ufficiali retribuiti è assegnato per incarico, non esistendo per essi posto di ruolo in facoltà »;

nonché di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Un terzo dei predetti posti è altresì destinato al raddoppiamento delle cattedre di ruolo con numero di studenti superiore ai limiti previsti dall'articolo 6 della legge 26 gennaio 1952, n. 17; l'assegnazione alle facoltà di tali posti avverrà in base ad una graduatoria nazionale ».

L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**BADINI CONFALONIERI.** Qui, ci si trova in una situazione strana: nell'ultimo triennio i posti di professore di ruolo di nuova istituzione sono stati di numero maggiore di quelli che saranno istituiti nel triennio che verrà in forza di questo « piano » tanto sbandierato e che dovrebbe andare incontro alle esigenze della scuola. Ecco, quindi, la necessità di quelle modifiche che noi chiediamo col nostro emendamento al primo comma, del quale gli altri due emendamenti costituiscono logica integrazione. Ci si obietta: non è così, perché l'assegnazione in ritardo delle cattedre è esplicitamente prevista per gli anni 1961 e 1962 all'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, che ha portato a questa situazione. Ma, evidentemente, nessuna provvidenza per le università dovrà essere adottata per l'anno accademico 1962-63, giacché le altre assegnazioni addirittura non sono state ancora decise e vengono disposte solo in questi giorni, mentre solamente per una cattedra l'assegnazione è venuta mesi fa.

Ecco, dunque, le ragioni per non far di meno di quel pochissimo che si è fatto nel passato, a giustificazione del nostro emendamento.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 51 ?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Sono favorevole all'emendamento Rampa che propone di portare a 120 i posti di professori di ruolo già fissati dalla legge in 100; mentre sono contrario a tutti gli altri emendamenti.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Per questo riguarda in particolare il primo emendamento Badini Confalonieri, faccio notare che nel piano della scuola sono stati messi a disposizione dell'università 100 posti a cominciare dall'anno accademico 1962-63, mentre per l'anno accademico 1963-64 i posti che saranno messi a concorso saranno 120, più 35 per le università di nuova istituzione; per cui, complessivamente, i concorsi possono farsi per 155 posti. Per l'anno accademico 1964-65 vi saranno altri 120 posti, più 35 per le nuove università, in quanto i 70 posti per queste ultime sono disposti per gli anni 1963-64 e 1964-65.

PEDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDINI. A nome della Commissione bilancio esprimo parere favorevole all'emendamento Rampa, subordinatamente, però, all'approvazione dell'emendamento relativo alla copertura, presentato all'articolo 58.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. In virtù delle considerazioni che ho prima svolto e degli accordi che si è potuto raggiungere, anch'io accetto l'emendamento Rampa, mentre devo esprimere parere contrario sugli altri emendamenti.

Con l'approvazione dell'emendamento Rampa, in un biennio saranno a disposizione 310 posti di ruolo (cioè, 120, più 120, più 70 per le nuove università). È un ritmo di sviluppo che non ha precedenti neppure nelle leggi più recenti. Desidero chiarire che si parla degli esercizi 1963-64 e 1964-65, e non dell'esercizio 1962-63, perché per quest'ultimo le assegnazioni sono state già operate in virtù di leggi vigenti: il contingente di 30 posti della legge del 1958 e quello di 100 posti della legge n. 17, in tempo perché si potessero bandire i concorsi ed i posti potessero essere occupati nell'anno accademico 1962-63. Analogamente l'anno venturo, in condizioni di tempo le più ravvicinate possibile, saranno disposte, da chi dovrà farle, le assegnazioni per il numero stabilito per l'anno 1963-64 in modo che si possa avere la copertura dei nuovi posti con il nuovo anno accademico.

Comunque, il complesso di 310 posti costituisce un contingente veramente notevole, anche se debbo dire che esso non costituisce il massimo possibile.

Devo constatare che non sono state sollevate obiezioni a proposito delle altre norme contenute in questo articolo 51 ed io di questo mi compiaccio. In particolare desidero richiamare l'attenzione sulle modalità per

questa assegnazione di posti che per la prima volta il Ministero farebbe soltanto numericamente e non nominativamente per disciplina, secondo alcuni criteri, tra i quali è preminente quello di valutare nelle singole università il rapporto esistente tra il numero degli insegnamenti fondamentali dei singoli corsi di laurea ed i posti che in questi corsi di laurea sono occupati da professori di ruolo e professori incaricati negli insegnamenti fondamentali.

MARTINO GAETANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Signor Presidente, vorrei proporre la votazione per divisione dell'articolo 51. Ne illustrerò brevemente le ragioni, motivando al tempo stesso il mio voto contrario all'ultima parte dell'articolo.

L'articolo 51, nel suo ultimo comma, suona così: « Almeno un terzo dei posti di professori di ruolo istituiti con la presente legge è destinato al raddoppiamento delle cattedre di ruolo, adottando i criteri di cui all'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 17 ». Esso poi continua con un'altra frase che invece rappresenta una modifica dei criteri di cui all'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 17: « Nella eventuale mancanza di richieste da parte delle facoltà, tale destinazione sarà disposta dal ministro della pubblica istruzione ».

Vorrei che si votasse per divisione, proprio per avere la possibilità di esprimere il mio voto negativo su quest'ultima parte dell'articolo. Non è che io non mi renda conto delle ragioni che hanno indotto il ministro a proporre questa norma che è inserita alla fine dell'articolo 51 del disegno di legge che noi discutiamo. Nell'anno passato sono stati eseguiti i primi raddoppi di cattedre universitarie particolarmente affollate da studenti; e le 50 cattedre, destinate dalla legge suddetta a questo scopo, sono state tutte assegnate dal Ministero su richiesta delle facoltà. Forse v'è stata una certa delusione da parte del Ministero per il fatto che le facoltà non avevano presentato richieste più numerose, come ci si sarebbe potuto aspettare dato l'affollamento eccessivo di alcune grandi università, particolarmente Roma, Napoli e Milano, e specie per alcune facoltà dove esistono cattedre con un numero di studenti veramente assai ingente, in particolare per quelle di lettere e filosofia e di giurisprudenza.

Tuttavia è un fatto che tutti e 50 i posti di ruolo messi dalla legge a disposizione del

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Ministero per questo scopo si son potuti assegnare, il che significa che, se pure non sono state assai rilevanti le richieste delle facoltà, esse sono state tuttavia sufficienti per coprire interamente il numero di posti di cui si disponeva.

Vorrei aggiungere che non bisogna meravigliarsi, né allarmarsi se le richieste delle facoltà non sono state così numerose come ci si attendeva. Gli organismi universitari, si sa, sono conservatori per istinto, perché legati alle proprie tradizioni. Non si può pretendere immediata adesione da parte di tutti alle innovazioni od alle riforme.

Ma, a parte questa considerazione che qui faccio con tono scherzoso, sta il fatto che vi sono difficoltà reali delle quali bisogna rendersi conto. Nelle facoltà di carattere scientifico, ad esempio, dove l'insegnamento ha la necessità del sussidio di laboratori o delle cliniche, non è sempre facile provvedere al raddoppio di cattedre non accompagnato dal raddoppio dei laboratori o delle cliniche, dal numero degli assistenti, delle dotazioni, e così via.

La clinica medica — ad esempio — non si insegna senza i posti-letto, così come una scienza sperimentale quale la fisiologia umana non si insegna senza un laboratorio, un istituto convenientemente attrezzato. Ed il direttore della clinica o dell'istituto è per legge tuttavia non modificata, il titolare della cattedra corrispondente.

Ora, con questa legge 26 gennaio 1962, n. 17, non si è stabilito il raddoppio degli istituti e delle cliniche ma si è stabilito di creare i cosiddetti istituti policattedre: cioè in una clinica, poniamo nella clinica medica, o in un istituto, poniamo nell'istituto di fisiologia umana, anziché un solo professore possono insegnare due professori. Ma l'istituto o la clinica rappresenta il sussidio indispensabile dell'insegnamento e perché l'insegnamento dei due professori possa aver luogo è necessario che essi possano entrambi usufruire degli stessi posti-letto o delle stesse attrezzature di laboratorio, delle stesse dotazioni, della collaborazione degli stessi assistenti, delle stesse biblioteche, infine di tutti quei mezzi che sono a disposizione rispettivamente di quella clinica o di quell'istituto. Ciò è a volte possibile, ma non sempre è possibile. Il raddoppio non sarà sempre agevole, finché non sia possibile dividere le cliniche e gli istituti esistenti, o finché non si provveda a raddoppiare insieme con le cattedre anche gli istituti o le cliniche. Una discussione a questo proposito ebbe luogo l'anno scorso nella facoltà di medicina di

Roma e fu unanimemente affermato da tutti i colleghi in quella occasione che è opportuno procedere non soltanto al raddoppio delle cattedre ma anche a quello dei laboratori, degli istituti, delle cliniche che sono indispensabili per i relativi insegnamenti. Al medesimo risultato è pervenuta la recente conferenza dei rettori delle università. Ciononostante alcuni esempi vi sono stati, di raddoppi chiesti ed ottenuti per cattedre sperimentali delle facoltà di medicina e di scienze. Ad esempio, le cattedre di fisiologia umana di Milano, di Napoli e di Roma. In questi casi per particolari ragioni il raddoppio era possibile. Ma chi può e deve valutare siffatte ragioni: l'organo tecnico (le facoltà) o l'organo politico (il ministro)?

Gli esempi che già ci sono stati, l'esperienza che sarà fatta nei prossimi anni, potranno indurre le facoltà a considerare con maggiore ottimismo il problema o ad attuare accorgimenti che rendano possibile il raddoppio delle cattedre più affollate. La misura drastica prevista dall'articolo 51 è veramente assai pericolosa e soprattutto non è per nulla giustificata.

NATTA. È più pericolosa la permanenza dello stato attuale.

MARTINO GAETANO. Mi permetta, onorevole collega: bisogna che ella sappia, e se sa che lo ricordi o che voglia ricordarlo, che l'autonomia degli ordinamenti didattici è una condizione essenziale per la vita delle università e per la libertà dell'insegnamento. È cosa della quale le università sono state sempre e sono tuttora assai gelose. Vi è stato un periodo nel quale di questa autonomia si è fatto a meno: il periodo aperto con la riforma del ministro De Vecchi di Val Cismon. Quel ministro certamente non legò il suo nome, a causa di quella riforma, in maniera encomiabile alla storia della nostra università, tanto è vero che egli a suo tempo negli ambienti universitari anziché « il quadrumviro » era scherzosamente nominato « il quadrupe ». Non vorrei che proprio a quella non felice esperienza voglia riferirsi l'onorevole Natta nel sostenere, come egli sostiene con tanto impegno, il ripristino di norme vigenti sotto il regime del ministro De Vecchi.

NATTA. Sono i cattedratici che vogliono impedire lo sdoppiamento.

MARTINO GAETANO. La verità è che i cattedratici — che ella non conosce ed io si — hanno richiesto come prima cosa, al momento della fine del fascismo, proprio questa: il ripristino della autonomia nel campo degli ordinamenti. Prima ancora di pensare a ri-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

vendicazioni di carattere economico i cattedratici si sono preoccupati proprio di questo. Non vorrei che per una faccenda di portata così piccola quale è in fondo il raddoppio di 40 cattedre (ché tante sarebbero in un anno quelle che si potrebbero in base al disegno di legge attuale raddoppiare) si finisse col ferire ancora una volta, e così gravemente, il principio — ben più importante — della autonomia degli ordinamenti universitari. Questo principio è assai caro a tutte le università; ed io la prego di credere, onorevole ministro, che la disposizione della quale discutiamo avrà una grande eco negli ambienti universitari: una eco non favorevole.

Io insisto perché non venga votata l'ultima parte di questo articolo. Ma vorrei soprattutto rivolgere un appello all'onorevole ministro della pubblica istruzione affinché voglia egli stesso rinunciare a questa norma. È l'appello che le rivolge, onorevole ministro, un professore universitario, ormai, purtroppo, tra i più anziani, che fu già rettore per quattordici anni di una università; un uomo che conosce le università e i loro bisogni, indipendentemente da cariche ricoperte nel Parlamento e nel Governo. La prego, onorevole ministro: rinunci a questa norma, non si lasci sedurre dalle sollecitazioni del deputato comunista onorevole Natta e dei suoi compagni; rinunci ad una norma che darà a lei grandi fastidi, non foss'altro perché la sottoporrà a nuove pressioni politiche a favore di coloro che aspirano, come molti aspirano nel campo universitario, ad insegnare nelle università di Roma, di Napoli o di Milano piuttosto che nelle università periferiche. È una norma, soprattutto, che legherà il suo nome all'abbattimento di un principio che la rinnovata democrazia italiana aveva riedificato dopo la fine della dittatura: l'autonomia degli ordinamenti universitari. (*Applausi — Congratulazioni*).

REALE GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Relativamente al quarto comma di questo articolo, mi pare doveroso riprendere il discorso avviato stamane e già udito nel corso di questa legislatura in particolare, quando si fece rilevare, a proposito dell'istituzione di un'università nelle regioni che ne sono prive, e quindi anche in Calabria, l'inopportunità di una norma, in quel disegno di legge, che si riferiva al reperimento di posti di ruolo non ancora approvati dal Parlamento.

Ora, approvando questo articolo al quale evidentemente non è possibile non dare pieno consenso, il rilievo mosso circa l'inopportunità del richiamo in quel disegno di legge viene a cadere. Già questo comma aveva avuto una lunga vicenda al Senato, dove senatori di tutti i gruppi politici, compresi il comunista Luporini e il socialista Macaggi, avevano all'unanimità approvato l'istituzione di 150 nuovi posti di ruolo che, ridotti a 72 posti per il biennio 1962-63 e 1964-65, saranno messi a disposizione.

Mi pare pertanto che, acquisito attraverso la votazione di questo articolo un riferimento preciso, vengano a cadere le argomentazioni, che mi permetterei di definire pseudogiuridiche, circa l'opportunità di inserire il richiamo in quel disegno di legge. Non resta, quindi, che affrettare i tempi per la discussione di quel provvedimento il quale, come i colleghi ricorderanno, già discusso in Commissione, attende, attraverso la possibile e auspicabile convergenza di un Comitato ristretto, la sua possibile soluzione.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Gaetano Martino ha rivolto un accorato appello al ministro e alla Camera perché venga abbandonata la norma prevista dalle ultime tre righe dell'articolo 51. Vorrei precisare che questa norma non è stata, per la verità, richiesta dal ministro; anzi, è stata richiesta dalla Commissione per facilitare al ministro l'applicazione della legge. L'onorevole Martino ha parlato a nome dei professori universitari, direi meglio di alcuni professori universitari. Ma consenta, l'onorevole Martino, a noi di dichiarare che l'università non appartiene solo ai professori universitari: essa appartiene agli studenti, appartiene al paese in generale, e crediamo, quindi, che il Parlamento, indipendentemente dal fatto che i suoi membri siano titolari di cattedra, ha tutto il potere per decidere se convenga non intervenire con legge per correggere determinate storture in atto nella nostra organizzazione universitaria.

Una di queste storture, denunciata unanimemente in Italia e all'estero (un recente articolo di una nota rivista americana ha riportato il giudizio che si dà da parte di studiosi americani sull'andamento delle nostre università), una delle storture più evidenti e — diciamo pure — più scandalose è quella per la quale un titolare di cattedra può disporre praticamente per l'insegnamen-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

to di un numero di studenti indefinito, per cui il rapporto fra insegnante e studenti non ha più niente a che fare con le esigenze concrete dell'insegnamento, ma diventa un rapporto puramente astratto. Ed è questa una delle ragioni di fondo della crisi psicologica ed anche morale delle nostre università.

Allorché arrivammo ai primi stralci, fra cui quello universitario, e successivamente al terzo stralcio che pure riprese il problema universitario, affrontammo anche questa questione come una delle poche questioni di iniziale riforma di struttura che ci sembravano mature nella coscienza di tutti; tant'è vero che in seno alla VIII Commissione vi fu unanimità di opinioni sulla necessità di intervenire con legge per limitare per lo meno questi arbitri, ché altro non sono, i quali abbassano il livello scientifico, democratico e morale delle nostre università; ed allora proponemmo che una parte dei nuovi posti di professore ordinario dovesse essere destinata obbligatoriamente agli sdoppiamenti, fermo restando il criterio che dovessero essere poi le università interessate a richiedere questi sdoppiamenti al ministro. Eravamo stati degli illusi nel ritenere che i professori universitari sentissero l'obbligo morale di rispondere, assumendo essi immediatamente, come veniva loro richiesto dal Parlamento, l'iniziativa necessaria. Dobbiamo infatti dire con molto stupore e con molta preoccupazione per l'avvenire delle nostre università che purtroppo la maggioranza dei docenti universitari, i quali si trovavano nelle condizioni previste dalla legge, non hanno fatto quanto la legge prescriveva, cioè non hanno fatto al ministro nei termini la richiesta di sdoppiamento.

Consideriamo il caso dell'università di Roma, della quale ben conosciamo il disastroso rapporto docenti-studenti e la situazione organizzativa e scientifica. Ebbene, le richieste sono state dell'ordine di poche unità (2 o 3), quando la stragrande maggioranza delle cattedre è in condizioni di non funzionare proprio per il rapporto assurdo esistente fra insegnanti e studenti.

È per questa ragione che abbiamo proposto di liberare il ministro da una responsabilità che nessun ministro sarebbe in grado di fronteggiare. È chiaro che se il ministro da solo deve sostenere la pressione, che si manifesta nella mancata richiesta di sdoppiamento, da parte dei docenti, egli si trova nell'impossibilità concreta di intervenire. Sappiamo benissimo quale sia la forza dei pro-

fessori universitari nella vita della nostra scuola e sullo stesso potere esecutivo; e siccome noi siamo potere legislativo, tocca a noi liberare il potere esecutivo da una pressione che gli impedisce di applicare la legge con quella assoluta serenità con cui la deve applicare. Abbiamo ritenuto che questa sia l'occasione per dare all'esecutivo maggiori poteri, stabilendo il principio che ove le facoltà interessate non dovessero sentire il dovere di rispondere al nostro richiamo e quindi di valersi della norma di legge che prevede lo sdoppiamento, sia il ministro a provvedervi.

Noi attribuiamo a questo problema una grande importanza, e non soltanto perché ci sentiamo impegnati ad appoggiare con l'astensione o col voto il testo del presente stralcio, ma anche perché ci sentiamo particolarmente interessati alla questione, per la quale ci siamo ripetutamente battuti in varie sedi.

E vorrei dire all'onorevole Martino ed agli altri colleghi che eventualmente pensassero come lui, che non abbiamo mai ritenuto, anche quando eravamo all'Assemblea Costituente, che l'autonomia significasse — l'ho detto altre volte — autonomia dalla legge: autonomia vuol dire, per le università, autonomia didattica ed amministrativa nei confini della legge, giacché non esiste nel nostro ordinamento costituzionale alcuna norma che consenta alle università di essere al di sopra della legge. (*Interruzione del deputato Martino Gaetano*).

Mi sembra che il ricordo delle imprese autoritarie del ministro De Vecchi non calzi affatto: la nostra è una Assemblea democratica, la quale ha sentito il dovere di fare una determinata legge, per consentire al ministro di condurre una politica che noi riteniamo utile e necessaria allo sviluppo della università italiana.

ROMITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Darò il mio voto favorevole all'articolo 51 integrato dall'emendamento accettato dal Governo. Vorrei semplicemente chiedere all'onorevole ministro l'assicurazione che le cattedre relative all'anno accademico 1963-64 siano assegnate entro quest'anno, cioè nei termini previsti dalla legge. Se infatti non ho udito male, tali cattedre verrebbero assegnate l'anno prossimo: può darsi si sia trattato di una svista. Occorre che tali cattedre siano assegnate entro quest'anno in modo che i concorsi relativi possano essere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

richiesti e quindi banditi ed espletati in tempo utile. Infatti questo stralcio, a differenza dei due precedenti, non fissa termini straordinari, ma fa riferimento ai termini normali di legge.

SERONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. Il nostro gruppo è favorevole all'ultimo comma dell'articolo 51, in quanto noi riteniamo che l'autonomia universitaria non abbia niente a che vedere con il « non insegnamento » universitario. Le ricerche che abbiamo fatto, le statistiche che sono state condotte — specialmente sulle grandi università, ma non soltanto su di esse, ossia non soltanto sulle maggiori, ma anche su quelle di portata, per così dire, intermedia — dimostrano che in effetti il rapporto docenti-studenti non può essere mantenuto nell'indice attuale.

Se non ricordo male, ho accennato in sede di discussione generale a certe difficoltà, a certe resistenze che si sarebbero incontrate nel mondo universitario a proposito dello sdoppiamento. Noi sappiamo benissimo qual'è la base di classe su cui ancora si regge la nostra università; sappiamo benissimo che si hanno resistenze di casta e cioè la volontà di mantenere lo *status quo* e quindi un rapporto del tutto immorale — né mi sembra troppo pesante questo giudizio — nei confronti dell'assistentato, specie volontario. E sappiamo anche che a queste resistenze si collegano interessi ben precisi, che non sono interessi scientifici né di difesa dell'autonomia universitaria.

Però ci consola il fatto che le organizzazioni universitarie sembra accettino il nostro principio, che cioè si faccia strada, almeno tra i cattedratici più illustri, il concetto che il principio fondamentale sia quello di assicurare un insegnamento effettivo, moderno, al di fuori di un andazzo divenuto sempre più assurdo e insostenibile.

Quindi, autonomia significa autonomia nell'ambito degli indirizzi didattici e nell'ambito amministrativo; e non già mantenimento dell'attuale rapporto docenti-discenti che, specialmente nel campo delle discipline tecnico-scientifiche, ha provocato e continua a provocare enormi difficoltà.

Voteremo quindi a favore di quest'ultimo comma dell'articolo 51, persuasi che sia veramente necessario procedere per legge a modificare e a battere certe resistenze che, ripeto, non si basano su fatti scientifici o didattici.

ma soprattutto su fatti di casta e di estrema conservazione.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Vorrei dire la mia parola di presidente della Commissione, più che di relatore per la maggioranza, dato che si è parlato dell'operato della Commissione.

Il problema sottolineato dall'onorevole Gaetano Martino è senza dubbio delicato. Quest'ultimo inciso dell'articolo 51 ha notevole importanza. Ma questa delicatezza del tema trattato e questa importanza non sono sfuggite alla Commissione, la quale si è fermata a lungo su queste ultime tre righe prima di formularle. La Commissione, per altro, si è trovata con la sua responsabilità (che in questo caso è apparsa particolarmente grave) a dover risolvere quella che il collega Codignola ha detto essere una stortura, e che io direi, comunque, una forse non ottima applicazione dell'autonomia universitaria in questo particolare settore.

Uno dei temi che più ci preoccupa nell'ambito universitario (e in questo momento mi considero solo professore universitario) è quello di rispondere al diritto degli studenti di seguire le lezioni dei professori e di avere un docente. Lo sappiamo, il problema non si risolve solo con questa piccola norma, che per altro rappresenta certamente già un rimedio. Si parla da tempo di numero chiuso e di migliore distribuzione di studenti e di altri espedienti.

La realtà è oggi questa: che per questi giovani non è facile, particolarmente nelle facoltà d'ordine sperimentale ed applicativo, dove maggiormente necessita la presenza, poter frequentare le lezioni: qualche volta perfino per incapacità dell'aula di contenere tutti gli iscritti ad un corso, ma spesso e soprattutto perché, anche potendo frequentare la lezione dei professori (parlo dei professori più diligenti, che tengono regolarmente il corso, come fortunatamente sono molti dei colleghi universitari), gli studenti non si trovano in condizione di poter avvicinare il professore per essere troppo numerosi per ogni corso. L'autonomia universitaria in questa materia non può far nulla, se non diamo altre cattedre.

Ed ecco che già nel gennaio scorso, discutendo francamente questo problema, la Commissione indicò la formula dello sdoppiamento o del raddoppiamento delle cattedre, che del resto è formula vecchissima nella

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

tradizione universitaria italiana. Basterebbe ricordare l'esistenza di cattedre binate nelle nostre università fin dal secolo XIV, quando il massimo giureconsulto italiano della seconda metà di quel secolo, Baldo degli Ubaldi, si lamentava esplicitamente di aver vicino a sé un altro collega della categoria chiamato ad insegnare la stessa sua disciplina, e chiedeva che questi venisse tolto e la cattedra non fosse raddoppiata!

Quando la Commissione discusse di ciò a lungo nel gennaio scorso, non pose alcuna norma vincolativa, ma diede la possibilità alle facoltà di chiedere al Ministero il raddoppiamento dei corsi troppo affollati, indicando il numero massimo di studenti oltre il quale, nell'interesse del paese, sarebbe stato opportuno raddoppiare l'insegnamento. L'applicazione di questa legge non è stata facile. Secondo informazioni che ci sono pervenute, qualche facoltà è stata invitata dal ministro più volte a chiedere lo sdoppiamento di cattedre dove l'insegnamento era seguito da diverse centinaia di studenti.

Come ha detto l'onorevole Gaetano Martino, mancano gli istituti, bisognerebbe dividere un istituto in due, e ciò anche per le cliniche; e questo non è un problema di facile soluzione. L'onorevole Martino ha dato l'esempio però (e ne sono molto lieto) chiedendo lo sdoppiamento della sua cattedra. Egli ha ricordato scherzosamente come gli uomini del suo partito danno tutti questo esempio; per cui questa norma non colpisce gli uomini del partito liberale, ma gli altri.

La Commissione ha autorizzato, in caso di rifiuto della facoltà, il ministro a provvedere, senza alcun entusiasmo, ma per ragioni di necessità. Essa sapeva bene di limitare in un certo senso l'autonomia universitaria, che io tuttavia rivendico qui come assolutamente necessaria, alla libertà dell'alta cultura. La Commissione ha ricordato che esiste nell'ordinamento generale universitario una norma analoga: quando una facoltà non ricopre un posto di ruolo che le appartiene per un certo periodo di tempo, il ministro, sia pure in via del tutto eccezionale, può intervenire e provvedere al riguardo. Ma io so che il ministro, pur avendone facoltà, difficilmente interviene in proposito. Posso anche in questo nostro voto augurarmi che non debba mai entrare in applicazione la norma che ora proponiamo, ma che possa rappresentare soltanto un avvertimento, come costituisce avvertimento efficace la norma sui posti di ruolo che vanno ricoperti entro un

certo periodo di tempo. E con ciò voglio dire che la norma, a mio giudizio e della Commissione ritenuta necessaria, esige per la sua applicazione tutta la prudenza di cui non solo l'attuale ministro ma qualunque ministro della pubblica istruzione della Repubblica italiana certamente è e sarà dotato.

La Commissione, per concludere, propone la norma per l'adempimento del suo dovere di assicurare a tutti gli studenti universitari il loro maestro, e ne raccomanda pertanto alla Camera l'approvazione.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Assicuro anzitutto l'onorevole Romita sulla tempestiva applicazione in ordine all'assegnazione dei posti per il 1963-64

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Gaetano Martino, osservo che egli, con la sua autorità e il suo prestigio, è stato tra i professori universitari che hanno sollecitato il raddoppiamento della sua cattedra presso la facoltà di medicina dell'università di Roma.

Devo tuttavia far presente che la norma è stata voluta non tanto dal ministro quanto dalla Commissione pubblica istruzione della Camera, in seno alla quale si è svolta un'ampia discussione al riguardo. Già quando è stata esaminata la legge che prevede il raddoppio delle cattedre, specialmente ove più elevato è il numero degli studenti, erano state affacciate proposte più tassative che la Commissione ha ora deciso, all'unanimità, di includere nella presente legge.

Ciò non significa che non esistano esigenze di autonomia delle università da rispettare. Una manifestazione di rispetto, forse anche eccessivo, per questa autonomia è rappresentata dal terzo comma di questo stesso articolo 51, là dove si stabilisce che la distribuzione dei posti viene decisa dalle stesse facoltà, alle quali (e non già al Ministero, che provvede soltanto all'indicazione del numero di cattedre assegnate a ciascuna università) viene lasciata, in piena autonomia, la scelta delle discipline. Questo articolo non può dunque essere interpretato come espressione di mancanza di rispetto per l'autonomia delle università, che anzi viene ulteriormente consacrata con alcune norme.

La Commissione e il ministro non possono però mancare di rendersi conto che esistono situazioni il cui prolungarsi determina gravi inconvenienti, a danno soprattutto degli stu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

denti. Non sempre si è voluto provvedere al raddoppio, anche quando se ne manifestava la necessità, e non soltanto nelle facoltà scientifiche ma anche e soprattutto in quelle di discipline morali. Va anzi sottolineato che il numero più rilevante di richieste di sdoppiamento delle cattedre è venuto dalle facoltà tecniche e scientifiche e non solo da quelle di medicina, cui ha fatto riferimento l'onorevole Martino, ma anche da quelle di ingegneria, dove pure esistono problemi di laboratori e di attrezzature, pur se forse è più sviluppato, almeno presso alcune università, lo spirito di lavoro collegiale.

Sta di fatto che nelle università italiane permangono numerose situazioni eccessivamente gravose per gli studenti, in modo particolare per alcune discipline fondamentali e specialmente nelle grandi università, in cui i giovani qualche volta non hanno con il professore neppure un rapporto visivo, dato che non possono nemmeno entrare nell'aula in cui il docente tiene le sue lezioni. Sembrano quindi fondate le preoccupazioni espresse dalla Commissione e da me condivise.

Certo, la norma di cui all'ultimo comma dell'articolo 51 dovrà essere applicata con molta prudenza, con grande misura, con aderenza alla realtà; ma probabilmente non avrà neppure bisogno di essere applicata, perché ritengo che le facoltà faranno le richieste, le università le presenteranno e il ministro si adeguerà ad esse. Voglio solo dire che questa norma stabilisce una certa proporzione che è stata congegnata quando il numero delle cattedre da assegnare era piuttosto basso (erano 60 cattedre). Ora, le cattedre sono state portate a 120. Questo può essere forse un riflesso che la Camera può prendere in esame con maggior fondamento perché ora la proporzione, su un numero maggiore, può anche portare ad un contingente di cattedre che rimane destinato a questo scopo che può non essere sempre proporzionato alle esigenze reali delle università.

Una considerazione di questo genere la ritengo fondata; ma la norma in sé sembra rispondere ad una esigenza. Ritengo probabilmente che non sarà necessario applicarla; comunque, se sarà applicata, lo sarà con estrema aderenza alla situazione e con prudenza e pieno rispetto della vita docente ed universitaria.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Nicosia, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo?

**NICOSIA.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Nicosia, tendente a sostituire il primo comma con il seguente:

« In aggiunta ai posti di professore di ruolo istituiti con l'articolo 25 della legge 18 marzo 1958, n. 311 e successivi provvedimenti, sono istituiti nuovi posti di professore di ruolo come segue:

a) anno accademico 1962-63, n. 200 posti;

b) anno accademico 1963-64, n. 250 posti;

c) anno accademico 1964-65, n. 250 posti ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Seroni, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

**SERONI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Seroni, tendente, al primo comma, a sostituire le parole da: « per ciascuno degli anni », fino alla fine, con le altre: « 250 posti di professore di ruolo a decorrere dal 1° novembre 1962 e 250 dal 1° novembre 1963 ».

*(Non è approvato).*

Onorevole Badini Confalonieri, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

**BADINI CONFALONIERI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri, diretto, al primo comma, a sostituire le parole: « 1963-64 e 1964-65, 100 nuovi posti di professore di ruolo », con le altre: « 1962-63, 1963-64 e 1964-65, 250 nuovi posti di professore di ruolo ».

*(Non è approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Rampa, accettato dalla Commissione e dal Governo, tendente, al primo comma, a sostituire le parole: « 100 nuovi posti di professore di ruolo », con le altre: « 120 nuovi posti di professore di ruolo ».

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento Nicosia, inteso a sostituire il quarto comma con il seguente:

« Per le esigenze delle facoltà, delle università e degli istituti di istruzione superiore universitaria di nuova istituzione sono

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

istituiti, nel periodo dal 1962-63 al 1964-65, 100 posti nuovi di professore di ruolo ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Badini Confalonieri inteso a sostituire il sesto comma con il seguente:

« Un terzo dei posti di professore di ruolo istituiti con la presente legge è destinato alle facoltà aventi corsi per laurea nei quali più del 90 per cento degli insegnamenti ufficiali retribuiti è assegnato per incarico, non esistendo per essi posti di ruolo in facoltà ».

(*Non è approvato*).

L'onorevole Martino Gaetano ha chiesto che si voti per divisione il testo dell'articolo 51, nel senso di votare separatamente dalla restante parte del testo l'ultimo periodo dell'ultimo comma.

Pongo, pertanto, in votazione la prima parte dell'articolo integrata dall'emendamento Rampa testè approvato:

« In aggiunta ai posti di professore di ruolo istituiti con l'articolo 25 della legge 18 marzo 1958, n. 311 e provvedimenti successivi, sono istituiti, per ciascuno degli anni accademici 1963-64 e 1964-65, 120 nuovi posti di professore di ruolo.

La ripartizione dei posti stessi tra le facoltà e scuole delle università e degli istituti di istruzione universitaria esistenti alla data di entrata in vigore della presente legge, è effettuata numericamente con speciale riferimento ai singoli corsi per laurea e per diploma, tenendo conto dei posti di ruolo già esistenti rispetto al numero degli insegnamenti, con particolare riguardo a quelli fondamentali, alla consistenza della popolazione scolastica e alle esigenze di sviluppo della ricerca scientifica.

Le facoltà decideranno entro sei mesi dalla assegnazione la destinazione dei posti alle specifiche discipline.

Inoltre per le esigenze delle facoltà, delle università e degli istituti di istruzione superiore universitaria che saranno istituiti nelle regioni che ne sono prive, sono creati, nel periodo dal 1962-63 al 1964-65, 70 nuovi posti di professore di ruolo.

Alla ripartizione si provvede annualmente con decreto del Presidente della Repubblica su proposta motivata del ministro della pubblica istruzione.

Almeno un terzo dei posti di professore di ruolo istituiti con la presente legge è

destinato al raddoppiamento delle cattedre di ruolo, adottando i criteri di cui all'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, n. 17 ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione la restante parte dell'articolo: « Nella eventuale mancanza di richieste da parte delle facoltà tale destinazione sarà disposta dal Ministro della pubblica istruzione ».

(*È approvata*).

Onorevole Badini Confalonieri, mantiene il suo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BADINI CONFALONIERI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia lettura dell'articolo 52.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« In aggiunta ai posti di assistente ordinario istituiti con l'articolo 16 della legge 18 marzo 1958 n. 349, e provvedimenti successivi, sono istituiti 400 nuovi posti per ciascuno degli anni accademici 1962-63, 1963-1964 e 1964-65.

La ripartizione dei posti stessi tra gli istituti e le cattedre delle facoltà e delle scuole, esistenti e riconosciute all'atto della entrata in vigore della presente legge, è effettuata con specifico riferimento ai singoli corsi per laurea e diploma, tenendo conto dei posti di ruolo già esistenti rispetto al numero degli insegnamenti, alla organizzazione esistente degli istituti, alla consistenza della popolazione scolastica e alle esigenze di sviluppo della ricerca scientifica, sentito il parere del competente rettore e direttore di istituto di istruzione universitaria.

Alla ripartizione si provvede annualmente con decreto del Presidente della Repubblica su proposta motivata del ministro della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sostituire il primo comma con il seguente:

« In aggiunta ai posti di assistente ordinario istituiti con l'articolo 16 della legge 18 marzo 1958, n. 349, e provvedimenti successivi, sono istituiti 1.200 nuovi posti per ciascuno degli anni accademici 1962-63, 1963-64 e 1964-65 »;

di aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Il 40 per cento dei posti di assistente ordinario istituiti nel presente articolo sarà as-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

segnato a cattedre presso cui prestino servizio assistenti straordinari aventi almeno cinque anni di anzianità sotto tale qualifica o sotto qualunque altra qualifica di assistente, purché accompagnata da un rapporto continuativo di dipendenza dalle università con retribuzione non inferiore a quella di assistente straordinario ».

L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**BADINI CONFALONIERI.** L'aumento che propongo è il minimo indispensabile per fronteggiare le esigenze delle università. Vorrei soltanto osservare, per quanto riguarda il comma aggiuntivo, che esso ripete quanto previsto dal sesto comma dell'articolo 6 della legge 26 gennaio 1962, ovviando a un'ingiusta esclusione degli assistenti straordinari che avessero precedentemente rivestito altri incarichi di assistente a condizione, però, che essi abbiano fruito sotto qualsiasi titolo di una retribuzione non inferiore a quella di assistente straordinario.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Seroni, Natta, Alicata e Da Grada hanno proposto, al primo comma, di sostituire le parole da: « sono istituiti... » sino alla fine con le parole: « sono istituiti 1.200 nuovi posti dal 1° novembre 1962 e 1.200 nuovi posti dal 1° novembre 1963. Limitatamente ai posti istituiti dal 1° novembre 1962 l'aliquota da assegnare mediante concorsi riservati agli assistenti straordinari con più di 5 anni di anzianità di servizio in base alla legge 26 gennaio 1962, n. 17, è aumentata in modo da corrispondere al numero degli assistenti straordinari che si trovino in tali condizioni ».

L'onorevole Seroni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**SERONI.** Signor Presidente, manteniamo l'emendamento che però consideriamo già svolto nei nostri precedenti interventi.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Roberti, Nicosia, Grilli Antonio, Michelini, Delfino e Caradonna hanno proposto, al primo comma di sostituire le parole: « sono istituiti 400 nuovi posti », con le parole « sono istituiti 1.200 nuovi posti ».

L'onorevole Nicosia ha facoltà di svolgere questo emendamento.

**NICOSIA.** Anche questo emendamento è stato già svolto dall'onorevole Roberti.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Rampa, Franco Pasquale e Romita hanno proposto, al primo comma di sostituire le parole: « sono istituiti 400 nuovi posti » con le parole: « sono istituiti 600 nuovi posti ».

L'onorevole Rampa ha facoltà di rivolgere questo emendamento.

**RAMPA.** È stato già illustrato.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 52 ?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Gli emendamenti Seroni, Roberti e Badini Confalonieri tendono tutti e tre ad istituire 1.200 nuovi posti. Vi sono difficoltà di ordine finanziario da superare. La Commissione bilancio ha fatto sapere che queste difficoltà non sono superabili fino a questo limite; lo sono solo parzialmente, cioè nel senso proposto dall'emendamento Rampa, che accetto, con il quale si elevano i nuovi posti da 400 a 600 nei tre anni 1962-63, 1963-64, 1964-65.

Per quanto riguarda l'emendamento Badini Confalonieri relativo alla riserva del 40 per cento dei posti di assistente, faccio notare al presentatore che l'articolo 52, al primo comma, fa riferimento alla legge 18 marzo 1958, n. 349, e alle leggi successive, nella parte relativa alla ripartizione dei posti con la quota riservata agli assistenti straordinari. Pertanto l'emendamento mi sembra pleonastico.

**PRESIDENTE.** Il Governo ?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Concordo con il relatore per la maggioranza e accetto l'emendamento Rampa.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevoli Badini Confalonieri, mantiene i suoi emendamenti non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**BADINI CONFALONIERI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione gli emendamenti Badini Confalonieri, Seroni e Roberti di identico contenuto (1.200 nuovi posti).

*(Non sono approvati).*

Pongo in votazione l'emendamento Rampa, accettato dalla Commissione e dal Governo (600 nuovi posti).

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 52 così modificato.

*(È approvato).*

Pongo in votazione il comma aggiunto Badini Confalonieri:

« Il 40 per cento dei posti di assistente ordinario istituiti nel presente articolo sarà assegnato a cattedre presso cui prestino ser-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

vizio assistenti straordinari aventi almeno cinque anni di anzianità sotto tale qualifica o sotto qualunque altra qualifica di assistente, purché accompagnata da un rapporto continuativo di dipendenza dalle università con retribuzione non inferiore a quella di assistente straordinario ».

(Non è approvato).

Gli onorevoli Seroni, Natta, Alicata, De Grada hanno presentato i seguenti articoli aggiuntivi, che sono stati già illustrati:

## ART. 52-bis.

« A decorrere dal 1° novembre 1963 sono istituiti 300 posti di professore universitario aggregato.

Lo stato giuridico dei professori universitari aggiunti sarà definito con legge successiva, fino alla emanazione della quale i professori universitari aggiunti sono assegnati al coefficiente 580, godono della indennità di ricerca scientifica nella misura dei nove decimi di quella spettante ai professori di ruolo, partecipano alle riunioni dei consigli di facoltà con solo voto consultivo, e vengono nominati con le stesse modalità e in seguito a concorso da svolgersi in modo analogo a quanto previsto per i professori di ruolo ».

## ART. 52-ter.

« A decorrere dal 1° novembre 1962 è istituita la indennità di pieno impiego per i professori e assistenti universitari che non svolgono attività professionale o di consulenza retribuite a titolo privato.

La misura e le modalità di assegnazione della indennità di pieno impiego saranno definite con legge successiva ».

Qual è il parere della Commissione ?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Si tratta di due temi ben noti alla Commissione, quello dell'introduzione del ruolo per i professori universitari aggregati o aggiunti e quello del *full time* o pieno impiego. Sono questi due temi che meritano un attento esame ed un'approfondita discussione in Commissione. Non si possono affrontare, a mio avviso, in questa sede temi così importanti per la vita universitaria di domani e che non hanno alcun rapporto con l'istituzione di nuovi ordini di professori e di nuovi ruoli. Per queste ragioni la Commissione, riservandosi di esaminare con la massima serietà questo problema quanto prima, non può in questa sede

e per il momento che esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Devo ripetere sommariamente quello che ho già detto a conclusione della discussione generale. Non soltanto ritengo che questo argomento debba essere esaminato nei dovuti modi e a tempo opportuno perché argomento che suscita particolare interesse ed è oggetto di discussioni nel mondo universitario, ma in questo momento il ministro è anche vincolato ad una ragione particolare di riserbo che deriva dal fatto che il Consiglio superiore è stato investito del problema dell'ordinamento delle università. Pertanto, sono d'avviso che il Consiglio superiore arriverà alle sue conclusioni in tempo assai prossimo. Comunque, in questa sede, oltre che per ragioni di collocazione del tema, ritengo di non poter esprimere alcun parere nel merito di tale argomento.

Sarò particolarmente interessato ad approfondirlo ed a esaminarlo quando la elaborazione del parere del Consiglio superiore sarà compiuta.

PRESIDENTE. Onorevole Seroni, insiste per la votazione degli articoli aggiuntivi 52-bis e 52-ter, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

SERONI. Non insistiamo. Riteniamo che il problema sia importante e decisivo per lo sviluppo dell'università italiana e perciò prendiamo atto delle dichiarazioni del presidente dell'VIII Commissione sottolineando il suo impegno ad esaminare la questione « quanto prima ». Mi si consenta di far rilevare che fra il « quanto prima » dell'onorevole Ermini e le dichiarazioni dell'onorevole ministro della pubblica istruzione vi è un contrasto.

In noi desta notevole preoccupazione la subordinazione quasi assoluta del Ministero al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Noi dobbiamo portare questi temi all'esame della Commissione, dobbiamo chiedere che al Senato prosegua l'iter dei disegni di legge relativi. Non possiamo ammettere che il Consiglio superiore della pubblica istruzione blocchi addirittura l'iter di disegni di legge. Questo è veramente assurdo.

Siccome, comunque, probabilmente i due articoli aggiuntivi verrebbero respinti dall'Assemblea, perché sembra che queste votazioni procedano non su un esame veramente realistico dei problemi della scuola, ma su uno schematismo aprioristico, per cui tutto ciò che è stabilito dalla maggioranza

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

viene approvato e tutti i contributi, anche positivi e costruttivi, portati dall'opposizione vengono respinti sistematicamente e poco intelligentemente, non vogliamo pregiudicare il principio e perciò non insistiamo per la votazione.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 53.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

« Restano fermi i benefici a favore dell'edilizia scolastica contenuti in leggi precedenti, purché non contrastino con quanto dispone la presente legge ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 54.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

« Gli stanziamenti previsti negli articoli 47, 48 e 49 della presente legge saranno iscritti negli stati di previsione fino all'esercizio finanziario 1964-65 in appositi capitoli, con indicazione della loro destinazione ai fini indicati negli articoli stessi.

Con gli stanziamenti ordinari a carico dei competenti capitoli, si provvederà agli aumenti derivanti dall'applicazione delle leggi concernenti il trattamento economico del personale e, per l'istruzione elementare, secondaria e artistica, dall'istituzione di nuovi corsi e classi.

Tutti gli stanziamenti previsti dalla presente legge non utilizzati nell'esercizio per cui sono stabiliti potranno essere utilizzati, negli esercizi successivi, in deroga alle vigenti norme ai fini di cui alla loro iscrizione negli stati di previsione ».

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 55.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

« Il Ministro della pubblica istruzione presenterà ogni anno, unitamente allo stato di previsione della spesa del suo Ministero, una relazione particolareggiata sull'applicazione della presente legge, corredata dalle osservazioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Il Ministro della pubblica istruzione, entro il 31 dicembre 1963, presenterà inoltre una relazione sullo stato della pubblica istru-

zione in Italia, quale risulterà da apposita indagine promossa a norma dei successivi articoli 56 e 57, corredata dalle osservazioni del Consiglio Superiore della pubblica istruzione e del Consiglio Nazionale dell'economia e del lavoro.

La relazione del Ministro sarà accompagnata dall'indicazione delle linee direttive di un piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965. I relativi disegni di legge saranno presentati entro il 30 giugno 1964 ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Badini Confalonieri ha proposto di sopprimere il secondo e il terzo comma. Poiché l'onorevole Badini Confalonieri non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Pongo in votazione l'articolo 55.

(È approvato).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dell'articolo 56.

**BLASUTTI, Segretario,** legge:

« L'indagine di cui al precedente articolo sarà condotta da una commissione, composta di 31 membri, nominati dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della pubblica istruzione. I membri della commissione saranno scelti in numero di 16 tra i membri del Parlamento e dallo stesso designati; 8 tra esperti in materia scolastica, 7 tra esperti in materie economiche e sociali. Il presidente della commissione sarà nominato tra i membri designati dal Parlamento.

La commissione, per questioni specifiche, potrà avvalersi anche dell'opera di funzionari dell'amministrazione statale e di rappresentanti di associazioni di categoria.

La commissione riferirà al ministro della pubblica istruzione con apposita relazione entro il 31 marzo 1963.

Le spese per il funzionamento della commissione sono a carico del Ministero della pubblica istruzione ».

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Buzzi, Franco Pasquale e Romita hanno proposto di sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le spese per il funzionamento della commissione, per il materiale di documentazione e previsione, per l'ammontare di lire 200 milioni sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

L'onorevole Buzzi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

BUZZI. Rinunzio a svolgerlo, ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è pure favorevole.

PRESIDENTE. L'onorevole Badini Confalonieri ha presentato il seguente gruppo di articoli, sostitutivi dell'articolo 56, che tendono a configurare la commissione prevista come Commissione parlamentare di inchiesta.

## ART. ...

« Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 82 della Costituzione è istituita una Commissione parlamentare di inchiesta sui problemi della scuola.

La Commissione è composta di 15 senatori e di 15 deputati scelti rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati, in modo da rispecchiare la composizione dei vari gruppi.

Il Presidente della Commissione è scelto tra i senatori o tra i deputati, al di fuori dei componenti della Commissione, dai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati.

La Commissione si avvarrà di 15 esperti in materia scolastica (5 per l'istruzione primaria, 5 per l'istruzione secondaria e 5 per l'istruzione universitaria) e di 15 esperti in materie economiche e sociali.

La Commissione potrà anche avvalersi della collaborazione dei rappresentanti delle associazioni di categoria del personale della scuola, docente e non docente ».

## ART. ...

« La Commissione parlamentare d'inchiesta persegue i seguenti scopi:

1°) individuare le linee di sviluppo della pubblica istruzione sia in rapporto alla popolazione in età scolastica sia in rapporto ai fabbisogni della società italiana connessi allo sviluppo economico e al progresso sociale, con riguardo anche all'intensificarsi ed estendersi delle relazioni internazionali e alla partecipazione dell'Italia agli organismi comunitari europei;

2°) individuare il fabbisogno finanziario e le modifiche delle strutture e degli ordinamenti della scuola occorrenti per il suo sviluppo.

Per il raggiungimento degli scopi sopra indicati la Commissione svolgerà preliminarmente le indagini indispensabili a conoscere la presente situazione della scuola statale nonché di quella non statale in ordine alla sua partecipazione allo sviluppo generale dell'istruzione e alla formulazione della legge di parità conformemente all'articolo 33 della Costituzione.

In particolare la Commissione dovrà:

a) accertare le attuali condizioni della scuola d'ogni ordine e grado, ivi comprese le università, sia per quanto attiene all'insegnamento sia per quanto attiene all'edilizia ed alle attrezzature didattiche e scientifiche, sia per quanto attiene alla frequenza scolastica e alla ricerca scientifica;

b) verificare l'entità dell'inadempimento all'obbligo dell'istruzione ed i motivi che la determinano nonché suggerire i mezzi idonei ad eliminarla;

c) accertare le attuali condizioni dell'assistenza scolastica, anche in riguardo alla fornitura dei libri di testo, ed individuare i sistemi più efficaci per il suo potenziamento, al fine di eliminare gli ostacoli che impediscono il totale adempimento dell'obbligo dell'istruzione ed il raggiungimento dei gradi più alti degli studi a tutti i capaci e meritevoli;

d) accertare lo stato generale dell'istruzione, addestramento, qualificazione e riqualificazione professionali anche nei settori non dipendenti del Ministero della pubblica istruzione;

e) esaminare gli attuali sistemi di preparazione, di scelta e di aggiornamento del personale insegnante e non insegnante delle scuole di ogni ordine e grado, ivi comprese le università, e suggerire i mezzi di ammodernarli e perfezionarli;

f) esaminare gli ordinamenti scolastici in relazione alle esigenze dello sviluppo dell'istruzione e della ricerca scientifica ».

## ART. ...

« La Commissione parlamentare d'inchiesta riferirà al Parlamento ed al Governo entro il 30 giugno 1963. Sulla base dei risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta il Governo, entro il 31 dicembre 1963, proporrà le modifiche della struttura e degli ordinamenti scolastici in un piano pluriennale di sviluppo della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965. Le spese per il funzionamento della Commissione sono, in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

parti uguali, a carico del bilancio del Senato e della Camera dei deputati ».

L'onorevole Badini Confalonieri ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**BADINI CONFALONIERI.** In sede di discussione generale ho già spiegato i motivi per i quali la commissione di indagine concordata fra i partiti dell'attuale maggioranza è una brutta copia rispetto a quella a suo tempo concordata fra noi e il Governo e non ha più alcun valore. Infatti non si tratta più di una Commissione parlamentare sovrana nei suoi poteri, libera di compiere un'effettiva indagine, ma di un organo che, in un primo momento, doveva addirittura essere tutto designato dal Presidente del Consiglio, mentre per successive modifiche approvate in Commissione, è costituito per la metà da parlamentari designati, grazie a Dio, dalla Camera e per l'altra metà dal Presidente del Consiglio.

È chiaro che tale commissione non servirà che a bloccare le decisioni che il Parlamento dovrà prendere.

Se l'attuale maggioranza governativa ha paura che il Parlamento eserciti la sua funzione approfondendo l'argomento, allora non è più possibile trovare un compromesso con coloro che a parole dicono di accettare la Commissione di inchiesta (come fece l'onorevole Fanfani presentando il Governo della « convergenza ») mentre con i fatti poi hanno timore e hanno ottenuto dai succubi socialisti una semplice commissione di indagine, organo ausiliario della Presidenza del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione ?

**ERMINI, Relatore per la maggioranza.** Desidero ricordare all'onorevole Badini Confalonieri che la Commissione dell'istruzione non ha paura certamente dell'inchiesta. Essa ha votato a maggioranza la costituzione di un organico in cui i parlamentari della nostra Commissione saranno affiancati da uomini della scuola e da tecnici dei problemi sociali ed economici, cosa questa utile perché la commissione di indagine possa dare il suo parere politico e tecnico alla Camera e al Ministero.

Si tratta di una commissione in maggioranza costituita da parlamentari, presieduta da un parlamentare, e composta — ripeto — anche di tecnici del settore della scuola e dell'economia. A noi pare che una commissione così costituita possa raggiungere risultati migliori che non una commissione costituita solo da uomini politici.

È per questo che respingiamo tutti gli emendamenti proposti dall'onorevole Badini Confalonieri.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo ?

**GUI, Ministro della pubblica istruzione.** Per quanto riguarda il merito della questione, concordo con il relatore. Devo anche dire che questa commissione, proponendosi compiti di ricerca e di conoscenza della situazione presente e delle necessità di riforma, di ordinamento, di aumento dei fabbisogni della scuola italiana, in vista del suo sviluppo, è configurata, non già sotto la forma dell'inchiesta, che comporta una certa inevitabile sfiducia in particolare verso il Ministero, bensì sotto la forma dell'indagine, che sembra più consona ai fini di studio e di indicazione politica e tecnica dei provvedimenti che sono necessari per la scuola italiana.

Il mio predecessore onorevole Bosco aveva sempre eccettuato questo carattere di implicita sfiducia nei confronti del Ministero insito in una Commissione di inchiesta. Questa indagine il Ministero dovrebbe e potrebbe fare anche con i suoi organi, ma è opportuno la faccia una commissione di indagine a larga composizione. Ritengo anch'io che essa risponda meglio alle finalità che non una Commissione parlamentare di inchiesta.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti. Onorevole Badini Confalonieri, insiste sui suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

**BADINI CONFALONIERI.** Insisto.

**MALAGODI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MALAGODI.** Il ministro mi ha dato un argomento che mi permetterà di abbreviare il mio intervento. Che il Parlamento nomini una Commissione di inchiesta non è segno di sfiducia in questo o quel ministero: è segno che il Parlamento ritiene che un grande settore della vita nazionale debba essere esaminato con quei mezzi e con quei poteri che la Costituzione attribuisce soltanto alle Commissioni parlamentari d'inchiesta.

Quello che è vero — e risulta dalle parole del ministro — è che il Ministero ha paura, come diceva l'onorevole Badini Confalonieri, della Commissione di inchiesta. Tanto è vero che alla commissione di indagine è stata data una struttura tale da impedire che essa possa fare qualche cosa di veramente utile. Fra l'altro, includendovi per circa metà esperti nominati dal Ministero stesso, è chiaro che questi saranno i difensori di ufficio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

di esso. Inoltre è grave che non si sia prevista per i sedici parlamentari la consueta ripartizione secondo la rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari che è normale per le inchieste parlamentari.

In altre parole si vuole prefabbricare una commissione per fare i comodi del Ministero e non si vuole una vera inchiesta. (*Proteste al centro*).

Che queste nostre riserve siano valide è provato da un fatto estremamente semplice. L'onorevole Fanfani, quando era presidente del precedente Governo, i capi dei gruppi parlamentari della democrazia cristiana, uno dei quali era l'onorevole Gui, e allora e ancor ora segretario della democrazia cristiana onorevole Moro avevano accettato l'inchiesta parlamentare. Adesso hanno approfittato della nostra assenza dalla maggioranza per tornare indietro e stabilire un'indagine la quale non ha i poteri dell'inchiesta ed è preconstituita a concludere così come al Ministero potrà far comodo.

Questi sono i motivi per i quali noi votiamo contro il testo della Commissione che costituisce una deformazione e — in parole parlamentari — una privazione di forza produttrice di risultati ai lavori della commissione stessa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione gli emendamenti Badini Confalonieri testé letti, sostitutivi dell'articolo 56.

(*Non sono approvati*).

Pongo in votazione l'emendamento Buzzi, accettato dalla Commissione e dal Governo, diretto a sostituire l'ultimo comma con il seguente:

« Le spese per il funzionamento della commissione, per il materiale di documentazione e previsione, per l'ammontare di lire 200 milioni sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 56 così modificato.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 57.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« La commissione dovrà condurre l'indagine perseguendo i seguenti obiettivi:

1°) individuare le linee di sviluppo della pubblica istruzione sia in rapporto alla popolazione in età scolastica sia in rapporto ai fabbisogni della società italiana (nei settori

dell'istruzione secondaria, artistica, universitaria e della ricerca scientifica) connessi allo sviluppo economico e al progresso sociale, con riguardo anche all'intensificarsi ed estendersi delle relazioni internazionali e alla partecipazione dell'Italia agli organismi comunitari europei;

2°) individuare il fabbisogno finanziario e le modifiche di ordinamento necessari per lo sviluppo della scuola italiana.

Al fine di conoscere la presente situazione della scuola statale e di quella non statale, in ordine alla sua partecipazione allo sviluppo generale dell'istruzione e alla formulazione della legge sulla parità, la commissione dovrà in particolare:

a) accertare le attuali condizioni della edilizia, delle attrezzature didattiche e scientifiche e dell'insegnamento in generale;

b) verificare l'entità dell'inadempimento all'obbligo dell'istruzione e i motivi che la determinano, nonché suggerire i mezzi idonei a eliminarla;

c) accertare le condizioni dell'assistenza scolastica, anche in riguardo alla fornitura dei libri di testo, e individuare i sistemi più efficaci per il suo potenziamento, al fine di eliminare gli ostacoli che impediscono il totale adempimento dell'obbligo dell'istruzione e il raggiungimento dei gradi più alti degli studi a tutti i capaci e meritevoli;

d) accertare lo stato generale dell'istruzione, qualificazione, riqualficazione professionale e addestramento anche nei settori non dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione;

e) esaminare i sistemi di preparazione, di scelta e di aggiornamento del personale scolastico, ispettivo, direttivo, insegnante e non insegnante, e suggerire i mezzi di ammodernarli e perfezionarli;

f) esaminare gli ordinamenti scolastici in relazione alle esigenze dello sviluppo della istruzione e della ricerca scientifica.

La commissione è autorizzata a interrogare le persone e a consultare i documenti che siano indispensabili all'espletamento del suo mandato ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alicata, Natta e Seroni, hanno proposto, al primo comma di sostituire la prima alinea con la seguente: « La Commissione sulla base dei dati finora raccolti, ove necessario integrati da indagini dirette, avrà il compito di ». Sempre al primo comma, hanno proposto di sostituire il n. 2° con il seguente: « 2°) definire e modifiche degli ordinamenti necessari, pre-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

cisando i provvedimenti da adottare anche in relazione al potenziamento delle strutture, e individuando il relativo onere finanziario».

L'onorevole Alicata ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

ALICATA. Illustrerò brevemente questi emendamenti ed esprimerò il nostro parere negativo sulla legge nel suo complesso, sembrandoci questa la sede per una dichiarazione di voto generale sulla legge, dato che si discute l'ultimo articolo sul quale siano stati presentati emendamenti dal nostro gruppo.

Il senso delle modifiche che noi proponiamo all'articolo 57 è molto chiaro ed è in un certo modo opposto a quanto richiesto dall'onorevole Malagodi, non perché noi non siamo d'accordo con lei, onorevole Malagodi, sull'importanza di un'inchiesta parlamentare, ma perché — questa è la nostra profonda convinzione — pensiamo che in questo momento il problema all'ordine del giorno non sia quello dell'indagine e dell'inchiesta. Siamo convinti che oggi il problema per la scuola italiana è quello di affrontare la realizzazione di una riforma democratica generale, le cui linee essenziali, i cui principi informativi, a nostro avviso, se non si vuol chiudere gli occhi, sono venuti largamente maturando nella coscienza del paese, nelle forze politiche italiane, nel mondo della cultura e nel mondo della scuola. Noi, quindi, tendiamo con il nostro emendamento a sottolineare il fatto che questa commissione di indagine non deve essere una commissione che raccolga dati di carattere informativo o anche orientativo; essa dovrà invece, per conseguire un risultato utile, svolgere un lavoro che porti a precise conclusioni, su questioni ormai mature per la soluzione, affrontando in tal modo il problema della riforma democratica generale della scuola italiana, seguendo il dettato della Costituzione. In questi ultimi tempi riteniamo che tutti i problemi, anche quelli più delicati, per esempio il problema della ricerca e dell'individuazione del nuovo principio educativo da mettere al centro della nuova scuola italiana, siano stati largamente elaborati e dibattuti. In fondo, potremmo anche considerare una tappa conclusiva al riguardo, tenendo conto della sede in cui si sono affrontate le diverse posizioni, l'ultimo dibattito che a questo proposito si è svolto nella sede dell'Accademia nazionale dei lincei.

Per quanto riguarda il problema universitario, per esempio, noi questa sera ci siamo rifiutati in questo disegno di legge di prendere in considerazione problemi che sono vitali per l'avvenire della nostra università, e su

cui ormai, onorevole Gui, anche se qualche conservatore del Consiglio superiore della pubblica istruzione possa avere dei dubbi, ritengo che il mondo universitario e la cultura italiana più avanzata e più sensibile siano pienamente d'accordo: mi riferisco al problema del ruolo dei professori aggregati, al problema del *full time* per le nostre università, al problema del raddoppiamento o sdoppiamento delle cattedre, su cui anche nella nostra Commissione abbiamo trovato una larga convergenza. Riteniamo, cioè, che le carte ormai siano sul tavolo; che le posizioni delle diverse correnti ideali e culturali, le posizioni dei diversi gruppi politici sui problemi essenziali della scuola italiana, sui termini che dovrà avere questa riforma, siano chiare dinanzi a noi; così come tali termini risultano chiari da indagini assai attente (citerò quella abbastanza recente condotta dalla « Svimez » sui problemi dello sviluppo delle strutture scolastiche in rapporto ad una certa previsione di sviluppo economico del paese), che danno a tutti noi la possibilità di operare delle scelte. Non intendo, cioè, dire che tutti siamo ormai d'accordo sui principi della riforma: affermo che vi sono i termini per operare delle scelte. Pertanto questo nuovo rinvio al futuro del problema di affrontare gli aspetti essenziali di una riforma democratica, generale della scuola italiana, questo sganciare i provvedimenti finanziari dalla concretezza dei problemi della riforma della scuola sono i vizi principali di questo disegno di legge, come erano i vizi principali del vecchio piano della scuola.

Che cosa fu il piano della scuola, onorevoli colleghi? Fu il tentativo, da un lato, di evitare appunto queste scelte, di eludere i problemi di una elaborazione democratica e, in sede parlamentare, di una riforma democratica della scuola, creando una cornice finanziaria nel cui interno avrebbero dovuto operare provvedimenti magari di carattere amministrativo, parziali, insufficienti e contraddittori, di origine non parlamentare, di elaborazione non democratica: e nello stesso tempo il tentativo di imporre invece una scelta su uno dei problemi fondamentali della nostra vita scolastica, il problema dei rapporti tra lo Stato e la scuola privata, tra la scuola statale e quella privata, che costituiva appunto l'altra caratteristica del piano.

Il mancato inquadramento dei problemi dello sviluppo delle strutture scolastiche nel quadro di una riforma, e questo tentativo di imporre una soluzione anticostituzionale al problema dei rapporti tra scuola privata e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

scuola statale, queste erano le due caratteristiche del piano, caratteristiche che fin dall'inizio ci trovarono all'opposizione, opposizione che poi si allargò a vasti settori politico-parlamentari, a vasti settori dell'opinione pubblica. E l'opposizione non è mutata dopo questo ultimo compromesso intervenuto fra i partiti costituenti la nuova maggioranza parlamentare.

Ritengo, infatti, che noi dobbiamo respingere la tesi avanzata a proposito della questione dei rapporti fra scuola privata e scuola di Stato quali si presentavano nel piano e quali si presentano in questo nuovo disegno di legge; tesi che, ella, amico collega Codignola ha qui sostenuto in contrasto con la sua posizione esposta nella relazione di minoranza al piano della scuola. Non è assolutamente possibile sostenere la tesi che questo cosiddetto stralcio del piano della scuola si limita a codificare lo stato preesistente di questi rapporti e rinvia la soluzione del problema di fondo all'avvenire. In effetti, in questo campo la tattica della democrazia cristiana e di tutti i governi democristiani è stata sempre quella di creare, in certe particolari congiunture parlamentari, dei precedenti, di cui si sottolinea la limitatezza, sempre rinviando all'avvenire la soluzione del problema di fondo: salvo poi appigliarsi a questi precedenti costituiti per consolidare le posizioni raggiunte e partire da essi per conquistare ulteriori posizioni.

La nostra opposizione al piano, quindi, come la nostra opposizione a questo stralcio del piano, era basata sul rifiuto di un provvedimento che non affrontava il problema della riforma e suggeriva una soluzione apertamente anticostituzionale del problema del rapporto fra scuola statale e scuola privata, e sfuggendo anche, come sfugge l'attuale stralcio, al dovere elementare di affrontare dei provvedimenti di questo tipo, soltanto dopo l'approvazione di quella legge per la scuola privata, imposta dalla Costituzione. Noi abbiamo sempre sostenuto che la regolamentazione della scuola privata potrebbe essere per noi comunisti una sede opportuna di ricerca, di ragionevoli intese, là dove tale regolamentazione risponda ai criteri che la Costituzione impone anche alla scuola privata perché essa possa essere riconosciuta una scuola paritaria, cioè avente dei diritti nei confronti dello Stato e nel quadro del sistema educativo generale nazionale.

Ciò che ha ottenuto il piano contro cui noi ci siamo vigorosamente opposti fin dal

momento in cui esso fu presentato, non fu di far progredire la scuola italiana; ciò che ha ottenuto il piano (e questo intendo sottolinearlo con particolare vigore di fronte allo stralcio che ci viene presentato) fu di bloccare per quattro anni la legislazione scolastica nel nostro paese. Noi dobbiamo al piano della scuola se non è stato risolto nessuno dei problemi già maturi, quale il problema della istituzione della scuola dell'obbligo, quello della riforma universitaria, quello degli stati giuridici del personale, quello della regolamentazione, in ossequio al dettato costituzionale, della scuola privata. Il piano della scuola è stato il principale ostacolo che si è frapposto in questi ultimi anni a quello sviluppo della scuola italiana che soltanto nella coraggiosa scelta dell'attuazione di una riforma democratica generale della scuola può trovare la sua soluzione e non in questi pannicelli caldi di provvedimenti finanziari disorganici e disordinati, che tendono ad aggravare e non certo a superare lo stato di crisi in cui la nostra scuola versa.

Ritengo che noi, se pensiamo al male che l'esistenza del piano della scuola ha fatto - e che hanno fatto gli stralci che sono stati attuati - alla scuola italiana, dobbiamo veramente provare un sentimento di rimorso. Ma, onorevoli colleghi, attraverso questi stralci, noi, ad esempio, abbiamo continuato ad affrontare il problema dell'analfabetismo e dell'argomento si è discusso in questo dibattito con un metodo che, viceversa, favorisce l'analfabetismo, giacché noi continuiamo a stanziare fondi a favore di istituzioni da cui sono emersi veri e propri scandali.

Ciò abbiamo detto in occasione degli stralci precedenti e questo vorrebbe esserci imposto anche ora. Il piano della scuola e gli stralci fin qui approvati hanno rappresentato un ostacolo e un impedimento insormontabili ai fini dello sviluppo della scuola italiana. Orbene, lo stralcio in esame muta qualche cosa in questa situazione? No. Per questo noi esprimiamo il nostro voto contrario a quest'ultimo stralcio del piano della scuola.

L'onorevole Natta ha detto giustamente che il piano era stato ucciso dall'opinione pubblica italiana, dal mondo della scuola e anche da alcune forze parlamentari che oggi lo hanno risuscitato. L'onorevole ministro Gui ha detto poc'anzi, in polemica con l'onorevole Codignola, che questo stralcio non è morto perché è lo stesso del 1954 che continua. In realtà esso era stato ucciso e ciò non per volontà di questo o quella maggio-

ranza, ma per la forza di un largo schieramento nel paese che ne impedì l'approvazione.

L'onorevole Codignola — e mi dispiace di dover fare questo rilievo a lui, insieme con il quale tante battaglie ho combattuto e spero che altre combatterò...

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Se saremo d'accordo, sì.

ALICATA. ...l'onorevole Codignola, in un discorso estremamente incoerente, come è quello di tutti i colleghi socialisti su questo tema, ha dovuto riconoscere le contraddizioni di principio e di fatto di questo provvedimento di legge e l'impossibilità che ne sarebbe discesa per lui e per i colleghi del suo gruppo di votarne i punti chiave, ma poi si è appellato all'arte della politica.

Ma si può parlare di arte della politica solo quando certi compromessi sono indispensabili, in caso contrario non di arte si tratta, bensì di mestiere. Per un partito democratico, popolare, operaio, l'elemento indispensabile è soprattutto quello di tenere d'occhio non soltanto lo stato dello schieramento delle forze parlamentari, ma anche la misura in cui un problema è maturato nella coscienza del paese, nei larghi strati della pubblica opinione.

Qual è la contraddizione in cui ci dibattiamo? Nel paese era maturata una situazione la quale ha fatto sì che il piano non passasse e che non fosse possibile trovare sino a ieri una maggioranza che nel Parlamento lo approvasse. Ed oggi una maggioranza, che dovrebbe rappresentare un passo avanti nella situazione politica italiana, dà la possibilità di resuscitare il piano che invece, in situazioni politiche più arretrate, era stato impossibile far passare.

Questo atteggiamento trova contro di sé tutti coloro i quali hanno insieme con noi, insieme con i compagni socialisti, e con gli amici socialdemocratici e repubblicani, (ed anche, su questa questione, insieme agli amici liberali, almeno per una parte dei problemi, perché su altri problemi vi è un profondo dissenso fra noi e i liberali; non parlo degli altri problemi generali, poiché sarebbe superfluo sottolineare il profondo dissenso che ci divide dai liberali sul modo di concepire la scuola e la riforma della scuola) invocato una riforma democratica generale della scuola italiana. Questo movimento di opinione pubblica è dunque oggi abbandonato da alcuni dei gruppi politici e dei gruppi parlamentari che avevano combattuto questa battaglia.

Gli onorevoli Codignola e Romita e gli amici del partito repubblicano non possono negarlo. Essi sanno che quelle forze repubblicane democratiche e laiche che avevano preso determinate posizioni mantengono lo stesso giudizio sul piano, e non certo per suggestione nostra, poiché si tratta di associazioni nelle quali noi comunisti militiamo, ma nelle quali militano (ed anche con un peso maggiore del nostro) repubblicani, socialdemocratici e socialisti, e che hanno mantenuto, anche dopo le spiegazioni politiche generali che sono state addotte, le stesse posizioni negative che prima avevano.

Il fatto è che il problema della scuola non può essere considerato marginale, e a mio avviso non poteva essere considerato marginale nemmeno il problema della censura: ma io ammetto che sulla censura vi fosse la possibilità di una scelta e di un metro diverso. Ma sul problema della scuola (l'onorevole Reale sorride), sul problema della scuola, no! Perché questo era uno dei tre problemi del programma di centro-sinistra, uno dei tre problemi su cui la nuova maggioranza doveva qualificarsi in modo ben diverso. E, invece, in che modo si sta qualificando? È veramente grave che la maggioranza si stia qualificando su questo problema in un modo che non solo dà vita a quella che era la sostanza del piano contro cui noi tanto fieramente abbiamo combattuto, ma che rimette in discussione (questo è il punto che vorrei sottolineare) un'altra decisione di grande importanza, cui accennavo all'inizio: questo piano rinvia il problema delle scelte politiche sulle linee della riforma democratica della scuola.

L'accusa fondamentale che io muovo non si riferisce tanto o soltanto agli articoli di questo stralcio che riguardano il problema del rapporto fra scuola di Stato e scuola privata, quanto al fatto che, accettando questo stralcio si accetta il criterio che noi abbiamo sempre combattuto, caro onorevole Codignola: quello di credere che la scuola si possa salvare o anche aiutare con questo tipo di provvedimenti, eludendo le scelte, anche immediate, che era possibile compiere. Su questo intendo di qui a poco dire una parola prima di concludere.

Infine, bisogna intendersi sull'altro argomento che (è stato detto anche dall'onorevole Codignola) è il banco di prova della nuova maggioranza sulla possibilità di un incontro di forze politiche così diverse, quali quelle socialiste, democristiane e cattoliche, incontro

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

che può avvenire sul terreno della Costituzione. Io sono d'accordo su questo.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Almeno su un punto è d'accordo.

ALICATA. Non sono però d'accordo sul fatto che questo stralcio sia un compromesso il quale (come l'onorevole Codignola ha cercato di sostenere) non contrasterebbe con i precetti della Costituzione: invece, in questo stralcio vi sono alcune norme che apertamente violano la Carta costituzionale. È questo il problema! E, secondo noi, questa è un'altra delle questioni sulle quali intercorre una profonda differenza con il cosiddetto compromesso che socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno realizzato sulla censura, a proposito della quale l'interpretazione del testo costituzionale poteva essere opinabile. Ma sul piano della scuola e su alcuni suoi articoli che violano apertamente la Costituzione, non si può certo invocare l'argomento dell'opinabilità del dettato costituzionale.

Cito, tra l'altro, la violazione dell'articolo 33 che con il piano-stralcio si consuma: l'istruzione deve essere gratuita fino al quattordicesimo anno di età (e noi ci auguriamo che tale limite venga elevato) e i cittadini hanno il diritto di scelta della scuola; ma il cittadino che voglia esercitare il diritto di scegliersi la scuola deve rinunciare al diritto di godere della gratuità dell'istruzione. (*Proteste al centro*). Questo è scritto nella Costituzione!

Ma, ripeto, non è soltanto questa la questione dalla quale scaturisce la nostra opposizione. In verità, noi criticiamo profondamente anche il fatto che dopo quattro anni di discussione intorno al piano si sia creduto di poter raggiungere un terreno di compromesso non soltanto sulle questioni della scuola pubblica e della scuola privata, ma sulla stessa struttura e sullo spirito che informavano il vecchio piano della scuola.

Perché alcuni problemi non potevano essere affrontati immediatamente in questa sede? Perché dobbiamo rinviare al 1965 la soluzione del problema dell'istituzione della scuola dell'obbligo? Non sarebbe stata una soluzione molto più proficua, utile e intelligente per la scuola italiana cercare un compromesso che risolvesse questo problema? E, poi, perché abbiamo dovuto rinviare ancora un problema così maturo come quello universitario?

Noi non possiamo ignorare (e non lo dico per acuire la tensione in atto) che nel momento in cui stiamo deliberando vi è un'agitazione in tutti gli atenei italiani, che certa-

mente non sarà placata da questo modesto incremento degli stanziamenti per le università; e che pone il problema di operare almeno una scelta coraggiosa per l'università. Non si potevano, attraverso questo provvedimento, risolvere tutti i problemi della scuola. Ma perché non fare una scelta di qualità che almeno, nello scorcio finale di questa legislatura, avesse potuto darci la possibilità di risolvere in modo serio e duraturo questo problema? Invece, anche in questo caso, non si è voluta compiere la scelta che si imponeva e il disegno di legge in esame ripete nella sua sostanza, nel suo spirito, nella sua struttura, tutti i vecchi errori e i vecchi difetti del piano decennale, le cui carenze sono state messe in luce non soltanto da noi.

È per questo che noi voteremo contro il piano-stralcio, sicuri in questo modo di restare fedeli all'impostazione che non da oggi né da ieri, ma da alcuni anni noi abbiamo assunto e che si è tradotta in un atteggiamento di critica decisa a provvedimenti disorganici e parziali, a cornici finanziarie che non risolvono i problemi di fondo della nostra scuola: problemi sui quali la coscienza del paese è del resto venuta maturando nonostante gli ostacoli e le resistenze, a conferma che la nostra battaglia non è stata vana, avendo essa posto le premesse essenziali per lo sviluppo democratico della scuola italiana.

Voteremo contro questo provvedimento nel suo insieme. Gli emendamenti da noi presentati all'articolo 57, e sui quali ho svolto questa dichiarazione di voto, tendono a sancire in modo chiaro che almeno noi desideriamo che il piano, nel modo con cui è stato concepito, non significhi un ulteriore blocco e un ulteriore rinvio di alcuni provvedimenti.

Se questa legge passerà, noi vogliamo che almeno la commissione di indagine non rappresenti una perdita di tempo o un pretesto per nuovi rinvii, ma fornisca nel termine di due anni la possibilità di passare alla fase di realizzazione delle misure essenziali per una riforma democratica della scuola. Nello stesso tempo auspichiamo che siano affrontati subito problemi che noi riteniamo maturi (la scuola dell'obbligo, lo stato giuridico degli insegnanti alcuni provvedimenti per le università, come quelli relativi al *full time* e ai professori aggregati) e che possono essere risolti dal Parlamento prima della scadenza di questa legislatura. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sui due emendamenti Alicata all'articolo 57?

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. Siamo contrari al primo emendamento, perché riteniamo che la Commissione di indagine debba giovare — se lo ritiene necessario — di tutti i dati raccolti, ma non debba essere vincolata a tali dati sino a dover fondare su di essi la propria relazione conclusiva.

Quanto all'altro emendamento, mi pare che la sua sostanza sia già riprodotta, sia pure in termini più generali, nel testo dell'articolo 57: l'emendamento appare quindi pleonastico.

Per tali ragioni la Commissione è contraria ai due emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Anche il Governo è contrario, per le stesse ragioni addotte dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Alicata, mantiene i suoi emendamenti, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ALICATA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Alicata tendente a sostituire, al primo comma, la prima alinea con la seguente:

« La Commissione sulla base dei dati finora raccolti, ove necessario integrati da indagini dirette, avrà il compito di: ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Alicata tendente a sostituire, al primo comma, il n. 2º) con il seguente:

« 2º) definire le modifiche degli ordinamenti necessari, precisando i provvedimenti da adottare anche in relazione al potenziamento delle strutture, e individuando il relativo onere finanziario ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 57 nel testo della Commissione, dianzi letto.

(*È approvato*).

La Commissione ha presentato il seguente nuovo testo dell'articolo 58, sul quale la Commissione bilancio è d'accordo:

« Alla copertura degli oneri derivanti dalla presente legge si provvederà:

a) per gli incrementi di spesa previsti a carico dell'esercizio 1962-63 — per quanto non imputabile a carico dei capitoli degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro destinati a far fronte agli oneri derivanti da provvedimenti legislativi in cor-

so per gli esercizi dal 1959-60 al 1962-63, anche in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64 — con operazioni di movimento di capitali;

b) per gli incrementi di spesa previsti a carico degli esercizi 1963-64 e 1964-65 mediante utilizzo delle somme che resteranno disponibili per la riduzione che si avrà nel complesso degli oneri predeterminati a carico degli esercizi stessi.

Il Ministro del tesoro darà esecuzione, negli stati di previsione relativi, a quanto disposto nel precedente comma ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Richiamo l'attenzione della Camera sulla definitiva formulazione da darsi all'emendamento aggiuntivo Roffi all'articolo 2, che avevamo accantonato. Propongo, salvo coordinamento, la dizione: « acquisto di edifici idonei ».

La pongo in votazione.

(*È approvata*).

Propongo poi il seguente titolo della legge: « Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 ».

ERMINI, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo.

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LI CAUSI

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Desidero confermare che manteniamo l'atteggiamento già assunto nel corso della discussione generale. Purtroppo nessun elemento nuovo è intervenuto nel dibattito, per poter giustificare un cambiamento della posizione del gruppo del Movimento sociale.

Già nel corso della discussione generale abbiamo ricordato come il problema di fondo della scuola, specialmente in questi ultimi anni, fosse basato sul rapporto tra scuola pubblica e scuola privata, tra scuola statale e non statale.

Abbiamo ritenuto e riteniamo che fino a quando non vi sarà un'effettiva disciplina dell'ordinamento della scuola statale e di quella non statale; fino a quando non vi sarà una norma esatta di interpretazione degli articoli 30, 33 e 34 della Costituzione tutti gli equivoci in ordine alla scuola non saranno diradati.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Il nostro atteggiamento odierno è giustificato anche da una soluzione di carattere tecnico. Il piano della scuola, infatti, è stato presentato nel 1958 come il cavallo di battaglia non soltanto della democrazia cristiana, ma anche della socialdemocrazia e del partito repubblicano. Si tratta dei tre partiti di governo che in quell'anno presentavano al Parlamento il disegno di legge, che ritenevano il *non plus ultra* non solo come cornice finanziaria, ma anche come possibilità di autentico, reale sviluppo della scuola.

Dal 1958 ad oggi, abbiamo assistito a continui ed ondegianti spostamenti nell'ambito di questi partiti. Potrei ricordare l'intervento dell'onorevole Oronzo Reale in sede di Commissione dell'istruzione. Oggi la situazione è aggravata, poiché non ci troviamo dinanzi ad un piano decennale, ma ad un piano triennale, ad uno stralcio che mortifica il Parlamento. Alcuni gruppi politici hanno sposato adesso una causa che non è nella loro tradizione, accentuando così la confusione ideologica.

Devo citare l'atteggiamento stranissimo dell'onorevole Codignola, il quale da una parte ha mantenuto la sua relazione di minoranza, e dall'altra si presenta su posizioni di maggioranza, accettando o comunque favorendo uno stralcio che oggi è condannato dall'opinione pubblica, dagli uomini della scuola, dagli uomini politici in generale. L'onorevole Codignola ha mostrato anche una certa iattanza quando ieri sera, con dichiarazioni che discendono dalla sua singolare posizione di relatore di minoranza che accetta la posizione politica della maggioranza, ha affermato e confermato tutto quello che aveva scritto nella sua relazione. È un pasticcio?

Evidentemente siamo dinanzi ad un equivoco. Di fronte a così solenne e strano compromesso non possiamo che manifestare la nostra opposizione. Oggi si mortifica la scuola, si rinuncia ad una legge che investa i problemi della scuola e le sue prospettive di sviluppo fino al 1969: oggi si approva soltanto una leggina striminzita, circoscritta a tre anni, e quindi con possibilità minime.

Dico di più. Se si trattasse soltanto di un provvedimento triennale, di uno stralcio puro e semplice di un provvedimento tecnicamente valutato di ampio respiro, le considerazioni sarebbero state diverse. Bisogna invece precisare, onorevole Presidente della Commissione e onorevole ministro, che non si tratta di un provvedimento inquadrato nel piano della scuola nella sua interezza. Noi ci troviamo dinanzi a una spesa complessiva,

stabilita in base agli articoli approvati, di 313 miliardi e 202 milioni, che possono raggiungere la cifra massima di 316 miliardi se consideriamo anche i fondi di già stanziati con leggi precedenti.

Per eliminare un equivoco che per l'intera giornata è rimasto sospeso su tutta la nostra discussione, desidero precisare che dall'articolo 1 all'articolo 19 sono stanziati complessivamente 22 miliardi e 350 milioni; dall'articolo 20 al 31 altri 53 miliardi e 520 milioni; dal 32 al 35 altri 35 miliardi e 700 milioni; dal 36 al 40 altri 139 miliardi e 157 milioni; dal 41 al 49 altri 174 miliardi e 45 milioni. Complessivamente, senza possibilità di equivoco alcuno, con questo provvedimento si stanziava una cifra di 313 miliardi e 202 milioni per il triennio. Se consideriamo gli stanziamenti previsti dal piano del 1958, emendato nel 1960 dal Senato, abbiamo una somma complessiva di 390 miliardi e 149 milioni. Secondo la tabella III allegata alla relazione dell'onorevole Ermini, avremmo dovuto avere a disposizione per i tre anni una somma di 434 miliardi e 677 milioni. Di fronte ai 316 miliardi che vengono stanziati con questo provvedimento, abbiamo una differenza in meno di almeno 120 miliardi.

Se consultiamo anche il bilancio del tesoro, vediamo che all'allegato V sono accantonati 84 miliardi e 639 milioni e all'allegato VI altri 24 miliardi e 862 milioni per il solo esercizio 1962-63. Quindi non si fa uno stralcio per tre anni, non si assegnano i fondi già previsti in precedenza: qui si fa un « pianino » che è qualcosa di veramente striminzito, dopo aver presentato il piano della scuola come la grande cornice finanziaria del rinnovamento scolastico. Questo dico anche all'onorevole Codignola, il quale avrebbe dovuto fare conti molto più precisi.

Oggi ci siamo visti bocciare in aula tutti i nostri emendamenti. Ebbene, noi vi dichiariamo che gli stessi hanno avuto, in Commissione, un'elaborazione cui hanno partecipato i rappresentanti di tutti i gruppi. Questo vi diciamo proprio per smentire alcune favole diffuse sul nostro gruppo da chi si affida volentieri all'arma della demagogia.

L'onorevole Codignola non può più sostenere alcuna tesi, dal momento che ha congelato le possibilità finanziarie della scuola per tre anni, senza dare alla scuola stessa una possibilità di respiro. Così pure i colleghi democristiani. Dopo aver bocciato nel mese di dicembre in Commissione la possibilità di un incremento alla voce « borse di studio », oggi accettano le posizioni compromissorie,

limitando in maniera veramente impressionante le possibilità del piano della scuola.

Egredi colleghi di tutti i gruppi, ma soprattutto voi colleghi della maggioranza, noi oggi ci sentiamo veramente addolorati a conclusione di uno sforzo che abbiamo compiuto nell'interesse della scuola e soprattutto nell'interesse delle sorti delle nuove generazioni e della loro preparazione culturale.

Noi siamo addolorati di dare il nostro voto negativo ad un provvedimento finanziario per la scuola.

Esso è negativo, perché riteniamo che non si sia fatta opera giusta, oggi, nel momento in cui si respingevano tutti i nostri emendamenti, tutte le nostre proposte, ed anche quelle venute da altre parti politiche, e che erano state avanzate nel solo intento di migliorare il provvedimento.

La nostra posizione, dunque, è chiara, nessuno può tentare una speculazione e dire che nel corso di questa discussione il nostro gruppo abbia fatto della demagogia. Abbiamo assunto le nostre responsabilità. Nessuno può andare nelle università a sostenere le tesi che non ha avuto il coraggio di sostenere qui dentro. Mi riferisco all'onorevole Romita, che intende rappresentare determinate categorie, come quella degli assistenti universitari: mentre fuori del Parlamento egli sostiene per il suo partito determinate tesi, in quest'aula si sposta su posizioni opposte quando queste categorie chiedono adesione, appoggio, solidarietà. Vengono così meno quegli uomini che la politica italiana ha espresso per poter sostenere delle posizioni di fondo per la scuola italiana.

Questo ho voluto dire per chiarire le responsabilità dei rappresentanti del Movimento sociale italiano, per chiarire le nostre posizioni nei confronti di un progetto di legge che pure potrebbe rappresentare un passo avanti, ma che comunque significa il congelamento di tutte le possibilità della scuola italiana; congelamento determinato dalle esigenze di un accordo politico contingente, che non dà possibilità di soluzioni di fondo e improntate ad una seria considerazione dell'avvenire della scuola italiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

BADINI CONFALONIERI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI. Aggiungo qualche breve considerazione alle molte già svolte durante la discussione generale che ha preceduto questo voto.

Noi ci siamo sforzati dall'agosto 1960, e ricordo l'intervento fatto nel corso della discussione sulla fiducia al Governo « delle convergenze » dall'onorevole Malagodi, di raggiungere un accordo fra il maggior numero possibile di partiti sui problemi scolastici: ci pareva infatti questo un argomento atto ad indurre tutti alla buona volontà e ad una soluzione unitaria. Devo dire che il nostro lavoro non è stato inutile se il 24 novembre ultimo scorso abbiamo raggiunto un accordo parlamentare con il gruppo della democrazia cristiana che è stato immediatamente dopo accettato dal gruppo socialdemocratico.

Oggi, ci troviamo di fronte ad un altro strano accordo, un accordo che consente le attenzioni dell'onorevole Codignola e dei suoi compagni di partito, un accordo che comunque è, intendiamo ribadirlo, una *reformatio in peius*, sotto ogni aspetto, rispetto a quello da noi fatto. (*Interruzione del relatore di minoranza Codignola*). Vuol vedere dov'è la *reformatio*, onorevole Codignola? Gliela indico subito. Noi avevamo, sì, accettato un compromesso politico che, come tutti i compromessi, registrava un *aliquid datum* e un *aliquid retentum*, in tema di scuola materna, ma avevamo anche chiesto che contestualmente fosse presentato un disegno di legge sulla scuola materna statale e voi non l'avete ottenuto!

Secondo punto: noi avevamo chiesto che l'accordo riguardasse tutti gli aspetti dei problemi scolastici, riguardasse anche una legge paritaria, proprio quella attinente al difficilissimo rapporto fra scuola statale e scuola non statale (così arduo, come accennava testé l'onorevole Alicata) e su questo punto, voi, in malafede, avete taciuto.

Terzo punto: commissione d'inchiesta. Non ho alcuna difficoltà a dire che la Commissione parlamentare d'inchiesta che noi volevamo rappresentava anche lo strumento per riunire insieme parlamentari di diversi partiti perché nel lavoro comune, nello sforzo comune ci potesse essere quell'avvicinamento per una soluzione che forse non avrebbe dato ragione agli uni né agli altri, ma che avrebbe dato alla scuola italiana, dopo la riforma, un lungo necessario periodo di tranquillità.

Ebbene, voi, onorevoli colleghi socialisti, onorevole Codignola, avete rinunciato alla Commissione parlamentare d'inchiesta. Qual è stato il risultato? Che tra due anni ci troveremo con un ministro che avrà tenuto conto dei risultati della commissione ammini-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

strativa di indagine, ma di fronte ad un Parlamento che sarà libero di ricominciare dall'inizio la valutazione, l'approfondimento, la discussione di questi temi; e quindi soltanto fra quattro o cinque anni noi potremo affrontare quel provvedimento definitivo che pur urge nell'interesse della scuola.

Non avete voluto la Commissione parlamentare, perché temete l'inchiesta. Quando tutto è a posto, quando tutto è chiaro, non v'è da temere alcuna inchiesta parlamentare, fatta da uomini di diversa parte politica, ma tutti spinti dall'ansia, dalla speranza di operare per il bene per la scuola.

Queste sono le ragioni per cui noi non possiamo dare il nostro voto favorevole a questa legge. E lo facciamo con disappunto, dopo che per due anni abbiamo con molti sforzi, con molta fatica, anche con la rinuncia a certi nostri postulati, tentato di trovare un punto d'accordo. (*Applausi*).

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODIGNOLA, *Relatore di minoranza*. Nonostante che gli stanziamenti previsti dal provvedimento che stiamo per votare non esorbitino dal carattere di stanziamenti di emergenza e nonostante che il provvedimento, come i precedenti stralci, votati generalmente all'unanimità dall'VIII Commissione, non preveda in sostanza radicali riforme per la nostra scuola ma soltanto alcuni accenni di riforma, il gruppo socialista ritiene questo provvedimento positivo, in quanto esso ha consentito il ritiro del piano decennale e consentirà l'immediata disponibilità dei fondi previsti per i prossimi tre anni.

Eliminato questo grave ostacolo intorno al quale si era immobilizzata negli ultimi tre anni la spesa pubblica, riteniamo che si apra da oggi una nuova fase di programmazione scolastica strettamente connessa alla politica di piano, fase che dovrà vedere la spesa per la scuola pubblica rapidamente elevata con carattere di assoluta priorità.

L'indagine promossa dal Parlamento non servirà tanto a raccogliere elementi di conoscenza, quanto ad indicare le linee generali di riforma e il volume degli investimenti necessari, e sarà una occasione di mobilitazione della coscienza del paese nei confronti dei problemi scolastici. I socialisti contribuiranno con tutte le loro forze a questo compito.

Nel riaffermare che Parlamento e Governo sono impegnati a portare a compi-

mento in questa legislatura l'istituzione della scuola materna statale, gli stati giuridici per il personale insegnante, la scuola media unica, e ad avviare la riforma delle scuole dell'ordine secondario superiore, il gruppo socialista insiste nell'esprimere l'opinione che una legge di riforma universitaria, almeno per i problemi già maturi, possa essere varata nell'intervallo fra questo stralcio e l'inizio del piano quinquennale.

Per quanto riguarda i rapporti fra scuola pubblica e scuola privata, il partito socialista, che è stato al centro di una battaglia la quale continuerà ad essere portata avanti da esso nel nuovo più democratico contesto politico, riafferma le proprie posizioni che non si discostano in alcun modo dalle prescrizioni costituzionali. Poiché questo provvedimento, pur lasciando impregiudicato il problema di fondo, riconferma, seppur con alcune attenuazioni e con alcuni progressi, norme legislative esistenti, che a nostro giudizio contrastano con una retta interpretazione costituzionale, non possiamo che astenerci sull'intero provvedimento, esprimendo tuttavia l'auspicio che un impegno comune di tutte le forze democratiche per una grande scuola dello Stato renda possibile superare nell'interesse generale del paese un conflitto che non ha più ragione di essere, dopo che la Costituzione della Repubblica ha limpidamente fissato i rapporti e le priorità tra le due scuole conformemente alle funzioni istituzionali all'una e all'altra assegnate. (*Applausi a sinistra*).

REALE ORONZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. I deputati repubblicani voteranno a favore di questo stralcio, del quale essi discussero e accettarono il contenuto all'atto della formazione della presente maggioranza di Governo. Nell'ambito dell'intero programma di tale maggioranza, i repubblicani ritennero di potere accettare una soluzione di stralcio, perché a loro avviso essa concilia in modo accettabile due esigenze fondamentali.

Per anni il piano della scuola è rimasto bloccato dai problemi di fondo che esso sollevava e in specie da quello del rapporto scuola pubblica-scuola privata e da tutte le questioni ad esso correlative. Durante la vita del precedente Governo, invitati ad accettare questa o quella soluzione di merito per tali problemi, i repubblicani risposero rilevando che, anche a prescindere dalle fondamentali questioni di principio che pote-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

vano restare salve e impregiudicate per tutti, il contenuto dello sforzo della collettività che si trovava di fronte alle insufficienze così gravi e preoccupanti della scuola pubblica, non poteva che essere questa volta diretto a sanare tali insufficienze. Incalzando l'urgenza di provvedere ai previsti stanziamenti e alla loro utilizzazione, la sola soluzione possibile era dunque, quella di stralciare i provvedimenti a favore della scuola pubblica, accantonando le altre questioni. Questa idea dello stralcio venne concretata in un compromesso nel quale lo stralcio si faceva per un periodo triennale. Era una soluzione di compromesso, ripeto, che a nostro giudizio non poteva essere presentata senza pericoli di sorprese nella situazione parlamentare di fine d'anno.

All'atto della formazione della nuova maggioranza abbiamo ridiscusso questo compromesso, abbiamo resistito alle richieste di modificarlo con disposizioni di favore per la scuola privata, lo abbiamo migliorato in qualche parte su cui si appuntavano le nostre preoccupazioni. E basta oggi, a titolo di esempio, por mente all'aumentato stanziamento a favore della scuola materna statale e al suo significato politico, agli aumentati stanziamenti in vari settori a favore della università; alle maggiori garanzie per l'attribuzione delle borse di studio in base a concorsi presso le scuole di Stato e con esami scritti, garantiti dalla presentazione anonima delle prove; alla limitazione, introdotta nell'articolo 35, per il contributo alle spese di trasporto degli alunni di scuole parificate solo quando non esista la scuola statale, e ad altre disposizioni, per convincersi che il compromesso è stato migliorato.

Abbiamo sentito da due parti opposte, dall'onorevole Alicata in modo esplicito e dall'onorevole Badini Confalonieri in modo implicito, un rimprovero diretto ai repubblicani perché hanno accettato questo compromesso. Pare che l'onorevole Alicata sia convinto che il suo gruppo in materia di laicismo non abbia mai fatto compromessi. Comunque, a parte questa sua convinzione e la sua legittimità, noi riteniamo che dovevamo inchinarci di fronte a questa attesa così vibrante di non rinviare ancora l'intervento dello Stato, espressa in tanti modi proprio da quel mondo della scuola verso il quale vanno le asserite preoccupazioni dell'onorevole Alicata.

Per quanto riguarda l'onorevole Badini Confalonieri, il quale ha teorizzato altra volta in questa stessa aula che noi abbiamo fatto

oggi un compromesso che avremmo potuto attuare ieri, cioè il compromesso preparato dal partito liberale e dalla democrazia cristiana, siamo sorpresi di apprendere che invece oggi questo compromesso secondo la sua opinione è mutato in peggio.

Credo di avere dato qualche indicazione, sia pure marginale, dei punti in cui questo compromesso è stato mutato in meglio. Ma fosse vera anche l'accusa che l'onorevole Badini Confalonieri e l'onorevole Malagodi ci hanno rivolto altra volta di aver accettato oggi questo compromesso che ieri non avevamo accettato, e di averlo accettato soltanto in relazione al perseguimento di una azione politica, cioè alla costituzione di una nuova maggioranza politica, questo sarebbe un rimprovero per noi accettabilissimo, perché senza nessun cedimento anzi migliorando quel compromesso, lo avremmo fatto valere anche come strumento per un miglioramento generale della situazione politica secondo i nostri punti di vista.

**BADINI CONFALONIERI.** Avete sacrificato la scuola al centro-sinistra.

**REALE ORONZO.** Per la scuola abbiamo soltanto accettato quello che voi avevate già accettato, anzi migliorando l'accordo.

Per quanto riguarda la specifica questione della commissione di inchiesta, onorevoli colleghi liberali, è vero che vi può essere almeno in apparenza un indebolimento dei poteri di questa commissione di indagine rispetto alla Commissione esclusivamente parlamentare di inchiesta; ma non è meno vero che durante questi mesi dacché si è parlato di Commissione parlamentare d'inchiesta noi siamo stati in tutti i partiti assediati dalle richieste, a noi apparse legittime, degli insegnanti, dei tecnici, i quali vogliono la loro partecipazione a questa commissione per non limitarla soltanto ai parlamentari; e da questo punto di vista questa commissione di indagine rappresenta un netto miglioramento rispetto alla Commissione parlamentare di inchiesta.

Questo comunque ci consente di votare il provvedimento di stralcio, anche se esso non ci sembra perfetto né pienamente soddisfacente, e di contribuire così con il nostro voto a soddisfare la non più prorogabile necessità di spendere finalmente gli stanziamenti triennali a favore della scuola.

Io credo che almeno una speranza, e vorrei aggiungere un impegno, accomuni tutti coloro che votano il provvedimento: la grande speranza che dopo questo triennio i problemi della scuola possano essere più radicalmente affrontati, con mezzi maggiori

con superiore impegno della collettività e con il pieno rispetto della Costituzione. (*Applausi*).

ROMITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Il gruppo parlamentare socialdemocratico riafferma il suo appoggio e la sua approvazione allo stralcio del piano della scuola oggi in votazione. Sappiamo di aver lavorato onestamente ed efficacemente a favore della scuola e non contro la scuola italiana, collaborando all'originaria stesura del piano, difendendone il carattere costituzionale contro gli attentati di cui fu fatto oggetto in seguito, ed assumendoci infine la maggiore responsabilità nella formazione dell'attuale maggioranza politica, che vara questo stralcio come premessa ai necessari decisivi interventi a favore della scuola.

Non è vero che il piano della scuola abbia bloccato la legislazione scolastica e la riforma della scuola per quattro anni, come ha testé affermato l'onorevole Alicata: ciò che ha bloccato la riforma della scuola è stata l'impossibilità di portare avanti quella nuova situazione politica di centro-sinistra, che era stata prefigurata dal primo Governo Fanfani e che poi subì una temporanea eclissi proprio per colpa delle forze di estrema sinistra e di estrema destra. È stato in quella atmosfera e in quella situazione involutiva, con il ritorno reazionario, non solo sul piano politico, ma anche su quello delle idee, che si ebbe la inaspettata esplosione della guerra ideologica, l'innalzarsi nuovamente dello stecco invalicabile a dividere il mondo cattolico dal mondo laico.

Di tutto ciò sta facendo giustizia la nuova atmosfera del centro-sinistra. Ed è per questo che abbiamo il diritto di considerare questo stralcio come una soluzione interlocutoria, che apre la strada verso una soluzione definitiva dei maggiori problemi della nostra scuola. D'altra parte, gli stessi impegni programmatici del Governo che sono stati testé ricordati dall'onorevole Codignola (varo degli stati giuridici degli insegnanti, attuazione della scuola unica di completamento dell'obbligo, istituzione della scuola materna statale), sono una chiara indicazione che in questa atmosfera politica, che ha espresso questo stralcio del piano della scuola come una soluzione interlocutoria, i problemi della scuola non si bloccano né si congelano, ma si risolvono.

E non temiamo, onorevole Alicata, il giudizio dei nostri amici, che nelle associazioni

scolastiche a tutti i livelli non potranno oggi disapprovare il nostro operato.

Noi sappiamo di avere lavorato in favore della scuola e sappiamo che i nostri amici delle organizzazioni e delle associazioni scolastiche hanno capito ed approvato la nostra azione non solo sul piano della scuola materna, ma anche sul piano più generale, quello politico, come, del resto, il favore dimostrato al nostro partito da parte del popolo italiano nelle recenti elezioni amministrative dimostra.

Onorevole Nicosia, noi continueremo ad entrare a fronte alta nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle università, per portare avanti la nostra parola d'ordine in difesa della scuola, perché abbiamo la coscienza tranquilla e pulita, perché sappiamo di avere lavorato in favore della scuola, perché sappiamo che gli italiani vogliono innanzi tutto e soprattutto una scuola non confessionale nella quale vi sia libertà di insegnamento, di incontro e di critica delle diverse ideologie, vogliono soprattutto una scuola democratica, nella quale ci sia possibilità e diritto per tutti di accedere a tutti i livelli dell'istruzione.

È per una scuola come questa che ci siamo battuti e ci battiamo. E abbiamo la coscienza di avere ottenuto con questo stralcio anche in favore dell'università, tutto ciò che nel momento attuale era possibile avere, anche se sappiamo che questo non corrisponde alle esigenze e alle necessità definitive dell'università.

Abbiamo combattuto una bella battaglia, che è tornata a vantaggio di tutta la scuola italiana ed in particolare dell'università. E continueremo a fronte alta a seguire la nostra strada, per arrivare alla soluzione definitiva dei problemi della scuola, come premessa alla soluzione di tutti i maggiori problemi del nostro paese. (*Applausi*).

LEONE RAFFAELE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Il voto che la Camera sta per dare sul disegno di legge sui provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio 1962-65 è finalmente la conclusione del lungo, vivace, larghissimo dibattito apertosi nel settembre 1958 con la presentazione dell'originario piano per lo sviluppo della scuola nel decennio 1959-69, sviluppatosi poi a tutti i livelli nel paese, accentuatosi per gli emendamenti introdotti durante la discussione al Senato, ed ulteriormente reso acceso direi incandescente, durante l'esame della Commissione dell'istruzione

della Camera in sede referente nei primi mesi del 1961.

Certo ci sarebbe piaciuto che le Camere avessero approvato molto tempo prima d'ora l'originario piano decennale, che esprimeva l'anelito della nazione sinteticamente espresso nella primavera dello scorso anno dall'onorevole Fanfani al presidente Kennedy: « Negli ultimi quindici anni abbiamo accresciuto la nostra ricchezza; ora siamo impegnati ad utilizzarla per lo sviluppo dell'istruzione », perché oggi avremmo potuto sottoporre ad esame un programma in atto, di sviluppo e di coordinamento della scuola, che prevedeva un'espansione organica bene amministrata.

Il ritardo nell'approvazione del piano ha condotto, tuttavia, a due notevoli risultati sul piano politico: il problema della scuola posto dalla democrazia cristiana in forma concreta ed organica con un provvedimento legislativo di così vasta portata, ha suscitato risonanze, echi, discussioni, dibattiti in tutti i settori della vita nazionale, valicando le aule del Parlamento, diventando finalmente il problema di tutto il popolo italiano.

Si è creata, così, sotto lo stimolo e la guida della democrazia cristiana, una volontà politica di risolvere il problema che ha condotto i vari gruppi politici a trovare un incontro, su questo piano, proficuo. La democrazia cristiana è fiera di aver posto il problema della scuola all'ordine del giorno della nazione in termini adeguati all'altezza delle necessità di sviluppo di una democrazia moderna e civile e di averne prospettate per prima le soluzioni più immediate.

In secondo luogo, è stata, nel tempo, ridimensionata la polemica, montata in maniera massiccia, contro la scuola non statale, nella duplice illusione di fare apparire la democrazia cristiana nemica di una scuola di Stato moderna ed efficiente e di dividere i cattolici, come in tempi ormai definitivamente tramontati, dal corpo della nazione. Eppure la democrazia cristiana, non solo con le sue impostazioni programmatiche, ma ancor più con la sua azione di Governo, aveva in questi quindici anni dimostrato di saper assumere anche su questo terreno tutte le responsabilità: alla scuola di Stato, infatti, sono andate tutte le cure dei governi democratici sia per guarire il paese dall'antica vergogna dell'analfabetismo, sia per sanare le ferite prodotte alla scuola dalla guerra, sia ancora per adeguarla alle esigenze del mondo moderno, come per assecondarne una espansione ordinata e compiuta.

A volte si è denunciata una intransigenza nostra: in realtà quello è e volle essere più un atteggiamento di testimonianza, sia che si manifestasse in forma di emendamenti al piano, sia che si manifestasse nella libera discussione. Era la risposta, in forma polemica a quanti ponevano ogni momento sul tappeto una questione di fondo che il piano non aveva posto; volle indicare definitivamente l'opposizione che i cattolici avrebbero espresso a tutti i tentativi di uccidere od anche solo di mortificare il riconoscimento costituzionale della libera iniziativa in materia scolastica.

Del resto, sull'argomento non c'era e non c'è solo, come il 9 marzo scorso ha rilevato l'onorevole Moro in questa stessa aula, un problema di retta interpretazione costituzionale ma un problema politico, un problema ancora una volta di libertà, che evidentemente non si riconosce e difende di fronte all'esclusivismo dello Stato soltanto con la varietà degli organismi autonomi e delle articolazioni regionalistiche, ma anche con il complesso spiegarsi dell'ordinamento scolastico. « Uno stesso principio regge le due rivendicazioni che hanno del resto entrambe una consacrazione costituzionale. Non si vede come, con serenità e serietà, si possa rifiutare un'attenzione doverosa per un tema di così grande rilievo, proprio in un ordine compiuto di libertà come quello che noi insieme vogliamo stabilire ».

Tale attenzione doverosa, con lodevole serenità e serietà, hanno prestato i gruppi politici che formano la coalizione del Governo di centro-sinistra e quello socialista che tale Governo sostiene. Così, rinviata la soluzione del problema dei contributi alla scuola non statale all'elaborazione della legge sulla scuola paritaria da predisporre nel quadro del programmato rinnovamento della scuola italiana, si è potuto concludere il lungo e travagliato iter del piano della scuola.

A me pare che si possa affermare che si conclude, di fatto, la discussione su un piano, con il quale sono stati affrontati con risultati soddisfacenti i problemi posti dalla espansione scolastica, non solo senza comprometterne i risultati, ma garantendone la continuità.

Coronamento dello stralcio, in realtà frutto magnifico del dibattito suscitato dal vecchio piano, è l'impegno di presentare entro il 30 giugno 1964 i disegni di legge di un nuovo piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965. È previsto dunque un nuovo piano di sviluppo e di rinnovamento delle strutture

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

scolastiche rispondenti al nuovo respiro economico, sociale e civile dello Stato moderno italiano.

Di fronte a tali risultati, è apparso evidente in tutto il dibattito l'imbarazzo delle opposizioni, la validità logica delle cui posizioni è resa clamorosa dalla seguente contraddizione: la parte comunista accusa il partito socialista di avere troppo concesso a danno della scuola statale alla democrazia cristiana; la parte missina accusa la democrazia cristiana d'aver troppo concesso a danno della scuola non statale al partito socialista. Nei comunisti traspare il dispetto per l'isolamento in cui per la prima volta, in un problema così importante per la vita nazionale qual è il problema della scuola, vengono a trovarsi; nei « missini » la tenerezza per la scuola cattolica (come sarcasticamente l'ha chiamata stamane il ministro della pubblica istruzione onorevole Gui) (*Proteste a destra*) è troppo improvvisa ed occasionale per essere convinta e per convincere.

ROBERTI. Chi gliele ha scritte queste cose?

LEONE RAFFAELE. Le ho scritte io poco fa, dopo avere sentito lor signori; non ho bisogno che mi si scriva o mi si suggerisca alcunché!

La validità dell'opposizione liberale, poi, è valutabile da un attento esame del « documento conclusivo » venuto fuori dal convegno liberale sulla scuola tenutosi a Padova il 28 e il 29 aprile di quest'anno. Basterebbe leggere il secondo punto di quel documento. Vi rinvio a quella lettura da cui traspare che tutta l'ira dei liberali in questo momento contro lo stralcio (mi si consenta di dirlo) deriva dal fatto che sarebbero sprecate (ed è stato ripetuto più volte in quest'aula in questi giorni) enormi somme per altri problemi, mentre si potrebbero destinare alla soluzione del problema della scuola.

L'onorevole Badini Confalonieri ha detto or ora, gridando: « Voi avete paura dell'inchiesta! ». A chi voleva indirizzare queste parole? La democrazia cristiana non ha paura di alcuna inchiesta! Ma la vostra minaccia sta ad indicare che dietro il desiderio dell'inchiesta vi era un'intenzione persecutoria. Noi indichiamo al popolo italiano questa intenzione nascosta, e a voi ne spetta la responsabilità!

Per il mio gruppo, il disegno di legge che stiamo per votare, oltre che per i valori intrinseci suoi propri che ho innanzi illustrati, va considerato — per ripetere le egregie parole dell'amico onorevole Buzzi dell'altra sera —

« come il momento iniziale di un incontro fra le forze cattoliche e forze laiche ». (*Commenti*). Non so a chi dispiaccia questo discorso, quando è costruttivo. Credo, non ai democristiani.

Un incontro, dunque, che, pur lasciando sul piano dei principi immutate le rispettive posizioni, opera sul piano delle concrete possibilità.

Per la certezza che noi abbiamo che le due scuole — quella statale e quella non statale —, entrambe pubbliche, vivranno d'intensa e nobile vita, come realtà operanti per lo sviluppo della società italiana, nel rispetto delle reciproche posizioni, noi democristiani diamo il nostro voto favorevole a questo disegno di legge come premessa allo sviluppo di tutta la scuola italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione il nuovo titolo del disegno di legge come sopra proposto.

(*È approvato*).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento del disegno di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un disegno di legge.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro delle finanze, il disegno di legge:

« Corresponsione ai gestori delle ricevitorie del lotto di un acconto d'aggio per la non effettuata estrazione del 10 giugno 1961 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

CAIAZZA e DAL CANTON MARIA PIA: « Modifiche alla legge 14 dicembre 1955, n. 1293,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

sulla istruzione professionale dei ciechi » (*Già approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato da quella VI Commissione*) (2861-B);

MARTINO EDOARDO ed altri: « Riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari (E.N.P.A.V.) » (*Già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato da quella X Commissione*) (2730-B);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (*Approvato da quel Consesso*) (3885).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due, alle Commissioni, che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere, per il primo, della V Commissione; il terzo, alla Commissione competente, in sede referente.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CRUCIANI: « Modifica all'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (3888);

TITOMANLIO VITTORIA e CORTESE GIUSEPPE: « Provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti " Principe di Napoli " » (3886).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Integrazioni e modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro e riordinamento degli uffici provinciali del tesoro » (2903), *con modificazioni e con il titolo:* « Integrazioni e modifiche alle norme sul decentramento dei servizi del Ministero del tesoro e riordinamento delle direzioni provinciali del tesoro »;

« Disciplina della posizione giuridica ed economica dei dipendenti statali autorizzati

ad assumere un impiego presso enti od organismi internazionali o ad esercitare funzioni presso Stati esteri » (*Approvato dal Senato*) (3691), *con modificazioni;*

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

Senatore SACCHETTI: « Integrazioni della Commissione prevista dall'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, n. 1501, portante disposizioni per la revisione dei prezzi contrattuali degli appalti di opere pubbliche » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (2489);

*dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

FERRARI GIOVANNI ed altri: « Concessione di un contributo ordinario al corso di perfezionamento in diritto sanitario presso l'università di Bologna » (*Urgenza*) (3674), *con modificazioni.*

#### Annunzio di una proposta di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

DI GIANNANTONIO: « Proroga delle provvidenze in favore della cinematografia » (3887).

Sarà stampata distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, ritengo possa essere deferita all'esame a alla approvazione della II Commissione (Interni), in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della II e della V Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 giugno 1962, n. 473, concernente misure speciali di salvaguardia per il piano regolatore di Roma » (3881).

Ritengo che la IX Commissione possa essere sin da ora, se necessario, autorizzata a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Ritengo, altresì, che la proposta di legge De' Cocci e Origlia: « Proroga del termine di cui al terzo comma dell'articolo 5 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (3883), possa essere deferita alla XII Commissione (Industria), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta del disegno di legge n. 1868.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione, e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

*(I deputati segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione:

« Provvedimento per lo sviluppo della della scuola nel triennio dal 1962 al 1965 »  
*(Approvato dal Senato) (Urgenza) (1868):*

Presenti . . . . .	360
Votanti . . . . .	330
Astenuti . . . . .	30
Maggioranza . . . . .	166
Voti favorevoli . . . . .	189
Voti contrari . . . . .	141

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli	Ariosto
Agosta	Armani
Alba	Armato
Aldisio	Armosino
Alessandrini	Assennato
Amadei Giuseppe	Audisio Walter
Amatucci	Azimonti
Ambrosini	Baccelli
Amendola Giorgio	Badaloni Maria
Amendola Pietro	Badini Confalonieri
Amiconi	Baldelli
Amodio	Baldi Carlo
Andreotti	Barbaccia
Andreucci	Barbi Paolo
Angelini Giuseppe	Barbieri Orazio
Angelini Ludovico	Bardini
Angelucci	Baroni
Angioy	Barontini
Antoniozzi	Bartesaghi
Anzilotti	Bartole
Arenella	Battistini Giulio

Beccastrini Ezio	Colleoni
Beltrame	Colleselli
Berloffia	Colombi Arturo Raf- faello
Berry	Colombo Vittorino
Bertè	Conci Elisabetta
Bertinelli	Conte
Biaggi Nullo	Corona Giacomo
Biancani	Curti Aurelio
Bianchi Fortunato	Dal Cantón Maria Pia
Bianchi Gerardo	Dal Falco
Biasutti	D'Ambrosio
Bigi	Dami
Bima	Daniele
Bisantis	D'Arezzo
Bóidi	De Capua
Bologna	De' Cocci
Bonino	Degli Esposti
Bontade Margherita	De Grada
Borellini Gina	Del Bo
Borin	De Leonardis
Bozzi	De Maria
Breganze	De Marzi Fernando
Bufardeci	De Meo
Buffone	de Michieli Vitturi
Busetto	De Pasquale
Buttè	Diaz Laura
Buzzi	Di Benedetto
Caiati	Di Leo
Caiazza	Di Luzio
Calasso	Di Paolantonio
Calvaresi	Dominedò
Calvi	D'Onofrio
Canestrari	Durand de la Penne
Cantalupo	Elkan
Caponi	Ermini
Cappugi	Faila
Caprara	Feroli
Capua	Ferrari Francesco
Carra	Ferrarotti
Carrassi	Ferretti
Casati	Fiumanò
Cassiani	Fogliazza
Castelli	Folchi
Castellucci	Forlani
Cavaliere	Fornale
Cavazzini	Foschini
Céngarle	Fracassi
Ceravolo Mario	Francavilla
Cerreti Alfonso	Franceschini
Chiatante	Franco Raffaele
Cianca	Franzo Renzo
Cibotto	Frunzio
Cinciari Rodano Ma- ria Lisa	Fusaro
Clocchiatti	Gagliardi
Cocco Maria	Gaspari
Codacci Pisanelli	Gatto Eugenio
Colasanto	Gennai Tonietti Erisia



## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Roselli  
 Secreto  
 Sinesio

Villa  
 Vincelli

(concesso nella seduta odierna):

Cucco  
 Ferrara

Iozzelli  
 Sabatini

**Annunzio di interrogazioni  
 e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interruzioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

*Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — in relazione alle elezioni effettuate nel comune di Bari il 10 giugno 1962 — se è a conoscenza che dall'esame dei verbali compilato dalle varie sezioni è risultato:

1°) che sui verbali delle sezioni 79, 126, 128, 156 i totali dei voti preferenziali di lista sono stati segnati come voti di lista;

2°) che i verbali delle sezioni 229 e 262 mancano della firma del presidente;

3°) che i verbali delle sezioni 75, 76, 119, 241, 263 mancano della firma di tutti o di qualcuno degli scrutatori;

4°) che i verbali delle sezioni 150, 240, 251 mancano delle firme dei componenti del seggio;

5°) che sul verbale della sezione 31 non sono stati segnati i voti di preferenza;

6°) che sul verbale della sezione 269 non sono stati segnati i voti di lista;

e per sapere se, a prescindere da quelle tra le irregolarità indicate, non di competenza del ministro in quanto producono insanabili vizi di forma, ritiene che l'ufficio elettorale di Bari possa procedere alla proclamazione dei risultati, senza aver prima aperti i plichi contenenti i registri e le schede.

(4900)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere se ritengono che, in armonia con i diritti riconosciuti ed i principi stabiliti dalla Costituzione in tema di libertà religiosa e di pubbliche riunioni, le autorità di polizia possono vietare la celebrazione di atti di culto da parte delle minoranze religiose, richiamandosi a generici mo-

tivi d'ordine pubblico e considerando lo svolgimento di tali cerimonie come un'offesa al sentimento religioso della maggioranza dei cittadini.

(4901)

« BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se non ritenga di dovere urgentemente autorizzare la demolizione, reiteratamente chiesta, della chiesa di Sant'Agostino in Modica, da tempo chiusa al culto, le cui condizioni statiche si sono ulteriormente aggravate, sì da costituire un permanente pericolo per la pubblica incolumità;

se non ritenga che quanto nella facciata della chiesa sia eventualmente considerato meritevole di conservazione possa essere conservato, asportandolo e collocandolo in un luogo più idoneo, mentre andrebbe perduto, se dovesse verificarsi il crollo della chiesa, eventualità questa che appare possibile e temibile per le condizioni visibilmente precarie dell'edificio sopra accennate, come risulta anche da documentazione fotografica.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali sono i due edifici di interesse artistico dei quali si fa cenno nella risposta alla interrogazione n. 13733 da lui presentata sul medesimo oggetto in data 6 dicembre 1960.

(4902)

« GUERRIERI EMANUELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere, con urgenza, i motivi per i quali la televisione è messa largamente a disposizione della maggioranza, mentre la voce della minoranza è soffocata su un problema così importante come la nazionalizzazione dell'energia, aprendo la strada, dopo questo ed altri abusi, ad un regime incompatibile con i principi della democrazia e dello Stato di diritto.

(4903)

« MALAGODI, BOZZI, CAPUA, CANTALUPO, BADINI CONFALONIERI, FERIOLI, TROMBETTA, DI LUZIO, DANIELE, DURAND DE LA PENNE ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui — premesso che con legge 27 giugno 1961, n. 550, furono apportate modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 472, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi resi

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

anteriormente al maggio 1958 dagli ufficiali di complemento e della riserva di complemento, nonché ai sottufficiali e militari di truppa delle categorie in congedo — dai benefici suddetti vengono ripetutamente esclusi gli ufficiali in congedo provenienti dal servizio attivo che, negli stessi periodi di tempo, prestarono servizio in qualità di richiamati.

(24060)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ritardano la liquidazione della pensione di guerra al signor Alfiero Fratini di Foligno (certificato di iscrizione n. 2512407).

(24061)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali sono i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione del signor Balducci Franco da Passignano sul Trasimeno (Perugia) numero 1811722.

(24062)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere — considerato che, per l'articolo 99 della legge 10 aprile 1954, n. 113, agli ufficiali dell'esercito in aspettativa per riduzione di quadri senza diritto a richiamo in servizio si continuano ad applicare le disposizioni per essi vigenti prima della data di entrata in vigore della legge stessa, e che, pertanto, l'Amministrazione della difesa ritiene che ai detti ufficiali non sia applicabile la surriferita legge — da quale altra legge siano in atto governati gli ufficiali che abbiano cessato dalla suddetta posizione di aspettativa per riduzione quadri ed, inoltre, per conoscere in base a quale norma di legge taluni ufficiali in A.R.Q. siano stati collocati a riposo di ufficio, prima del raggiungimento dei limiti di età, per aver conseguita una pensione di guerra, dato che, all'epoca in cui vennero adottati i singoli provvedimenti, avrebbe dovuto trovare applicazione la norma di cui all'articolo 52 del regio decreto 12 luglio 1923, n. 1491.

(24063)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in base a quale criterio possa essere stata negata l'assunzione in ruolo ad insegnanti di educazione fisica in forza della legge 28 luglio 1961, n. 831, adducendo quale pretesto la mancanza di « prestato servizio didattico » negli anni 1959-60 e 1960-61, nonostante la contem-

poraneità tra il periodo di assenza dal servizio scolastico ed il periodo di adempimento degli obblighi militari di leva ed il possesso della qualifica di profugo giuliano: è infatti inconcepibile che vengano danneggiati dagli organi dello Stato coloro cui lo Stato impone di adempiere determinati doveri, tra cui il servizio militare di leva.

(24064)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ritardano la progettata realizzazione da parte dell'E.N.A.L.C. dell'albergo scuola di Amatrice (Rieti) per la realizzazione del quale l'amministrazione comunale ha ceduto quattromila metri quadrati.

(24065)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere i motivi per i quali il provveditore agli studi di Padova ha improvvisamente ordinato, nella giornata del 14 giugno 1962, al preside dell'istituto commerciale P. F. Calvi di sospendere lo spettacolo del film *All'armi siam fascisti*, organizzato dalla stessa scuola per la giornata successiva del 15 per gli alunni quale efficace sussidio didattico all'insegnamento dell'educazione civica.

(24066)

« Busetto, CERAVOLO DOMENICO, CODIGNOLA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare affinché sia risolta nel modo più equo la controversia sorta tra la società Ferromin, concessionaria delle miniere dell'Elba, e l'azienda elettrica locale nei riguardi della fornitura e del costo della energia.

« Poiché conseguenza di tale questione è il minacciato licenziamento da parte della Ferromin di oltre 200 operai, si ritiene che non possa essere comunque consentito che, a sostegno di ragioni tecniche e amministrative, si faccia ricorso da parte della Ferromin a minaccia di dimissioni di personale in massa, creando situazione di grande ansietà in una popolazione che trova nel lavoro della miniera l'unico sostegno economico.

(24067)

« GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità che l'I.N.C.A.M. (Istituto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

nazionale case ai maestri), sezione provinciale di Brescia, sia stato escluso dalla concessione del contributo stabilito dalla legge n. 408 (per l'applicazione della quale è stato effettuato ultimamente uno stanziamento di tre miliardi di lire);

per conoscere i motivi della mancata concessione.

(24068)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere dove sia archiviata la documentazione sanitaria riguardante l'ex prigioniero di guerra Rubagotti Giuseppe fu Angelo (classe 1913, distretto di Brescia), il quale fu ricoverato, quando era nel campo di concentramento 245, all'ospedale di Burnam (Inghilterra).

(24069)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che la Mutua contadina di Montichiari da anni non rinnova il consiglio direttivo con libere elezioni e non discute il bilancio in assemblea generale di tutti i soci. Da rilevare che della mutua fanno parte oltre 600 famiglie e che gli attuali dirigenti, a mezzo di manifesto-circolare, affermano che l'assemblea generale non si tiene per non scomodare i soci.

« Per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché anche a Montichiari la legge e il metodo democratico siano rispettati, consentendo ai coltivatori diretti e mezzadri di far sentire la loro opinione su problemi che li interessano vivamente e da vicino.

(24070)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che al profugo Gasparetto Giuseppe e alla sua famiglia, residente presso il campo profughi di Brescia, non è stato concesso il premio di prima stabilizzazione. Il ritardo nel presentare la domanda da parte dell'interessato non può essere un motivo valido, in quanto la domanda fu presentata appena pervenuto il riconoscimento della qualifica di profugo;

per conoscere quali provvedimenti intende prendere.

(24071)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per sapere se risponda al vero la notizia che durante una ispezione straordinaria alla Banca del Fucino in Avezzano sia stata accertata

l'esistenza di operazioni finanziarie con il consorzio delle cooperative della Marsica promosso dall'ente Fucino, le quali non risulterebbero nella contabilità della predetta banca. (24072)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza del fatto che nel consiglio di bonifica della bassa valle dell'Aterno lavori finanziati dallo Stato per centinaia di milioni sono stati sospesi per l'erronea progettazione ed esecuzione degli stessi, con grave danno per i consorziati e per lo Stato;

se ritengano compatibile con le norme di correttezza amministrativa:

1°) il fatto che invano furono denunciate nel passato le deficienze della progettazione e della esecuzione dei lavori;

2°) il fatto che, sciolto per irregolarità il consiglio di amministrazione del consorzio proprio all'epoca del finanziamento dei lavori, sia stato subito dopo sostituito il commissario straordinario dottor Acciarri, funzionario del Ministero, addirittura con un membro di quel disciolto consiglio, l'avvocato Pasquale Baffle, più volte candidato alla presidenza del consorzio e mai eletto dai consorziati;

3°) il fatto che sia stato scelto un avvocato che al momento della nomina aveva in pendenza questioni con un ente di diritto pubblico, l'I.N.A.M., che ne sconsigliavano la nomina, voluta nella provincia solo dalla organizzazione cosiddetta "Bonomiana";

4°) il fatto che il prefetto de L'Aquila, nonostante la denuncia di questa abnorme situazione, rilevata dalla stampa di tutte le parti politiche, si sia rifiutato sino ad oggi di fissare le elezioni nel consorzio predetto, elezioni che dovevano essere fissate al momento della cessazione dall'incarico del dottor Acciarri;

se non ritengano, dopo che un primo accertamento da parte del Ministero dei lavori pubblici ha portato alla revoca dell'incarico al progettista e direttore dei lavori, ingegner Valentini, che subito siano indette le elezioni e che subito si provveda per la correzione degli errori e completamento dell'opera, con tutte le cautele del caso per la tutela degli interessi dei consorziati e dello Stato, nominandosi una commissione di inchiesta che accerti tutte le responsabilità, anche ai fini del risarcimento dei danni ai consorziati ed allo Stato.

(24073)

« MARIANI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se abbia conoscenza delle seguenti circostanze:

1°) nella seduta del 14 aprile 1962 il consiglio comunale di Gonnostramatza (Cagliari), alla presenza del prescritto numero legale di consiglieri, procedeva alla elezione di due membri dell'E.C.A. in sostituzione di dimissionari, risultando eletti Conca Aldo e Orrù Antonio;

2°) con comunicazione in data 6 giugno 1962, n. 1711 protocollo div. V, la prefettura di Cagliari, a firma del prefetto Curione, restituiva al predetto comune la delibera n. 6 del 14 aprile 1962 senza l'approvazione di cui all'articolo 1 del decreto-legge 14 marzo 1944, n. 135, osservando che gli eletti Conca e Orrù, chiamati a far parte del comitato amministrativo E.C.A. di quel comune « non sono in possesso dei requisiti per ricoprire il delicato incarico », e avvertiva di rimanere in attesa di altra deliberazione con la quale vengano designate altre due persone idonee ad assumere l'ufficio di che trattasi;

3°) che la maggioranza consiliare, la quale ha eletto i due soprannominati, non ritiene valida la motivazione di non idoneità dei due eletti a ricoprire l'incarico di membri del comitato amministrativo E.C.A. e ritiene trattarsi di arbitrario atto della prefettura;

e se non ritenga di esaminare la questione e definirla nel senso del riconoscimento della avvenuta designazione da parte del consiglio comunale.

(24074)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere se, a seguito della firma del disciplinare di concessione per lo sfruttamento delle acque del fiume Sangro da parte del C.I.S. (comunione impianti Sangro) Terni S.M.E., avvenuta nell'agosto 1960 nell'ufficio del genio civile di Chieti, è stato firmato il decreto relativo.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere i motivi addotti dal C.I.S. per giustificare il mancato inizio dei lavori a circa due anni dalla firma del disciplinare di concessione, e quali misure intendano prendere i ministri competenti per porre fine a questo increscioso stato di cose, che, oltre a danneggiare le popolazioni della zona, è contrario agli interessi dell'economia nazionale.

(24075)

« GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza che il direttore dello stabilimento « Ates » (Aziende tecniche elettroniche del sud) de L'Aquila, ingegnere Micinelli, e l'ingegnere Vaccaro, amministratore delegato di questa società I.R.I., hanno rassegnato le dimissioni dai rispettivi incarichi da alcuni mesi.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se risponda a verità il fatto che tali dimissioni sarebbero scaturite da divergenze sorte con i dirigenti della R.C.A. (*Radio Corporation America*) che — come è noto — ha stipulato un accordo con l'« Ates ».

« Se non si ritenga, pertanto, considerata l'importanza del problema, di intervenire tempestivamente affinché il consiglio di amministrazione della società si riunisca per esaminare i motivi delle dimissioni e decidere in conseguenza; sia perché esse provocano ovviamente difficoltà nella produzione, e apprensione tra l'opinione pubblica della provincia e sia perché generano malcontento tra le maestranze, in quanto la soluzione dei loro importanti problemi aziendali, da tempo in discussione, viene ad essere ritardata.

(24076)

« GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per sapere se siano a conoscenza della critica situazione determinatasi nella zona del comprensorio del Fucino nella provincia de L'Aquila, a seguito della gelata del 6 e 7 giugno 1962, che, stando ai calcoli accertati dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura, ha gravemente danneggiato le colture, vigne, frutteti, grano, fagioli, ecc., per un valore che ammonta a circa un miliardo di lire, esclusi quelli precedentemente causati dalla nevicata del 1° maggio del 1962.

« L'interrogante chiede se, a seguito dell'accertamento dei danni subiti dai coltivatori diretti, non ritengano necessario intervenire tempestivamente per mettere i contadini danneggiati in condizione di superare la difficile situazione nella quale sono venuti a trovarsi.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se, onde evitare il continuo ripetersi di questi flagelli primaverili, non ritengano necessario ed urgente prendere le seguenti misure:

1°) istituire in tutta la conca del Fucino un impianto antigelo al fine di proteggere le colture degli assegnatari e dei coltivatori diretti:

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

2°) promuovere l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale a favore dei contadini danneggiati dalle avversità atmosferiche e calamità naturali.

(24077)

« GIORGI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della sanità, sulla mancata erogazione della indennità integrativa al personale dipendente dall'O.N.M.I., indennità corrisposta invece al personale di altre amministrazioni dello Stato;

e sulle condizioni di lavoro in genere del personale O.N.M.I., costretto a dover subire giornate lavorative estenuanti, senza il pagamento delle ore straordinarie, e remunerazioni, in genere, inferiori a quelle dei dipendenti di altri enti statali e parastatali.

(24078)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere la ragione per la quale il commissario generale per il territorio di Trieste non ha ancora pubblicato le ordinanze ministeriali, con le modifiche — come ogni anno finora venivano apportate — relative alle esigenze locali, specie per le scuole medie e professionali con lingua d'insegnamento slovena, per l'assegnazione di incarichi e supplenze nelle scuole secondarie del territorio di Trieste.

« L'interrogante rileva che tali modifiche non sono state finora pubblicate, malgrado che il termine per la presentazione delle domande per i posti di incaricati e supplenti per l'anno scolastico 1962-63 sia già scaduto il 9 giugno 1962.

(24079)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali, nella sessione estiva degli esami di maturità e di abilitazione nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena nel territorio di Trieste, la prova scritta di lingua slovena è stata fissata per l'ultimo giorno delle prove scritte, tenuto conto dell'importanza che tale materia ha in dette scuole.

(24080)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali iniziative intenda prendere per la sollecita applicazione dell'articolo 3 della legge 28 luglio 1961, n. 831, che prevede il passaggio del personale ausiliario della scuola media statale ai coefficienti 173 e 180; per sapere,

inoltre, se non ritenga necessario intervenire per evitare che con il passaggio ai predetti coefficienti gli interessati subiscano una decurtazione dello stipendio a causa della interruzione degli scatti biennali, facendo in modo che quando si verifica il passaggio ai coefficienti 173 e 180 gli interessati conservino gli scatti già maturati con il coefficiente inferiore.

(24081)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se sia informato che la società di navigazione « Tirrenia » va riassumendo in servizio personale già dimesso per limite di età e già in pensione, per cui persone che hanno una pensione di circa lire 130.000 mensili ed hanno incassato la liquidazione che si è aggirata sui 10-12 milioni, sono state riassunte in servizio in vari uffici della « Tirrenia », sicché a Napoli, a Genova, a Palermo — come consta all'interrogante — ma certamente anche in altre località, sono stati occupati posti che dovrebbero spettare di diritto al personale ancora in servizio ed ai giovani in attesa di sistemazione; e per sapere se non ritenga di dover intervenire per mettere un freno a tale stato di cose.

(24082)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano d'intervenire per la costruzione del porto di Castellammare del Golfo, resosi ormai inderogabilmente necessario.

(24083)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere, con urgenza, se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare nel comune di Trebaseleghe (Padova), dove si è imposta la chiusura del locale cinematografico dei signori Conte e Rigone, che pure avevano ricevuto regolare autorizzazione di apertura rilasciata dal Ministero con nota n. 31254 del 17 dicembre 1960.

« Il locale cinematografico in questione, per ufficiale dichiarazione del sindaco di Trebaseleghe, rispondeva « alle più vive aspettative di larghi strati delle popolazioni locali e limitrofe » tanto che « sin dai primi giorni di programmazione si è riscontrato un afflusso di pubblico mai visto prima, con il risultato di un eccezionale incremento dei consumi negli altri esercizi pubblici, e con un

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

aumento notevole della quota sui diritti erariali di spettanza all'amministrazione comunale ».

« Se è vero che contro l'apertura del cinema ha fatto ricorso il parroco di Trebaseleghe, don Guglielmo De Grandis, titolare del cinema della chiesa parrocchiale, e che tale ricorso è stato accolto con decreto n. 231 del 7 marzo 1962 della IV sezione del Consiglio di Stato « per difetto di motivazione del provvedimento impugnato »; è pur vero però che la decisione del Consiglio di Stato « investiva il merito dell'apprezzamento che l'amministrazione sarebbe stata chiamata ad esprimere, e andava quindi riservata al giudizio dell'amministrazione in sede di riesame della domanda dei contro interessati ».

« A questo punto l'interrogante desidera sapere perché la commissione consultiva del Ministero non abbia ancora provveduto al riesame necessario, facendo così trascorrere un lungo lasso di tempo gravemente lesivo degli interessi dei signori Conti e Rigoni, che avevano ricevuto regolare nulla osta e sulla base di esso si erano esposti a spese molto rilevanti.

« Si deve aggiungere che la chiusura del cinema ha suscitato grave indignazione nella maggioranza assoluta dell'opinione pubblica, tanto da diventare il motivo dominante delle elezioni amministrative di domenica 10 giugno 1962, e da determinare una schiacciante vittoria della lista di minoranza che si è battuta per l'apertura del locale.

« L'interrogante è inoltre in possesso di una lista di più di 500 qualificati cittadini appartenenti ad altrettante famiglie che chiedono l'apertura del locale.

« L'interrogante confida che il ministro vorrà esaminare tempestivamente la questione che si presenta oggettivamente favorevole all'apertura del locale, sotto qualunque punto di vista la si voglia affrontare, e che la risposta urgente a questa interrogazione sia tale da sventare forti sospetti di favoritismi, che circolano a proposito del grave ritardo nel riesame della pratica da parte della commissione consultiva.

(24084)

« CERAVOLO DOMENICO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se conoscono l'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale di Ostuni (Brindisi), nelle tornate del 3 maggio 1962, e concernente la istituzione delle

condotte di agronomi comunali a carico dello Stato;

per sapere se non intendono prendere in considerazione quanto è chiesto da quel consesso, tenendo conto che l'allargamento ad ogni comune della decisione del Governo di istituire le condotte di zona, a causa della crisi sempre più grave dell'azienda contadina ed il suo bisogno urgente di ammodernarsi, nella provincia di Brindisi è stata fatta propria da molti altri comuni, dall'amministrazione provinciale, dalla camera di commercio, ecc.;

per sapere, infine, se non credono che il problema così accennato, per gli esposti motivi è veramente d'importanza nazionale e che perciò non dovrebbe essere ignorato nelle attribuzioni da conferire ai costituendi enti di sviluppo agricolo.

(24085)

« CALASSO, MONASTERIO, ROMEO, ANGELINI LUDOVICO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se intendano provvedere al riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale di assistenza e di patronato per gli artigiani. Tale riconoscimento, indispensabile oggi all'artigianato per la molteplicità degli adempimenti amministrativi da espletare e per i diritti assicurativi e previdenziali da far valere, avvantaggiandolo nella dinamica della vita moderna con risparmio di tempo e di danaro, è affermazione morale nei confronti di altri lavoratori, che questi servizi hanno gratuiti, ed è coronamento dei lodevoli provvedimenti legislativi già approvati a beneficio della categoria.

(24086)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia vero che la sede della Banca d'Italia di Marsala verrebbe soppressa; se non ritenga d'intervenire per scongiurare tale eventualità, dato l'allarme che la notizia ha sollevato fra la popolazione ed il danno notevole che il provvedimento arrecherebbe alla città di Marsala, che ha una popolazione di ben 80 mila abitanti.

(24087)

« PELLEGRINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Brescia abbia deliberato in data 12 giugno

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

1961 l'imposizione del vincolo alla zona del Monte Orfano in aperta violazione delle leggi, e con gravissimi danni economici e sociali ai comuni di Erbusco, di Roveto, di Coccoglio.

« Risulta infatti che la commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali di Brescia nell'ordinanza del 12 giugno 1961 fu presieduta dal conte Fausto Lechi, il quale possiede una villa patrizia a Erbusco, per cui è apparso chiaro a tutti i cittadini che il vincolo è stato imposto per salvaguardare la villa del presidente provinciale della commissione.

« Non risulta che il presidente conte Fausto Lechi, essendo direttamente interessato nell'argomento in discussione, si sia allontanato dall'adunanza, come stabilisce la legge e il senso morale.

« Risulta che nell'adunanza del 12 giugno 1961 presero parte alla discussione e alla votazione elementi che non ne avevano alcun diritto.

« Risulta dal verbale dell'adunanza del 12 giugno 1961 che i rappresentanti dei comuni di Roveto, di Cologne e di Erbusco abbiano espresso parere favorevole al vincolo, mentre in realtà essi manifestarono parere nettamente contrario.

« L'interrogante chiede di sapere — di fronte a tutte queste illegalità — se non si ritenga intervenire per annullare con urgenza detta delibera e, nello stesso tempo, chiede quali provvedimenti si ritenga opportuno prendere contro gli autori delle illegalità.

(24088)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni affinché in attesa della riforma degli istituti di istruzione secondaria superiore, il personale insegnante di ruolo A di lingua straniera, attualmente inquadrato nei ruoli della scuola media con orario d'insegnamento diviso tra la scuola media ed il ginnasio, sia utilizzato, nelle scuole in cui ciò sia possibile, nel solo ginnasio con orario pieno.

« Fa presente l'interrogante che tale soluzione presenta evidenti vantaggi per l'insegnamento, per gli allievi, per la scuola; normalizza la posizione degli insegnanti, che oggi, pur essendo amministrati dalla direzione generale dell'istruzione secondaria di primo grado, sono in realtà a mezzadria tra la predetta direzione generale e la direzione generale per l'istruzione classica, e tra il preside della scuola media ed il preside del gin-

nasio-liceo; consente che le cattedre organiche di lingua straniera nella scuola media, di recente istituzione, abbiano i loro specifici titolari.

« Ritiene l'interrogante che non tutto il predetto personale potrà tuttavia trovare immediata sistemazione nel ginnasio, e che di conseguenza si dovrà fissare un criterio uniforme per l'assegnazione al ginnasio, criterio che dovrebbe essere quello dell'anzianità congiunta al merito, valutato in base al voto d'esame conseguito in sede di concorso ed ai titoli didattici. È inoltre opportuno segnalare che, in assenza di disposizioni, la soluzione sopra prospettata è stata già attuata in alcuni istituti per iniziativa personale dei singoli presidi, i quali decidono talvolta senza tener conto delle legittime aspettative del personale interessato.

(24089)

« ROMITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che il 24 maggio 1962 la zona agricola di Bedizzole, Lonato, Desenzano, Pozzolengo, Sirmione (Brescia) è stata colpita da una forte grandinata, che ha causato gravi danni ai vigneti, al grano, alla fienagione, danni valutati a un miliardo di lire sia per le aziende che hanno avuto distrutto più del 50 per cento della produzione, sia per le aziende che hanno avuto un danno inferiore al 50 per cento della produzione globale;

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per venire incontro ai coltivatori diretti e ai mezzadri così duramente colpiti.

(24090)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative si intendono adottare allo scopo di normalizzare la posizione assicurativa dei lavoratori dipendenti della centrale del latte di Cremona.

« L'interrogante fa presente che l'amministrazione comunale di Cremona ha presentato la richiesta affinché i contributi assicurativi per detti lavoratori siano versati agli istituti di previdenza dipendenti enti locali anziché all'I.N.P.S.

« L'interrogante chiede un sollecito intervento affinché siano superati eventuali ostacoli per la positiva soluzione della pratica.

(24091)

« FOGLIAZZA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se, tenuto conto delle notizie pubblicate sulla stampa italiana e straniera relative alle affezioni di focomelia da cui sono colpiti i nati da gestanti le quali abbiano fatto uso di tranquillanti a base di tananomide, tali tranquillanti, o comunque altri farmaci a base della stessa o di analoga sostanza, siano posti in vendita anche in Italia, sottolineando la necessità, qualora ciò avvenga o sia avvenuto, di stabilirne il divieto di vendita, stante le gravi conseguenze che essi possono produrre per la salute umana, dando, inoltre, comunicazione della loro eventuale intitolazione commerciale.

(24092)

« DEL BO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se intende disporre il finanziamento della scuola materna in Monte di Procida per il centro ed accelerare la esecuzione della costruzione della scuola materna nella frazione Cappelle della stessa Monte di Procida.

(24093)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per chiedere se intende, sia pure sui fondi del turismo, finanziare il secondo tratto della strada Monte di Procida-Monte Grilli-Miniscola, in territorio di Monte di Procida, e precisamente per il tratto da Monte Grilli a Miniscola.

(24094)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se non ritenga di considerare l'opportunità di trovare una soluzione alla questione della concessione del visto d'ingresso in Italia a cittadini della repubblica democratica tedesca che desiderino visitare il nostro paese per motivi di scambi commerciali o culturali, o per viaggi turistici, mettendo fine — a 17 anni dalla cessazione del secondo conflitto mondiale — ad una situazione anormale per cui a circa 18 milioni di tedeschi dimoranti nella repubblica democratica tedesca, non è consentito l'ingresso in Italia, se non ottengono previamente uno speciale documento, denominato « *Travel Board* », rilasciato dalla commissione interalleata (ma praticamente da uffici U.S.A. nel settore americano di Berlino ovest), alla quale detti cittadini devono rivolgersi per poter circolare in occidente; e se non ritenga

che il Ministero italiano agli esteri possa autorizzare il consolato italiano di Praga ad accogliere le domande di visto per ingresso in Italia da parte di cittadini della repubblica democratica tedesca, e rilasciare ad essi un lascia passare, con termini di scadenza adeguati ai motivi per cui i cittadini della repubblica democratica tedesca intendono venire in Italia.

« La concessione di tali permessi d'ingresso in Italia sarebbe non solo un atto di giustizia ed un contributo alla distensione ed alla reciproca conoscenza, ma verrebbe a favorire altresì la ripresa delle relazioni commerciali, culturali e turistiche con le popolazioni della repubblica democratica tedesca che rappresenta un terzo del territorio della vecchia Germania, relazioni che porterebbero effetti vantaggiosi reciproci.

(24095)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative intenda promuovere per affrettare la riliquidazione delle pensioni al personale direttivo e insegnante della scuola elementare collocato a riposo anteriormente al 1° luglio 1956, secondo la sentenza in materia disposta dalla Corte dei conti.

(24096)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda istituire una scuola media in Monte di Procida (Napoli), data la popolazione scolastica esistente e la insufficienza della sezione staccata di Bacoli.

(24097)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se intenda istituire un istituto professionale statale per le attività marinare in Monte di Procida (Napoli), con le specializzazioni di capitano di gran cabotaggio, di meccanico navale di prima classe, di radiotelegrafista, di elettricista di bordo, di frigorista, ecc., in accoglimento anche della deliberazione n. 76 del 18 maggio 1962 del consiglio comunale di quella città.

(24098)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda intervenire subito per il finanziamento della spesa per il completamento del primo lotto di opere al porto di Acquamorta di Monte di Procida, nonché per il finanzia-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

mento del secondo lotto per la costruzione del molo sopraflutto, che è indispensabile anche per la difesa delle opere già fatte.

(24099)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui la rivista *Giornale del genio civile* ha sospeso le pubblicazioni a partire dal n. 2 di quest'anno, nonostante le assicurazioni date dal Governo.

« Tenuto conto che si tratta della più antica rivista tecnica italiana, con un secolo di vita, e dell'elevato livello scientifico al quale essa è giunta, l'interrogante chiede di sapere se ritengano d'intervenire concretamente, data la grande importanza specie per l'attività di ricerca scientifica, allo scopo di permettere alla rivista l'immediata ripresa delle pubblicazioni.

(24100)

« SCHIANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti saranno presi affinché sia stabilmente sistemata la importantissima strada Basentana, arteria di fondamentale rilievo per l'economia, l'agricoltura e i traffici della intera regione lucana, giacché essa raccorda le Puglie e la Calabria, innestandosi sulle strade statali 176 e 106. Attualmente parte di tale arteria, aperta al traffico da pochi anni, è addirittura impraticabile.

(24101)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali urgenti e radicali iniziative abbiano assunto per garantire l'integrità fisica dei lavoratori calzaturieri.

« Il problema è diventato di particolare gravità, come dimostrano purtroppo i casi mortali verificatisi in queste ultime settimane fra gli operai addetti alle fabbriche di Vigevano.

(24102)

« BIANCHI FORTUNATO, COLOMBO VITTORINO, BUTTÈ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quando sarà provveduto alla indifferibile sistemazione della strada 176 (bivio Piotricri-Craco), Matera. In proposito, l'interrogante fa presente che:

a) tale strada è di fondamentale interesse per l'agricoltura, per il commercio e per il turismo;

b) essa favorisce e collega i comuni di Craco, Stigliano, Aliano, San Mauro Forte, Aianello, Accettura, Gorgoglione, Oliveto Lucano, Cirigliano;

c) così spaventose sono le condizioni del fondo stradale, che recentemente ben quattro morti della strada vi hanno subito incidenti.

(24103)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e quali provvedimenti di emergenza saranno presi in favore degli agricoltori di Bernalda (Matera), e particolarmente degli assegnatari di terreni dell'ente riforma. Tali produttori, per un complesso di motivi indipendenti dalla loro volontà (calamità atmosferiche, nullità o negatività dei ricavi, ecc.), si sono trovati nella assoluta impossibilità di pagare puntualmente le tasse e le imposte, ma, anziché fruire della dovuta comprensione e di tangibili provvidenze, sono stati ora oggetto di azioni esecutive da parte della locale esattoria.

« Il pignoramento dei raccolti della presente annata ha indignato gli agricoltori e, soprattutto, i più modesti assegnatari, i quali si vedono privati dei mezzi di vita per un intero anno, e postulano, pertanto, un atto di superiore giustizia.

(24104)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, anche in relazione al voto espresso e rinnovato dal consiglio comunale, non ritenga necessario intervenire per restituire ad un'amministrazione eletta secondo le norme statutarie la gestione della comunanza agraria di Pioraco (Macerata) retta, da sette anni, da un commissario prefettizio.

(24105)

« ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) quando sarà emanato il provvedimento destinato (secondo la risposta data alla interrogazione n. 23276) a riconoscere agli invalidi per servizio il beneficio dell'assunzione in ruolo, previsto dal titolo terzo della legge 28 luglio 1961, n. 831, unitamente a quello della riserva dei posti;

2°) se il beneficio dell'assunzione in ruolo a favore degli invalidi per servizio sarà identico — secondo un insopprimibile principio di giustizia — a quello concesso ai figli degli invalidi della guerra 1915-1918, i quali (seb-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

bene menzionati alla lettera B) del decreto ministeriale 26 ottobre 1961, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 269 del 28 ottobre 1961, fra le categorie cui si applicano soltanto i criteri preferenziali) sono stati, poi, ammessi a godere — come ex combattenti — della agevolazione di cui al disposto degli articoli 11, comma quarto; 12, comma secondo; 14 comma secondo della legge n. 831: questo provvedimento di favore (il quale dimostra, indiscutibilmente, la inesistenza, o, quanto meno, la non inderogabilità di norme atte a precisare le categorie assimilate agli ex combattenti) fu comunicato al presidente nazionale del C.N.A.S.I.E.F. — che esplicò il suo interessamento al riguardo — dal capo di gabinetto del ministro della pubblica istruzione del tempo, con nota n. 49617.

3°) se nei confronti degli invalidi per servizio, nell'emanando provvedimento ministeriale, saranno applicate le vigenti disposizioni legislative circa l'assunzione obbligatoria degli invalidi per servizio presso la pubblica amministrazione, e se, conseguentemente, sarà concesso in loro favore il beneficio dell'assunzione in ruolo in base ad abilitazione comunque conseguita: beneficio riconosciuto agli orfani dei caduti per servizio (n. 6 del decreto ministeriale 26 ottobre 1961) i quali, nell'applicazione di ogni beneficio concesso dal legislatore devono essere posposti, a parità di merito, agli invalidi per servizio. (Legge 15 luglio 1950, n. 589, articolo 2).

(24106) « DELFINO, GRILLI ANTONIO, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza dei gravi danni causati all'agricoltura della provincia de L'Aquila dalla gelata del 2 maggio 1962, e se, a seguito del continuo ripetersi di queste calamità, che rendono sempre più difficile la permanenza del contadino sul fondo, non ritengano necessario prendere le seguenti misure:

1°) immediato accertamento del danno da parte dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura e risarcimento da parte dello Stato a favore dei coltivatori diretti, affittuari e coloni, a norma della legge 21 luglio 1960, n. 739;

2°) sgravio di tutte le imposte che gravano sui terreni colpiti dalla gelata e sospensione del pagamento dei contributi alla cassa mutua coltivatori diretti per tutti i contadini delle zone colpite.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se, a seguito del continuo ripetersi delle calamità primaverili, non ritengano di assicurare ai consorzi anti-brina i mezzi necessari per garantirsi dal pericolo delle avversità atmosferiche.

(24107)

« GIORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se non ritengano di dover disporre esenzioni fiscali in favore degli agricoltori del comune di Terranova da Sibari (Cosenza), che vivono in condizioni economiche alquanto precarie.

« Gli agricoltori stessi, da circa 10 anni, vedono paurosamente diminuire il loro reddito, derivante da piccole aziende a monocultura e rappresentato, per i quattro quinti, dalla produzione delle olive, seriamente compromessa dalle malattie (cicloconio).

(24108)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che ostano per l'installazione, a spese dello Stato, del telefono nelle contrade " Colongi e San Procopio " del comune di Amantea (Cosenza), molto distanti dal centro abitato al quale sono collegate da mulattiere.

« È indispensabile per la vita degli agricoltori che vivono nelle suddette contrade collegarsi con le località più vicine, per cui più volte è stata avanzata la richiesta dell'importante servizio.

(24109)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga dover disporre perché il comune di Falerna (Catanzaro) venga incluso nei programmi per la costruzione di un lotto di case popolari, onde risolvere il problema che assilla molte famiglie povere, precariamente allocate in detto comune.

(24110)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste, del tesoro e dell'interno, per sapere se non ritengano dover disporre perché, in conseguenza dei gravi danni subiti dalle colture cerealicole e frutticole, per effetto della persistente siccità, le comunità montane del " Ferro e dello Sparviero ", di cui fanno parte i comuni di Trebisacce, Albidona, Amendolara, Roseto C. S., Montegiordiano,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Rocca Imperiale, Canna, Nocera, Castrore-  
gio, Plataci, Oriolo, Alessandria del Carretto,  
San Lorenzo Bellizzi, Cerchiara di Calabria  
(Cosenza), siano ammesse ai benefici di cui  
agli articoli 9, 10, 11 della legge n. 739 del  
21 luglio 1960.

(24111)

« BUFFONE ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare il  
Presidente del Consiglio dei ministri e il mi-  
nistro delle poste e delle telecomunicazioni,  
per conoscere se il Governo ritenga rispon-  
dente al principio dell'articolo 21 della Co-  
stituzione — che riconosce a tutti i cittadini  
il diritto di manifestare liberamente il pro-  
prio pensiero con ogni mezzo di diffusione,  
e con la interpretazione datane dalla Corte  
costituzionale nella sua sentenza del 6 luglio  
1960, n. 59, che ha ammessa la legittimità  
della gestione monopolistica della R.A.I.-TV.  
solo a condizione di adeguate garanzie di im-  
parzialità e di obbiettività nel godimento e  
nella funzione — il criterio seguito dalla  
R.A.I.-TV. medesima nella compilazione dei  
giornali radio e televisivi, nei quali, lungi  
dal presentare obbiettivamente ed imparzial-  
mente tutte le notizie secondo un criterio  
strettamente informativo, si procede ad una  
scelta arbitraria e partigiana delle notizie  
stesse e si redige inoltre un commento inspi-  
rato esclusivamente alle linee e orientamenti  
politici dei partiti di maggioranza.

« Gli interpellanti chiedono ancora di co-  
noscere i motivi per i quali sempre più fre-  
quentemente vengono presentati nei telegior-  
nali uomini politici appartenenti esclusiva-  
mente ai partiti di Governo o della maggio-  
ranza che lo appoggia, con esclusione dei  
rappresentanti dei partiti di opposizione; e  
ciò anche quando trattasi di argomenti che,  
come quello della nazionalizzazione dell'ener-  
gia elettrica, tengono profondamente divisa  
l'opinione pubblica;

di conoscere ancora i motivi per i quali  
nel telegiornale delle ore 20,30 del 19 giu-  
gno 1962 sono stati presentati i segretari dei  
partiti socialisti, repubblicano e democri-  
stiano in una conversazione propagandistica  
del provvedimento di nazionalizzazione del-  
l'energia senza interpellare invece i rappre-  
sentanti di partiti contrari a detto provvedi-  
mento;

di conoscere quale sistema e criterio il  
Governo intenda adottare, con precise nor-  
me, per tutelare in così delicato settore la  
libertà di opinione e la eguaglianza dei cit-

tadini, dal momento che il sistema attual-  
mente seguito si palesa in misura di gran  
lunga superiore a qualsiasi limitazione del-  
la stampa, come una gravissima violazione  
dei principî suddetti e degli insegnamenti  
della Corte costituzionale.

(1130) « ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, AN-  
GIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRU-  
CIANI, CUCCO, DELFINO, DE MAR-  
ZIO, DE MARSANICH, DE MICHIELI  
VITTURI, DE VITO, GEFTER WON-  
DRICH, GRILLI ANTONIO, GONELLA  
GIUSEPPE, LECCISI, MANCO, MI-  
CHELINI, NICOSIA, ROMUALDI,  
SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora let-  
te saranno iscritte all'ordine del giorno e  
svolte al loro turno, trasmettendosi ai mi-  
nistri competenti quelle per le quali si chie-  
de la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta al-  
l'ordine del giorno, qualora i ministri inte-  
ressati non vi si oppongano nel termine rego-  
lamentare.

MALAGODI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Vorrei sollecitare dalla Pre-  
sidenza e dal Governo la risposta ad una  
mia interrogazione urgente.

A giustificazione di questa mia richiesta  
ricorderò che il Consiglio dei ministri, nella  
sua ultima seduta, ha licenziato, a quanto  
pare, un disegno di legge sulla nazionalizza-  
zione dell'energia elettrica, che evidentemen-  
te è di assai grande importanza politica ed  
economica. La televisione, che fino a prova  
contraria è uno strumento della democra-  
zia italiana, non del Governo in carica, ha  
presentato al paese questo progetto accom-  
pagnandolo con le dichiarazioni di soli espo-  
nenti dei partiti dell'attuale maggioranza.  
Inoltre la televisione ha indetto per questa  
sera una discussione affidata a due tecnici  
che sono funzionari governativi o parasta-  
tali, interrogati da due giornalisti notoria-  
mente favorevoli all'attuale situazione poli-  
tica. Si è data largamente la parola alla  
maggioranza e si è completamente soffocata  
la voce dell'opposizione.

Stamane ho rivolto una sollecitazione  
urgente in proposito al ministro delle poste  
e delle telecomunicazioni e, come tutta ri-  
sposta, ho ricevuto oggi dalla televisione  
(unitamente, a quanto pare, ai rappresen-  
tanti degli altri partiti di opposizione, dal  
Movimento sociale ai comunisti) l'offerta di  
poter parlare un minuto alla televisione!

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

Questo fatto aggiunge all'atto inqualificabile commesso dalla televisione con l'organizzazione dei suoi programmi una grossolana presa in giro, che considero lesiva della dignità del Parlamento, nelle persone di alcuni dei capi dei gruppi parlamentari, qual è colui che in questo momento ha l'onore di parlare.

Sollecito quindi dal Governo una risposta urgente sui motivi di questo inqualificabile atteggiamento e sui provvedimenti che verranno presi a carico dei responsabili. Uno dei principi fondamentali di una democrazia e di uno Stato di diritto è infatti il rispetto dell'opinione della minoranza; non è lecito soffocare questa opinione né tanto meno farlo attraverso uno strumento di Stato, durante uno sciopero dei giornali e dopo che vi è stata una sentenza della Corte costituzionale nella quale i doveri della televisione sono molto chiaramente enunciati.

Sono lieto che vi sia almeno un ministro al banco del Governo e nutro la speranza di poter sapere da lui se il Governo si impegna a rispondere urgentemente a questa mia interrogazione e soprattutto ad adottare i provvedimenti da me sollecitati al riguardo. (*Applausi*).

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Sullo stesso argomento ho presentato stamane, in corso di seduta, un'interpellanza al Presidente del Consiglio e al ministro delle poste e telecomunicazioni, facendo presente come la Corte costituzionale, in una recente sua decisione del luglio 1960, abbia ammesso la legittimità della gestione in regime di monopolio del più importante servizio di informazioni quale è la R. A. I.-TV., alla condizione che venissero rispettati scrupolosamente criteri di obiettività e di imparzialità.

È parecchio tempo che la R. A. I.-TV. oblitera completamente questi criteri e questi insegnamenti della Corte costituzionale. Ogni sera alla televisione, rappresentanti dei partiti di maggioranza, con completa esclusione dei rappresentanti dell'opposizione, espongono il loro pensiero. Dirò di più: anche le trasmissioni di «Tribuna politica» vengono attuate, proprio da questa sera, con un criterio assolutamente innovativo: non più come discussione tra gruppi politici contrastanti, ma come un dibattito interno tra un noto consulente del Governo, che è tra gli artefici dell'ultima legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, ed altri elementi, funzionari e giornalisti, di pari confessione.

Pertanto noi dobbiamo ribadire in questa sede la necessità di dibattere l'argomento anche per disciplinare l'esercizio della televisione in Parlamento.

Durante questo dibattito, per esempio, abbiamo constatato che le fotomacchine sono intervenute soltanto quando hanno parlato il ministro, il socialista Codignola e il relatore Ermini, mentre per gli interventi dei deputati di altri gruppi politici non è stato fatto lo stesso trattamento.

Vi sono delle posizioni costituzionali ben chiare. L'articolo 21 della Costituzione è una lustra, ed è una lustra la libertà di stampa, quando la televisione e la radio, che arrivano direttamente a decine di milioni di italiani, diffondono, specie in periodo di sciopero nei giornali, la voce di una sola parte politica. Ciò equivale a porre praticamente nel nulla la libertà di stampa per tutti coloro che sono all'opposizione. Anzi, è qualcosa di peggio, poiché la stampa è letta da chi vuol andare a comperare il giornale, mentre la televisione entra nelle nostre case e rappresenta quindi una forma di propaganda obbligata. Siamo veramente agli antipodi della Costituzione.

Ci permettiamo perciò di protestare per questo atteggiamento che viola il principio costituzionale e quello regolamentare. Chiediamo che su questo argomento si abbia al più presto un dibattito e che si risponda alle interpellanze ed alle interrogazioni. (*Applausi a destra*).

MONTANARI OTELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANARI OTELLO. Sollecito nuovamente lo svolgimento delle interrogazioni sugli encomi solenni concessi a membri delle forze dell'ordine per i fatti di Reggio Emilia.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Non sono evidentemente in grado di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni che sono state presentate. Tuttavia desidero assicurare il segretario del partito liberale e l'onorevole Roberti che non soltanto come rappresentante del Governo, ma in quanto incaricato espressamente dei rapporti fra Parlamento e Governo, non mancherò di insistere anzitutto a che venga data al più presto una risposta alle interrogazioni e alle interpellanze, e poi perché venga tenuto conto di quei rilievi che sono stati fatti e che già accettammo in

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

una riunione dei capigruppo, in cui si accennò all'importanza del problema della distribuzione dei tempi alla televisione.

BOZZI. Con scarsi risultati.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. In quella riunione abbiamo solo cominciato a parlarne, ma si è detto che bisogna affrontare il problema.

Ad ogni modo assicuro che quanto è stato fatto in relazione alla distribuzione del tempo per la trasmissione di «Tribuna politica» in passato non mancherà di essere ripetuto in avvenire. In pari tempo desidero comunicare all'onorevole Malagodi che non mancherò di prendere contatto, nella giornata di domani, con il ministro delle poste e telecomunicazioni, perché venga tenuto conto delle considerazioni qui fatte. Desidero anche assicurare che opposizione e maggioranza sono perfettamente d'accordo sulla necessità che, anche in relazione ai tempi nuovi e ai nuovi mezzi di divulgazione del pensiero, nel dibattito parlamentare, e non soltanto in esso, vengano garantiti i principi fondamentali dello Stato di diritto, e soprattutto i diritti delle minoranze.

All'onorevole Otello Montanari assicuro che domani stesso mi renderò interprete della sua sollecitazione e saprò dire quando il Governo intenda rispondere alle interrogazioni da lui ricordate.

**La seduta termina alle 22,15.**

*Ordine del giorno  
per la seduta di lunedì 25 giugno 1962.*

*Alle ore 17:*

1. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (83);

SCIOLIS e BOLOGNA: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (1353);

BIASUTTI ed altri: Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (1361);

— *Relatori*: Rocchetti, *per la maggioranza*; Almirante *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli Comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore*: Rampa.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore*: Piccoli.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori*: Russo Spena, *per la maggioranza*; Nanni e Schiavetti, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori*: Dante, *per la maggioranza*; Kuntze, *di minoranza*.

6. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (897);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 GIUGNO 1962

tro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori*: Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore*: Vicentini;

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore*: Buffone;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore*: Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 112, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---